gruppo ccc edilcoop Crevalcore Bologna

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67° n 242
Spedizione in abb post gr 1/70
L 1500/arretrati L 3000
Domenica 14 ottobre 1990 *

Editoriale

C'è tutto un mondo oltre Botteghe Oscure

CLAUDIA MANCINA

«Un nome, che cos'è mai un nome!» Così protestava Giulietta, ma dovette poi soccombere alla forza dei nomi I nomi sono importanti, proporre di cambiare il nome di un partito è certamente un atto impegnativo Che non fosse una mattana, ma una scelta fondata e ragionevole, è stato stabilito da un congresso oltre che da quasi un anno di discussione pubblica Ciò non nega la legittimità della resistenza e dell'opposizione; ma certo non è legittimo stupirsi che, infine, un nuovo nome e un nuovo simbolo vengano proposti La dichiarazione di intenti del segretario, lungamente attesa, era un atto dovuto in primo luogo al partito, ma poi anche al paese, a tutti coloro che ci hanno seguiti in tanti anni o hanno incominciato a farlo in questa fase Essa rappresenta l'approdo di un lungo viaggio, che in verità non è iniziato solo un anno fa, ma molto, molto tempo prima almeno con i laboriosi tentativi di ridefinizione dell'identità del Pci, e della sua collocazione internazionale, fatti da Berlinguer tra gli anni 70 e gli anni 80. È difficile capire come intorno a questa proposta si sia potuto riaccendere, in un fuoco improvviso, lo stesso dibattito aspro, crudele, distruttivo, che fu provocato dal primo annuncio della svolta, nel novembre scorso Oggi è responsabilità di tutti non permettere che il dibattito torni indietro di un anno Ciò significherebbe far venir meno il rapporto fiduciario tra direzione politica, corpo del partito, suoi momenti decisionali Lamentiamo spesso da anni, che il partito abbia poco rapporto con la società La svolta è nata anzitutto da questa consapevolezza. Ora è il livello centrale della direzione che rischia di avere poco rapporto con il partito, con il suo bisogno di rimettersi a lavorare, di tornare a fare politica, in una situazione che è difficile ma anche piena di opportunità per una forza di sinistra dalle energie rinnovate

La proposta di nome e di simbolo è stata accolta con grande favore, dentro e fuori il partito comunista Compagni della maggioranza e della minoranza si sono mostrati disposti a discuterne serenamente, sollevati già solo dalla possibilità di uscire dall'astratto confronto degli schieramenti per misurarsi con una prospettiva concreta I toni e la cristalizzazione del dibattito svoltosi in Direzione non hanno certo corrisposto a questa diffusa aspettativa La proposta può essere legittimamente criticata e contrastata. Tutt'altra cosa è il rifiuto pregiudiziale, che, dopo le decisioni assunte dal XIX Congresso, dopo un anno di confronto logorante, costringe a ripetere un dibattito arretrato e ingessato, ormai impotente e inutile. Si torna a discutere del metodo seguito dal segretario, che si è assunta la necessaria e doverosa responsabilità di formulare la proposta che verrà sottoposta al Congresso. Chi altri avrebbe dovuto o potuto farlo?

Si torna ad accusare di inconsistenza culturale la proposta di un nuovo partito della sinistra, lamentando magari l'assenza di una moderna analisi delle classi. Ma chi è oggi in grado di fare davvero una simile analisi? Quale dirigente politico, o quale scienziato sociale? Non è forse vero che c'è dappertutto una crisi di idee della sinistra? Una crisi alla quale si può rispondere soltanto in due modi o cercando coraggiosamente, senza pretese totalizzanti, strade nuove, oppure chiudendosi nelle proprie certezze

Nel frattempo, gli avvenimenti in Italia e nel mondo intero hanno confermato il presupposto di fondo, che siamo in una fase di riassetto generale degli equilibri, dei rapporti di forza e delle identità culturali Una fase difficile e piena di incognite, ma anche di possibilità e di opportunità nuove. Una fase nella quale una forza come la nostra – grande e radicata, ma nell'ultimo decennio in sensibile decadenza, e ormai incapace di parlare alle nuove generazioni – è destinata a diventare, come gli altri partiti comunisti, sempre più marginale, se non ha il coraggio di trasformarsi

Questa, e non altra, è la posta in gioco: dar vita ad una grande forza democratica della sinistra, nella quale il patrimonio storico, culturale e umano del partito comunista possa essere reinvestito Questo aspettano da noi i comunisti e i tanti cosiddetti esterni che ci hanno incoraggiati finora, nonostante la poca o nulla comunicabilità del nostro dibattito interno Ai gruppi dirigenti, eletti da un Congresso che ha deciso a larga maggioranza di procedere in questo senso, tocca la responsabilità di evitare il rischio, ormai attuale, di arrivare ad una separazione incolmabile tra partito legale e partito reale Fuori da Botteghe Oscure, ci sono cose da fare e lotte da combattere, e soprattutto gente da incontrare, e da ascoltare

Anche gli Usa hanno votato alle Nazioni Unite la risoluzione di condanna di Tel Aviv
Shamir infuriato: «È ingiustificata». L'Olp insoddisfatta: «Soluzione troppo mite»

L'Onu contro Israele

Una missione a Gerusalemme

La condanna dell'Onu è stata unanime. Dopo la strage di Gerusalemme anche gli Usa hanno votato contro Israele. La risoluzione 672 autorizza l'invio di una missione d'inchiesta nella regione Ma sui suoi poteri restano divergenze tra l'America e la presidenza del Consiglio di sicurezza. Infuriato il falco Shamir «È una condanna ingiustificata». Insoddisfatto l'Olp «Risoluzione mite e ambigua».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Dopo cinque giorni e cinque notti di frenetiche consultazioni per Shamir è arrivata la condanna delle Nazioni Unite Ieri l'Onu ha votato all'unanimità, Usa compresi, una risoluzione contro Israele per il massacro di Gerusalemme che invita la «potenza occupante» ad osservare la convenzione di Ginevra che tutela le popolazioni civili nei Territori, ribadisce la necessità di «una soluzione giusta e permanente del conflitto arabo israeliano» e autorizza il segretario generale dell'Onu a inviare nella regione una missione che dovrà riferire al Consiglio entro ottobre Ma sugli effettivi poteri dello staff di Perez de Cuellar (tra i «pacieri» forse potrebbe esserci anche un italiano Giandomenico Picco) restano divergenze tra il presidente del Consiglio di sicurezza e l'America Gli Usa insistono sul fatto che l'«azione dell'Onu non autorizza la commissione d'indagine ad affrontare temi che vadano oltre le materie trattate dalla risoluzione» Infuriato il falco Shamir «La risoluzione dell'Onu suscita rabbia e indignazione perché condanna Israele senza nessuna giustificazione» Delusa l'Olp «Risoluzione mite e ambigua» Oggi si riunisce il consiglio dei ministri israeliano

A PAGINA 11

Michel Aoun

Offensiva siriana in Libano: si arrende Aoun

BEIRUT Il generale cristiano Aoun si è arreso Isolato politicamente, abbandonato dall'Irak, Michel Aoun ha annunciato la resa ieri mattina L'attacco contro il palazzo presidenziale, da 750 giorni occupato da Aoun, è cominciato all'alba Prima l'artiglieria siriana e delle forze fedeli al presidente libanese Elias Hrawi, poi il duro bombardamento di sette aerei siriani Ma nel palazzo c'erano solo i soldati di Aoun Il generale si era rifugiato durante la notte nell'ambasciata francese È da lì che ieri mattina Aoun ha letto alla radio il messaggio di resa Prima di mettersi in salvo il generale cristiano aveva tolto lo «scudo umano» di suoi sostenitori, disposti giovedì intorno al palazzo quando le prime truppe siriane chiamate da Hrawi avevano cominciato l'assedio Un primo bilancio delle vittime dell'attacco è di 81 morti e 331 feriti, ma in serata un canale televisivo cristiano ha parlato di 200 morti e 800 feriti Aoun ha chiesto alla Francia asilo politico e Parigi ha accolto la richiesta «in virtù dell'antica tradizione francese del diritto di asilo», come ha dichiarato il ministro degli Esteri Roland Dumas. Hrawi però ha fatto sapere che non intende lasciar partire il generale e che anzi vuole processarlo

A PAGINA 12 EMILIANI A PAGINA 2

Fuori per un anno Peruzzi e Carnevale

Una sentenza storica ed esemplare per la Roma e per i due calciatori Andrea Carnevale (nella foto) e Angelo Peruzzi Un anno di squalifica per loro e 150 milioni di multa alla società che potrà ricorrere in appello entro 7 giorni. Giudizio definitivo il 19 ottobre La Disciplinare ha emesso la sentenza motivando la condanna con le contraddizioni emerse negli interrogatori dei giocatori

NELLO SPORT

L'intervento è riuscito Dubbi sul recupero di Nannini

L'operazione chirurgica per riattaccare il braccio destro ad Alessandro Nannini trianciato nell'incidente di venerdì con il suo elicottero è «tecnicamente riuscita» Con questa formula lo staff medico del prof Bufalini che ha eseguito l'intervento ha dato assicurazioni per il giovane pilota ma ha anche sollevato ragionevoli dubbi sul pieno recupero della funzionalità dell'arto e della possibilità di Nannini di tornare a gareggiare in F1

NELLO SPORT

Riaperta al culto a Mosca la basilica di San Basilio

La chiesa di San Basilio è stata riaperta per la prima volta al culto dopo la rivoluzione di ottobre Alla cerimonia religiosa un avvenimento storico, ha preso parte una grandissima folla. Quattro altoparlanti hanno trasmesso la funzione sulla Piazza Rossa alla gente che non aveva trovato posto nella cattedrale Oggi un altro appuntamento importante cui prenderà parte probabilmente anche il patriarca di tutte le Russie La «Tass» ha puntualmente resocontato l'avvenimento.

A PAGINA 12

Benigni rifiuta 5 miliardi per la pubblicità delle Coop

Un «gran rifiuto» che fa notizia Roberto Benigni ha detto no a una proposta della Lega delle cooperative che gli aveva offerto 5 miliardi per girare una serie di spot pubblicitari. Benigni avrebbe dovuto sostituire un altro prestigioso «testimonial» (così si chiamano, in gergo i personaggi famosi chiamati a pubblicizzare un prodotto) Peter Falk, il tenente Colombo Ma il popolare attore ha rifiutato perché troppo impegnato nella sceneggiatura del suo nuovo film

A PAGINA 20

La riunione dei segretari regionali chiede una più forte unità nella maggioranza

Occhetto: «Ora si deve andare avanti» Per il no impossibile preambolo comune

«Una salda e convinta maggioranza si deve impegnare a raccogliere il massimo possibile di consensi dentro e fuori il partito». All'indomani di una convulsa Direzione, Occhetto ribadisce che «è giunto il momento di decidere»: «Avremo una linea politica certa che non ammette più equivoci e ambiguità». Il «no», intanto, attacca Occhetto e boccia il «preambolo» deciso dalla Direzione di venerdì

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Si aggrava lo scollamento fra «partito legale», dove prevalgono le pregiudiziali del «no» e il clima da «muro contro muro», e il «partito reale» che mostra sempre più insofferenza. Ieri i segretari regionali del Pci si sono riuniti per rinsaldare l'impegno a portare a termine il processo deciso dal 19° congresso E per testimoniare di un clima ben diverso da quello che avvelena il vertice.

Dal «no», intanto, arriva un attacco durissimo ad Occhetto Otto membri della Direzione bollano come «prevaricazione» la possibilità che il Pci discuta la sua «dichiarazione d'intenti» E bocciano quel «preambolo» che la Direzione, l'altro ieri, aveva deciso su proposta di Occhetto e Tortorella. Interviste all'*Unità* di Macaluso, Bassolino (entrambi confermano la possibilità di un'articolazione del «sì») e di Angius

Vi piace il Pds? Sondaggio dell'Unità domani i risultati

Il nome Partito democratico della sinistra è adatto ad esprimere gli ideali e il programma di un moderno partito riformatore? È questa la prima di cinque domande che, su iniziativa dell'*Unità*, una società specializzata, la Swg di Trieste, ha sottoposto ad un campione ampio di delegati al 18° Congresso attraverso una rilevazione telefonica che si è svolta fra la sera del 10 (giorno dell'annuncio di Occhetto) e la sera dell'11 Domani sull'*Unità* i primi risultati

In omaggio il poster del simbolo

I SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Il Psi accusa il Pri «La Malfa apre la crisi di governo»

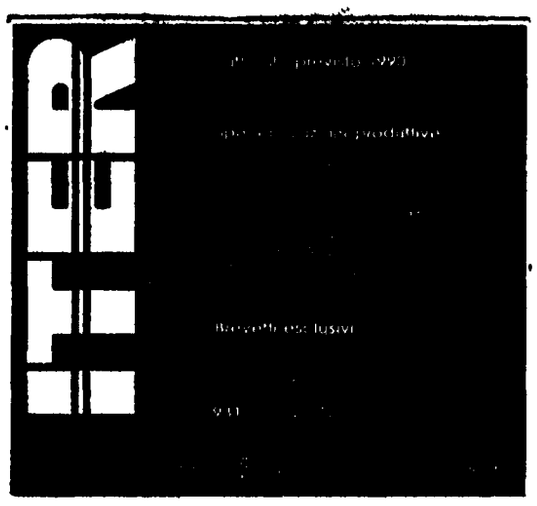
«L'on. La Malfa ha virtualmente aperto la crisi», manca solo di «formalizzarla». Lo sostiene un editoriale dell'*Avanti!*, ispirato da Bettino Graxi, in polemica con il segretario repubblicano che al consiglio nazionale ha richiamato il governo, come «estremo tentativo», a riprendere «slancio». Se ciò non si dovesse verificare, aveva aggiunto, «non potremmo non trarne le conseguenze»

ROMA. Il governo? Ridotto all'immobilismo, ha perso «slancio» sui temi prioritari, incapace di agire Così dice La Malfa al consiglio nazionale repubblicano E aggiunge «Facciamo un estremo tentativo con spirito costruttivo» ma, se dovesse fallire, «non potremmo non trarne le conseguenze» Ma le sue parole non piacciono ai socialisti «La Malfa – scrive oggi l'editoriale dell'*Avanti!* – ha virtualmente aperto la crisi di governo» E non è finita. «Se così non è – precisa polemicamente l'organo del Psi – vuol dire che quando parla nessuno lo prende sul serio» I repubblicani replicano secchi non c'è niente da aggiungere – informa l'ufficio stampa del partito – alla chiarezza con cui si sono conclusi i lavori del consiglio nazionale. Perché Craxi se la prende con il Pri? La Malfa risponde sicuro: il segretario del Psi non gli ha perdonato il suo incoraggiamento al al nuovo Partito democratico della sinistra.

A PAGINA 6

Parisi dal giudice per spiegare i lati oscuri del ritrovamento

Troppi dubbi sulle lettere di Moro Interrogato il capo della polizia



ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI

ROMA. Troppi misteri, troppi passaggi da chiarire La vicenda legata al ritrovamento delle lettere di Moro nell'ex covo br di Milano, si sta tingendo di giallo. Che cosa è successo dopo che i documenti sono saltati fuori dal nascondiglio di via Monte Nevoso? Su questo aspetto i giudici della Procura della capitale hanno interrogato il capo della Polizia, Vincenzo Parisi e quello della Criminalpol, Luigi Rossi Un'iniziativa clamorosa che dà il senso del clima di estrema tensione e sospetto che accompagna l'evolversi dell'inchiesta Dopo un serrato braccio di ferro con la Procura milanese, il capo di quella romana ha stabilito anche di seguire in prima persona l'inchiesta tanto temuta dal mondo politico, facendosi affiancare oltre che dal sostituto procuratore Franco Ionta (che ha già avviato le indagini) anche da Francesco Nitto Palma, pubblico ministero del Moro ter Intanto si è saputo che tra i 418 fogli trovati a Milano c'è un documento definito dagli inquirenti sconvolgente Si tratta di alcuni passaggi di un messaggio rivolto dal presidente della Dc all'allora ministro degli Interni, Francesco Cossiga Tra gli inediti anche un memoriale in cui lo statista racconta i giorni della sua prigionia

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 8

Per chi voterà la nuova Germania?

ANGELO BOLAFFI

La vicenda tedesca non concede davvero pause non si sono ancora spenti gli echi dei festeggiamenti che avevano accompagnato la proclamazione della ritrovata unità nazionale, che una nuova, rilevante scadenza politica incombe Mentre, dopo l'attentato di una squilibrata a Lafontaine, un altro pazzo ha sparato contro il ministro dell'Interno. In questo clima oggi, infatti, si vota per i consigli regionali e i cinque Länder nei quali è stato suddiviso il territorio della ex Rdt. sono nomi di luoghi famosi, cari alla memoria della storia del movimento operaio socialista Il Brandeburgo, la Turingia, la Sassonia-Anahalt, il Mecklenburgo-Pomerania Anteriore oltre quindici milioni di cittadini (Berlino fa storia a sé) si recheranno alle urne in città quali Lipsia, Dresda, Weimar, Halle Chemnitz (una volta Karl-Marx Stadt), Erfurt, Rostock. Si tratterà di un voto essenzialmente politico che indicherà lo stato d'animo di una popolazione che sulla sua pelle sta letteralmente sperimentando un inaudito e inedito processo di riconversione sociale e politica Ci sono numerosi fattori di incertezza In primo luogo la palpabile disaffezione della gente che sembra avere «le tasche piene» di votare dopo quasi cinquantasette anni di astinenza forzata gli abitanti dell'ex territorio della Ddr, negli ultimi mesi, hanno fatto una vera e propria indigestione elettorale E poi c è il problema dei contadini del nord del paese (in quelle zone l agricoltura occupa oltre il 20% della forza lavoro) che si trovano praticamente sull'orlo della bancarotta a causa della spietata concorrenza dei prodotti importati dall'Ovest E al Sud del paese la ristrutturazione industriale richiederà anni e così anche la riqualificazione dei disoccupati, Il significato politico di queste elezioni sarà, pertanto, largamente influenzato dalla probabile presenza di un forte voto di protesta del quale potrebbero avvantaggiarsi i raggruppamenti estremi a sinistra il partito di Gregor Gysi, nato sulle ceneri della onnipotente Sed, e a destra i Republikaner Il «mito» della riunificazione ha fino ad oggi rappresentato un fortissimo elemento di produzione di consenso per la politica di Kohl, soprattutto all'Est Vedremo se è ancora così o se le difficoltà hanno nel frattempo fatto cambiare opinione a molti di quelli che decretarono il trionfo di Kohl lo scorso 12 marzo

E all'Ovest? Anche su questo ne sapremo di più questa sera Infatti oggi sono chiamati alle urne anche i cittadini di una delle regioni chiave dell'equilibrio post-bellico della Germania occidentale la Baviera Seconda solo alla Renania del Nord-Westfalia per numero di abitanti, e alla testa del processo di ristrutturazione economico-produttivo che ha negli ultimi due decenni trasformato il paese spingendo verso Sud il cuore propulsivo dello sviluppo la Baviera, feudo incontrastato di Franz Joseph Strauss, va al voto in una situazione certo non delle più tranquille È non solo perché si tratta del primo importante test elettorale che la Csu, i cristiano-sociali bavaresi, deve affrontare priva della guida carismatica del suo capo storico scomparso due anni fa. Il processo di unificazione tedesca e l'arrivo delle province «orientali e protestanti», ha infatti letteralmente marginalizzato il peso politico della Baviera Oggi si fa quasi difficoltà a ricordare che solo fino a qualche anno fa Strauss era in grado di ricattare, lui alla testa di un partito presente solo in una regione, il governo centrale e in particolare il partito fratello, la Cdu di Kohl Per questo non è un caso che qualcuno nella sede del governo regionale allo Hofgarten di Monaco abbia con grande veemenza ripreso antichi temi del separatismo e dell'anticentralismo bavaresi facendo con sempre maggiore insistenza circolare voci di una possibile secessione I bavaresi non hanno mai visto di buon occhio né i prussiani né il governo di Berlino contro le cui mire annessioniste si sono sempre difesi con accanimento Tanto più ostili sono oggi alla rinascita di una grande metropoli qual è Berlino che agli occhi del «popolo delle Alpi» è fonte di disordine, di oppressione burocratica, di una cultura che non riescono a comprendere È molto probabile che in questa situazione gli elettori si stringano ancora una volta attorno alla Csu, partito che da sempre del resto detiene il monopolio del potere Ma potrebbe in questo caso trattarsi di una vittoria di Pirro potrebbe infatti significare la definitiva sanzione del declassamento a partito regionale di quello che Franz Joseph Strauss una volta orgogliosamente ebbe a definire «Il partito popolare di maggior successo, più moderno e deciso nel suo orientamento della storia tedesca del secondo dopoguerra e, forse, dell'intera storia dei partiti tedeschi»

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Pax siriana

MARCELLA EMILIANI

A uno ad uno i grani di quel rosario doloroso che continua ad essere il Medio Oriente si snocciolano: a ricordarci che la possibile seconda guerra del Golfo non è l'unico cancro a minare il tessuto vivo dell'intera regione Puntuale, dopo il riacutizzarsi del conflitto israelo-palestinese con la strage di Gerusalemme, è arrivato anche il Libano a secernere i suoi veleni di sempre. Ieri il generale «cristiano» Michel Aoun, dopo aver tentato un'ultima resistenza nel ridotto di Baabda, ha ritenuto opportuno sparire dalla scena politica rifugiandosi nell'ambasciata francese quando ormai la sua roccaforte era presa di mira da un furioso attacco aereo siriano. E sparendo, Aoun, il piccolo Napoleone libanese, il pupillo di Saddam Hussein nella terra del cedro, probabilmente ha fatto l'unica cosa sensata del suo insensatissimo «regno».

Era solo il marzo dello scorso anno quando, baldanzoso più che mai, lanciò la sua crociata contro «l'invasore siriano» ringalluzzito dai rifornimenti di armi irracheni e dall'aura di sconfitta che aleggiava sull'Iran e sul suo alleato Hafez el Assad, alla fine della guerra del Golfo. L'obiettivo, cacciare le armate siriane ormai inamovibili del Libano dal lontano '76, poteva anche essere un obiettivo giusto e giustificabile. Damasco, con Israele, la fanno da padroni in terra libanese da troppo tempo e hanno sempre avuto tutto l'interesse a fomentare le divisioni, i rancori e la guerra fratricida che le varie componenti religiose e sociali del paese hanno sempre nutrito. Un obiettivo giusto, dicevamo, perseguito però con mezzi e metodi tutti sbagliati.

Aoun, infatti, invece di cercare un accordo politico tra le tante anime del Libano, ha puntato tutto solo e soltanto sullo scontro armato col gigante siriano, cercando per di più di coinvolgere nella mattanza che andava pianificando per i suoi e per il suo paese, i riluttanti Grandi della Terra. Gli Usa non hanno voluto saperne, l'Urss, sebbene già defilata dai conflitti regionali, non poteva schierarsi apertamente né pro né contro il suo ex fido alleato di area, Assad. Quanto alla Lega araba, nonostante i tentativi di mediazione di alcuni volenterosi tra cui Algeria e Arabia Saudita, se n'è letteralmente lavata le mani. Una pericolosissima operazione pilatesca ribadita clamorosamente al vertice di Casablanca del maggio '89 in cui i paesi arabi preferirono non squietare la finta pacificazione raggiunta con la fine della guerra Iran-Irak andando a mettere bocca nel «feudo siriano»: il Libano. Per «missione storica» si fece avanti la sola Francia a farsi carico delle vicende libanesi e si deve in gran parte alla sua capacità di persuasione se Aoun ieri si è deciso a sparire di scena evitando inutili martiri.

Ora dunque è la Siria l'unico e incontrastato arbitro del cadavere libanese e per di più – come la stessa Damasco ci tiene a sottolineare – non si può parlare di una sua occupazione del piccolo paese perché in Libano fin dal '76 le sue truppe ci sono arrivate «su invito degli stessi libanesi». Argomento questo ribadito infinite volte vuoi per dissimulare le reali intenzioni annessionistiche di Assad, vuoi per differenziare l'occupazione siriana da quella israeliana in atto in Libano dall'82 o – coi tempi che corrono – per non equiparare la presenza siriana in Libano a quella irachena in Kuwait. Ritualmente ieri si è ripetuto che se l'aviazione di Assad è intervenuta per liquidare Aoun, lo ha fatto su richiesta del presidente libanese Elias Hrawi. Questo però non toglie che la Siria stia di fatto occupando i tre quarti del territorio del Libano e che questa sia una situazione del tutto anomala per il diritto internazionale. Per di più, la pax siriana, di cui già si vocifera, non prelude affatto ad una pace duratura perché tutti gli incancrenìti motivi di faida che hanno martoriato da anni e continuano a sbranare il Libano sono stati solo coperti dal manto plumbeo delle armi di Damasco e sono pronti a riesplodere in qualsiasi momento.

Dietro la pax siriana poi – e questa è storia attualissima – c'è un motivo di preoccupazione in più. Senza fare i profeti di sventura, ci si è chiesti perché la Siria si sia decisa proprio ora a dare il colpo di grazia ad Aoun o, se si preferisce, perché il presidente libanese Hrawi ha chiesto proprio ora ad Assad di togliergli di mezzo Aoun? C'è il fondato sospetto che dietro la grande paura per una nuova guerra del Golfo ognuno tenti di liquidare i propri conti in sospeso. Essendo Saddam Hussein, gran patron di Aoun, impegnato in ben altre beghe, può anche essere stato facile per Hrawi e per la Siria liberarsi del piccolo generale velleitario. Ma chi libererà il Libano dalla Siria? E aggiungiamo: soprattutto ora che – pur di conquistarsi alleati contro Saddam Hussein – gli Stati Uniti si sono affrettati a riaffratellarsi con Damasco. Non sono lontani i tempi in cui certo Occidente miope (ahinoi, la quasi totalità dei paesi industrializzati) pur di sbarazzarsi di Khomeini armò ed esaltò un certo Saddam Hussein. Basta conoscere anche poco la storia del Medio Oriente per sapere che tra Saddam Hussein l'iracheno e Hafez el Assad il siriano le differenze sono davvero pochine.

Il contributo di Occhetto alla ridefinizione della geografia politica è molto importante
Ai Verdi il compito di considerare i progetti e le speranze della nuova organizzazione

Ora esiste uno spartiacque fra conservatori e progressisti

GIANNI MATTIOLI MASSIMO SCALIA

Circa undici mesi fa – il Comitato centrale doveva decidere sulla proposta di rifondazione del partito avanzata dal segretario del Pci – rilevavamo su *l'Unità* come il *nuovo corso* promosso dal XVIII Congresso fosse segnato, al di là di alcune connotazioni positive e interessanti, da un sostanziale continuismo. Sottolineavamo anche, con facile profezia, che il punto nodale del confronto apertosi era non tanto il problema della costituente quanto la *questione comunista*. Ricordavamo infine come la transizione epocale che stiamo vivendo da tempo e il cui termine futuro nessuno è in grado di vedere, mentre rende vacui e infungibili gran parte dei criteri e dei riferimenti usati per interpretare e in qualche modo prevedere le dinamiche del reale, mette in crisi il concetto stesso di progresso, evidenzia le macroscopiche distorsioni ambientali e sociali di due secoli di industrialismo, pone all'ordine del giorno la questione dei limiti fisici e sociali dello sviluppo con l'esplodere delle nuove contraddizioni: l'ambiente e l'economia, il Nord e il Sud, il controllo e il mercato, le società affluenti e le nuove povertà, la contraddizione di sesso. Nella sua dichiarazione di intenti per «promuovere la nascita di un nuovo partito della sinistra» Achille Occhetto tenta una risposta a tutti quei problemi, e ad altri ancora, che sono importanti non certo per averli posti noi da tempo, ma perché sono *i problemi*. Continuismo, mercato, presa del potere, democrazia come via al socialismo: Occhetto non evade nessuno dei temi duri nel lacerante confronto interno al suo partito. Anzi, ripropone i principi fondamentali dell'89: uguaglianza, libertà e fraternità e il nuovo compito di «una loro integrazione non organicista ma graduale e conflittuale, che nasca da un confronto reale tra esperienze e culture, e dal concorso di una sintesi sempre più alta, che muova nella direzione della liberazione umana».

Questione ambientale

Ancora, tutta la dichiarazione di intenti è pervasa dalla sensibilità e dalla consapevolezza della decisività della questione ambientale in rapporto alle strategie industriali, ai vincolo sull'economia, all'orientamento e al controllo del mercato, agli interrogativi sullo sviluppo: insomma, i temi che gli ambientalisti riassumono nella problematica di una «società sostenibile».

Certo, in un documento così ampio e generale, che si muove «per grandi linee», che cerca «una collocazione politica e ideale di una nuova forza della sinistra», non mancano contraddizioni, genericità e qualche sbavatura. Ma al termine della sua lettura ci pare di poter rilevare che anche lo stesso termine «sinistra» – la parola di gran lunga più ripetuta nel documento – è in realtà carico di un continuo sforzo definitorio, non certo nel costante uso dell'aggettivo «nuova», quanto proprio nella consapevolezza dell'infungibilità o della genericità di categorie interpretative che scolorano o si perdono a fronte delle complessità della transizione epocale. Se dobbiamo tutti imparare a vivere senza la luce di abbaglianti verità, nell'umiltà della ricerca, il contributo di Occhetto ci appare proprio che vada in questa direzione.

Esterni alla vicenda come siamo, ci sia consentito di osservare che ora però il compito di altra proposta spetta a chi non è d'accordo. Ed è un compito che può anche configurare una lotta politica, non certo una rissa di potere e di dinieghi che negano anche, contraddittoriamente, quell'unità troppo spesso elevata, all'interno del Pci, a intangibile e poco laica sacralità. Troppo facile, e distruttiva, la rissa.

Quale proposta, dai «miglioristi», che non sia piatta riproposizione di tematiche che da tempo sono oggetto di critica e di innovazione da parte delle migliori socialdemocrazie europee? Ha il fronte del no e di *coloro che ci ripensano* il coraggio di avanzare con chiarezza e determinazione, non solo all'interno del Pci, una proposta? e quale?, un'improbabile attualità del comunismo?, una meccanicistica e anacronistica centralità operaia?, un vago ed epocale disegno di masse che si oppongono e, tramite questo conflitto, maturano per il controllo dei poteri della società?

L'alienazione nella merce, l'inattualità del «libero mercato», le storture economiche e le sofferenze sociali del capitalismo sono state da gran tempo denunciate dal movimento operaio: questo è stato occasione di lotta sociale e politica e di rilevanti modificazioni.

Questa denuncia è stata ripresa nei fatti, negli ultimi vent'anni, in termini nuovi e più concreti – gli *effetti* del modo di produrre e di consumare, l'organizzazione sociale indotta – dai movimenti ambientalisti di tutto il mondo.

Obiettivo dignitoso

Nessuno può ritenere che essa, anche nei suoi termini non ideologici, possa essere sufficiente. Al più può servire, nella sua visione più militante e ideologizzata, «comunista» appunto, ad aggregare nella testimonianza piccole forze politiche e piccoli gruppi culturali che si pongano l'obiettivo principale di una difesa dei più deboli – sempre all'ombra della classe operaia – di un paese del Nord del mondo.

Obiettivo senz'altro dignitoso, che può anche ammantarsi della complessività del politico, ma che non cela la sconfitta e la rinuncia ad agire per una trasformazione profonda del modo di produrre, di consumare, di rapportarsi tra gli uomini in un progetto di libertà, in una società solidale che valorizzi le differenze, in un programma di nuova alleanza con la natura.

I travagli laceranti del Pci sono oggi il sintomo più evidente di una generale crisi del sistema dei partiti, che non lascia indenne anche altre forze politiche. Siamo a un cambio di quadro che comporterà anche per il nostro paese, a distanza di molti decenni dagli altri maggiori paesi dell'Occidente, una *semplificazione* della situazione politica. Sarebbe anche auspicabile che lo «spartiacque tra conservatori e progressisti» avvenisse rispetto alle contraddizioni e ai punti di crisi individuati dalla dichiarazione di intenti. In realtà spostamenti e ricomposizioni avranno luogo, non è difficile prevederlo, su terreni assai più tradizionali: e non dipenderà solo dal Pci, ovviamente. Per questo l'identità e l'autonomia della forza politica verde unitaria, che stiamo costruendo, avrà davanti a sé il problema di non appiattirsi su nessuno dei due prevedibili *poli*. Sempre che, beninteso, la rappresentanza politica verde sia adeguata al livello, alto, di questo progetto com'è nella nostra volontà e nelle nostre speranze.

Dissento, ma sono contro la scissione

ALESSANDRO ROVERI

Lo studioso di storia non può non deprecare la leggerezza con la quale l'eventualità di prospettive scissionistiche nella sinistra italiana viene proposta o presa in considerazione. Giova al riguardo compiere una riflessione di ordine generale e ricuperare alcuni elementi di giudizio storico.

La riflessione di ordine generale riguarda la democrazia, e induce ad affermare che se si fa parte di una comunità aperta alla liceità del dissenso, separarsene quando si resta in minoranza contraddice la più elementare delle norme della democrazia. È un atto di protervia, di superbia, che può procurare una effimera popolarità, ma è destinato a produrre nel lungo periodo solo ed effetti devastanti. Essere democratici significa in primo luogo considerare la libera dialettica il sale della democrazia, sia che si faccia parte della maggioranza sia che ci si trovi in minoranza.

Detto questo, proviamo ad esaminare alcuni aspetti fondamentali delle scissioni di cui ha sofferto la sinistra in Italia in questo secolo.

Scissione di Livorno. Un vasto arco di tendenze storiografiche la giudica oggi quanto meno tardiva rispetto agli obiettivi che si prefiggeva. E in effetti, sia per il momento scelto sia per i limiti culturali del gruppo bordighiano che la gestì, essa finì per compromettere l'unità del fronte antifascista e per favorire obiettivamente l'ascesa al potere di Mussolini (si pensi all'ostracismo bordighiano nei confronti degli Arditi del Popolo).

Scissione di palazzo Barberini. Essa impedì alle forze del socialismo italiano di assumere la guida del movimento operaio italiano lasciandola nelle mani di un Pci anchilosato dal suo legame di ferro con l'impero sovietico. Spinse un Saragat indebolito alla collaborazione subalterna con il moderatismo dc e un indebolito Nenni alla totale sudditanza nei confronti del Pci.

Scissione del Psiup. Avendola vissuta dall'interno, credo di avere qualche ragione, alla luce dell'esperienza vissuta, per poterla definire un ancor più grave errore. Vecchietti, Valori e Libertini, che la promossero, avrebbero fatto assai meglio a proporre di condizionare dall'interno la politica del Psi, stabilendo un rapporto di costruttiva intesa con la sinistra socialista di Lombardi e Codignola (dalla quale mi fu dolorosissimo separarmi). E invece andò a finire che, quando Praga venne invasa dalle truppe del Patto di Varsavia, il Psiup tentò di sostituirsi al critico Pci di Longo nel cuore dei sovietici (e a questo punto il sottoscritto non rinnovò la tessera). Mentre il centro-sinistra falliva miseramente, sopravvennero poi la giusta liquidazione elettorale del Psiup e la confluenza della maggior parte di noi in un Pci finalmente desovietizzato da Berlinguer. Ma purtroppo avevamo nel frattempo fatto il gioco delle tendenze più moderate del Psi, rafforzando in quel partito la mentalità pragmatista del potere a tutti i costi e dell'irrisione degli ideali socialisti. La seguente storia del Psi è troppo nota perché sia qui il caso di illustrare il nesso, che pure andrebbe sviscerato, tra impoverimento scissionistico del Psi 1964 e successiva gestione craxiana del partito. Basso e Vecchietti genitori di Craxi? In un certo senso, sì.

Sarebbe oggi ancora più deleterio introdurre decisioni dirompenti nelle attuali compagini della sinistra italiana. In ognuna delle parti «liberate» dalla scissione finirebbero per prevalere le peggiori delle loro tendenziali componenti interne, ossia le propensioni all'estremismo settario e all'opportunismo affaristico.

Come militante, chi scrive (convinto da sempre che la democrazia non è tanto la via verso il socialismo, ma è il socialismo stesso in cammino) ha dissentito da Occhetto nel novembre 1989, e non ha ragione alcuna di pentirsene. Ma ritiene che sarebbe oggi assurdo e ingeneroso fare sui nomi e sui simboli una battaglia sentimentale destinata ad impedire quell'ampia e libera partecipazione alla costruzione di un programma e di una linea della quale il partito ha precipuamente bisogno. Il primo dovere di tutti è quello di spogliarsi di ogni residuo di narcisismo, per tradurre in realtà il grido dei duecentomila di Modena: «Uniti, uniti».

Intervento

Ferrarotti, l'Italia è accerchiata e tu parli di classe operaia

FELICE MORTILLARO

Ho letto con attenzione l'intervento di Franco Ferrarotti sull'*Unità* di sabato a proposito dello sciopero «generale» dei metalmeccanici e devo dire che provoca sempre un certo disagio leggere un articolo di chi un tempo avevi considerato se non un maestro, certo un punto sicuro di riferimento, e trovarti di fronte, quasi per uno scherzo maligno, ad un testo che diresti scritto da un'altra persona.

Ma davvero un sociologo di fama, come Ferrarotti appunto, crede e vuol far credere che la vertenza in corso, difficile e complicata quant'altre mai, si possa ridurre ad una questione di «miopia» di «luogotenenti» dalla vista corta, dai quali gli industriali dovrebbero liberarsi, incitamento di cui difficilmente faranno tesoro, visto che hanno «il volto taccagno di sempre»? *Oh, sancta simplicitas*, per ripetere la mesta invocazione di Giordano Bruno. Forse la testimonianza di chi scrive – essendo egli uno dei luogotenenti dalla vista corta cui il Nostro accenna – è viziata da suspicione più o meno legittima, ma come si fa ad affermare seriamente, che gli industriali giocano in questa vertenza «sulle divisioni interne della classe operaia»? C'è nella sinistra italiana, e Ferrarotti paga il suo obolo, il vecchio vizio di attribuire le sue sconfitte, i suoi arretramenti, non alla storica incapacità di fare politica, vale a dire di non sapere amministrare, ma al «complotto» di un avversario di comodo, l'altro ieri Gedda e i comitati civici, ieri la Cia, oggi gli industriali, artefici, questi, di sataniche strategie che avrebbero come risultato finale quello di non fermare le linee di produzione durante uno sciopero, fatto, fra l'altro, di venerdì, per convincere con l'implicita illecebra di un lungo week end, almeno una parte dei titubanti.

Così Julio Il rispetto per la continuità della produzione, che è sicuramente importantissima, se l'obiettivo della diabolica manovra fosse stato questo soltanto, si dovrebbe dire che gli industriali e i loro luogotenenti, si comporterebbero come chi vada a caccia di anatre con un incrociatore. Se Ferrarotti guardasse in faccia la realtà si accorgerebbe che la classe operaia, come egli la immagina o come egli l'ha conosciuta ai tempi della sua militanza nel Movimento di Comunità, non esiste più, non perché non esistano gli operai, intesi come prestatori di lavoro applicato alla trasformazione di materie prime o di componenti di prodotto, ma perché sono venute meno le ragioni sociali ed economiche che riconducevano l'interesse dei singoli ad unico e generale interesse collettivo, nel quale tutti senza distinzioni si riconoscevano o dovevano riconoscersi, con le buone o con le cattive, non importa. Ferrarotti avrà letto «Lavorare alla Fiat» di Revelli e comprende perfettamente a che cosa voglio alludere. La *vecchia* classe operaia è al tramonto o è tramontata del tutto: è nata o sta nascendo una *nuova* classe di «operatori» – in cui la distinzione operai-impiegati esiste, ma è meno marcata, meno impermeabile del passato – cui male si adattano o non si adattano del tutto, le analisi nostalgiche e sia detto senza offesa, un po' paternalistiche, di Ferrarotti. Egli sa perfettamente che nell'anno 1990, un contratto collettivo per un milione di lavoratori è, in primo luogo, uno strumento di politica economica e non terreno di scontro politico, come Ferrarotti fa mostra di credere e come afferma sul *manifesto* anche Fausto Bertinotti che, forse per la prima volta, non riesco ad apprezzare, anche mettendomi (scomodamente) «dalla sua parte». In realtà è in gioco una componente di costo che pesa sul prodotto metalmeccanico mediamente per il 30% con punte fino al 70%, una componente che cresce in Italia ad un ritmo più che doppio rispetto ai concorrenti europei ed extraeuropei. Sono fortunatamente consegnati alla storia, e Ferrarotti lo sa, i tempi che contemplavano un abisso fra accumulazione e salari così profondo che un «padrone» lungimirante poteva decidere di «non essere taccagno» e di ridurre unilateralmente i suoi profitti (abbondanti) per incrementare i salari e per allargare la domanda di beni. Oggi il 70% del prodotto interno lordo è destinato a retribuzione del lavoro e degli aumenti salariali devono lasciare invariata la «ragione di distribuzione», secondo il lessico degli economisti, per far perno soltanto sull'aumento *reale* del prodotto. L'hanno compreso i sindacati e in particolare quelli che si ispirano ancora alle diverse chiese della ideologia marxista, lo ha compreso la sinistra italiana, questa galassia sempre più inesplorabile che pare sull'orlo del *big bang* liberatorio e creatore?

A leggere l'articolo di Ferrarotti sembrerebbe di no. Si addice il rispetto al travaglio di Trentin che come l'innominato mette in forse l'ordine stabilito dalla Cgil «in tanti anni di cura e di perseveranza», proponendo di sciogliere le correnti, ma l'iniziativa ha sapore ancora troppo tradizionale, troppo politico per restituire ai sindacati italiani e alla Cgil in particolare, la credibilità che pure ebbero in un passato non lontano. Se i prezzi dei prodotti italiani aumenteranno in modo sproporzionato rispetto agli stessi prodotti stranieri, nessuno, nemmeno Ferrarotti, sarà pronto a sacrificare una lira a favore dei primi e questa si chiama, sempre nel lessico economico, «massimizzazione dell'utilità del consumatore». Non basta uno sciopero più o meno riuscito, non bastano i cortei e i comizi per tornare ad essere interlocutori sociali ed economici ad un tempo. Occorre molto di più, occorre prendere atto che si sta formando un blocco di paesi forti da cui l'Italia potrebbe essere esclusa e che la «fuga delle industrie» è qualcosa di più di uno spauracchio. Il contratto dei metalmeccanici potrebbe essere l'opportunità per riflettere seriamente intorno a questi argomenti. Si è tentati di dire che il paese, prima ancora delle imprese e dei loro dipendenti, non può permettersi di sprecarla.

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Gianfranco Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

BOBO **SERGIO STAINO**

La battaglia nel Pci

Il leader del Pci invita ad andare avanti
I segretari regionali: «Maggioranza più unita»
Duro comunicato dei dirigenti del no:
«Ora impossibile un preambolo unitario»

Occhetto: «Non dobbiamo fermarci»

«Muro contro muro» al vertice del Pci, segni di uno scollamento fra «partito legale» e «partito reale»: sono i dati che paiono emergere all'indomani della Direzione. Ieri si sono riuniti i segretari regionali, che chiedono più compattezza alla maggioranza. Otto dirigenti del «no», intanto, bocciano l'ipotesi di «preambolo» unitario, suggerita da Occhetto e ripresa da Tortorella. Occhetto: «Basta con le ambiguità».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il «day after» a Botteghe Oscure presenta almeno due facce, quanti sono gli schieramenti in campo: il «no» torna a dire «no» con un'asprezza che, l'altra sera, sembrava accantonata. Mentre i segretari regionali, che han tutti votato «sì» all'ultimo congresso, confermano qualcosa di più di un generico appoggio alla «svolta». E disegnano la geografia di un «partito reale» che sempre più sembra discostarsi da quella del «partito legale», che per due giorni s'è azzuffato al quarto piano di Botteghe Oscure. Finché non si saranno conclusi i congressi di sezione, ogni previsione è un azzardo. E tuttavia i segnali di insofferenza, d'inquietudine, di vero e proprio fastidio per «polemiche paralizzanti, lontane dal vero sentire del partito» (così si esprime un documento approvato all'unanimità dall'attivo del Pci di Rimini) si son venuti moltiplicando negli ultimi due giorni. Su questi ha fatto leva Occhetto, prospettando l'ipotesi di un referendum («il nostro patrimonio non è di un'oligarchia, ma di tutti gli iscritti»). E di questo s'è discusso a lungo, ieri mattina, nella riunione dei segretari regionali.

«Oggi più che mai è necessaria la ricostruzione di una unità della maggioranza su alcuni punti fondamentali», dice Michele Magno, segretario del Pci in Puglia. Ed è stato più o meno questo il *leitmotiv* dell'incontro di ieri. Che ha stabilito alcuni punti fermi: le condizioni per vincere il congresso ci sono tutte. È necessario un rapporto più stretto fra il centro del partito e la periferia. Il dibattito deve uscire dalle sedi più ristrette per investire tutto il partito. Un'articolazione delle posizioni della maggioranza è utile là dove evita una rottura insanabile con il «no», ma va graduata a seconda dell'atteggiamento della minoranza. «Sulla base della "dichiarazione d'intenti" – aveva detto poco prima Occhetto alla *Dire* – è naturale che una salda e convinta maggioranza si debba impegnare a raccogliere il massimo di consensi».

Il Pci va al «muro contro muro»? L'articolazione del «sì» non è un elemento di debolezza, al contrario: ma bisogna tener conto – lo ha detto Occhetto chiudendo la riunione – che il problema di fondo è ancora sul tappeto. E l'opposizione della minoranza richiede una risposta flessibile, ma ferma. «Non si è lavorato a sufficienza per tenere unita la maggioranza», lamenta Roberto Vitali, segretario della Lombardia.

Toni durissimi si leggono in una dichiarazione del «no», firmata da Angius, Castellina, Chiarante, Cossutta, Garavini, Magri, Minucci, Salvato. L'accusa ad Occhetto è esplicita: ha tentato, venerdì, scrivono gli otto, di «determinare una crisi negli organismi dirigenti», di «mettere in mora» la Direzione, di «bloccare una discussione feconda», di «soffocare l'articolazione del dibattito», di «porre condizioni alla libertà di discussione nella Direzione del Pci». Fino a «rovesciare la verità» sulla vicenda del referendum, che, scrive il «no», sarebbe stato «fatto ritirare dalla maggioranza». Per la verità, la questione del referendum è più complessa. È vero che significative perplessità erano serpeggiate nella stessa maggioranza, ma il no appena udite le parole di Occhetto, aveva subito parlato di «cesarismo» e di «inaccettabile iniziativa plebiscitaria». Occhetto aveva prospettato il ricorso al voto del partito come alternativa alla possibilità di «rasserenare» il clima interno. Racconta Claudio Petruccioli: «Alla riunione di maggioranza, venerdì sera, Occhetto ha spiegato di aver posto un quesito alla minoranza. E di aver capito, dalle risposte, che l'ipotesi di un referendum, da tenersi subito, non veniva accettata come soluzione al problema da lui posto. Una risposta positiva era invece venuta all'altro quesito, sulla possibilità di andare più serenamente al congresso». E la riunione di Direzione si era infatti conclusa con un accordo pieno su due questioni: formare subito una «commissione per le regole» (sarà definita da Occhetto, Tortorella e Giglia Tedesco), puntare ad un «preambolo» unitario da discutere in congresso.

Ora però la minoranza, su quest'ultimo punto, fa macchina indietro. «Non esistono accordi per scrivere non si sa quali preamboli», dicono gli otto della Direzione. E prendono così le distanze da Tortorella, che aveva definito «un tema importante» il «preambolo»: «Conviene seguire – aveva suggerito in Direzione – un percorso che riesca a portarci, attraverso le differenze e la discussione, ad una possibile intesa congressuale su questo preambolo». Ora questa «possibile intesa» viene negata alla radice. Così come viene considerata una «prevaricazione» la possibilità che il Pci discuta la «dichiarazione d'intenti» preparata da Occhetto.

«Sulla base della "dichiarazione d'intenti" – afferma nelle stesse ore Piero Fassino – ci sono le condizioni per redigere la mozione di cui sarà primo firmatario Occhetto». Sarà una mozione di tutta la maggioranza? Fassino auspica di sì. Ma sottolinea in particolare un aspetto: «Il nome e il simbolo sono stati acquisiti solidalmente da tutta la maggioranza».

Ma proprio sul nome e sul simbolo avverrà lo scontro. Perché non sembra vi siano altre ragioni talmente forti da tener unita la minoranza. E la «logica dei due partiti» rischia così, drammaticamente, di riproporsi nei prossimi mesi. Fino alla scissione? «Ora – dice Occhetto, intervistato dall'*Espresso* – sarebbe pretestuosa: non esiste più nessun motivo che la possa giustificare. Perché c'è stata una paziente opera di ascolto delle ragioni di tutti. Perché a fondamento del nuovo partito è stata posta la storia del Pci. Dunque oggi una scissione – aggiunge Occhetto – sarebbe anche una scissione dalla migliore tradizione dei comunisti italiani». È sulla scena politica italiana che Occhetto sposta l'accento: l'alternativa, i rapporti col Psi. L'atteggiamento di Craxi è «meschino» e «strumentale». Il leader socialista, dice Occhetto, «farebbe meglio a dire: "siamo due forze del socialismo italiano, intrecciamo una discussione seria sulle prospettive dell'alternativa e della riunificazione della sinistra».

Achille Occhetto

«Positivo l'esito della Direzione Si doveva decidere»

ROMA. «Era giunto il momento di decidere». Dice così Achille Occhetto in una intervista all'agenzia Dire. Riproponiamo integralmente il testo del botta e risposta.

Occhetto che cosa è successo, in sostanza, nella convulsa giornata di ieri alla Direzione del Pci?

Con la mia Dichiarazione di intenti e con la presentazione della nuova denominazione del partito e del nuovo simbolo è stata messa in campo una innovazione radicale e non più rinviabile del Pci, si è fatto un discorso di contenuti nuovi a tutte le sinistre per avviare una alternativa di sistema politico e di governo. Ho già detto, più volte, che far camminare questo così profondo processo innovatore, dentro il partito e nella società italiana, è una impresa di portata storica non una tranquilla passegiata. Ecco perché la discussione in Direzione è stata ieri così accesa: ma il suo esito, alla fine, lo considero positivo. E a questa conclusione hanno contribuito tutte le posizioni presenti in Direzione.

Ma sul referendum tra gli iscritti come si sono espresse maggioranza e minoranza?

Io ho avanzato alla Direzione un quesito, l'ipotesi del referendum in quanto è una delle vie previste dallo Statuto (art. 20) per far pronunciare l'insieme del partito, per consultare direttamente la massa degli iscritti su un argomento di portata politica decisiva come questo che è sul tappeto. Del resto, la proposta del referendum era già stata ventilata dai compagni della minoranza. Comunque, alla fine, maggioranza e minoranza, insieme, hanno deciso di accantonare il referendum.

E adesso che cosa pensa che bisogna fare?

Adesso, sulla base della Dichiarazione di intenti da me formulata e attorno al nome nuovo e al simbolo nuovo del partito, è naturale che una salda e convinta maggioranza si debba impegnare a raccogliere il massimo possibile di consensi dentro e fuori il partito. Si deve arrivare al XX Congresso sulla base di una linea politica certa e di una chiarezza di comportamenti che non ammette più equivoci e ambiguità. A Modena avevo detto che era giunto il momento di decidere: ci siamo arrivati. E questo è e rimane vero, però, non solo per me ma per ogni militante, per ogni iscritto, per ogni sincero democratico, per ogni persona, insomma, di sinistra. Sono convinto che questo sia l'atteggiamento unitario da seguire, cioè l'atteggiamento effettivamente responsabile verso tutto il partito.

Intini insiste: «Sarà una Cosa sbandata e priva d'identità»

Il portavoce della segreteria socialista, Ugo Intini (nella foto), sull'«Avanti!» di stamani scrive che «la Cosa post-comunista rischia di trovarsi sbandata e priva di identità» e polemizza con quanti cercano di mettere «sullo stesso piano comunismo e socialdemocrazia». I socialisti «hanno difeso la libertà», «sviluppato il massimo di pacifismo» e «indicato la strada della solidarietà e della cooperazione»; il comunismo, invece, ha «sviluppato il massimo di aggressività militare», ha istigato «la lotta di classe» e la «strada dell'odio e della violenza». «Il comunismo ha perso storicamente, non ha, nè presente, nè futuro», mentre la socialdemocrazia «ha vinto, ha presente nelle tante grandi nazioni dov'è al governo o esercita una forte influenza, e ha futuro». Intini sostiene poi che nel Pci sta spuntando il «benoltrismo», una riedizione della «terza via» berlinguenana, in «fondo alla quale, sulla destra, c'è magari il telefono di un megagalattico direttore di giornale». Ovverosia il «demosinistrismo piace all'elite scalfariana», alla «lobby, economica e culturale» che tenterebbe di «occupare la Cosa». Questi «visitors» arroganti consigliano – conclude – al nuovo Pci «mentre bussa, ultimo venuto, alla casa dell'Internazionale socialista, di chiedere che i vecchi inquilini ne cambino il nome». Dal canto suo il vice segretario socialista, Giulio Di Donato, affermato che «il socialismo è un grande valore in Italia e in Europa», si chiede perchè il Pci escluda il termine «socialista» dal «nome della Cosa».

Bianco: «Non basta cambiare nome o simbolo»

Oggettivamente il Partito comunista «non può più essere lo stesso», poiché «sono cambiati i termini della storia». Lo ha detto il ministro della Pubblica istruzione, Gerardo Bianco, aggiungendo che non basta «cambiare nome o simbolo», ma è necessario «abbandonare alcuni vizi e difetti». Bianco sostiene che il Pci ancora non ha acquisito «una vera autentica cultura di governo» e cioè la «capacità di diventare veramente un'alternativa».

Armando Sarti: «Un congresso senza tensioni devianti»

Il presidente della società editrice «l'Unità», Armando Sarti, a proposito del dibattito nel Pci, ha sottolineato l'impegno dell'Emilia in un «momento così cruciale per il partito, la sinistra ed il Paese». E lo dovrà mantenere «con il peso della sua progettualità, della sua capacità di governo, con l'impegno dei suoi militanti di oggi e di domani, con il consenso di un insediamento istituzionale, politico e sociale che è la prima e vera testimonianza della concretezza della sua politica e della sua storica iniziativa». Un peso – conclude – indirizzato verso una «politica nazionale fondata sui bisogni di oggi e di domani, progettuale e capace di imprimere al congresso uno svolgimento senza tensioni devianti».

«Scalfari a Occhetto ha solo chiesto un'intervista»

Alcuni quotidiani hanno scritto ieri che Occhetto avrebbe interrotto la riunione della Direzione per una telefonata di «consultazione» con il direttore del quotidiano «La Repubblica», Eugenio Scalfari. L'ufficio stampa del Pci ha diramato una nota in cui si afferma che «il dr. Scalfari ha telefonato all'on. Occhetto per chiedergli una intervista. Occhetto ha risposto negativamente con l'argomento che stava preparando un intervento in direzione, rispetto al quale non avrebbe avuto nulla da aggiungere in una intervista, senza per altro entrare nel merito di quello che avrebbe detto». L'ufficio stampa conclude ricordando che in questi giorni altri direttori hanno telefonato al segretario del Pci.

Al 40 per cento degli italiani non piace «Unità socialista»

La modifica al simbolo del Psi («Unità socialista» al posto di «Partito socialista») decisa a sorpresa da Bettino Craxi, non piace al 40 per cento degli italiani che la considera una scelta sbagliata. Questi sono i risultati di un sondaggio della Swg riportati sull'ultimo numero de «Il Mondo». Il 22,9 per cento degli interpellati la considera invece una decisione giusta. Un terzo degli interpellati considera «propagandistica» la decisione di Craxi o presa in «competizione con il Pci».

Per il «no» fuorviante un titolo dell'«Unità»

A proposito del titolo dell'«Unità» di ieri sui lavori della Direzione del partito, l'addetto stampa del coordinamento della minoranza in una nota rileva che «rispetto a notizie apparse su alcuni giornali, e in particolare a un fuorviante titolo dell'«l'Unità», è necessario precisare: la proposta di referendum sul nome del partito non è stata bloccata dalla minoranza. Questa proposta, la minoranza l'aveva avanzata al congresso, e di nuovo nel dibattito di questi giorni. La critica – dice ancora la nota della minoranza – si appuntava invece sulla proposta di separare nel tempo, referendum e congresso. E sul fatto che un referendum venisse caricato del valore di una mozione di fiducia o sfiducia personale al segretario. Successivamente, nella riunione della direzione, quella proposta veniva ritirata».

GREGORIO PANE

I segretari regionali a Botteghe Oscure «Il partito è stanco di questi scontri»

Un invito a superare le posizioni preconcette e ad andare avanti verso il XX congresso. All'uscita dalla riunione che, ieri mattina, ha visto insieme a Botteghe Oscure segretari regionali e delle principali città con Achille Occhetto, è stato questo il senso più ripetuto dai partecipanti. In Umbria esponenti del «no» esprimono apprezzamento per le proposte del segretario.

ROMA. Piero Fassino lo ha definito «l'azionista di riferimento», per quel 30% di tutti gli iscritti al Pci che Davide Visani, segretario regionale dell'Emilia Romagna, rappresenta. Ma nel «cuore rosso», non tutti sono con la maggioranza di Occhetto: e Visani ha portato alla riunione di ieri mattina a Botteghe Oscure un segnale positivo proprio dalla minoranza che, nel comitato federale di Modena, si è espressa favorevolmente: bene la dichiarazione d'intenti, bene il simbolo, bene il nome, hanno detto. Il «no» a Modena rappresenta il 20% degli iscritti, e il comitato federale si è espresso all'unanimità. Secondo i segretari regionali e di grandi città, che ieri mattina hanno discusso per tre ore al quarto piano di Botteghe Oscure, il segnale che viene da Modena non è isolato ed esprime un senso di disagio, se non proprio di fastidio, per il ripetersi di contrapposizioni rigide al centro del partito. E per il distacco che il protrarsi di questa situazione crea con la gente e con i problemi del paese. Dice Pino Soriero, segretario regionale della Calabria: «Ormai c'è insofferenza per il modo di discutere al vertice».

E Laila Trupia (Veneto): «C'è una valutazione abbastanza preoccupata dei toni e del modo in cui si è avviato il confronto in direzione. Anche perché non ha riscontro nel partito, nel modo in cui sta vivendo questo momento difficile». «Nel partito - ha detto Francesco Ghirelli, segretario dell'Umbria - c'è fastidio per una discussione che è risultata eccessivamente strumentale.» Secondo Giorgio Ardito, segretario della federazione di Torino «questo dibattito implosivo, tutto interno, ha creato molti scoraggiamenti»

Una mina è stata finalmente disinnescata, dice però Michele Magno: le conclusioni della direzione, secondo il segretario della Puglia, sono un segnale per tutto il partito. E, per Davide Visani, «la discussione di questo anno ha lasciato segni dappertutto...però se si discute seriamente di politica e non di schieramenti, molte delle divisioni che oggi sono ovunque si possono recuperare». Aggiunge Ghirelli: «Nel partito si vuole discutere concretamente di questa esperienza che si riapre per la sinistra dopo le sconfitte degli anni Ottanta». Roberto Vitali, segretario della Lombardia, va oltre: «Mi sembra che ci sia una richiesta di unità, perché la reazione al simbolo e al nuovo nome è stata molto buona nella maggioranza, ma io ho notato forte adesione anche tra i compagni che si erano espressi per il 'no'».

Secondo molti segretari regionali, dopo la duegiorni di Botteghe Oscure si è messo il fuoco sull'oggetto principale, la costituzione di una nuova formazione politica. Ed è sui contenuti e i programmi di questa formazione che il «corpo» del Partito vuole ora impegnarsi. «Dopo l'annuncio di Occhetto - ha raccontato durante la riunione Davide Visani - le sezioni del Pci si sono riempite di militanti e di gente comune»; perciò, dice Barbara Pollastrini, segretaria di Milano, «andremo avanti, continuando ad avere un dialogo con la minoranza, ma andremo avanti perché è necessario per la società italiana». E Michele Magno ne vede una condizione «più che mai necessaria» nella «ricostruzione di una unità della maggioranza su alcuni punti fondamentali: il nuovo nome, il nuovo simbolo, l'adesione all'internazionale socialista e la politica dell'alternativa».

Che cosa si aspettano, ora, i militanti, gli iscritti, i simpatizzanti del Pci? Secondo Silvana Dameri, segretaria del partito in Piemonte, c'è stato «un sospiro di sollievo» alla proposta di Occhetto, «come il segno che si poteva, partendo da qui, aprire una fase di discussione più tranquilla». E Graziano Mazzarello, segretario della Liguria, sottolinea la necessità di quella «iniziativa molto larga, nel paese», decisa nella riunione dei segretari. Un richiamo ripreso da Giorgio Ardito: «Guardiamo alle esigenze del paese: una forza politica come il Pci non può troppo a lungo essere assente dalla battaglia e dall'iniziativa politica».

Occhetto, secondo Michele Magno, a questo scopo ha «sfidato» l'insieme del gruppo dirigente, e in modo particolare la minoranza «a non chiudersi nella realtà del partito e ad aprirsi al confronto con la gente». E' questo il motivo per cui alcuni segretari hanno espresso contrarietà all'idea che si esprimano più mozioni all'interno della maggioranza che ha finora sostenuto Occhetto. Per renderne più compatta l'iniziativa, i segretari regionali hanno chiesto un maggior coinvolgimento della «periferia» del Pci alle iniziative che via via vengono decise dal centro. Il massimo sforzo hanno chiesto infine i segretari per una espressione del gruppo dirigente il più possibile unitaria.

Barbara Pollastrini

Michele Magno

Laurent Fabius

Parla il presidente socialista dell'Assemblea nazionale francese

Fabius apprezza la scelta del Pci «Seguiamo con attenzione...»

«Buona fortuna!»: è l'augurio di Laurent Fabius ai comunisti italiani che vogliono cambiare nome al loro partito. Il presidente dell'assemblea nazionale del Ps francese ricorda, in una dichiarazione a l'Unità, che si può cambiar nome per segnalare un forte mutamento, come per proteggersi e nascondersi. Un passaggio che non può esser preso alla leggera, ma con la massima attenzione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Nuovo nome e nuovo simbolo sono apparsi nei giorni scorsi più volte sugli schermi televisivi e sui giornali francesi. A volte sbrigativi, più spesso realmente interessati (anche e sopratutto per misurare maliziosamente la distanza che separa Pci e Pcf) i media d'Oltralpe seguono con buona costanza il cammino dei comunisti italiani. Altrettanto vale per il mondo politico, nonostante i saltuari imbarazzi per gli eccellenti rapporti «incrociati» tra comunisti italiani e socialisti francesi, che non trovano purtroppo analoga cordialità e sintonia politica nei rispettivi paesi. Il che non ha impedito due anni fa al segretario del Ps, Pierre Mauroy, di presenziare alla festa nazionale dell'Unità. Quest'anno, si ricorderà, è stato ospite a Modena Laurent Fabius, nelle sue vesti di presidente dell'Assemblea nazionale. E proprio a Laurent Fabius abbiamo chiesto un commento alla proposta avanzata da Achille Occhetto.

«Quando un cittadino – ci ha dichiarato Fabius – cambia il suo nome, nessuno lo prende alla leggera. Si sa bene quanto ciò comporti in termini di volontà, di energia, di decisione. Si sa bene quanto il cambiamento coinvolga l'immagine che la persona ha di se stessa, così come l'immagine che vuol dare di sè agli altri, il che non è di poco conto. Quando un grande partito di sinistra decide di procedere a un tale cambiamento, con le difficoltà evidenti che l'accompagnano, ciò esige un'accoglienza improntata alla massima attenzione. È chiaro però che si può cambiar nome per ragioni esattamente opposte. Per proteggersi, per restare cioè perfettamente identici a sè stessi, bloccati su sè stessi, mentre si confondono le percezioni esterne. Oppure al contrario si cambia nome per accompagnare, per autentificare, addirittura per accentuare un mutamento... Nel caso del partito comunista italiano la questione dopotutto è chiara. Se si continua senza sosta a ricordare il proprio vecchio nome ci saranno certamente ottime ragioni per chiedersi: ma perchè non è riuscito a farlo dimenticare? Se al contrario si dimenticherà rapidamente che ha cambiato nome, se la sua nuova denominazione entrerà veramente a far parte del costume e della norma, allora potrà vantare a suo credito l'autenticità e la profondità di questa trasformazione. Buona fortuna»

Rinascita

Sul numero in edicola dal 15 ottobre

L'albero e le sue radici
Da comunisti a democratici di sinistra. L'editoriale di *Asor Rosa* e il giudizio di ventuno membri della direzione. L'opinione di *Hobsbawm, Rony, Sassoon* e i disegni di *Vincino*

Al Aksa, strage annunciata
Il dramma di Gerusalemme raccontato in diretta da *Hanna Siniora* e *Hemile Habiby*

Autostrade, la grande abbuffata
I miliardi, gli imbrogli, i danni ecologici, il traffico: inchiesta sul grande affare delle opere pubbliche

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

Tutela delle innovazioni in campo biotecnologico: problemi che si pongono nei confronti dell'ambiente e della salute

MILANO
15 ottobre 1990 - Casa della Cultura
via Borgogna n. 3 - ore 14.30

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

***ENTRA* nella Cooperativa soci de «l'Unità»**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

La battaglia nel Pci

Preoccupazione nella capitale per gli «scontri esasperati» «Andiamo al congresso ma in un clima di serenità»

«La parola al partito» Roma vuole distensione

«Troppi tatticismi». «La base sta dimostrando più senso di responsabilità dei vertici». Giro d'opinioni nel Pci di Roma, dopo lo scontro in Direzione. Tra «sì» e «no», sembra emergere uno schieramento diverso: quello di chi è stanco. Argan: «Non conta il simbolo ma l'azione politica». Anna Rossi Doria: «Ristabilire un rapporto con l'esterno». Nicolini: «Così si rischia di far fallire sia il Pci che il Pds».

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Soddisfatti o delusi, comunque stanchi. E preoccupati. Lo scontro al vertice del partito più che approfondire divisioni sembra far emergere tra i comunisti romani un unico schieramento: quello di chi vuole uscire dal confronto esasperato di questi giorni per «ricominciare a discutere di programmi, scelte, valori». Non se ne è ancora parlato ufficialmente. Solo scambi d'opinione informali, nelle sezioni o in federazione, a margine di incontri già fissati e di più ordinaria amministrazione. Un'attesa impaziente di segnali di distensione.

«Alla base mi sembra che ci sia più senso di responsabilità che non al vertice – dice Carlo Leoni, segretario della federazione romana –. Lo scontro di questi giorni è pretestuoso: sia il simbolo che la dichiarazione d'intenti sono tali che tutto il Pci ci si potrebbe riconoscere. Invece si è arrivati a livelli inaccettabili. Anche la maggioranza... È bene che si articoli, ma sulle questioni programmatiche Si deve discutere in un clima di rispetto reciproco Tra i compagni c'è una grande stanchezza per le lacerazioni che attraversano il partito Tutti vogliono che se ne esca con una maggiore distensione».

«Lo scontro è un'omologazione in negativo alle vicende di altre forze politiche». Lapidario, Luca Lobianco, del «no», segretario della sezione Italia, non nasconde la sua insoddisfazione per simbolo, nome e dichiarazione d'intenti. E per i violenti contrasti, che ruotano intorno alla proposta di Occhetto. «Nelle sezioni si vive soltanto un dibattito di riflesso sullo scontro in Direzione – sostiene –. Prevale un senso di impotenza, mentre il partito sta andando in pezzi». Come uscirne? «Il segretario dovrebbe fare uno sforzo per non personalizzare il confronto. Bisogna dare immediatamente la parola al partito in una campagna congressuale».

«Andare al congresso», la parola d'ordine che rimbalza tra «sì» e «no» indistintamente «Ma con serenità – aggiunge Luigi Celidonio, segretario della sezione Spinaceto, della prima mozione –. C'è una forte divaricazione tra il dibattito a Botteghe Oscure e la gente comune. Nella base non c'è uno scontro così acuto, anche tra i compagni che non hanno approvato la svolta. Molti non capiscono che cosa sta succedendo. Troppi tatticismi. L'impasse mi sembra che sia soprattutto al vertice». «La questione del nome conta fino ad un certo punto e lo dimostra il fatto che dietro lo stesso simbolo possano stare sia Bassolino che Napolitano – incalza, amareggiato Francesco Loriga, segretario della sezione Mazzini –. Dobbiamo parlare di un programma, di scelte, azioni concrete. Qui si sta riproponendo il modo di discutere dell'altro congresso: schieramenti contrapposti e il dibattito vero lasciato in disparte».

Far parlare gli iscritti, la base, la sinistra. «Speravo che dopo la proposta di Occhetto si potesse passare ad una discussione meno avvitata su se stessa. Invece, mi sembra che si sia ritornati ai due rischi iniziali. la lacerazione sterile o la mediazione all'antica». Anna Rossi Doria, storica e consigliere comunale della sinistra indipendente. «In questi ultimi mesi – sostiene – le difficoltà interne hanno bloccato anche l'esterno. Per uscire da una situazione così lacerante, bisognerebbe far entrare aria nuova. Ma sarà difficile almeno fino al congresso».

«Non voglio entrare in polemica, ma da più di un anno abbiamo un gruppo dirigente che litiga molto sopra tono, di fronte ad un paese che è molto cambiato – sospira Renato Nicolini – Questa è una società che ha molto bisogno della sinistra. Dobbiamo mostrare l'orgoglio della nostra identità: rivendicare che senza l'opposizione del Pci l'Italia di oggi sarebbe assai peggiore Ma in certi accenti critici, si rischia di far fallire sia il Pci che il Pds».

Renato Nicolini

Sostenitore convinto del «no» anche nel drammatico confronto di questi giorni, Giulio Carlo Argan mette però da parte nome e simbolo: «Non lo ritengo un fatto determinante. Come storico dell'arte, il simbolo non mi sembra proprio un capolavoro, ma non si possono fare questioni onomastiche. Il problema è quale azione intraprendere per ridare forza politica e ripoliticizzare la classe operaia».

Chi ha un appunto da fare, invece, proprio al simbolo è Antonio Cederna «Siamo afflitti da parole. Il dibattito infinito non serve che ad intralciare la svolta. L'unica cosa da fare è ridisegnare l'albero – afferma –. Faccio solo un'annotazione grafica. nel simbolo si devono vedere le foglie, i rami e gli squarci di cielo. Ci vuole un buon disegnatore che sappia fare una quercia che non somigli ad un leccio o ad un garofano».

Appelli dall'Umbria «Niente lacerazioni recuperare serenità»

ROMA. «Il confronto sviluppatosi nella Direzione nazionale appare del tutto estraneo e non corrispondente al clima ed ai giudizi positivi largamente prevalenti nel partito e nel complesso della società». Un documento di poche frasi Lo hanno sottoscritto una trentina di dirigenti comunisti dell'Umbria che si riconoscono nella maggioranza uscita dal Congresso di Bologna. Chiedono di «definire tempestivamente tempi, percorsi e regole» per giungere al più presto al XX Congresso del Pci «attraverso il più ampio e sereno confronto». Tra le firme quelle di Francesco Ghirelli, segretario del partito comunista umbro e quelle di segretari di federazioni, di dirigenti delle organizzazioni di massa e delle istituzioni locali. Per loro e' venuto il momento di dare avvio «ad un serio dibattito programmatico sui problemi, in grado di arricchire identità ed azione politica della nuova formazione». E preoccupazione per i toni assunti dal dibattito della Direzione di giovedì e venerdì scorsi, esprimono due esponenti umbri del fronte del no: il presidente della Giunta regionale Francesco Mandarini e l'assessore Claudio Carnieri. «Sento l'urgenza di superare un confronto tutto interno che sembra ripetere quello già svolto al XIX Congresso, anche nelle sue asprezze» – sottolinea Mandarini. Per lui è urgente la necessità che il percorso politico che porta al prossimo congresso si svolga «attraverso un itinerario sgombro da atteggiamenti pregiudiziali e precostituiti che non parlano alla gente e non si collegano alle urgenze del paese» Il confronto nel partito, quindi, deve avvenire in un clima di serenità e di disponibilità all'ascolto «Abbiamo la proposta del nuovo nome e del nuovo simbolo – dice Mandarini – e si dovrà costruire il programma fondante della nuova formazione politica. di tutto questo si discuta senza vincoli di schieramento» La sollecitazione a recuperare «un comune sentire», viene dai compagni del sì e del no, «da un'opinione pubblica democratica sempre più preoccupata da una lacerazione che non aiuta le ragioni nè della maggioranza, nè della minoranza del Pci». Claudio Carnieri, condivide le «preoccupazione che una parte significativa del gruppo dirigente umbro del Pci ha voluto manifestare». Anche lui avverte la necessità di una discussione «limpida e chiara» che deve orientarsi «sui contenuti, sulle prospettive e quindi sull'identità della nuova formazione politica».

Un documento di adesione alla Dichiarazione d'intenti presentata da Occhetto alla riunione della Direzione, è stato anche sottoscritto dal segretario provinciale del Pci di Sondrio, Patrizio del Nero, e da numerosi dirigenti della federazione. Per loro «le attese e le speranze che molti italiani ripongono nella nostra proposta politica, non possono essere deluse da incomprensibili divisioni e lacerazioni di vertice».

In un documento unitario si criticano i toni duri del dibattito in Direzione. Assemblee a Reggio e a Bologna

A Modena sì e no insieme: «Un clima troppo aspro»

Una discussione di ore, poi un documento approvato dai dirigenti del sì e del no. «Dissentiamo rispetto all'asprezza dello scontro che si è svolto in Direzione». Così si è espresso il comitato federale di Modena. A Reggio Emilia si è riunita l'assemblea delle sezioni, ma il no non ha partecipato. «Con i giochi al massacro noi non ci stiamo», ha detto Pierluigi Bersani, vicepresidente della Regione.

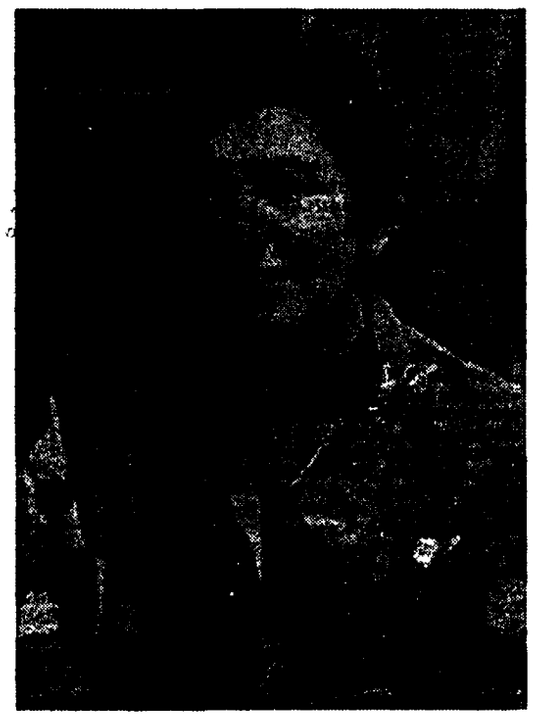
DALLA NOSTRA REDAZIONE
[illegible]

BOLOGNA. «Basta con le continue mediazioni tra i cosiddetti "padri del partito". Siano i militanti a decidere. Risolviamo i problemi del Paese con fatti e non con parole. Siamo indignati per come procedono i lavori della Direzione del partito». La lettera - sfogo è firmata da Saverio Mazzoli e Anna Maria Aletti, del comitato della sezione Cervi di Bologna. Brevi lettere, telefonate a raffica, ma anche documenti dei comitati federali. così in Emilia Romagna continua la reazione contro le liti nel gruppo dirigente del Pci.

A Modena, ieri mattina, si è riunito il Comitato federale. Ore di discussione, ed alla fine un documento sottoscritto sia dalla prima che dalla seconda mozione. Il nome ed il simbolo sono «un atto coerente con le decisioni ed il mandato democratico del 19o congresso». Si esprimono «preoccupazione e dissenso rispetto all'asprezza dello scontro che si è svolto, al carattere convulso della discussione e alla ricerca di motivi di divisione che travalicano le legittime diversità di opinione e proposta». Per i modenesi c'è un «divario grave ed insostenibile con il clima del dibattito che pur con opinioni diverse si manifesta nel partito» Il segretario della federazione, Roberto Guerzoni, ha denunciato «un dibattito già visto ed ancor più incancrenito, uno scontro che andava al di là delle posizioni politiche, con degenerazione di potere e di ruoli».

Werther Cigarini, consigliere regionale, ha parlato di «comportamento irresponsabile e distruttivo da parte di un gruppo dirigente che si sta delegittimando. C'è stata un'inaccettabile sarabanda di fronte al segretario che ha compiuto il suo dovere». Ovidio Longhi, esponente [illegible] della strada della svolta di novembre non si sono ottenuti i risultati sperati ed occorre ammetterlo. Ma il modo con cui si discute è vecchio e non serve a fare chiarezza nè ad andare avanti».

Una netta presa di posizione è stata assunta anche a Reggio Emilia, nell'assemblea delle sezioni del Pci, disertata però dagli esponenti del no. «Giudico molto negativo – ha detto il segretario Fausto Giovanelli – strumentale, poco responsabile il gioco al massacro che sta continuando nella direzione del partito». A Bologna si è riunito l'attivo della sezione "Libero Baldi", cui hanno partecipato comunisti del sì e del no. Hanno «fatto propria» la dichiarazione di Mauro Zani, contro le liti in Direzione, condividendone «le motivazioni che l'hanno ispirata». «Chiediamo di superare le dure contrapposizioni – hanno scritto – che impediscono la franca e serena discussione in una fase importante del nostro dibattito».



Alfonsina Rinaldi sindaco di Modena. Nella città sì e no contro un dibattito lacerante

Sempre a Bologna si è riunito il Centro di iniziativa «Guido Cavalcanti». «Esprimiamo la nostra adesione – hanno scritto in un telegramma ad Achille Occhetto – alla proposta formulata dal segretario nazionale del Pci. Auspichiamo che si ponga fine alle lotte intestine del gruppo nazionale del Pci, e si possa dare vita ad un partito democratico della sinistra a struttura aperta, in cui trovino spazio e valorizzazione adesioni collettive».

Numerose anche le dichiarazioni di dirigenti comunisti ed amministratori. «Bisogna uscire dall'astrattezza – ha detto Pierluigi Bersani, vice presidente della Regione – dalle divisioni prederminate In Emilia Romagna l'"albero" ha radici nella realtà, oltre che in una nostra vicenda politica ed ideale. Noi dobbiamo rispondere anche ad altri, oltre che a noi stessi. Ai giochi al massacro non possiamo starci Sono certo che come gruppi dirigenti dell'Emilia Romagna avremo nelle prossime settimane un'iniziativa politica all'altezza delle nostre responsabilità». «La discussione in direzione - ha detto Alfonsina Rinaldi, sindaco di Modena - ha fatto perdere credibilità politica a tutti noi. Quel tipo di discussione mostra il distacco fra ciò che succede in quella stanza e ciò che succede nel Paese» «La cosa più saggia – ha detto Mauro Dragoni, sindaco di Ravenna – sarebbe quella di guardare avanti. La litigiosità è frutto di una logica tutta interna e paralizzante che fa sì che la gente non ci capisca»

Camagni: «Uscire dalla palude»

MILANO. «Occhetto potrà forse perdere qualche scheggia del nuovo albero, ma le radici ed il grande tronco sono con lui». Lo ha dichiarato ieri il vicesindaco comunista di Milano, Roberto Camagni, a proposito di alcuni titoli di stampa e del dibattito che si è svolto nell'ultima riunione della Direzione del Pci attorno alla proposta di nuovo nome e di nuovo simbolo e alla dichiarazione d'intenti presentata dal segretario comunista. «C'è un divario netto – ha detto tra l'altro Camagni – tra le reazioni del paese e quelle di alcuni dirigenti: da una parte adesioni, attenzione, interrogativi ed anche dissensi. E dall'altra reazioni furiose e scomposte» Il vicesindaco di Milano, polemicamente, sottinea che «le oligarchie sono dure a morire» e che «alcuni vogliono una forza marginale per poter essere dei leader», ma tutto ciò si scontra «con gli interessi generali del partito che vuole uscire dalla palude e tornare a lottare e a lavorare per consentire così al gruppo dirigente non di autodistruggersi ma di dirigere e di decidere»

Pietro Folena: «Avanti con decisione»

ROMA. «In queste ore sento il consenso larghissimo presente nella base del partito ed in tante energie esterne presenti nella società, per la proposta avanzata da Achille Occhetto», lo ha detto ieri a Siracusa Pietro Folena, segretario regionale dei comunisti siciliani. Nella grande piazza del Duomo, tra i palazzi barocchi di Ortigia, Folena ha concluso la festa provinciale de L'Unità sostenendo tra l'altro che «dietro il consenso che si registra attorno alla proposta del segretario nazionale del Pci, c'è anche quella grande domanda di unità che alla festa nazionale di Modena si è espressa fortemente e che nessuno di noi può permettersi di deludere».

Riferendosi alle recenti polemiche suscitate dall'ultima riunione della Direzione del Pci, il Segretario dei comunisti siciliani ha affermato tra l'altro che «tale consenso e tale domanda forse cozzano con resistenze vecchie e nuove, ma il partito dice ad Occhetto di andare avanti con grande determinazione».

Il comitato per la costituente appoggia la proposta di Occhetto: «Il lavoro è il tema centrale»

Il sostegno di Mirafiori: «Bene il nome»

Piena adesione dell'assemblea del comitato per la Costituente della Fiat Mirafiori alle proposte di Occhetto per nome, simbolo e piattaforma del nuovo partito. «La Cosa ponga al centro della sua iniziativa politica i problemi del lavoro». Ugo Pecchioli: «È importante che dalla base venga l'appello alla ragionevolezza e a discutere i problemi reali della gente, superando le contrapposizioni».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Un coro di sì per nome, simbolo, dichiarazione d'intenti. A poche ore dalla convulsa riunione della Direzione del Pci, dai lavoratori della Fiat Mirafiori arriva un sostegno convinto a Occhetto. Messo nero su bianco anche in un ordine del giorno che esprime adesione alle proposte del segretario che «indicano radici, riferimenti ideali, prospettive» della Cosa e «apprezzamento» per il lavoro che è stato svolto finora «verso la costruzione di un nuovo partito della sinistra in grado di rappresentare le istanze del mondo del lavoro e di portarle al governo del paese».

L'atmosfera distesa dell'assemblea del comitato per la costituente del maggiore stabilimento italiano sembra mille miglia lontana dai toni accesi dello scontro nel vertice comunista. E offre l'occasione a Ugo Pecchioli per lanciare un appassionato appello a tutti i militanti: «Se perdurassero contrapposizioni così aspre, alimentate da compagni che mirano a opporsi alla svolta, andremmo al peggio. È importante che venga dalla base una grande spinta alla ragionevolezza, a discutere i problemi reali della gente, a confrontarsi sui programmi».

Proprio questo cerca di fare il comitato della Fiat Mirafiori (tra i promotori figura anche la minoranza del No oltre agli esterni) avviando la discussione sui «diritti del lavoro» che dovranno improntare la politica del nuovo partito. La «democrazia industriale» è il tema su cui fanno perno la relazione di Dino Orrù e quasi tutti gli interventi A cominciare da quello di Roberto Butera, operaio alla Carrozzeria, che insieme a un altro lavoratore è stato raggiunto dal preavviso di licenziamento sulla base di accuse «infondate e pretestuose»: lo accoglie un applauso di solidarietà che si ripete quando chiede che la Cosa ponga al centro della sua iniziativa politica «il ripristino delle regole della democrazia in fabbrica». Di fronte alla riuscita dello sciopero dei metalmeccanici, ai dirigenti di corso Marconi sono saltati i nervi, ed eccoli ricorrere alla «vecchia cultura» della rappresaglia.

Ma l'obiettivo della qualità totale, sul quale la Fiat punta oggi le sue carte, non è realizzabile senza nuove relazioni nella fabbrica. E Willer Manfredini, Giancarlo Guiati, Augusto Balestrini, Laura Spezia indicano in questa contraddizione la sfida su cui la nuova formazione politica dovrà impegnarsi con «grande concretezza di obiettivi». C'è però, assai acuto, anche un problema di democrazia sindacale al quale il comitato della Fiat Mirafiori ha posto mano iniziando una raccolta di firme sotto l'appello per l'immediata discussione delle proposte di legge Giugni e Ghezzi.

Ugo Pecchioli presidente dei senatori comunisti, ieri a Mirafiori

Per Renato Lattes, il documento di Occhetto porta un «contributo di chiarezza» rispetto a certe «ambiguità» della bozza di programma di Bassolino, mentre Alberto Tridente condivide il concetto di «antagonismo» di Garavini. A Gian Giacomo Migone sembrano invece strumentali alcune polemiche, «specie di una parte dei sì», contro una soluzione, per simbolo e nome, che «è ragionevole, chiara, tollerante».

Pecchioli critica quei comportamenti, all'interno del gruppo dirigente, che sono mossi da pregiudizio più che da convinzioni. Certe «diffidenze» erano comprensibili all'inizio della svolta e durante il congresso· «ma in questi mesi le cose si sono chiarite, al partito viene offerta una piattaforma che sgombra il campo da ogni equivoco». E crea anche le condizioni «per il rilancio della battaglia per i diritti dei lavoratori, per la partecipazione democratica alle grandi scelte delle imprese».

MicroMega
Le ragioni della sinistra

4/90

Alexander Dubček

Eppure potevamo fermare Brežnev

Il leader della Primavera di Praga ripercorre speranze e illusioni del Sessantotto cecoslovacco, e ne rivela aspetti sconosciuti.

La battaglia nel Pci

L'esponente della segreteria del Pci rifiuta l'accusa di avere «tradito» la maggioranza: «I gruppi dirigenti non stringono patti di sangue...»

Ci sarà una mozione separata? «Sul nome non faccio problemi ma è difficile che certe differenze non abbiano seguito congressuale»

Antonio Bassolino

Bassolino: «Riproporrò le mie idee»

«Un dibattito senza vincoli è il presupposto dell'unità»

«Un dibattito articolato, nel sì come nel no, è la condizione per una maggiore unità». Antonio Bassolino respinge l'idea di aver «tradito» la maggioranza e ripropone la sua posizione critica. «Non è il nome il problema, ma i contenuti del nuovo partito». La reazione di Occhetto? «C'è stata una drammatizzazione sproporzionata». «Stiamo tutti attenti a non ripercorrere vecchie logiche».

ALBERTO LEISS

ROMA. Bassolino il «traditore», Bassolino tirato giù dal letto di notte per giurare fedeltà, Bassolino che firma il «documento dei 27» ma poi si pente A leggere certe cronache sono state ore difficili quelle trascorse dal dirigente del Pci, membro della segreteria, uomo di punta del «nuovo corso» e della maggioranza che ha appoggiato la «svolta» di Occhetto, dal momento in cui l'altro giorno in Direzione ha pronunciato un intervento in cui ha preso le distanze dalla proposta del segretario.

Allora, Bassolino, è andata davvero così?

Lasciamo stare queste voci su telefonate, pressioni, retroscena Lasciamo stare anche un certo uso di alcuni organi di stampa che ha ormai superato ogni limite. Non ho alcuna intenzione di partecipare o contribuire a questo clima rissoso si assumano altri, se vogliono, questa responsabilità. Cerchiamo di stare con serietà alla politica e a ciò che è avvenuto pubblicamente e esplicitamente

Che cos'è realmente avvenuto in queste due giornate di teso confronto al vertice del Pci? Qual è la tua «ricostruzione dei fatti»?

Avevamo cominciato una discussione, non semplice, sulla dichiarazione di intenti di Occhetto che tutti noi conoscevamo per la prima volta in quella sede C'erano stati interventi contrari, di opposizione, da parte di compagni del no, e una dialettica nel sì In forme limpide e del tutto rispettose sono state espressi, per esempio da parte mia, apprezzamenti ma anche critiche e dissensi su alcune questioni importanti È un peccato? Era del tutto prevedibile che nel momento in cui si apriva, di fatto, la fase congressuale, si sarebbe espressa una dialettica, una differenziazione ho sempre pensato che questo sarebbe stato un bene, non un male.

Non sembra essere stata questa, evidentemente, la valutazione del segretario...

Le cose infatti poi sono diventate più difficili C'è stata a mio avviso una drammatizzazione sproporzionata, sia rispetto al dibattito, sia a qualche titolo di giornale. Di quanto scrive la stampa bisogna tener conto, ma senza diventare prigionieri dei mass media.

E il «documento dei 27»? Se questa era la tua posizione perchè hai firmato quel comunicato che chiamava a raccolta la maggioranza?

Si è trattato di un testo in realtà molto discutibile L'ho firmato perchè poteva essere utile riaffermare l'unità della maggioranza sulla prospettiva di fondare un nuovo partito, con un nuovo nome e un nuovo simbolo, anche se per la verità questo era già stato detto con chiarezza in Direzione. Ho firmato per senso di responsabilità, e poi per contribuire a far riprendere il dibattito bloccato in Direzione

Qualcuno ha interpretato quella firma come una «riparazione» ad un atto di infedeltà...

Fedeltà o infedeltà a chi, a che cosa? Ma davvero possono essere questi i criteri che ispirano la vita di un moderno partito politico? Ho letto qualche commento ispirato a questa terminologia la mentalità del «patto di sangue», al di là del merito politico, è davvero una concezione vecchia e autoritaria della formazione dei gruppi dirigenti Leggo che tali criteri vengono attribuiti a dirigenti del nostro partito Credo che dobbiamo stare tutti molto attenti, innanzitutto proprio i compagni che come me credono giusto fondare un partito nuovo. La questione è molto delicata· un nuovo partito non può nascere con le logiche di altri tempi, o con le peggiori logiche di questi tempi. Altrimenti rischiamo di partorire un mostro

Dunque la tua posizione critica resta. Ma su quali punti si concentra?

Vedo aperti problemi che riguardano l'analisi del mondo d'oggi, chi vogliamo rappresentare, contro chi invece combattiamo Io penso ad un partito fortemente rappresentativo, in modo non esclusivo ma essenziale, della classe operaia e del mondo del lavoro in tutte le sue articolazioni, con le sue moderne trasformazioni Non penso certo che una moderna visione di classe possa bastare ad interpretare di per sè le altre grandi contraddizioni della nostra epoca Ma una strategia alternativa deve ricercare i possibili confini comuni, e i fini comuni, tra queste nuove contraddizioni e l'incancellabile grande contraddizione tra capitale e lavoro

Questa tua differenziazione porterà ad una posizione diversa nel confronto congressuale? Ad una mozione promossa da te? Proprio ieri Occhetto è tornato a parlare dell'esigenza di una «salda e convinta maggioranza» a sostegno della sua proposta.

Qualcosa è successo in questi giorni, si sono espresse differenze, e anche per il modo in cui è avvenuto il dibattito è difficile immaginare che possa non esserci un seguito, uno sviluppo nell'ambito del dibattito congressuale

Qualche ricostruzione giornalistica degli eventi parla di una sorta di «accerchiamento» del segretario da parte di un cartello composito, magari unito su un'altra proposta di nome: per esempio «partito del lavoro». Il tuo dissenso riguarda anche il nome?

Voglio essere molto chiaro, anche ripetendomi Parto dal simbolo proposto da Occhetto Io lo ritengo molto importante, perchè rispecchia la realtà di un processo che è l autosuperamento del Pci, e il simbolo del Pci nella nuova immagine dell'albero rimane non come un residuo del passato ma come un elemento qualificante della nuova forza politica Io colgo rispetto a certe intepretazioni della fase costituente, anche una correzione di linea circa il rapporto con il meglio della nostra tradizione. È un fatto che deve essere pienamente apprezzato da tutti quelli che in questo anno hanno spinto in questo senso sbaglierebbero anche i compagni del no a non vedere questa novità. Sul nome ho detto che avrei preferito un'altra soluzione, ma ho anche aggiunto, e non ci possono essere equivoci, che non ne facevo, e non ne faccio, un problema Si può dunque andare avanti sulla proposta di un nome e di un simbolo nuovi. Nel merito delle scelte caratterizzanti mi sembra invece impossibile pensare che esista ancora una maggioranza nei termini in cui si era espressa finora.

Che cosa succederà adesso?

C'è la tappa della conferenza programmatica: mi auguro che possa essere davvero utile, col contributo delle diverse componenti del partito e di forze esterne, a produrre materiali più ricchi di quanto il dibattito non abbia espresso finora. Per quanto mi riguarda, non verrà certo da me alcun freno, ma anzi una spinta a concludere, e a concludere bene – cioè in modo più unitario – la formazione del nuovo partito Ma commette un errore drammatico chi cerca di irreggimentare il dibattito. Il rischio è quello del blocco contro blocco, dello scontro frontale Così aumentano i rischi di una scissione che sarebbe un esito sciagurato Un dibattito articolato, sia nella maggioranza che nella minoranza, è invece la condizione per raggiungere nuovi livelli di unità. È nell'interesse del partito, che è un interesse superiore a quello di ognuno di noi.

«La maggioranza c'è, ora si discuta sugli indirizzi. Occhetto ha sbagliato a drammatizzare»

Macaluso: «Col sì, ma in un'area riformista»

«Il segretario ha troppo drammatizzato la discussione in Direzione». Per Emanuele Macaluso il problema vero è il confronto sugli «indirizzi del nuovo partito». E, dice, «in questo caso si possono creare maggioranze e minoranze diverse da quelle del sì e del no». Le critiche al nome non creeranno «contrapposizioni». Diverse mozioni della maggioranza al congresso? «Ritengo sia possibile», risponde Macaluso.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Non capisco la drammatizzazione che si è fatta in Direzione. Anche perchè, nella prima giornata di discussione c'erano state asprezze, ma niente di allarmante». Ventiquattr'ore dopo la lunga giornata a Botteghe Oscure, Emanuele Macaluso scuote la testa perplesso ricordando lo svolgimento dei fatti. E racconta. «Io, che ormai sono il veterano della Direzione, ho assistito anche ad altre discussioni aspre. Quella, ad esempio, nel '62 con Togliatti, dopo il XXII congresso del Pcus... Ora non si trattava di un fatto sconvolgente. D'altra parte l'ordine del giorno prevedeva una discussione prevedibilmente animata, dal momento che era stato affidato al segretario il compito di presentare una dichiarazione di intenti, nome e simbolo del nuovo partito. E non c'erano state consultazioni. Legittimamente il segretario ha creduto di andare in Direzione, e legittimamente quest'ultima ha discusso testo e proposta. Non capisco la drammatizzazione..».

Drammatizzazione da parte di chi?

Da parte del segretario, il quale si è preoccupato delle reazioni dei giornali, di interventi che avevano avuto una certa asprezza, specialmente fuori dalla Direzione, ai quali si poteva replicare con chiarezza e nettezza. Tanto più che mi è parso che tutta la maggioranza si è ritrovata unita nel considerare superata finalmente una fase di lunga e incerta navigazione, arrivando almeno a un primo porto Considero estremamente positivo questo fatto il partito è stanco di attese, di voci di nuove maggioranze, di "taglio delle ali", di manovre politiche. Quindi bisogna utilizzare questo fatto positivo ora che si apre una fase nuova e viene in primo piano la discussione sugli indirizzi politici, ideali e programmatici da dare al nuovo partito. C'è stato il contributo della dichiarazione di intenti, e quindi ora si apre la fase delle mozioni.

Beh, il segretario si è anche preoccupato delle critiche che si sono levate dall'interno della maggioranza. Napolitano, Bassolino, anche tu hai espresso delle critiche nel tuo intervento in Direzione.

Insomma, sul simbolo c'è accordo pieno da parte della maggioranza, una proposta ben riuscita. Sul nome ci sono state delle osservazioni D'altra parte era la prima volta che se ne parlava e che si parlava di altre possibili opzioni, che tengano conto dei temi del lavoro, dei lavoratori, del socialismo europeo Ma tutti coloro che hanno avanzato queste proposte all'interno della maggioranza hanno anche detto che la questione non è dirimente, che non ci sarà una contrapposizione sul nome: questo pericolo non esiste. Quindi il problema vero si sposta sugli indirizzi, e questa sarà la verifica che avremo nelle prossime settimane. Indirizzi sull'asse politico-ideale che, per quel che mi riguarda, deve portare il nuovo partito con nettezza dentro l'alveo del socialismo europeo, senza ambiguità. Il fatto che La Malfa, Flores D'Arcais, Scalfari, Vattimo, hanno interpretato la scelta fatta come abbandono di quest'asse vuol dire che è stata presentata una piattaforma che consente questa interpretazione

La prima, dura polemica in Direzione si è aperta sul documento firmato dai membri che sostengono la svolta. Com'è nato? E cosa ne pensi delle accuse mosse dal no?

Andiamo per ordine. Alle otto e mezzo di venerdì mattina mi ha telefonato Massimo D'Alema. Mi ha detto che il segretario era amareggiato e sconcertato dalle reazioni della stampa alla discussione che c'era stata il pomeriggio precedente in Direzione, preoccupato che la maggioranza apparisse divisa su un punto essenziale· la scelta, cioè, di andare verso una nuova formazione politica. Era quindi necessario riconfermare su questo punto un accordo pieno Nel documento, in effetti, c'erano espressioni che potevano determinare equivoci sulla discussione svolta. Li abbiamo, chiariti, abbiamo sgomberato il campo da questi equivoci ed oggi ogni polemica e accusa da parte dei compagni del no mi sembra pretestuosa.

Occhetto ha anche proposto, di fronte ai ripetuti attacchi della minoranza, un referendum tra gli iscritti sul nuovo nome. Ipotesi poi caduta. Tu cosa ne pensi?

A questa mi riferisco quando parlo di drammatizzazione, con espressioni [illegible] sbagliate, come definire "oligarchia" la Direzione del partito che stava legittimamente discutendo della proposta presentata. Questa del referendum non era una via percorribile, perchè avrebbe praticamente cancellato il congresso e quindi la discussione vera, quella sugli indirizzi del nuovo partito, mentre ci saremmo nuovamente divisi tra sì e no, tra un simbolo e l'altro.

Comunque, sono emerse delle differenze nella maggioranza. Peseranno nella discussione sugli indirizzi e le scelte di fondo del nuovo partito?

Penso che superato positivamente lo scoglio del nome – e quindi il fatto decisivo che si dà vita ad nuova formazione politica –, ora che si affronta la discussione sugli indirizzi politico-ideali e di programma sorgeranno differenze che bisogna affrontare con grande serenità. Considero un confronto su questo terreno necessario e produttivo, altrimenti andremo a soluzioni pasticciate, a compromessi e a documenti incomprensibili. Il partito ha sete di verità e chiarezza, per poter poi decidere con libertà e consapevolezza In questo caso si possono creare maggioranze e minoranze anche diverse da quelle del sì e del no, e tutti devono muoversi dentro regole certe che dobbiamo scrivere, che io vedo come momenti di dibattito e di aggregazione di aree politiche diverse, ma al tempo stesso con momenti di unità e disciplina nei comportamenti, quando ci sono decisioni democraticamente e liberamente assunte da una maggioranza.

Questo vuol dire che nella stessa maggioranza potranno esserci mozioni diverse, invece dell'unica di Bologna?

Ritengo che questo sia possibile Non dico certo, ma possibile. Quello che è certo è che si andrà al congresso con la presenza di aree diverse organizzate. Ed io ritengo che la componente riformista avrà una sua fisionomia, anche se sta dentro la maggioranza.

Emanuele Macaluso

Gavino Angius

«Siamo pregiudiziali? Mi basterebbe che Occhetto riprendesse due punti del programma della Spd...»

Angius: «Oligarchia? È una parola grave»

«È l'iniziativa del segretario a determinare una crisi negli organismi dirigenti che corrisponde a una sempre più grave situazione del partito». Il giorno dopo la riunione più difficile della Direzione del Pci, la minoranza torna all'attacco con una sorta di mozione di sfiducia contro Occhetto. E da Cagliari, Gavino Angius rilancia: «Una Direzione definita un gruppo di oligarchi con quale legittimità può dirigere il partito?».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI Se non è una mozione di sfiducia, ci va davvero vicino Trenta righe per ricostruire «esattamente» gli avvenimenti dei giorni scorsi in Direzione, che culminano con una serie di accuse al segretario del Pci, forse senza precedenti almeno in un comunicato ufficiale. In calce, la firma di alcuni fra i principali leader della minoranza, rigorosamente in ordine alfabetico Gavino Angius, Luciana Castellina, Giuseppe Chiarante, Armando Cossutta, Sergio Garavini, Lucio Magri, Adalberto Minucci ed Ersilia Salvato. Punto di partenza, «la discussione in Direzione della dichiarazione di intenti del segretario, che ha rivelato non solo la netta contrapposizione dell'attuale minoranza, ma una dialettica critica e un'articolazione di giudizi nell'attuale minoranza». Ma davanti a questi sviluppi – prosegue la nota – si è «tentato di bloccare una discussione feconda, sino alla messa in mora della Direzione, accusata di costituire una sorta di oligarchia». E qui, la risposta dura del «no» «È specificamente l'iniziativa del segretario a determinare una crisi negli organismi dirigenti che corrisponde a una sempre più grave situazione del partito Non a caso vi è stato un tentativo senza precedenti di porre condizioni alla libertà di discussione nella stessa Direzione del Pci. E poi si è tentato di rovesciare la verità per quanto riguarda il referendum sul nome del partito, che è stato chiesto dalla minoranza, e che è stato fatto ritirare al segretario dalla maggioranza»

La conclusione è altrettanto polemica «Non si deve consentire e non sarà consentito di soffocare l'articolazione del dibattito che c'è stata nella Direzione e che c'è nel partito. Proprio per questo non esistono accordi per scrivere non si sa quali preamboli. E allora bisogna dare la parola ai compagni, uscire dal chiuso degli organismi dirigenti, fare il congresso, nel quale si presentino tutte le posizioni. E sarebbe solo una prevaricazione imporre come base di discussione una dichiarazione d'intenti che lo stesso segretario ha riconosciuto essere solo un contributo personale».

«Abbiamo voluto rendere il senso di una posizione che non traspare, anzi risulta per certi versi stravolta da come la stessa *Unità* ha riferito della riunione della Direzione»: così Gavino Angius, a Cagliari per la conferenza programmatica del Pci sardo, spiega il significato di questa iniziativa.

Ma non ritieni che la riunione della Direzione abbia preso questo andamento proprio davanti agli atteggiamenti ancora una volta pregiudiziali della minoranza sul nome, sul simbolo e sul complesso della proposta di Occhetto?

No, lo nego assolutamente. Lo dimostra il fatto che nella stessa dichiarazione di intenti erano state raccolte, seppure in minima parte, anche alcune delle nostre valutazioni ed indicazioni, riprese dai documenti di Arco addirittura testualmente Noi come tutti i membri della Direzione abbiamo fatto valutazioni critiche laddove c'erano da fare critiche, e abbiamo sottolineato positivamente le parti che ritenevamo positive. Questo non è affatto assumere un atteggiamento pregiudiziale Pregiudiziale è chi ritiene che una volta avanzata la proposta del segretario, questa debba essere ritenuta indiscutibile Ma ciò non avveniva neppure nei partiti comunisti della Terza internazionale...

Sembra di capire però che non giudichi la dichiarazione di Occhetto «culturalmente povera» come altri hanno detto...

Questa è già una valutazione di merito Io ritengo che nella proposta avanzata dal segretario ci sia l'espressione di una cultura politica, di un punto di vista, che non condivido.

Cioè?

Mi riferisco in particolare alla definizione dell'orizzonte e del fine contenuto, che non è certo quello di una società socialista e democratica A me basterebbe che fossero ripresi due concetti del nuovo programma fondamentale assunto l'anno scorso a Berlino dall'Spd Ovvero, l'affermazione che le rivoluzioni borghesi nell'epoca moderna non hanno risolto i problemi della libertà, uguaglianza e fratellanza, e l'altra secondo cui l'esperienza storica del movimento operaio ha dimostrato che la riforma del capitalismo non è possibile Invece – almeno così mi pare – la nuova formazione politica viene fondata sui valori del liberalismo democratico E io non sono d'accordo.

Torniamo alla battaglia politica nel Pci. Con gli avvenimenti dei giorni scorsi in Direzione, è definitivamente tramontata l'ipotesi di un referendum?

Io direi di no. Per quanto riguarda la proposta di Occhetto, non siamo stati noi ad opporci ma la stessa maggioranza Ritengo che il problema sia quello di definire le modalità attraverso cui il partito possa pronunciarsi sulla definizione dei fini e dei valori della nuova formazione politica, che noi riteniamo debba essere una rifondazione comunista.

Dal vostro documento, sembra di capire che l'elemento più duro della polemica riguarda il riferimento all'oligarchia di partito...

Quella del segretario è stata un'affermazione gravissima. Noi tutti abbiamo ricevuto un mandato congressuale, perchè siamo stati eletti in numerose votazioni segrete Poi c'è stato il voto del Cc. A questo punto credo che si possa persino porre l'interrogativo se questa Direzione, che è stata definita un gruppo di oligarchi, abbia la legittimità di dirigere il partito stesso.

L'«Avanti!» sferra un attacco al Pri «Manca solo la formalizzazione della caduta di Andreotti Si potrà rinviarla ma non evitarla»

Il segretario repubblicano insiste «Faremo un estremo tentativo ma se non andrà in porto dovremo trarne le conseguenze»

Il Psi: «La Malfa apre la crisi»

Duello tra i due partiti sulle sorti del governo

Bettino Craxi

Il Pri ha «virtualmente aperto la crisi» di governo che «ora aspetta solo di essere formalizzata». Lo sostiene l'«Avanti!» di stamani in un editoriale ispirato dal segretario del Psi, Bettino Craxi che, poco più di una settimana fa, aveva minacciato il possibile ricorso ad elezioni anticipate. La polemica è con Giorgio La Malfa per le critiche all'inattività del governo e la richiesta di un «grande chiarimento».

ROMA. Un governo ormai ridotto all'immobilismo, che ha perso ogni «slancio» sui «temi prioritari», incapace ancora di agire: così lo ha disegnato Giorgio La Malfa al Consiglio nazionale repubblicano. Siamo già alla crisi? Non ancora, dice la Malfa. «Noi, aggiunge, facciamo un estremo tentativo con spirito costruttivo», ma se questo dovesse fallire «non potremmo non trarne le conseguenze». E la polemica con i socialisti, diventa aspra.

La Malfa – scrive stamani l'«Avanti!» nell'editoriale – ha «virtualmente aperto la crisi di governo». E aggiunge: «Se così non è, vorrebbe dire che quando parla nessuno lo prende sul serio» e in questo caso sarebbe «virtualmente aperta la crisi della leadership repubblicana». Insomma Giorgio La Malfa dovrebbe lasciare la segreteria del partito.

Il segretario repubblicano riferendosi alla sostanziale inattività del governo soprattutto nella lotta alla criminalità e per risolvere la crisi della finanza statale (una situazione da «far cadere le braccia»), richiama anche «le preoccupazioni espresse da Andreotti, Craxi e Forlani» e pur sostenendo di «non avere nessuna voglia di vedere dissolto il governo» ha aggiunto di vivere «con angoscia» l'avvicinarsi della scadenza elettorale ordinaria senza «sapere con quale bilancio ci andiamo». Nella relazione prima e nelle conclusioni poi, La Malfa, ha usato – scrive l'«Avanti!» – espressioni ben più dure, fino a giudicare «il programma del governo Andreotti mille miglia lontano dal messaggio del Capo dello Stato». È vero che il leader repubblicano ha chiesto un «grande chiarimento», ma – osserva il giornale del Psi – «la sua dissociazione appare netta, polemica e non equivocabile». A meno che non si sia alle «prese con un "cagnetto che morde" ("cane ringhioso" ha corretto La Malfa) per usare l'espressione del presidente» repubblicano, Visentini. Il fatto è, conclude il giornale socialista, che «si è aperta la porta ad una crisi del governo che ora aspetta solo di essere formalizzata». Decisione che «forse potrà essere rinviata», ma che «non potrà essere elusa».

Immediata la replica repubblicana. Una nota dell' ufficio stampa afferma che non «c'è niente da aggiungere» alla «chiarezza» con cui si sono conclusi, con un voto «pressochè unanime», i lavori del Consiglio nazionale. Il Pri ha giudicato e guarda «con grande senso di responsabilità» ai gravi problemi «aperti nel paese che, nessuno, nell'ambito della maggioranza disconosce nè è in grado di disconoscere». Ad inasprire la polemica socialista con i repubblicani, ha detto La Malfa, ha sicuramente contribuito anch il «mio incoraggiamento al nuovo Partito democratico della sinistra». Il cambiamento del Pci – aggiunge – dovrebbe essere invece incoraggiato dalle forze democratiche e anche dai socialisti «perchè la loro strategia di fondo, quella dell'alternativa, presuppone un cambiamento del Pci». E c'è il problema aperto per tutta la sinistra di come «socialisti e non socialisti», riescono «a costruire una maggioranza nel Paese». Non c'è da «drammatizzare» sulle polemiche con il Psi e sulla presenza repubblicana nel governo, dice il vice segretario Giorgio Bogi. Mentre per il vice segretario del Psi, Giulio Di Donato, la causa dell'instabilità «come per i precedenti governi è la Dc», dilaniata dalle «divisioni interne». Ciò che occorre, aggiunge, è l'attuazione del «programma concordato» e in particolare i provvedimenti «per l'ordine pubblico e la giustizia per i quali si è già partiti molto male non prevedendo gli stanziamenti necessari nella legge finanziaria». E poi una «lotta efficace» a camorra, n'drangheta e criminalità organizzata come «esigenza primaria». In fondo le stesse critiche espresse da La Malfa al Consiglio nazionale del partito.

Pomicino

Attacco ai forlaniani «No ai falchi»

ROMA. Paolo Cirino Pomicino dà del «falco», e neanche tra le righe, ad Arnaldo Forlani. I convegni di autunno delle varie anime della Dc stanno, come tradizione, rimescolando le carte. Gli andreottiani apprezzano, fa capire il ministro del Bilancio, la «apertura» di Antonio Gava alla sinistra dc, lanciata in quel di Sirmione. E vogliono farlo sapere a De Mita e a Bodrato in questo week end in cui, a Chianciano, è riunita tutta la sinistra. «L'appuntamento di Sirmione - dice Cirino Pomicino alludendo al segretario della Dc - non ha portato delle novità di rilievo, ma ho visto preoccupanti segnali e in particolare la tentazione di acuire la lacerazione interna del partito. Non vorrei - conclude Pomicino - che in questa difficile fase prevalessero quelli che in gergo giornalistico si chiamano 'falchi'». Ecco cosa suggerisce al suo segretario, invece, Pomicino: «Lo slittamento a fine mese del consiglio nazionale Dc ci offre qualche settimana per mettere a punto una proposta con particolare riguardo al tema della riforma elettorale». E finora, secondo Pomicino, il segretario Forlani si è limitato a «disponibilità verbali». «Non bastano più - incalza - perché gli ammiccamenti possono essere utili... ma se restano fini a se stessi, si trasformano in un vero e proprio boomerang». C'è invece bisogno, sostiene il braccio destro di Giulio Andreotti, di «una determinazione forte sulla base di una nostra proposta, una proposta della maggioranza».

La minaccia di crisi infiamma il convegno di Chianciano. Divisioni sui rapporti interni

La sinistra dc insorge contro Craxi «Ora è chiaro chi vuole le elezioni»

Insorgono gli uomini della sinistra dc che Craxi voleva ridotti a «teste tagliate». E sventolano il fax con la nuova minaccia di crisi di governo davanti alla maggioranza del partito: «Ecco – dice Martinazzoli – cosa succede a dubitare di Cassio e a non diffidare di Bruto». E Bodrato chiama anche a diffidare delle «tentazioni bonapartiste». Non mancano i contrasti sulla mediazione nel partito mentre irrompe la «questione Pds».

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

Guido Bodrato

CHIANCIANO. Chi aveva ironizzato sui fax che supplicano ai disservizi postali? Era stato Carlo Donat Cattin, ma non c'è spazio per una ritorsione ironica ora che un fax offre in tempo reale alla sinistra dc l'occasione per emancipare la propria proposta politica dalle angustie delle mediazioni con questo o quel pezzo, se non tutta la maggioranza dello scudocrociato. Sono due paginette teletrasmesse che passano di mano in mano sul palco della presidenza. Riproducono il corsivo dell' «Avanti!» con cui Bettino Craxi annuncia che «una crisi di governo ora aspetta solo di essere formalizzata». È forte la tentazione di Ciriaco De Mita di liquidare tutto con un secco: «Non sono affari nostri». È facile l'ironia di Mino Martinazzoli: «Non è cosa che riguardi noi, semplici iscritti». È immediato lo sfogo di Guido Bodrato: «Ho avuto ragione troppo presto sulla debolezza del governo».

Sembra essere già arrivato quel momento della verità sempre negato dalla maggioranza dello scudocrociato. «Per me non è una novità. È da un anno che si marcia in questa direzione», incalza De Mita. Potrebbe assaporare il gusto della rivincita. Ma non si chiama fuori. Non lo fa nessuno. Semmai si preoccupano che la risposta non sia sempre quella di chi, per dirla con Martinazzoli, fa «solo la guardia al passato». Per questo De Mita annuncia che oggi, nelle conclusioni, richiamerà ancora la maggioranza alla «consapevolezza che un gioco politico tutto ristretto dentro l'esistente è senza prospettive».

Se l'aspettavano, a Chianciano, una sortita di Craxi. Il copione era già stato scritto una settimana fa a Brescia, quando il leader socialista minacciò la crisi proprio alla vigilia degli interventi di Antonio Gava e Arnaldo Forlani a Sirmione. Quelli erano i suoi interlocutori, a loro Craxi faceva sapere di non lanciare ponti verso il successivo «congresso delle teste tagliate» (si riferiva alla sinistra dc). Ma, giunto questo appuntamento , Martinazzoli irride: «C'è da aspettarsi un rimprovero al bola». Lui, all'opposto, ricorre alla metafora dell'assassinio di Giulio Cesare per rimproverare la maggioranza della Dc di «non capire bene quali sono gli avversari», perchè finora «ha dubitato di Cassio e non diffidato di Bruto». Una «distrazione» pericolosa, perchè «questi vogliono non la fine della sinistra dc ma la fine della Dc», per «accampare una pretesa di successione».

Quella delle «teste tagliate» proprio non gliela perdonano a Craxi. È tranciante Gargani: «L'unico socialista è stato Pietro Nenni. Altri non ne conosco. I socialisti attuali sono un bio-tipo».

Guido Bodrato rilancia l'accusa di «bonapartismo». Per questo l'ex vice segretario ammoniva, prima di sapere della nuova pugnalata di Craxi al governo, a dar credito alla «distinzione tra governo e maggioranza del sempre sorprendente Claudio Martelli». E, ora che il Psi dà il preavviso al governo, a Bodrato resta una curiosità: «Martelli che ne pensa?». Giovanni Goria, invece, si preoccupa delle conseguenze: «Come risposta alla conclamata esigenza di stabilità non c'è male. Il fatto che il Psi si mantenga la riserva delle circostanze eccezionali pensando di aprire la crisi magari a gennaio non attenua la gravità della minaccia. Perchè entrare nella crisi è facile, uscirne è difficile».

E pensare che la sinistra dc ha accuratamente evitato di raccogliere le offerte giunte per vie traverse a rientrare al governo. «Già, con il rischio – dice Nicola Mancino – che quel pazzo approfitti di un rimpasto per fare la crisi». Ma la scelta di continuare a restare fuori, dal governo e dal partito, è dettata anche dalla ambiguità dei segnali che provengono dalla maggioranza dello scudocrociato. «Siamo pronti a ricambiare la mano tesa di Gava – afferma Sergio Mattarella – ma non vorremmo che le mani si incrociassero a vuoto». Invece di stringersi, chiarisce l'uomo destinato ad assumere il coordinamento politico della corrente, attorno a una politica e non a una unità che presto o tardi potrebbe tornare a rivelarsi effimera. C'è ancora chi avverte il bruciore degli schiaffi ricevuti come Enrico De Mita, fratello di Ciriaco e leader della sinistra dc lombarda o come Tarcisio Gitti. Ma c'è anche chi mostra insofferenza per l'attuale collocazione della corrente. Il più esplicito è Calogero Mannino: «Ci collochiamo come minoranza disperata. Non c'è più Moro, leader del centro che dava prospettive alla sinistra. Oggi al centro non c'è nessuno. Che ci provi De Mita».

Mannino e Goria vanno alla tribuna a teorizzare il «dovere» di compiere un passo verso la maggioranza. Offrendo, in alternativa alla riforma elettorale, l'ipotesi di rivendicare assieme «un patto politico» con i socialisti. Ma De Mita taglia corto: «È – dice allo stesso Goria – una proposta debole e consumata».

Quale mediazione, allora, sulla riforma elettorale? Martinazzoli dice chiaramente che è inutile inseguire solo la stabilità di fronte a tutto quel che si muove. Nel dibattito, così, entra di prepotenza il travaglio comunista. Bodrato indica una «sfida alta che, senza assegnare riserve di caccia ai socialisti e senza tentazioni di scavalcamenti nostri, rimetta in gioco il nuovo Pds». «Sarebbe autolesionista e contraddittorio – sostiene Carlo Fracanzani – lasciare al Psi le chiavi di decisione per la legittimazione del Pds». Paolo Cabras si spinge oltre: «Non so cosa sarà, è legittimo che punti all'alternativa, ma il Pds è un partito con il quale, in questa fase, chi è interessato a sbloccare il sistema democratico ha qualcosa da dirsi». E così Luigi Granelli: «È questa la fase di transizione di cui parlava Moro». Ed è proprio il figlio di Moro, Giovanni, a richiamare alla platea l'incompiuta «terza fase». De Mita si commuove. Lui del Pds parlerà oggi. Intanto, si richiama al cardinal Casaroli: «Ci voleva la sapienza della Chiesa per capire davvero che è un problema di tutti».

Francesco Cossiga

Per il capo dello Stato i partiti «dovranno accordarsi per forza» sulle riforme istituzionali

Cossiga: «Governo e forze politiche non sono all'altezza dei problemi»

ROMA. Partiti, istituzioni, governo «non corrispondono pienamente alle attese della gente, altrimenti non ci sarebbe una domanda, ormai così antica e così attuale, di riforma delle istituzioni». Lo afferma il presidente della Repubblica Francesco Cossiga in una intervista che andrà in onda oggi durante la prima puntata di «Domenica in». Cossiga, che ha parlato di tutti i temi più attuali, dalla lotta alla criminalità al divario nord sud, al clientelismo, ha espresso la necessità che il sistema democratico sia «un sistema che governi perchè la gente ha bisogno di un potere limitato, controllato, ma che sia un potere, che risponda alle domande della gente, a quelle domande cui può rispondere solo lo stato, quella di ordine, di giustizia, di equità, di mediazione dei conflitti, di mediazione degli interessi, di rappresentanza all'esterno del paese». Alla domanda se la forza del governo si sia indebolita Cossiga ha risposto: «Certamente, vi è un periodo di funzionamento non perfettamente rispondente alla realtà moderna delle istituzioni, non lo dico io, lo dicono tutte le forze politiche, che infatti propongono tutte una loro ricetta senza che peraltro si riesca a trovare un punto di coagulo necessario per adottare le necessarie riforme istituzionali».

Sulla possibilità di mettere d'accordo le forze politiche per un rinnovamento della Costituzione Cossiga dice che «la forza delle cose e la volontà della gente sarà tale che i partiti dovranno per forza trovare un punto di accordo». Altro tema scottante dell'intervista, il problema della corruzione, in certi casi istituzionalizzata. Per Cossiga certamente «la struttura burocratica amministrativa italiana e l'impatto della lotta politica connessa ha generato fenomeni di clientelismo che non hanno esclusivismi politici, esclusivismo di partito. Questo – dice ancora Cossiga – è anche un frutto della brutta lotta politica che noi abbiamo avuto nel paese per motivi non nostri. Il muro di Berlino è esistito anche nel nostro paese, non siamo stati divisi materialmente, ma moralmente. Il confine è passato anche nel nostro popolo e allora il potere politico di tutte le parti, chi più, chi meno, a un certo punto ha inventato quella che nella sua esagerazione si chiama lottizzazione, ma nella sua cosa normale è l'applicazione della proporzionale». Secondo Cossiga, comunque, questo è un paese «che ha troppe magagne, ma che è più morale, più laborioso di quello che sembra e il merito è della gente».

Quanto al rischio di una divisione tra nord e sud Cossiga avverte che questa sistuazione può avere effetti devastanti e minacciare la comprensione dell'Italia da parte dell'Europa.

A Cossiga è stata fatta anche una domanda personale sul perchè abbia cominciato ora a parlare alla gente col linguaggio della gente. «È che si sono create situazioni – ha risposto – di carattere istituzionale che hanno fatto svolgere al presidente della repubblica in modo diverso quelle che sono le sue funzioni».

Gli ultimi interventi alla Direzione del Pci

ALDO TORTORELLA

L'ordine del giorno è un po' cambiato stamattina. Ciò che è successo mi è sembrato piuttosto grave e preoccupante, per i rischi che si sono manifestati di una stretta rispetto al libero confronto. Ciononostante ripeto quanto ho detto intervenendo all'ultima direzione e al seminario di Arco: questa forza che abbiamo ancora in piedi, nonostante i colpi che ha avuto, continua ad essere una delle forze maggiori della sinistra italiana e deve essere salvata per l'interesse non di qualche oligarchia, ma dei lavoratori italiani. E per questo motivo ripeto che dovremmo fare lo sforzo per un congresso il più unitario possibile. Questo obiettivo si può raggiungere riconoscendo le differenze e avendo una discussione la più articolata possibile. Però non basta: bisogna trovare attraverso questa discussione le ragioni comuni dello stare insieme e le regole di un partito rifondata o di una nuova formazione.

La prima regola è quella della reciproca correttezza. Ora si sta discutendo di un testo, la dichiarazione di intenti di Occhetto, che contiene numerose formulazioni di carattere teorico. Ma dunque se alcuni avanzano obiezioni teoriche non si può dire: queste obiezioni sono astratte. E' chiaro che per alcuni di noi sarebbe importante non rinunciare alla parola comunista e cioè ad un punto di vista comunista. Ma se questo viene definito come ideologico, allora bisogna definire come ideologia anche la richiesta di soppressione del nome. Sono posizioni teoriche diverse, tutte con eguale diritto di cittadinanza. E' tanto poco vero che si tratta di pura ideologia che nel simbolo proposto figurano due partiti contemporaneamente: il Pds e il Pci, seppure in piccolo. Ciò non va sottovalutato e dimostra che comunque quello del nome e del simbolo è un tema politicamente concreto.

La discussione teorica, però, non è ora al centro del dibattito: i compagni della minoranza sono partiti da una critica sui fatti. Il punto fondamentale è che l'intenzionalità iniziale, quella della Costituente, non ha corrisposto alla realtà; abbiamo ora un esito totalmente diverso da quello previsto. Anche la minoranza avrà le sue responsabilità, si dice. Ammettiamolo. Ma le maggiori responsabilità – indiscutibilmente – non possono non essere attribuite alla proposta e al governo di essa. Non ci divide la descrizione della realtà; il bisogno di costruire un'alternativa è comune. Ma ci dividono l'analisi delle cause storiche e politiche e le proposte di soluzione. C'è un dissenso, cioè, che non può essere superato dalla virtù delle sigle. Non ci può stupire che il testo di Occhetto, proprio perché è una dichiarazione di intenti, venga sottoposto ad una verifica per le posizioni teoriche e per quelle pratiche. Chiarante ha già detto che molte affermazioni della dichiarazione appartengono al patrimonio – comune – dei precedenti congressi, il XVIII in particolare, e che la relazione di Occhetto raccoglie alcune sollecitazioni della minoranza.

Condivido questa opinione. E non considero puramente «ineffabili» e cioè vacue – come qualche compagno ha detto – quelle idealità comunistiche che vengono pur richiamate. Dette queste cose, trovo però nella dichiarazione un'insufficienza di fondo rispetto ai problemi di questa fase storica. Faccio l'esempio del tema cruciale della democrazia. I comunisti italiani hanno non solo posto il problema di un pieno rispetto della democrazia come insieme di regole, ma sottolineato che non solo nello Stato ma nella società va trovato il limite che impedisce lo svolgimento continuo e corretto del processo democratico. Le socialdemocrazie, con tutto il rispetto che ho per loro, non hanno compiuto in merito le elaborazioni almeno avviate dai comunisti italiani. E' anche per questo che per me sarebbe stato importante se si voleva parlare di un nuovo partito democatico della sinistra, il riferimento ai comunisti italiani. E ciò sia per caratterizzare bene l'esistenza di un determinato punto di vista, sia per evitare ogni integralismo: non possiamo certo dirci l'unica sinistra democratica. Perciò sulla proposta il mio dissenso è motivato e rimane. Come già dissi, non leverò accuse infamanti per il cambio del nome, ma vorrei che l'attaccamento mio e di altri al nome comunista non venisse esso stesso infamato. Occhetto e anche altri compagni hanno parlato di un preambolo da costruire insieme: è un tema importante. Ma occorre fare attenzione, se ci provassimo ora e non vi riuscissimo si andrebbe ad una rottura già prima del congresso rischiando una grave lacerazione. Dunque, conviene seguire un percorso che riesca a portarci attraverso le differenze e la discussione, ad una possibile intesa congressuale su questo preambolo.

Stamattina Occhetto ci ha prospettato un referendum sul nome e sul simbolo. Bisogna riconoscere che fu proposto per primo dal compagno Cossutta. E' una proposta interessante che però solleva in me qualche preoccupazioe perché rischia di polarizzare il confronto sul simbolo e disperdere quello sul programma e sui contenuti con il rischio di determinare solchi incolmabili. Ma, certo, non mi sentirei in alcun modo di respingere una proposta che volesse accrescere la partecipazione degli iscritti. Se ad una tale decisione si dovesse arrivare non bisognerebbe però isolare il referendum sul simbolo, recidendolo dalla discussione sui programmi e sui contenuti. Bisogna sapere cosa c'è dietro. Se si insisterà sulla proposta del referendum bisogna andare subito ad una riunione del Comitato centrale; la Direzione non potrebbe dire che non se ne fa nulla perché il Cc potrebbe sentirsi defraudato da una decisione che li appartiene. Propongo comunque che ad una discussione nel Comitato centrale si vada al più presto per mettere a punto regole certe, e ben concordate per lo svolgimento del dibattito congressuale, per la convivenza delle diverse posizioni, per evitare i pericoli di reciproche chiusure. E' mia opinione che si può tenere questa riunione lasciando impregiudicati la conferenza programmatica, il cui valore non può sfuggire, e, poi, il Comitato centrale sulle mozioni.

NILDE IOTTI

Sono d'accordo con la proposta di Occhetto per il simbolo e per il nome della nuova formazione politica, e colgo nella sua dichiarazione d'intenti alcuni elementi di grande interesse circa le ragioni della svolta. E tuttavia sembra a me che sia carente la nostra elaborazione, l'elaborazione di *tutti* noi, su due questioni-chiave che considero strettamente connesse: che cosa sia il marxismo oggi, e quale sia la società oggi. L'89 non solo ha fatto piazza pulita delle cosiddette società del socialismo reale, ma ha rimesso in discussione la stessa lezione di marxismo. Ecco perché non sono d'accordo con Garavini e Cossutta che contestano ad Occhetto la mancanza di un'analisi in termini di lotta di classe. Ho sentito in queste affermazioni del vecchio, e un modo superato di analizzare la realtà. Non vale quindi contestare ad Occhetto un difetto che non è tale: tutti dobbiamo misurarci con una realtà in profondo mutamento, e sin qui non abbiamo saputo farlo a sufficienza.Ad Occhetto, piuttosto, muovo un altro rilievo: l'insufficienza, nella dichiarazione d'intenti, dell'analisi sullo Stato, delle istituzioni e dei rapporti tra di esse. Io ritengo che sia una questione centrale, oggi; e che sia necessario dare una forte accelerazione alla nostra elaborazione su questo tema in vista del congresso. A proposito di Congresso. A mio parere il pericoloso inasprimento del nostro dibattito consiglia la riunione al più presto del Comitato centrale perché convochi il congresso. Mi si può obiettare che abbiamo messo in calendario come tappa intermedia, la conferenza programmatica e sulla forma-partito. Facciamone un momento del cammino congressuale, anche e proprio per rendere più concreto il dibattito.Ma voglio aggiungere che sono nettamente contraria alla proposta di Occhetto di sottoporre a consultazione di tutti gli iscritti nome e simbolo del nuovo partito: sarebbe una rinuncia, da parte degli organismi dirigenti, ad esercitare il loro ruolo; e il referendum darebbe un colpo mortale agli stessi organismi perché toglierebbe ad essi una qualsiasi funzione egemone.

MARIA LUISA BOCCIA

Sulla proposta di referendum avanzata stamane dal segretario, devo innanzitutto esprimere un dissenso rispetto alle ragioni politiche con cui si è ritenuto di motivarla. Queste ragioni, infatti, incidono sulla natura e perfino sull'oggetto del referendum. Si è espresso un giudizio grave sulla discussione apertasi nella direzione tendendo di fatto a snaturarla e perfino a delegittimarla di fronte al partito e al paese. Si è detto che questa discussione non avrebbe consentito di andare a un congresso sereno e, cosa ancora più grave, che apriva rischi di andarvi senza il partito. A fronte di questo il segretario sceglie di rivolgersi al partito. Il segreatario ha anche stabilito un nesso tra l'esito di un pronunciamento sul nome e la sua legittimazione politica. Fare appello al partito per il nome è lecito e comprensibile; legare a questo la propria legittimazione significa di fatto mutare le regole del partito. Noi non siamo un partito che ha regole presidenzialistiche. Un referendum che volesse mettere nelle mani delle iscritte e degli iscritti la questione del nome non potrebbe che svolgersi contestualmente al congresso.

Nel merito della dichiarazione d'intenti devo dire che non vi ho trovato nè una chiara e motivata ridefinizione della ragioni politiche della svolta, ragioni che non possono prescindere dal dato di fatto che quella proposta non si è rivelata fin qui in grado di produrre effetti politici, nè l'indicazione dell'identità politica, sociale e culturale del nuvo partito. Questo giudizio poggia innanzitutto sulla fragilità dell'analisi, coperta da un eccesso di affermazioni astratte e ideologiche, che rischiano tra l'altro di essere tra loro contraddittorie.

Un esempio di cosa intendo. Il segretario scrive che «la sinistra deve assumere come vincolo e obiettivo politico il valore della vita e la difesa del diritto alla vita». Forse non si è reso conto di fare così propria l'idea-forza con cui Comunione e liberazione e il cardinale Biffi hanno negato alle donne la scelta nella procreazione. Certo in molte parti del testo si esalta la differenza sessuale, ma non si nomina mai né il soggetto culturale e politico che ha prodotto quest'idea, femminismo, né le concrete scelte e pratiche politiche con cui essa è stata esperimentata. Rispetto all'analisi della società italiana colpisce che in presenza di grandi processi di modernizzazione che hanno mutato l'insieme dell'organizzazione sociale e produttiva, il documento assuma una vecchia chiave interpretativa: quella del catastrofismo. Si nominano guasti e degenerazioni, ma non si legge dentro i processi la dislocazione dei poteri, degli interessi, dei soggetti e il prodursi di conflitti che a questo degrado si accompagnano. Lo scontro oggi è aperto sugli indirizzi della modernizzazione e senza un'analisi nel merito, non è possibile per noi orientarci né orientare le scelte di grandi masse.

Per questo mi appare sempre più serio e realistico il pericolo di una deriva a destra come esito quasi oggettivo consegnato cioè alla forza delle cose. Non parlo qui delle intenzioni. Dico che così non sarà possibile resistere, che c'è un vuoto di proposta che non può a lungo restare tale. O sarà colmato da altri o finirà per travolgere chi vi si affida.

CLAUDIO PETRUCCIOLI

La dichiarazione di intenti è un atto ulteriore e coerente del processo di rinnovamento che abbiamo definito «nuovo corso». Questo processo è iniziato tre anni fa, con una netta discontinuità nella analisi e nelle posizioni riguardanti i problemi di linea politica e di politica istituzionale. La critica a una maggioranza e ad un governo si sono saldate con la consapevolezza della crisi del sistema politico che abbiamo definito «consociativo». L'alternativa così si arricchisce e si specifica: non più solo risultato di mutamenti negli orientamenti e nei rapporti fra le forze politiche, ma esito di una riforma della politica, di un rinnovamento del rapporto politica-società, di una trasformazione del sistema politico e istituzionale: apertura, come dicemmo un anno e mezzo fa al XVIII Congresso, di una fase nuova nella vita della Repubblica. E il XVIII Congresso è stato una seconda importante tappa del nuovo corso, caratterizzata da un profondo rinnovamento della cultura politica e nei riferimenti teorici fondamentali.

Il centro di tale rinnovamento è stato la piena assunzione della democrazia come riferimento strategico dell'azione di critica e di liberazione da parte delle forze tradizionali e nuove della sinistra, dal movimento operaio alla nuova soggettività femminile: la democrazia, fondatrice di diritti, regolatrice di poteri, in tal modo via del socialismo. L'annuncio del 12 novembre 1989 è stato non solo un modo di fare i conti con un mondo in cambiamento, ma anche e soprattutto un modo per salvaguardare, sviluppandoli e dando loro compiutezza, i caratteri del nuovo corso che, con un'altra condotta, in quelle condizioni, avrebbero potuto essere compromessi. Il Pci era ed è particolarmente predisposto, an- →

che rispetto ad altre forze della sinistra europea, a questo passaggio innovativo concernente la democrazia. Il lungo e travagliato processo di appropriazione teorica della democrazia, finalmente giunto a compimento, si è infatti sempre accompagnato, nella storia e nella esperienza del Pci, ad una tensione per andare oltre i limiti imposti storicamente e teoricamente alla democrazia, per concepire e realizzare la democrazia, in armonia con i fondamenti della democrazia stessa, non come presidio formale di equilibri e assetti dati, ma come via della trasformazione possibile, graduale, regolata, controllata. Non si tratta di dichiarare fallimenti a tutto campo, di ipotizzare nuove terze vie, ma di assumere fino in fondo il valore strategico della democrazia: il che è imposto dalla realtà del mondo di oggi, come si vede, diversamente all'Est e all'Ovest, al Nord e al Sud, nei luoghi di lavoro come nelle relazioni internazionali e nel governo mondiale. E la democrazia non è estranea a nessuno dei problemi con i quali ci misuriamo, neppure i più ardui.

Prendiamo la questione della critica al capitalismo. La questione non è se criticare o no il capitalismo ma dove puntare la critica e quindi come esercitarla. La critica si accentra sui rapporti di produzione, sul titolo della proprietà? Ma allora, se è così, la critica del capitalismo non può non tendere alla liquidazione o al capovolgimento dei rapporti di produzione e coincidere con un passaggio da un sistema sociale ad un altro. Ma la critica agli attuali assetti sociali può avvenire concentrando l'attenzione sui rapporti di potere, per escludere che possano esserci poteri assoluti, per fondare diritti sempre più ricchi e diffusi, per modificare con la democrazia i rapporti di potere. Non è una critica meno forte rispetto a formule quali «sinistra di classe» o «antagonismo»: è una critica diversa, a mio avviso più efficace e più incisiva, capace di garantire – diversamente dall'altra – che non si imbocchi di nuovo una strada nel corso della quale giustizia e libertà si divaricano e si demoliscono a vicenda. Perché la seconda forma di critica si fonda sulla democrazia, mentre la prima non fonda la democrazia.Per questo, perché ritrovo questa ispirazione, condivido la dichiarazione d'intenti, la proposta di nome e simbolo. Ho sentito critiche di «democraticismo». A me sembra che queste critiche non indichino altro che un attardarsi sull'uso di un termine coniato in altri tempi, portatore di significati che non mi sembrano, oggi, tranquillamente riproponibili.

CLAUDIA MANCINA

Penso anch'io che la proposta del segretario sia una svolta positiva, e aggiungerei lungamente attesa, della nostra vicenda. Questa proposta, nei suoi tre elementi – dichiarazione, nome e simbolo – mi convince pienamente. Il riferimento al diritto alla vita, presente nella dichiarazione, non mi sembra lesivo della autodeterminazione femminile, perché non credo che questa sia contro la vita. Penso anzi che noi donne dovremmo sottrarre questa falsa bandiera all'integralismo cattolico. Tuttavia, sarà bene chiarire meglio questo riferimento, per evitare spiacevoli equivoci tra le donne.

Diversi compagni hanno già osservato che c'è una maggiore limpidezza e una migliore definizione delle ragioni del cambiamento, con una ripresa forte dei temi innovativi del XVIII Congresso. Perciò mi stupisce la reazione così radicalmente negativa dei compagni della minoranza. Devo confessare che le discussioni svoltasi qui ha avuto per me alcuni aspetti sconcertanti.Oggi l'analisi di classe non va né più né il filosofo né il politico, ma lo scienziato. Peraltro non mi sembra che neanche la minoranza abbia prodotto analisi di classe. Allora quando si dice questo non si fa che evocare un rito tradizionale, non si fa che rimpiangere le sicurezze di una prassi ormai divenuta burocratica, lontana dalle domande nuove che il mondo e la società ci pongono. Un'altra critica mi ha colpita, e la trovo persino inquietante: quella di democraticismo. Inquietante, perché mi fa pensare che veramente la scelta strategica e teorica, e non solo tattica, per la democrazia non sia mai passata in una parte non piccola di questo partito. E quando Cossutta dice che stiamo tornando indietro, a prima del socialismo, mostra di fare ancora uso di un modello e di una filosofia della storia, di sviluppo lineare democrazia-socialismo-comunismo. Oggi non basta parlare di valore universale della democrazia.

Oggi è essenziale intendere la democrazia non statisticamente, come forma vuota e sempre uguale a se stessa, ma come il terreno storicamente mutevole, e mai compiutamente definito (dunque sempre sottoposto a conflitti) sul quale si formano, si aggregano e si scontrano i soggetti concreti della politica. Questo io trovo nella dichiarazione, che prosegue così una linea importante di elaborazione iniziata al XVIII Congresso. Trovo poi singolare la richiesta di fare il bilancio dei fallimenti della Costituente. La minoranza ha sparato a zero sugli esterni e sull'idea stessa di Costituente. La maggioranza ha tenuto conto, forse anche troppo, di quella strenua opposizione pagando dei prezzi alti. Il fatto che ci siano ancora esterni che, nonostante questo, ci seguono e ci incoraggiano, mi convince che il bisogno di un nuovo partito della sinistra sia davvero grande e radicato. E sono certa che basterà volgere gli occhi fuori da questa sala per ritrovare una parte consistente del paese che è disposta a impegnarsi.

Ieri si sono espresse posizioni diversificate anche nella maggioranza. Il compagno Bassolino ci ha proposto un partito che rappresenti la classe operaia, cioè, mi sia consentito, un partito non solo pre-femminista e pre-ecologista, ma pre-gramsciano. Il compagno Napolitano ci ha invece proposto di tornare nell'alveo del socialismo europeo. Io penso che la tradizione socialista-socialdemocratica sia una grande radice della sinistra, e credo che l'abbiamo riconosciuto in questi anni. Ma ricongiungersi alla sinistra europea, come intendiamo fare, anche con l'adesione all'Internazionale socialista, non può significare scendere dal treno della tradizione comunista per salire su quello della tradizione socialista. La storia del mondo ha spiazzato le idee-forza di tutta la sinistra, e rientrare nell'alveo socialdemocratico non risolverebbe i nostri attuali problemi. Il punto è invece cercare, tutti insieme e con altre forze e culture, strade nuove, e idee per una nuova strategia della sinistra europea e mondiale.

BARBARA POLLASTRINI

Uno stato d'animo ci accomuna, la necessità che la nostra discussione sia in sintonia con le attese crescenti che si sono manifestate nel partito e nelle società, dopo il travaglio di questi mesi, sul simbolo, sul nome, su un documento che indicasse, come la la dichiarazione d'intenti, un iter finale. Tortorella ha ricordato che, attorno a questo percorso, eravamo d'accordo per arrivare ad uno sbocco il più possibile unitario. Però Tortorella ha anche sostenuto che insistere, in questo momento, nel tentativo di costruire un preambolo unitario potrebbe essere pericoloso perché nel caso di fallimento sancirremmo subito una rottura.

Cosa intende dunque proporre Tortorella, un rinvio? Eppure io credo che abbiamo un interesse comune nel non disperdere nel tempo il patrimonio del partito. Invece mi sembra che l'atteggiamento della minoranza, che ci spiega le sue contrarietà sul nome, ma non ci indica un percorso, un approdo, finisce per sviarci ancora dal dibattito di merito, che era ed è l'obiettivo della carta. Un obiettivo, ripeto, cui la minoranza si era dichiarata favorevole. Si dice ancora, e mi va bene anche questo, che l'obiettivo comune più ravvicinato, più percorribile, sia quello di stabilire delle regole. Ma anche le regole si possono stabilire solo se c'è un obiettivo minimo comune. Io credo che questo obiettivo, questo minimo comune denominatore ci sia: che cioè le ragioni per stare insieme siano tuttora più forti di quelle che ci dividono. E credo che queste ragioni comuni, nel corpo del partito e del paese, siano più forti di quanto le presentino in direzione i compagni della minoranza. Per quanto riguarda l'ipotesi di referendum sul nome, la considero un'ipotesi riduttiva e credo che sia più utile accompagnare il dibattito sul simbolo e il nome con quello sulla carta d'intenti.

Sulla carta per concludere: il significato più profondo di questo documento sta nella consapevolezza, nella volontà di scegliere un'idea fondamentale con cui interpretare la società, l'economia, il potere, insomma le linee fondanti di un progetto. Questa idea è quella della democrazia, un'idea coerente con la ricerca che abbiamo aperto al 18 Congresso e con il bisogno d'identità cui la carta cerca di rispondere. Proprio in questa chiave mi sento di aderire pienamente anche alla proposta del nuovo nome e del simbolo del partito.

GIANNI CUPERLO

Ho trovato positivo e serio l'asse che attraversa la dichiarazione di intenti. Oltre le contingenze e oltre una cultura della governabilità dell'esistente ho scorto valori e riferimenti politici che possono aprire una discussione reale coltivando le differenze. È importante il legame tra nuovo ordine economico-sociale e la critica ai modelli produttivi di vita e di consumo dei paesi capitalistici. Credo infatti che sia di grande valore un'idea di libertà e consumo solidale. Essa diviene un'attualizzazione dell'austerità di Berlinguer ma supera l'idea che ciò sia oggi solo una necessità o un prezzo da pagare. Affermare l'idea di un consumo solidale per modificare modelli di vita implica una scelta, un atto di nuova responsabilità sociale, una critica al sistema capitalistico che diviene movimento reale di individui. Qui vive la riforma della politica, nel processo dal basso di partecipazione ad un nuovo progetto collettivo. È positivo leggere la modifica dei conflitti odierni come necessità per la sinistra di operare rotture concettuali e di analisi. Ambientalismo e pacifismo non indicano un ritardo di elaborazione della nostra cultura politica ma sono l'espressione di percorsi che hanno modificato l'identità stessa del Pci e della Fgci.

Una contaminazione culturale allora c'è già stata. Il nodo è capire se ciascuno di questi filoni basta per rispondere politicamente ai conflitti oggi aperti o se non è necessaria una ricerca comune per una identità della sinistra in divenire. In questo senso nella dichiarazione maggiore risalto e centralità deve avere il tema della non-violenza. Non solo l'assunzione di quel valore ma la scelta di un'opzione politica e cioè la traduzione di quell'ipotesi secondo cui «la guerra va posta fuori dalla storia». Ciò è condizione per un nuovo ordine economico mondiale che significa anche un nuovo diritto internazionale, nuove regole per l'Onu, nuove norme per quelle istituzioni rette dentro una vecchia logica bipolare (banca mondiale).

Infine è decisivo comprendere l'esistenza di una moderna questione giovanile, facendola divenire un fattore di trasformazione. Abbiamo bisogno di una grande rottura nell'analisi. Dobbiamo leggere nuovi soggetti apparsi in questi anni. Penso ad una giovane classe operaia spesso desindacalizzata e alienata. Penso al carattere urgente di una questione studentesca culturalmente irrisolta anche a sinistra. Penso all'esplodere di una questione sociale nel Mezzogiorno che si esprime in una negazione sistematica di diritti elementari. Tutto ciò ci parla di un vuoto e di uno scarto tra giovani e sinistra avanzato in questi dieci anni. La sfida è ricostruire una funzione storica ed una politica concreta tra una generazione che altrimenti rischiamo di perdere. La sfida è proiettare in avanti una rete di valori e di obiettivi di trasformazione, di un modello di produzione capitalistico. È la sfida raccolta anche dalla Fgci e dalla scelta di avanzare un progetto politico di cambiamento e di evoluzione per la nostra esperienza. Dobbiamo fare incontrare i temi di una nuova alienazione, di nuove forme di marginalità e di omologazione con i luoghi del conflitto giovanile (scuola, università, città, lavoro). Dobbiamo radicalizzare pratiche diverse come un volontariato politico che può divenire strumento di partecipazione per tanti. Può essere tutto ciò un pezzo della riforma del sistema politico, cioè la scesa in campo di nuovi soggetti nelle forme più conflittuali che oggi possiamo immaginare (la rottura individuale capace di diventare nuova pratica e nuova cultura politica). Penso che a questo livello non basti la rifondazione comunista a coinvolgere, aggregare interessi e malessere di una vasta area di giovani dentro quei luoghi. Può determinarsi invece una disponibilità a costruire risposte e aggregazioni ai conflitti che segnano la realtà attuale. Conflitti, come nel caso degli immigrati, che interrogano in primo luogo la nostra cultura. Per questo sento che la Fgci non basta ad esprimere e a raccogliere questa domanda.

Per questo discutiamo la proposta di andare oltre la Fgci dando vita ad una nuova sinistra giovanile: un'organizzazione di volontariato politico capace di valorizzare percorsi diversi radicandosi nei luoghi quotidiani dello scontro che stiamo vivendo e favorendo così una radicale alternativa. Su questa base discutiamo anche della ridefinizione del rapporto con il partito. Oltre la vecchia divisione con il «partito adulto», oltre la trasposizione al nostro interno del vostro dibattito, la costruzione di un rapporto nuovo e paritario, di pieno rispetto della reciproca autonomia. Su tutto ciò sarà ovviamente il corpo della Fgci e della eventuale nuova organizzazione a decidere.

I resoconti sono stati curati da Fernanda Alvaro, Ninni Andriolo, Raffaele Capitani, Onide Donati, Giorgio Frasca Polara (coordinatore), Giuseppe F. Mennella, Stefano Righi Riva, Nadia Tarantini e Aldo Varano

Interventi scritti

Pubblichiamo una serie di interventi consegnati al termine del dibattito da compagni che hanno rinunciato a parlare.

GIANCARLO ARESTA

C'è una cosa che mi ha colpito profondamente nella dichiarazione di intenti presentata da Occhetto. Ed è l'eclisse di alcuni assi del ragionamento che mi erano sembrati decisivi nelle argomentazioni portate a sostegno della svolta. Prima di tutto l'idea che il crollo del muro di Berlino e la caduta dei regimi totalitari ad Est, aprissero la strada ad un dopo-Yalta segnato univocamente dal prevalere di processi di pace, e da una sperimentazione di nuove prospettive di ricerca del socialismo. Ora, i fatti si sono incaricati di smentire questa analisi e di portare anzi davanti a noi nella loro crudezza la forza persistente della capacità di presa di un'offensiva conservatrice, il carattere dirompente delle contraddizioni fra Nord e Sud, i rischi di guerra. In secondo luogo, quella proposta era ancorata all'idea che la rinuncia, o il superamento, di una nostra identità culturale e storica, il nostro essere chiamati comunisti, creasse di per sé le premesse di un'aggregazione più ampia di forze. Questo progetto si è evidentemente rivelato infondato e la costituente è archiviata oggi malinconicamente senza il rilievo di una citazione nelle 40 cartelle della dichiarazione del segretario. Siamo di meno e più divisi.

Ancora, nel documento congressuale di maggioranza il mettere in discussione noi stessi veniva indicato come leva politica per voltare la pagina di quarant'anni di democrazia bloccata, per sbloccare il sistema politico, rendere attuale l'alternativa. Oggi, queste che erano chiaramente un'analisi e una proposta sbagliate, sono state cancellate dall'esperienza prima che nella dichiarazione del segretario. Reintriti ha giustamente sottolineato che questo implica una correzione. È sicuramente vero, ma su ciò non siamo stati chiamati a riflettere. Mentre, con tali premesse, è venuta meno una motivazione suggestiva, anche se l'ho sempre ritenuta infondata e perciò inaccettabile, della necessità di dar vita ad una nuova formazione politica. Cadono alcune motivazioni essenziali; ma la proposta resta in campo. Argomentata da ragioni nuove. E' questo nodo non può in alcun modo essere eluso. Perché è questo difetto di trasparenza della nostra discussione che alimenta ulteriori divisioni e lacerazioni e insieme produce sfiducia.

Per essere franco, vedo nella dichiarazione d'intenti una nuova prova di ottimismo dell'intelligenza e di pessimismo della volontà. E trovo qui le ragioni di una critica delle motivazioni, di una ricerca di impegno su di un'ipotesi di rifondazione comunista. C'è il rischio di una radicalizzazione del confronto nel partito? E questo è più acuto se le piattaforme che si confronteranno si riferiranno al nome e al simbolo oltre che alle culture politiche e ai programmi? Capisco questa preoccupazione e la condivido. Ma ad essa si può dare risposta solo attraverso una verifica e un bilancio veri su un'ipotesi. Non pensando, perché non corrisponde alla realtà, che la questione del nome possa essere risolta con un'intesa fra gruppi dirigenti. Un'identità forte, una storia importante per la cultura e per la società italiana, prima che per noi stessi, non si superano né si cancellano per decreto. È necessaria per questo la decisione e l'espressione di volontà di tutti gli iscritti. Non è insomma l'ostinazione di qualcuno, ma la sua forza e il suo rilievo oggettivi a tenere aperta questa questione. Il segretario ha avanzato un'ipotesi per risolvere il problema del nome: il referendum tra gli iscritti. Questa può essere una risposta positiva, da accogliere, al bisogno democratico cui accennavo prima. Purché porti al voto tutte le proposte in campo, si avvalga del quorum della maggioranza degli iscritti, si svolga quando è aperto il confronto congressuale e sono in campo le diverse piattaforme politiche. A definire una posizione su questo punto, e a costruire insieme le regole del nuovo congresso, può servire una riunione del Comitato centrale, da convocare al più presto.

MARCO FUMAGALLI

C'è una situazione difficilissima nel partito e più in generale della sinistra. Ancora in questi mesi è peggiorata la situazione del paese e siamo in presenza di uno spostamento grave negli orientamenti di massa che presentano i rischi di una svolta conservatrice e restauratrice.

La questione di fronte a noi è come rispondere a tutto ciò. La svolta di novembre parlò allora a uno stato d'animo diffuso nel partito. Il bisogno di una rottura, di una svolta che riguardasse la nostra iniziativa, le nostre proposte, la stessa forma partito.

Forse la minoranza sottovalutò questa domanda e non a caso oggi parliamo di rifondazione. Ma un bilancio occorre fare di questa svolta. Certo, c'è una correzione importante: non si parla più di sbiocco del sistema politico, che era uno dei pilastri della stessa svolta di novembre.

Ma non si parla più per l'iniziativa della minoranza e perché la realtà è stata dura su questo. Anche la magnifica avventura che doveva portare a costruire una forza più grande del Pci è stata smentita dal fallimento della costituente di cui ormai non si parla più e dallo stato drammatico in cui versa il partito.

E tutti noi, che non siamo un'oligarchia, dobbiamo fare i conti con tutto questo. La relazione del segretario non risponde a queste esigenze. Occorre prendere atto che la divisione che c'è nel partito ha una qualità diversa da quelle passate: oggi sono in campo aree culturali diverse, diverse letture della società, dei processi di modernizzazione, del rapporto anche con le nuove soggettività, delle stesse ragioni fondanti a cui ci richiamiamo. Per questo dobbiamo pensare a una forma nuova della democrazia interna che non può ridursi ad un partito di correnti retto dal centralismo democratico; ma schieremmo di unire il peggio degli altri partiti con il peggio della nostra tradizione.

Se non vogliamo che le aree presenti nel partito si riducano a gruppi di potere che riproducono un ceto politico, dobbiamo tutti noi accettare la sfida del confronto ideale che si sostanzia in una nuova iniziativa e pratica politica, in esperienze autonome che arricchiscono il confronto interno. Non un gruppo dirigente che può discutere liberamente e militanti che esprimono il loro parere solo ai congressi, ma aree politiche che producono una soggettività di massa.

Anche su questo dobbiamo discutere serenamente, non per garantire la minoranza, che potrebbe diventare maggioranza, ma per realizzare un confronto libero, una nuova capacità di ascolto reciproco.

FRANCESCA IZZO

Sono d'accordo con la dichiarazione d'intenti e la proposta del nome e del simbolo perché ritengo che esse diano una base d'appoggio più forte alla decisione di dar vita ad un nuovo partito. Risultano più chiare e limpide le sue motivazioni, sono diradate le ambiguità e l'indeterminatezza che per troppo tempo hanno accompagnato il nostro itinerario. La stentata vita della costituente è stata in parte determinata dallaincertezza su quale sarebbe stato lo sbocco e quale sarebbe stata la proposta finale. La dichiarazione chiarisce senza equivoci – e ciò è tradotto efficacemente nel simbolo proposto – che ciò che ci spinge a dar vita ad un nuovo partito non ha niente a che vedere con tentativi di aggiustamenti trasformistici dinanzi al crollo dei regimi dell'Est. Al contrario, si tratta di ricollocare quanto di più vitale c'è del patrimonio e della tradizione dei comunisti italiani in un contesto mondiale e nazionale radicalmente mutato. La fine del bipolarismo, e della guerra fredda insieme all'affacciarsi di una concezione e di una prassi politica fondata sull'interdipendenza e cooperazione aprono a tutte le forze politiche una fase costituente. Vorrei aggiungere che questo non significa, come molti compagne e compagni hanno sostenuto, abbracciare concezioni vagamente universalistiche nelle quali annegano i dati corposi delle forze in lotta. Richiamarsi alla interdipendenza significa indicare con chiarezza uno schieramento a cui se ne contrappone un altro: essi però non coincidono più con quelli tradizionali.

Il termine comunismo nella sua accezione storica è connesso in modo indissolubile ad un'esperienza che è definitivamente fallita. Ogni progetto di ridare impulso e speranza alla sinistra non può più fare riferimento ad esso. Ma ciò non vuol dire che quella esperienza sia solo un gigantesco, orribile errore della storia e che si tratta di riprendere il filo dove è stato spezzato. Un principio ispiratore di essa, emancipazione generale di tutti gli oppressi – oggi diremmo del Nord e del Sud del mondo – è ancora un nodo drammaticamente irrisolto. E sono inoltre maturate contraddizioni che i paradigmi sia della cultura socialista che comunista non comprendono. Voglio però precisare che la esperienza del socialismo democratico ha dato prova di rispondere a bisogni ed interessi delle classi lavoratrici europee e di costruire società più civili e democratiche che rappresentano un punto di riferimento essenziale. È questa la ragione per cui noi chiediamo l'iscrizione all'Internazionale socialista.

Per questo penso che il nome Partito democratico della sinistra corrisponda alle finalità del nuovo partito.

Non trovo perciò convincente l'ipotesi che è stata avanzata dal compagno Bassolino di Partito dei lavoratori che ripropone quanto di più obsoleto c'è nella tradizione del movimento operaio. Essa ignora e cancella la presenza di una attività essenziale alla vita del genere umano, la riproduzione e riconferma così che l'unica azione produttrice di storia appartiene agli uomini e le le donne ritornano alla natura.

ADALBERTO MINUCCI

Questa riunione della Direzione, così come altri fatti negli ultimi tempi, rafforzano in me l'opinione che è necessario creare in fretta le condizioni di uno «sblocco» del nostro dibattito interno, se vogliamo superare una situazione paralizzante e rimuovere i pericoli di rotture. Sono convinto da tempo che il vizio d'origine di questa discussione sta nella sua impostazione iniziale, che ha semplificato la grande questione di una rinnovata strategia socialista, e del futuro del comunismo italiano, in una sorta di referendum improprio tra un sì e un no.

Ora si tratta di uscire da questa contrapposizione frontale, e ciò può avvenire solo se si respinge la pretesa di trasformare il partito da «comunista» in «non comunista», e se si passa a una nuova articolazione delle posizioni basata sulle grandi questioni di principio e di contenuto, in una dialettica che sia insieme libera e responsabile.

Quel vizio d'origine ha permesso il formarsi di una maggioranza eterogenea, che tende a dividersi quando si tratta di affrontare i nodi politici (il programma, i rapporti con il Psi, la forma partito, etc.). Qui ha origine la tendenza paralizzante, che finisce per coinvolgere tutto il partito.

Superare questa situazione non è facile. In questa riunione sono finalmente venute in piena luce le divergenze interne alla maggioranza e una possibile nuova articolazione. Ma, subito, anche coloro che teorizzano l'audacia dell'innovazione e del pluralismo hanno dato l'impressione di reagire alla vecchia maniera.

Ci è stato chiesto cosa intendiamo per «rifondazione». Mi si lasci ricordare che capitò a me, nel Cc chiamato nel novembre dello scorso anno a discutere la proposta di Occhetto, di avanzare per la prima volta l'idea della rifondazione non sembrandomi adeguato il termine di «rinnovamento». Intendevo con ciò ipotizzare una grande operazione storica, una svolta del tipo di quelle realizzate nel '26 con l'affermarsi della direzione gramsciana, o subito dopo la liberazione con il «Partito nuovo» di Togliatti, o nel '56 con l'ottavo congresso: cambiamenti radicali non solo nella linea, ma nei caratteri di fondo del partito, senza tuttavia smarrire il filo d'Arianna della sua identità ideale e sociale.

Alla base di quelle «svolte» ci fu sempre una *nuova analisi*, ovvero la capacità di capire il «segreto» di una nuova epoca: inteso non come elencazione di fenomeni, ma come scelta di afferrare *l'essenziale* di un processo storico prima ancora ch'esso si generalizzi e prevalga.

Non mi sembra, sinceramente, che una scelta di questo tipo sia presente nella iniziativa del compagno Occhetto e nel suo ultimo documento. Parlo, appunto, di «scelta politica», vale a dire dell'ottica con cui si guarda alla nuova realtà. Nel documento del segretario vi sono molte formulazioni utili e accettabili da tutti. Ma colpisce l'assenza di ogni giudizio (quasi il silenzio) sul capitalismo moderno e sui nuovi rapporti ch'esso determina nel mondo e nella società italiana di oggi. La Spd ha scritto nel suo programma: «Abbiamo sottovalutato il capitalismo odierno». Noi forse potremmo dire: non ne abbiamo neppure parlato. Ecco perché fra le «grandi contraddizioni della nostra epoca» non si cita neppure la contraddizione di classe nei suoi termini moderni.

Sono questi i nodi su cui occorre misurarci nel dibattito congressuale, a cominciare dalla imminente convenzione programmatica.

ERSILIA SALVATO

La mediocrità, la confusione, la vacuità culturale della proposta indicata in questa avvilente «Carta d'identità» (contenuti, nome e simbolo), avanzata dal segretario mi convincono infatti ancor di più ad una opposizione netta. Leggo in essa tutta la rinuncia a quella autonomia culturale e politica che pur tra limiti ed errori avevamo tentato di mettere in campo; leggo in essa una povertà culturale, una scissione dalle speranze di cambiamento, una omologazione a democraticismi d'accatto e senza spina dorsale, una separazione dai conflitti e dal sociale, dalla gente in carne ed ossa che mi turbano. Sento, voglio dirlo con franchezza, fastidio per assemblaggi di sinistrese che non portano da nessuna parte; che anzi portano ad un'omologazione, ad una accettazione del senso comune che si pensa vincente, alla dissipazione di noi stessi e della speranza di riscatto che erano dentro una «diversità» ormai da tempo ritenuta ingombro pesante. Leggo in essa soprattutto una incapacità, un deficit di cultura politica, la cancellazione di una lettura del sociale.

Certo, nel corso di questi mesi la povertà politica e culturale si andava sempre più delineando, ma che tale fosse la pochezza di analisi e proposta forse non era del tutto prevedibile.

Oggettivamente a me sembra che l'esito di questa operazione sia segnato; è un esito di conservazione dell'esistente, un netto spostamento a destra, è una scelta che allontana ancor di più, rende più difficile e complicate possibilità di convivenza.

Ciò che soprattutto a me sembra grave, che mi fa essere in profondo disaccordo è la rinuncia a quella moderna critica al capitalismo, di cui ieri parlava il compagno Bassolino.

E dico questo perché sono convinta che la vera innovazione di cui abbiano bisogno, la rifondazione di una teoria politica e culturale da qui deve partire: da una «lettura di classe» dei moderni conflitti; dalla contraddizione capitale-lavoro per come oggi essa si pone; dalle moderne alienazioni; da una lettura a monte di quei sistemi di guerre e di dominio che scandiscono ordini mondiali violenti e illiberali, che condizionano e pervadono ognuno di noi, la nostra vita.

Vera innovazione è a mio avviso una teoria politica e culturale che fondi le libertà non in modo astratto, senza storicizzare democrazie, poteri, diritti; senza soprattutto sapere che libertà è critica a quotidianità di mercificazioni, a domini e signorie del profitto, a espropriazione del senso di sé e della propria vita, a devastanti omologazioni. Senza sapere che la libertà è una teoria e un agire politici, trama e contenuto di una moderna democrazia; è poteri e diritti per andare oltre il capitalismo.

Per me questa è la innovazione necessaria. Non la ricerca e la conclamazione di diritti formali, ma un'agire politico per cambiare, qui ed ora, lo stato di cose esistenti; per essere sponda, rappresentanza, «parte» che sceglie, che non si separa dalle vecchie e nuove solitudini; che si radica nel mondo del lavoro; che agisce sapendo bene che cosa è la contraddizione capitale-lavoro; che sa e conosce le contraddizioni trasversali, da esse prende forza e dà forza.

Per questo sono nettamente contraria al nome proposto; a quell'ibrido che è il simbolo, ibrido che coglie, certo, sentimenti di tanta parte della nostra gente, ma di cui sarebbe strano non dirsi la transitorietà e i risvolti elettorali.

Per questo considero irrinunciabile la ricostruzione di un'autonomia politica e organizzativa dei comunisti italiani; per questo considero irrinunciabile la rifondazione di una forza comunista.

Sul referendum, sono senz'altro d'accordo. Purché sia chiaro che non è separabile la discussione, il confronto su contenuti, identità e norme; purché siano chiare garanzie precise, a partire dal quorum; purché il referendum non sia separato dal percorso congressuale.

DAVIDE VISANI

Siamo arrivati ad un passaggio molto difficile del percorso che ci deve portare al 20° congresso. Questa discussione ne è un esempio. Naturalmente la difficoltà, pesantissima, non sta solo nell'asprezza dei toni. Il problema vero è quello di un dibattito congressuale che può essere altamente drammatizzato sulla questione del nome, con 3-4 mesi di contrapposizioni frontali e dove tutto si può impantanare. Questo è il rischio più di fondo: un congresso «separato» dal paese e da quell'opinione pubblica, democratica e di sinistra, alla quale invece ci dovremmo rivolgere. Continuo a pensare che questa preoccupazione dovrebbe valere per tutti. È un nodo politico che ritorna e che il referendum sul nome del partito scioglierebbe nel modo peggiore. Sono contrario a questa ipotesi e penso invece che si debbano ricercare altre strade, che riportino il congresso nel suo alveo di massima sede democratica con un più alto senso dell'unità del partito. Questo era l'intento che guidava la dichiarazione del segretario a cui invece si è contrapposto il carattere pregiudiziale di molti interventi della minoranza. Io ritengo che la dichiarazione del segretario sia una risposta forte al problema principale che ci sta di fronte in questa fase più conclusiva: definire l'asse generale della collocazione politica e ideale del nuovo partito.

La mia adesione si fonda su due ragioni: la prima è che considero risolto con efficacia il problema del rapporto tra partito democratico della sinistra e tradizione comunista. Il nesso tra il nuovo partito della sinistra e la riforma democratica del paese rappresenta il cuore politico di questo rapporto: non come dosaggio tra ciò che resta della nostra tradizione e ciò che viene superato, ma come riferimento al meglio della storia del Pci. Questa impostazione mi sembra la più feconda. Basta guardare questo tema nei suoi aspetti molteplici, dalla rifondazione regionalista dello Stato, ai temi dell'individuo e dell'autogoverno, dalla riconversione ecologica dell'economia alla moderna cittadinanza sociale, dalla teoria del limite del partito al campo vasto dei rapporti tra pubblico e privato. Sono tutte questioni che si annodano intorno al tema di una nuova fase costituente della democrazia italiana a cui – non a caso – abbiamo legato l'idea di un nuovo partito della sinistra. La seconda ragione del mio consenso fa riferimento a quel filo conduttore, che attraversa la dichiarazione del segretario, e che si nutre dell'analisi sui mutamenti strutturali del mondo per aprire il campo ad un nuovo pensiero politico.

Non a caso nella dichiarazione del segretario c'è un richiamo forte al 18° congresso e anch'io penso che in quella elaborazione ci sia una delle premesse della svolta di novembre. La vicenda politica e sociale di questi anni nella mia regione, l'Emilia Romagna, mi dice che i compagni sanno cogliere qual è il punto cruciale e cioè com'è cambiato il mondo e come siamo cambiati noi. Allora la nostra autonomia sta qui: mettere in relazione tra loro nuovo partito e società. Questo impegno, anche quello costituente, è stato in questi mesi vanificato, ma non credo si possa dire che ciò è dipeso solo dalla maggioranza. Faccio un solo esempio: quando nel dibattito tra di noi è stato introdotto il tema secondo cui la scelta di novembre rappresentava una liquidazione del patrimonio del Pci, ciò ha impedito quel passaggio dal «se» al «come», che sembrava un obiettivo comune. Speravo che stavolta non si tornasse a fare la stessa cosa e in questo senso voglio esprimere una preoccupazione fortissima per l'andamento della nostra discussione.

Sono colpito dallo scarto che c'è tra questa discussione e come invece il partito ha reagito di fronte alla dichiarazione del segretario: assemblee affollate, filo diretto con gli elettori ci dicono che c'è adesione, un clima diverso, un accoglimento positivo. Una novità di questi giorni era anche l'apertura di un dialogo nuovo tra maggioranza e minoranza. È facile immaginare che se il messaggio che va fuori di qui è quello di alzare la pregiudiziale del nome, quel dialogo è già finito. Il dibattito nel partito e fuori è aperto e nessuno può pensare di chiuderlo anzitempo. Si è detto che per la sua natura questo è già un dibattito congressuale e io condivido questa valutazione. Se è così, anche per fare un buon congresso, diventa decisivo parlare alla società.

ISTITUTO GRAMSCI

NEL DECENNALE DELLA MORTE DI LUIGI LONGO
IL SEN. ARRIGO BOLDRINI IL SEN. FRANCESCO DE MARTINO
L'ON. ALESSANDRO NATTA NE RICORDERANNO L'OPERA

NELL'OCCASIONE IL DIRETTORE DELL'ISTITUTO GRAMSCI
ON. GIUSEPPE VACCA ILLUSTRERÀ I CARATTERI DELLA
BORSA DI STUDIO INTITOLATA ALL'ILLUSTRE SCOMPARSO

NEL CORSO DELLA CERIMONIA PRENDERÀ LA PAROLA
IL PROF. GIORGIO TECCE RETTORE MAGNIFICO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA «LA SAPIENZA»
PRESIEDERÀ IL PROF. NICOLA BADALONI

MARTEDÌ 16 OTTOBRE 1990 ORE 11
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA «LA SAPIENZA»
CENTRO CONGRESSI VIA SALARIA 113 ROMA

I misteri del caso Moro

I capi della polizia e della Criminalpol ascoltati sul «percorso» dei documenti
Gli inquirenti definiscono clamorosi alcuni passaggi della missiva a Cossiga

Ora è giallo sulle lettere Interrogati Parisi e Rossi

Interrogati il capo della polizia Parisi e della Criminalpol Rossi. Troppi lati oscuri nella vicenda dei documenti di Moro trovati, incredibilmente, nell'ex covo br di Milano a dodici anni di distanza. Chi ha avuto la disponibilità di quegli atti così temuti dal mondo politico? La vicenda si tinge di giallo. Intanto si è saputo che nella lettera indirizzata a Cossiga ci sono alcune affermazioni «clamorose».

ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI

ROMA. Chi ha letto, oltre ai magistrati, le carte di Moro che fanno tremare i politici? La vicenda del ritrovamento delle lettere autografe del presidente della Dc si sta tingendo di giallo. In mezzo a quelle 418 pagine, insieme alle ultime missive indirizzate alla famiglia e agli appelli accorati a Cossiga (che conterrebbero affermazioni clamorose) c'è una documentazione – a detta degli inquirenti – esplosiva. Il racconto di episodi che farebbero dormire sonni inquieti a personaggi eccellenti.

Un materiale «troppo importante», se si pensa che è stato sottoposto con una procedura insolita a ben due sequestri giudiziari e che sarà trattato in prima persona dal procuratore capo della capitale, Ugo Giudiceandrea, che ha deciso di farsi affiancare in questo lavoro da due sostituti procuratori, Franco Ionta (che già nei giorni scorsi aveva aperto un fascicolo) e Francesco Nitto Palma, pubblico ministero d'udienza nel «Moro ter». Tanto importante che il capo della polizia, Vincenzo Parisi e il capo della Criminalpol, Luigi Rossi, sono stati interrogati giovedì dal giudice sui misteri che circondano la vicenda.

Ma quando inizia il «giallo»? I dubbi cominciano con il ritrovamento in una falsa parete dell'ex covo di via Monte Nevoso a Milano. Materiale cercato per anni, di cui alcuni brigatisti avevano più volte parlato ai giudici, denunciandone la scomparsa, saltato fuori durante alcuni lavori di ristrutturazione. Per un caso, insieme con armi e 54 milioni di lire. Un primo mistero al quale se ne aggiungono altri, legati alla gestione di quel materiale sequestrato dalla Procura di Milano. Che cosa è successo dopo il ritrovamento di quei 418 fogli? Che cosa è successo durante il viaggio del plico sigillato?

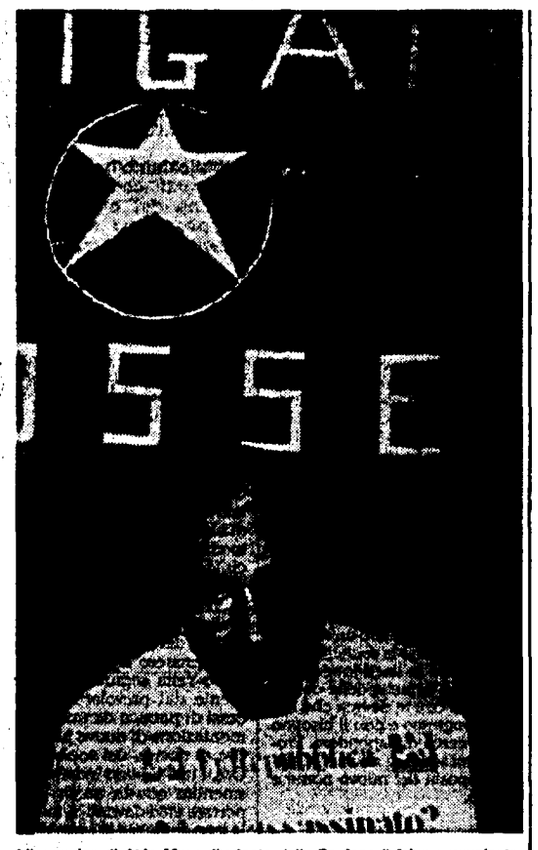
Il percorso seguito dai documenti non avrebbe convinto i giudici romani che, per ricostruire tutti i passaggi della vicenda, alcuni dei quali ancora poco chiari, hanno ascoltato, verbalizzando le risposte, addirittura il capo della polizia, Vincenzo Parisi e il capo della Criminalpol, Luigi Rossi. Alcune circostanze dubbie si riferirebbero al viaggio degli originali e anche a quello delle fotografie, inviate dai magistrati milanesi alla Procura di Roma, con una tappa di diverse ore presso la Digos della capitale.

L'unica certezza è che qualcosa di strano è successo. E questo spiega il clima di grande tensione che si respira nel palazzo di giustizia e nelle questure sia romana che milanese. Clima testimoniato anche dalla decisione della Procura della capitale di sottoporre (con una procedura davvero anomala) il materiale trovato nell'ex rifugio delle br di via Monte Nevoso ad un secondo sequestro. Motivato in che modo? Perché il materiale non era più identico a quello partito da Milano?

Certo il clima è così surriscaldato anche perché molte di quelle 418 pagine sono inedite. Per esempio c'è un lungo memoriale scritto con la sua calligrafia minuta da Aldo Moro durante i 55 giorni di prigionia. Il lungo racconto di un condannato a morire. Ma il documento che ha fatto saltare sulle sedie gli inquirenti riguarda il presidente Cossiga, all'epoca dei fatti ministro degli Interni. Una delle due lettere inedite a lui destinate, conterrebbe rivelazioni sconvolgenti.

Oltre alla tensione tra procure e tra questure milanesi e romane, va registrata anche una polemica sotterranea esplosa in questi giorni all'interno del palazzo di giustizia romano di piazzale Clodio su chi dovesse condurre la «delicata» inchiesta. Alla fine di incontri molto vivaci è scaturita la decisione di affiancare al sostituto che ha chiuso l'ultimo processo Moro, Ionta, quello che ha sostenuto l'accusa nel Moro ter, Nitto Palma. «Una soluzione di equilibrio», la battuta che è circolata ieri nei corridoi del palazzo giudiziario.

La vicenda Moro, insomma, sembra destinata a proseguire in mezzo a mille polemiche, sospetti e enigmi irrisolti. «Il ritrovamento aggiunge un mistero ai tanti misteri che tali erano rimasti nella vicenda – ha sottolineato il vice segretario socialista Giuliano Amato – Desta rinnovate inquietudini, aggravate dalla circostanza che di carte ancora formalmente ignote si trovano già tracce sui giornali in una preoccupante sovrapposizione di informazione e disinformazione. Era ed è vero che la verità non è stata raggiunta. Era ed è presumibile che delle illegalità siano state commesse». Proprio per questi motivi il Psi, ha deciso di costituire un comitato, presieduto da Dino Felisetti, che segua l'evoluzione della vicenda. E Salvo Andò, nel richiedere che i documenti siano trasmessi con urgenza alla commissione Stragi, ha sostenuto che i parlamentari dovranno accertare come si siano potuti verificare «disattenzioni o errori tecnici così grossolani». Ma le lettere di Moro «prigioniero» - è un altro tema del contendere - possono essere considerate del tutto attendibili? Su questo aspetto è intervenuto il presidente del Senato, Giovanni Spadolini. «La mia posizione è nota e non l'ho cambiata: – ha detto – qualunque documento redatto in quelle condizioni di prigionia non riflette mai integralmente l'uomo che le ha firmate. Sono d'accordo sul fatto che tutti i documenti ritrovati debbano essere trasmessi alla commissione Stragi».



L'immagine di Aldo Moro divulgata dalle Br dopo il falso comunicato che annunciava l'assassinio dello statista

I carabinieri denunciano Sofri per vilipendio

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Carabinieri contro Adriano Sofri. L'ex leader di «Lotta continua» pare abbia fatto inviperire alcuni esponenti della «Benemerita», per certe dichiarazioni espresse giovedì scorso, durante la presentazione del suo libro «Memoria», avvenuta nell'aula Magna della Facoltà di filosofia. Risultato: una denuncia per «vilipendio della Repubblica delle istituzioni costituzionali e delle Forze Armate». Così, venerdì pomeriggio, alla Procura della Repubblica, presso la Pretura torinese è giunta una «notizia di reato» indirizzata a Sofri, accompagnata da un fascicolo redatto dai carabinieri del gruppo di Torino, in cui vengono precisati ai magistrati gli estremi dei vari reati contestati all'ex leader di «Lotta continua», come si ricorderà, già condannato in primo grado a 23 anni di carcere per l'omicidio del commissario Calabresi. Nei prossimi giorni la documentazione sarà assegnata ad un sostituto procuratore che avvierà la relativa inchiesta. Le frasi ritenute dai Cc ingiuriose, riguardano il recente ritrovamento di armi e di documenti nel covo Br di via Monte Nevoso a Milano e l'arresto dello stesso Sofri nella caserma dei carabinieri in via Moscova, sempre nel capoluogo lombardo. Durante la presentazione del suo libro, introdotta dallo storico Nicola Tranfaglia, Adriano Sofri parlando della sua condanna, ha escluso che possa essere considerata un «errore giudiziario», ritenendola invece una scelta deliberata. Successivamente l'autore di «Memoria», ha fatto un riferimento al ritrovamento del materiale nell'ex covo milanese di via Monte Nevoso, avanzando due ipotesi: «O i carabinieri del generale Dalla Chiesa non hanno rinvenuto il materiale, oppure le forze dell'ordine lo hanno occultato successivamente. Se accettiamo la prima ipotesi, sono dei cretini, se accettiamo la seconda, l'episodio si commenta da solo..., Ciò che ha inoltre irritato gli esponenti dell'Arma, inducendoli alla indubbiamente dura denuncia, (solo il vilipendio delle Forze armate prevede una condanna da sei mesi a tre anni!), sono state altre considerazioni espresse da Sofri, ricordando i giorni del suo arresto. Sofri ha infatti precisato di essere stato rinchiuso per 15 giorni nella caserma dei Cc di via Moscova, anziché nel carcere come prevede il codice. Inoltre, ha ricordato ancora l'ex leader di «Lotta continua», in quei giorni venne interrogato dal giudice Pomarici negli uffici del Nucleo operativo e non in quelli giudiziari, ravvisando in ciò una grave scorrettezza da parte del magistrato. Tutte queste affermazioni sono state scrupolosamente annotate da alcuni ufficiali dei carabinieri, presenti, evidentemente per ordini di servizio, alla presentazione del libro all'Università, e prontamente riferite ai superiori gerchici. Detto fatto; la pesante denuncia con la contestazione di ben tre reati.

Sergio Flamigni, autore de «La tela del ragno», ricostruisce circostanze mai chiarite dagli inquirenti e anche dai brigatisti

Scritti scomparsi e manomessi: i segreti di quei 55 giorni

WLADIMIRO SETTIMELLI

Sergio Flamigni, 65 anni, deputato per tre legislature, senatore per due, sempre eletto nelle liste del PCI a Forlì, è l'autore de «La tela del ragno-Il delitto Moro». Nel libro, scritto con grande passione e basato su una straordinaria documentazione, Flamigni aveva già scritto che nel covo brigatista di via Monte Nevoso a Milano, c'erano nascosti, da qualche parte, altri documenti che riguardavano la tragedia di Aldo Moro. Non solo: Flamigni, che aveva raccolto in carcere le confidenze di molti brigatisti, come parlamentare aveva rivolto una serie di interrogazioni a vari ministri per chiedere che si procedesse ad altri accertamenti nei covi del terrorismo. I ministri interpellati, in pratica, non avevano mai risposto. Stesso atteggiamento del magistrato milanese Fernando Pomarici, che aveva partecipato alla perquisizione della base brigatista insieme ai carabinieri del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Il sostituto procuratore milanese, alle richieste di Flamigni di ulteriori perquisizioni, aveva replicato con un secco rifiuto sostenendo che in quella base, controllata con tanta cura, non c'era assolutamente più niente. Il ritrovamento di questi giorni, inspiegabile e sorprendente, come ha detto lo stesso presidente del Consiglio Giulio Andreotti, ha confermato in pieno le rivelazioni che apparivano nel libro di Sergio Flamigni. L'ex parlamentare comunista, molto probabilmente, sarà ora ascoltato dai magistrati. Ieri ha avuto con primo colloquio informale con il capo della polizia prefetto Parisi.

Sergio Flamigni, nel corso della lunga attività parlamentare, ha fatto parte della commissione parlamentare d'inchiesta sul rapimento e la terribile fine di Aldo Moro; ha fatto parte della prima e della seconda commissione parlamentare Antimafia e per tre anni della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 e la loggia di Gelli. Ha avuto la possibilità di leggere migliaia e migliaia di verbali, note, informative. Ha ascoltato le deposizioni di tutti gli uomini politici governativi, degli alti ufficiali dei carabinieri e dei funzionari di polizia che hanno indagato, per anni sulle trame occulte, sul terrorismo, sullo stragismo nero, sui rapporti mafia e potere politico, sul rapimento e l'uccisione di Aldo Moro. Nelle carceri, ha parlato a lungo con decine di brigatisti: dai capi storici ai gregari ed ha spesso condotto indagini personali, soprattutto per scrivere, appunto, «La tela del ragno» che, molto probabilmente, rimane uno dei lavori più documentati sul sequestro e l'uccisione del leader Dc. Ed è proprio con Flamigni che ripercorriamo alcuni dei tanti, troppi, «misteri» legati a quella drammatica vicenda che sconvolse il Paese e che minò direttamente le basi della democrazia repubblicana come mai era avvenuto in precedenza. Indagini a vasto raggio, migliaia di interrogatori, perizie, indagini parlamentari, tre grandi processi ai brigatisti, le loro stesse confessioni, il racconto di certi «pentiti», le «confidenze» di alcuni infiltrati e gli atti del «Moro quater» che porteranno ad un quarto processo, non hanno, per ora, gettato luce sui tanti «misteri» e sulle mille ambiguità del «caso Moro». Ci sono dei «misteri» che hanno retto al vaglio di ogni accertamento e che si ripresentano, oggi, tali e quali: la trattativa per salvare il presidente Dc, il ruolo della P2, la prigione nella quale lo statista rimase rinchiuso per 55 giorni, i verbali degli interrogatori ai quali Moro venne sottoposto, le trame e i ricatti tra certi partiti e certe correnti degli stessi, il fronte della fermezza e quello della trattativa, le dimissioni dell'allora ministro dell'Interno Cossiga, la vicenda del Lago della Duchessa, il covo di via Gradoli a Roma, le registrazioni televise e le registrazioni su nastro degli interrogatori di Moro. I capitoli agghiaccianti di quel dramma umano e politico sono una infinità e i misteri altrettanto. Ne passiamo in rassegna solo qualcuno insieme a Sergio Flamigni. Il ritrovamento di Milano porterà ad una qualche verità definitiva? Speriamo.

I corpi di due dei cinque agenti della scorta di Moro uccisi nell'agguato di via Fani il 16 marzo del 1978

Uccisa la scorta Moro sequestrato

Su quella mattina del 16 marzo 1978 si sa quasi tutto. Aldo Moro esce di casa in via Trionfale 79 e sale sull'auto protetto dalle macchine di scorta. Non sono ancora le 9. Poco dopo, in via Fani l'agguato terrorista, a scorta, composta da Raffaele Iozzino, Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Giulio Rivera e Francesco Zizzi, viene sterminata e l'on Moro portato via su una macchina in attesa. Il presidente dc viaggiava portando nell'auto almeno cinque borse: una con medicinali e oggetti personali, le altre con carte e documenti importanti. La borsa con «minute», lettere delicate e personali di Moro viene portata via e non ricomparirà mai più. L'annuncio dell'azione terroristica sconvolge il paese. Moro, tra l'altro, stava recandosi alla Camera per votare la fiducia al governo Andreotti con l'appoggio esterno del Pci. L'operazione, come si sa, era il capolavoro politico del leader dc. Dove è stato portato Moro? In quale «prigione del popolo»? Indagini lunghe e difficili della polizia e dei carabinieri e le confessioni dei brigatisti pentiti, hanno sempre portato a concludere che il dirigente Dc era stato trasferito in via Montalcini. In quell'appartamento tutto era stato predisposto per il «prigioniero». Solo a sei anni dal rapimento di Moro l'ipotesi di via Montalcini riceverà numerose conferme. Ma la conferma definitiva che quella era stata davvero la famosa «prigione del popolo», non si avrà mai. Tutto, in sostanza, è rimasto fumoso, approssimativo, generico nonostante le indicazioni di Patrizio Peci e di Antonio Savasta. Nessuno dei brigatisti, in realtà, ha mai indicato con matematica esattezza dove Moro sia stato tenuto per 55 giorni. Si accerterà, invece, che la polizia era arrivata a perquisire un gruppo di appartamenti di via Bonucci 10: vale a dire qualche decine di metri da via Montalcini. Tra l'altro, nei giorni del sequestro, c'erano state precise indicazioni proprio su via Montalcini, ma tutto era rimasto misteriosamente nei cassetti. In quella casa, secondo specifiche testimonianze, abitava la terrorista Laura Braghetti, insieme ad un misterioso signor Altobelli. Più tardi si dirà che il personaggio non era altri che il terrorista Prospero Gallinari. Lui negherà sempre. La sua calligrafia, tra l'altro, non corrisponde a quella del signor Altobelli che aveva firmato i contratti della luce e del gas. Lo stesso Gallinari, accusato di essere l'autore materiale o meglio il «boia» di Moro e per questo condannato, intervistato da alcuni giornalisti, affermerà sempre di essere solo «secondo alcuni» l'assassino del leader dc. Insomma, mistero profondo su tutto questo e mistero sulla vera prigione di Moro. Tra l'altro ci si renderà conto, nel corso delle indagini, che anche i «pentiti», i «dissociati» si sono sempre rifiutati di dare indicazioni più precise. La prigione di Moro, quindi, in pratica, non è mai stata localizzata con assoluta certezza. Solo anni più tardi si è saputo che la terrorista Braghetti, proprio per la mancata perquisizione in via Montalcini aveva avuto tutto il tempo di traslocare, armi e bagagli, da quella casa. Stesso «pasticcio» per l'ormai famoso appartamento di via Gradoli a Roma che dovrebbe venir perquisito, durante la prigionia di Moro, in seguito ad una specifica segnalazione. Siccome l'inquilino ingegner Mario Borghi non è presente, tutto viene lasciato cadere. Un mese più tardi si scopre che quella casa ospitava una base brigatista frequentata da importanti personaggi della «colonna» romana delle Br quali Mario Moretti e Barbara Balzerani. Ma si scopre di più: l'ingegner Borghi non era altri che lo stesso Mario Moretti.

La P2 al Viminale e i servizi segreti

Si è mai indagato a fondo sulle infiltrazioni piduiste al Viminale, durante i 55 giorni di prigionia dell'on Moro? Perché mai l'allora ministro dell'Interno Francesco Cossiga si era circondato, in un momento così difficile per la storia del paese e per la vita stessa dell'on Moro, di specialisti e di consiglieri, tutti legati alla loggia di Licio Gelli? Si trattava di personaggi che potevano davvero essere considerati «servitori dello Stato» oppure obbedivano ad ordini diversi da quelli del ministro? Il problema non è mai stato affrontato in tutta la sua gravità, in rapporto al caso Moro. Subito dopo il sequestro viene istituito presso il Viminale un Comitato tecnico-operativo che svolge le indagini e coordina tutte le ricerche e le indagini in corso di svolgimento in tutto il paese per cercare di arrivare alla prigione brigatista e salvare il leader dc. Di quel comitato, gli iscritti alla P2 sono: il prefetto Federico Umberto D'Amato, capo dell'Ufficio affari riservati, Franco Ferracuti, Ferdinando Guccione, Antonio Geraci, Giulio Grassini, Giuseppe Santovito, Raffaele Giudice e Donato Lo Prete. Guccione è capo della «sala situazione globale al Viminale; Franco Ferracuti è docente di medicina criminale e molto legato agli USA e alla Cia; Antonio Geraci è contrammiraglio della Marina e capo del Sios; il prefetto Giulio Grassini è direttore del Sisde, il servizio segreto del Viminale; il generale Santovito dirige il Sismi, il servizio segreto militare; Giudice e Lo Prete comandano la Guardia di Finanza; Walter Pelosi è il prefetto direttore del Cesis che coordina il lavoro del Sismi e del Sisde. Il funzionario di polizia Elio Cioppa ha anche parlato dell'appunto di una riunione alla quale aveva partecipato lo stesso Licio Gelli. Che ci facevano tutti quegli uomini di Gelli al Viminale? Davvero volevano cercare la prigione di Aldo Moro? Alcuni ricordano, per esempio con quanta pervicacia e ostinazione, il capo del Sismi, Santovito, ogni giorno, presentava rapporti del proprio servizio dai quali risultava che Moro era già stato trasferito all'estero.

Alcuni dei personaggi del Comitato tecnico-scientifico risultati poi iscritti alla P2, hanno continuato tranquillamente a fare carriera e mai sono stati adottati procedimenti disciplinari nei loro confronti.

Il lago della Duchessa

Nel corso del rapimento di Moro, ad un certo momento, viene fatto ritrovare il «comunicato n. 7» con il quale i terroristi dicono che Moro è stato ucciso e che il suo corpo si trova nelle acque gelate del lago della Duchessa.

Il lago in questione si trova a 1800 metri di altezza sulle pendici del Monte Velino, al confine tra il Lazio e l'Abruzzo.

Come si ricorderà viene immediatamente trasferito nella zona un gigantesco apparato di polizia che però non trova niente. Un successivo comunicato numero 7 delle Br afferma che si è trattato di una «manovra di Andreotti» e che il precedente messaggio era completamente falso.

Qualcuno, in verità, tra gli inquirenti, in quei giorni drammatici, aveva pensato ad una operazione del genere per «confondere i brigatisti». Poi, però, non se ne era fatto di nulla. Ma qualcuno aveva afferrato a volo l'idea e aveva comunque portato a termine l'operazione di «depistaggio». Da chi? Per quale motivo? Non si saprà mai.

Un certo Enrico Paghera, in carcere, affermerà più tardi di essere stato l'autore del falso volantino Br. Paghera risulterà essere uno strano personaggio, tra l'altro legato a Ronald Stark, agente della Cia. In rapporto alla operazione Lago della Duchessa, verrà ritrovato un borsello appartenente ad un brigatista con dentro indicazioni su quel lago, sull'uccisione del giornalista Mino Pecorelli (quello di Op e amico di Gelli) e su un attentato da portare a termine contro l'allora presidente della Camera Pietro Ingrao. A quel borsello risulterà legata anche una grossa rapina «brigatista» (così si voleva far credere) portata a termine a Roma.

Tutti gli episodi: Lago della Duchessa, volantino falso e borsello misterioso, non sono mai stati chiariti in via definitiva. Chi stilò il falso comunicato Br e in che rapporto la faccenda e con gli altri episodi? Non si è mai saputo. I brigatisti hanno sempre negato ogni coinvolgimento e così hanno fatto gli inquirenti. È solo chiaro che qualcuno tentò, nel corso della prigionia di Moro, una azione «diversiva» forse per trascinare fuori da Roma, nei giorni terribili del sequestro, ingenti forze di polizia. Verrà mai fuori la verità?

Gli interrogatori e le lettere

Il discorso sulle lettere originali di Aldo Moro alla famiglia, agli amici di partito, alle autorità e al Papa è molto complesso. È apparso sempre evidente che il leader dc aveva effettuato più di una «battitura» di quelle lettere. Scriveva e poi i brigatisti che lo tenevano prigioniero controllavano e ordinavano cambiamenti e modifiche. Dove sono finite quelle lettere mai spedite? Nel covo di via Monte Nevoso a Milano, sono state trovate, in queste giorni, alcune di queste lettere. Ma sono in fotocopia. E gli originali? I brigatisti hanno sempre detto che erano state bruciate e distrutte. Ma la tesi non è sostenibile. Perché bruciare gli originali e tenere le fotocopie? Non c'è e neanche è mai stata cercata con cura, una ragionevole spiegazione. Lo stesso presidente del Consiglio Andreotti, nella sua dichiarazione dell'altro giorno, ha fatto chiaramente capire di non credere affatto alla versione dei brigatisti. Andreotti, anzi, ha detto di più: e cioè che qualcuno ha in mano quegli originali che non sono mai stati ritrovati. Chi e per quale motivi dovrebbe tenere ancora nascosto questo materiale? Forse il processo «Moro quater» dovrà occuparsene. Ma c'è di più. Nel corso dei vari processi alcuni brigatisti di spicco hanno detto di aver letto gli interrogatori di Moro nella «prigione del popolo» condotti e registrati nel modo più classico e cioè con domande e risposte. Ma ai vari processi e alla Commissione parlamentare, sono stati esibiti soltanto dei parziali riassunti senza domande e risposte. Chi ha redatto queste «note» che la stessa moglie di Moro ha definito un guazzabuglio di ricuciture di cose dette dal marito»? Anche in questo caso non è stata data nessuna risposta. Altri brigatisti hanno affermato che gli «interrogatori» del leader dc furono registrati su nastro e altri ancora hanno affermato che quei nastri furono distrutti dopo la trascrizione. Agli inquirenti, comunque, sono rimasti in mano, appunto, soltanto i cosiddetti riassunti. Insomma appare chiaro che anche i brigatisti pentiti, così come alcuni degli inquirenti, non hanno affatto detto tutta la verità. Chi ha pasticciato quelle carte? E per quale motivo? E perché tanti brigatisti che pure continuano a scontare lunghe pene detentive, insistono nel nascondere la verità? Anche per la borsa di Moro piena di carte importanti, il mistero è sempre impenetrabile. Dove è finita? E le carte che conteneva in quale nascondiglio sono finite? È ipotizzabile che qualcuno le abbia fatte sparire per coprire i «segreti» che Moro non si stancava mai di portarsi dietro? Ancora domande senza risposta. In tutti i covi brigatisti scoperti sino ad oggi in Italia, borsa e carte non sono mai state trovate. È credibile? Sono i brigatisti a nascondere ancora questi materiali o è qualcun'altro? Qualche anno fa, come si ricorderà, lo stesso Flaminio Piccoli, un dirigente dc di chiara fama e amico di Aldo Moro, annunciò con sicumera di sapere che su Moro prigioniero delle Br esistevano anche delle riprese televisive fatte dai brigatisti che lo tenevano prigioniero. I brigatisti smentirono e Piccoli, dopo qualche giorno, tacque. Interrogato confermò di avere saputo nelle carceri queste cose, ma di non avere nessuna certezza in materia. Queste riprese, esistono? Sono da qualche parte ancora nascoste? Molti rispondono affermativamente. Potrebbero essere, come è accaduto, per il materiale di via Monte Nevoso a Milano, ben custodite in qualche nascondiglio, mai trovato dagli inquirenti.

I misteri sulla tragedia di Aldo Moro sono ancora tanti e farne un elenco sarebbe davvero un problema: incongruenze, leggerezze, bugie, veri e propri depistaggi non sono mai mancati. Sono sparite fotografie importanti e sono state rese inascoltabili persino intercettazioni telefoniche di estrema importanza. Così è chiaro che ogni «ritrovamento» di materiali che riguardano direttamente o indirettamente la tragedia di Aldo Moro può diventare, per in mondo politico, una specie di mina vagante pronta ad esplodere in ogni momento. Per arrivare alla verità su quella tragedia nazionale, la strada sembra davvero ancora lunga.

Identificati assassini di Cuomo

L'ex luogotenente di Cutolo tradito dai suoi uomini per una partita d'armi?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Identificati due dei killer dell'agguato di giovedì mattina costato la vita a Mario Cuomo e a suo padre Michele. Polizia e carabinieri non fornito i loro nomi. Li stanno cercando e secondo indiscrezioni i due, che hanno numerosi precedenti penali, facevano parte della stessa banda dell'ex luogotenente di Raffaele Cutolo, uno degli ultimi depositari dei segreti della trattativa per la liberazione dell'assessore democristiano Ciro Cirillo. Si tratterebbe, dunque, di una sorta di tradimento maturato all'interno del clan Cuomo. L'ex cutoliano - affermano gli investigatori - sarebbe stato punito perchè negli ultimi mesi aveva cercato di mettere in piedi un'organizzazione malavitosa per gestire le attività illecite nella zona di San Giovanniello e parte della Sanità, attualmente feudo del boss Contini.

Mario Cuomo viveva su una sedia a rotelle nel suo appartamento-bunker di via Carlo De Marco. Al pregiudicato, infatti, erano stati amputati gli arti inferiori, dopo un attentato subito a Roma nell'83, nel quale aveva perso la vita il suo «capo» Vincenzo Casillo, l'uomo che aveva accompagnato gli 007 del Sismi dal «padrino» di Ottaviano, nel carcere di Ascoli-Piceno. Da allora, sotengono in questura, Cuomo, nonostante la grave menomazione, si sarebbe dato da fare per rientrare alla grande nel giro della malavita che conta. Nell'ambito dell'inchiesta sul duplice omicidio di giovedì mattina, la polizia ha arrestato tre persone, ritenute vicine al clan Cuomo: l'accusa, però, è solo di associazione per delinquere finalizzata al traffico d'armi. Dopo l'interrogatorio nel carcere di Poggioreale, i magistrati hanno deciso di scarcerare uno di essi. Intanto ieri i carabinieri hanno effettuato un sopralluogo in un appartamentino al primo piano dello stesso edificio dove si trova la casa-bunker del boss. All'interno i militari hanno trovato cinque materassi, cinquanta proiettili calibro 9, uno scovolino per pulire la canna delle pistole, varie riviste di armi e, soprattutto, documenti e appunti che comproverebbero le più recenti attività di Mario Cuomo. Secondo gli inquirenti, in quel covo vivevono i guardaspalle del boss.

Un particolare, questo, che rende ancor più inquietante l'esecuzione dell'ex pupillo di Cutolo. Come è possibile, si chiedono in molti, che un commando possa essere arrivato fin dentro un appartamento superblindato e vigilato da numerosi uomini armati? Come hanno fatto gli assassini a superare le massicce difese di cui il boss si era circondato, poichè con ogni probabilità sapeva di essere nel mirino? Domande, queste, che al momento non trovano risposte esaurienti, ma alle quali gli investigatori dovranno ribattere con la massima precisione per mantenere valide le loro accuse.

Palermo, svolta in 2 indagini
Il pentito Mannoia scagiona i pastori in galera da allora
Il killer è cognato di Riina

Una perizia balistica conferma che l'assassinio di Insalaco è legato a quello di D'Aleo, capitano dei carabinieri

Dopo 13 anni si riapre il caso dell'omicidio di Giuseppe Russo

improvvisa svolta per due casi giudiziari di Palermo. Il primo: a tredici anni dall'omicidio del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo, la magistratura ha incriminato Leoluca Bagarella, ex luogotenente di Luciano Liggio. Il secondo: l'uccisione dell'ex sindaco Giuseppe Insalaco venne decisa dalla cupola mafiosa i cui componenti sono stati raggiunti da avvisi di garanzia. Li inchioda una perizia balistica.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. L'ultimo dei pentiti di mafia, Francesco Marino Mannoia, accusa: «Ad uccidere il colonnello Russo quella sera del 20 agosto del 1977, fu un commando guidato da Leoluca Bagarella». E proprio nei confronti dell'ex *luogotenente di Luciano Liggio*, già condannato nel maxiprocesso di Palermo, il giudice istruttore Ignazio De Francisci ha firmato ora un mandato di comparizione. Sarà interrogato nei prossimi giorni nel carcere di Spoleto dove si trova detenuto. Un colpo di scena che «smentisce» le conclusioni raggiunte dai magistrati: quattro pastori condannati, con sentenza definitiva, a pene pesantissime. Tre di essi stanno scontando il carcere a vita. Ma Mannoia non fa altro che confermare quanto avevano già detto Buscetta prima e Calderone dopo. Soltanto adesso, però, i magistrati hanno deciso di incriminare Bagarella. Una svolta inattesa per uno dei delitti più misteriosi di Palermo. Da un mistero all'altro: si riapre *il caso Russo* e in queste stesse ore da palazzo di Giustizia filtra una indiscrezione su un altro omicidio eccellente, quello di Giuseppe Insalaco. Una perizia consegnata pochi giorni fa conferma: la morte dell'ex sindaco del capoluogo siciliano fu decisa dalla cupola di Cosa nostra. La stessa calibro 38 Special che sparò il 12 gennaio dell'88 in via Cesareo era già stata utilizzata cinque anni prima per assassinare il capitano dei carabinieri Mario D'Aleo, massacrato insieme ai due uomini della sua scorta. Un filo lega dunque i due delitti: una sola arma che porta agli stessi killer e agli stessi mandanti. Una pista che gli investigatori avevano subito intuito confrontando i bossoli e che adesso viene ufficializzata dai nuovi esami balistici. Quella Smith & Wesson, che proveniva dall'arsenale delle cosche, è l'elemento di prova che i magistrati hanno inseguito per anni: adesso per il delitto Insalaco sono scattati gli avvisi di garanzia contro alcuni boss della commissione di Cosa nostra. L'uomo che aveva avuto il coraggio di denunciare i comitati d'affari davanti alla commissione Antimafia, il sindaco che aveva svelato ai magistrati molti retroscena degli appalti d'oro, pagò con la propria vita il conto ai boss quando ormai era uscito dalla scena politica.

Per l'assassinio del colonnello Russo, colpito a morte insieme all'amico Filippo Costa mentre passeggiava nei pressi di Corleone, furono condannati con sentenza ormai passata in giudicato quattro pastori. La Corte d'assise ha inflitto l'ergastolo a Salvatore Bonello e ai fratelli Vincenzo e Rosario Mulè, 27 anni, invece, a Casimiro Russo, l'uomo al centro dell'inchiesta giudiziaria. Fu lui, infatti, ad autoaccusarsi del delitto e a chiamare in causa gli altri tre complici. Una versione che sollevò fin dall'inizio molti dubbi. Il pentito raccontò fra l'altro che i sei componenti del commando (due dei quali non sono mai stati identificati) raggiunsero il luogo dell'agguato stipati dentro una vecchia «128». E ancora: «Uno dei miei complici – disse – è facilmente identificabile. Gli manca un braccio...». Una perizia psichiatrica lo giudicò «oligofrenico», ma nonostante ciò la sua versione finì incredibilmente col reggere i tre gradi di giudizio. La Cassazione infatti – non tenendo conto di un rapporto dei carabinieri che invitava la suprema corte a sospendere il giudizio nei confronti dei quattro pastori detenuti – sancì le condanne inflitte. Cosa accadrà adesso? L'incriminazione di Bagarella, cognato di Totò Riina, potrebbe anche preludere ad una revisione del processo contro i quattro uomini in carcere ormai da dieci anni.

La cupola – racconta ora Mannoia – si spaccò sulla sentenza di morte per il colonnello dei carabinieri: l'ala moderata, che faceva capo al vecchio boss di Riesi, Giuseppe Di Cristina, si oppose, invano, al progetto dei corleonesi. Quell'ufficiale, che conosceva tutti i segreti dei clan della zona, era un ostacolo per gli appetiti della mafia sulla diga Garcia. All'indomani del delitto ai boss che chiedevano «spiegazioni», Michele Greco, il papa della mafia, rispondeva: «Quando si uccide uno sbirro non bisogna mai chiedere perché». Un episodio raccontato ai giudici dal pentito catanese Antonino Calderone che lo aveva appreso dal fratello Giuseppe, all'epoca capo della mafia catanese. Ma è ancora Mannoia ad aggiungere nuovi, illuminanti particolari sull'esecuzione del colonnello Russo. Secondo l'ultima *Gola profonda* di Cosa nostra, la missione non fu eseguita soltanto da Bagarella: «All'agguato parteciparono anche Vincenzo Puccio (poi ucciso all'Ucciardone, *ndr*) e Pino Greco "Scarpuzzedda"». Quest'ultimo indicato come il killer più spietato delle cosche palermitane fu poi eliminato dagli stessi amici di un tempo per la sua «eccessiva esuberanza».

«Trasparenza» chiedono i vescovi agli amministratori della Sicilia

I vescovi della Sicilia, riuniti per tre giorni a Bagheria, vicino a Palermo, sotto la presidenza del cardinale Pappalardo (nella foto) hanno condannato nuovamente la criminalità organizzata dovuta a loro giudizio «a estrema povertà spiri*tuale». «Agli amministratori – dice il messaggio – è giusto* chiedere il sollecito espletamento dei concorsi», la trasparenza amministrativa, l'«equità» nel conferimento degli appalti, il rifiuto del clientelismo. I vescovi invitano i fedeli «a diffidare dalle critiche allo Stato, alla magistratura, alle forze dell'ordine, che provengono da coloro i quali artificiosamente enfatizzano la realtà del potere delle istituzioni che interiormente disprezzano a cui non credono e che aspramente condannano per interventi giusti non sollecitati e che stranamente chiedono interventi non opportuni, facilmente strumentalizzabili».

Temperatura record a Roma 29,8 gradi

Una giornata record per la temperatura nella capitale. Il termometro è salito fino a 29,8 gradi. È il massimo storico degli ultimi settanta anni. Dal 10 al 20 ottobre, dal 1920 a oggi, il mercurio non aveva mai sfiorato i trenta gradi raggiungendo, al massimo, i 27,6. Ma non solo caldo, anche umido. Alle 20 di ieri l'umidità nell'aria era pari al 60 per cento e la temperatura era scesa di appena 3,8 gradi. Anche oggi dovrebbe essere una giornata di quasi estate. Da domani sarà un po' più autunno.

Sta scomparendo il Calderone l'unico ghiacciaio dell'Appennino

Il ghiacciaio del Calderone, a 2.680 metri sul versante teramano del Gran Sasso d'Italia, sta letteralmente scomparendo: il fenomeno si sta accentuando velocemente rispetto ai primi «sintomi», rilevati nel 1960. L'ultima in*vernata calda e con scarse precipitazioni nevose ha quasi* eroso del tutto il ghiacciaio, presso il quale si recano sempre più spesso la protezione civile, gli scienziati dell'Università dell'Aquila, ecologisti, alpinisti del Cai abruzzese.

Ruba al padre oltre un miliardo di preziosi per drogarsi

Una giovane foggiana tossicodipendente, Monica Baffi, di 21 anni, ha sottratto dalla cassaforte nella sua abitazione preziosi per un valore complessivo di un miliardo trecento milioni di lire per acquistare la droga. È stata denunciata dalla polizia – assieme ad un giovane che era con lei, Giorgio De Luca, di 27 anni, anch'egli tossicodipendente – per furto aggravato e ricettazione. A denunciare in questura il furto era stato il padre della Baffi, Giorgio, un avvocato di 53 anni. Poiché il forziere non presentava segni di scasso, le indagini si sono subito indirizzate verso i componenti della famiglia ed in particolare su Monica.

Modena, uccisa e abbandonata nella casa data alle fiamme

Una donna di 29 anni, Antonina Sottosanti, è stata uccisa nel suo miniappartamento al quinto piano di uno stabile alla periferia di Modena. La donna, di origine siciliana ma che ormai da molti anni si era trasferita nella città emiliana, è stata strangolata con un legaccio. L'assassino dopo averla uccisa ha dato fuoco all'appartamento. L'allarme infatti è stato dato ieri sera da un inquilino dello stabile che ha visto del fumo uscire dall'abitazione di Antonina Sottosanti. I vigili del fuoco sono intervenuti e dopo aver sfondato la porta d'ingresso hanno trovato la donna nuda sul letto con ancora il legaccio attorno al collo. Le fiamme hanno distrutto parzialmente l' appartamento. La donna era conosciuta in questura come prostituta.

S'azzuffano due perpetue «gelose» del prete

Gelosie di lavoro per avere l'esclusiva sulla pulizia di una chiesa e dell'annessa canonica dell'Ascolano hanno determinato una zuffa tra due perpetue, una delle *quali ha denunciato l'altra* al carabinieri di Martinsicuro; i militari dell'arma hanno ascoltato alcuni testimoni i quali hanno riferito che le due donne si sono azzuffate anche per motivi di gelosia per il parroco. Le due donne – una sposata, I.R. di 32 anni, e l'altra vedova, T.E. di 42 – si sono incontrate in piazza Cavour e alle minacce hanno fatto seguire schiaffi, unghiate e tirate di capelli. I testimoni hanno riferito ai carabinieri di aver sentito, durante la zuffa, frasi come «se lo avvicini un'altra volta ti ammazzo» e «il prete è mio».

GIUSEPPE VITTORI

Tony Carollo fu in lista per le elezioni amministrative

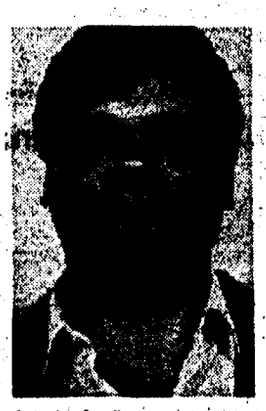
Il boss della Duomo connection nel 1980 era candidato nella Dc

Si è aperto un nuovo e molto significativo capitolo della «Duomo connection»: Antonino Carollo, massimo responsabile dell'organizzazione criminale che operava nel Milanese, era in buoni rapporti con la Dc, se è vero che venne dapprima incluso nella lista elettorale dc in un Comune, depennato all'ultimo istante ma recuperato, sempre come candidato democristiano, in un altro grosso centro della provincia.

ENNIO ELENA

MILANO. Antonino Carollo *detto «Tony», il capo della* «Duomo connection», fu candidato nella lista della Dc per le elezioni amministrative del 1980 a Cinisello Balsamo, uno dei più grossi comuni della provincia di Milano. Nella lista dello scudo crociato aveva il numero 11 e ottenne soltanto 116 voti, troppo pochi per essere eletto, malgrado l'appoggio di due autorevoli esponenti dc locali con i quali formava la «terzina» per raccolta delle preferenze. Il particolare deve essere sfuggito alla onorevole dc Ombretta Fumagalli Carulli, «crociata» della speculazione democristiana sulla clamorosa vicenda della «Duomo connection». Così come è sfuggito alla signora e agli altri dirigenti dc che si stanno scompostamente agitando un altro significativo particolare che chiama ancora direttamente in causa il loro partito a proposito di Antonino «Tony» Carollo: nelle *stesse elezioni del 1980 l'allora* giovanissimo geometra venne depennato in extremis dalla lista elettorale democristiana di Trezzano sul Naviglio, un altro grosso centro del Milanese, noto come insediamento di mafiosi legati a Luciano Liggio. L'esclusione di Carollo avvenne in seguito all'intervento di un giornalista dc di Trezzano il quale si accorse che candidati come Carollo e Ciulla erano personaggi legati in parentela o da amicizia con persone che in passato avevano avuto guai con la giustizia, soprattutto per quanto riguarda rapporti con presunti mafiosi.

Risulta quindi chiaro che qualcuno nella Dc tentò di inserire «Tony» Carollo nel consiglio comunale di qualche importante comune dell'hinterland per scopi che appaiono fin troppo chiari e che la dicono lunga sulla presunta volontà moralizzatrice della Dc.



Antonino Carollo

Sulla mafia a Milano c'è l'immancabile intervento del leader della Lega lombarda, il senatore Umberto Bossi. A lui, ha detto in un'intervista a *Panorama*, basterebbero sei mesi o, al massimo, un anno per sconfiggere la mafia. E come? Con una polizia non più dipendente da Roma, «una magistratura affidabile con a disposizione canali preferenziali per i processi legati alle delibere pubbliche» e una «seria commissione Antimafia che prendesse in esame il piano casa di Milano delibera per delibera».

Bossi si lancia poi altrettanto immancabilmente contro i politici italiani «metà dei quali» a suo giudizio addirittura «starebbe bene nelle patrie galere». Perché, allora, la Lega ha osservato un rigoroso silenzio sulla «Duomo connection»? Per non sparare nel mucchio e perché questo è uno scandalo, dice, «imputabile ad una giunta delegittimata» ma se la manovra è quella di «far arrivare la Dc al governo della città, allora *a questo gioco non ci prestiamo*».

Ad aggiungere carne al fuoco delle polemiche che in questi giorni accendono Milano, è giunta la notizia che il viceprocuratore della Corte dei conti ha citato in giudizio per «danno erariale» il presidente della Camera di commercio, Piero Bassetti, e la precedente giunta a causa di una serie di delibere adottate dall'ente tra l'83 e l'85. A Bassetti e ai componenti della giunta precedente vengono contestate presunte irregolarità per l'affidamento di incarichi a professionisti esterni e collaborazioni giornalistiche. La Camera di commercio contesta la decisione del magistrato affermando che «il recupero di efficienza della Camera di commercio è stato possibile anche grazie all'apporto di competenze e professionalità esterne».

Dicono Pintacuda, Orlando, Galasso

«Le cosche, un anti-Stato e Andreotti è il garante»

Padre Pintacuda e Leoluca Orlando scelgono il convegno dell'Associazione Altritalia, a Ferrara, per lanciare ancora una volta il loro «j'accuse» alla mafia. Per il gesuita la cosiddetta Duomo connection è vera e propria mafia. «E non ci si può nascondere dietro un dito sostenendo che è un gioco alla denigrazione». Orlando definisce Andreotti capo corrente di Vito Ciancimino.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

FERRARA. Pintacuda, Galasso, *Orlando e Mancuso* affermano che la mafia si batte solo con la politica e non con le misure eccezionali invocate da Cossiga. La platea, per 2 giorni, è a Ferrara. «Ci sono fette sempre più consistenti di potere – dice, per primo, Orlando a più di quattrocento persone – che vengono sottratte alla logica del consenso da parte di una criminalità organizzata legata agli interessi e ai partiti. Esiste una sorta di regime nel nostro paese. Quando si mettono in fila e convivono tanti buchi neri come la P2, Ustica, la strage di Bologna, Ciancimino difeso pubblicamente dal suo capocorrente che è anche il capo del governo, c'è il sospetto che esistano collegamenti».

Orlando fa un esempio: «La lettera inviata dal capo del governo al presidente della Regione Sicilia, che ha richiesto il suo specifico intervento e non *quello del presidente della Repubblica*. È il capo del governo gli risponde di non preoccuparsi di quel verbale: l'inchiesta di un alto ufficiale dei carabinieri di Palermo sui legami tra politica e famiglie mafiose».

Padre Pintacuda dice che non ci si rende conto che la mafia è «una presenza politica alternativa alla democrazia» e che ci si troverà a ricorrere a misure eccezionali anche in città come Ferrara. «Non qualche misura più o meno in odore di repressione ma leggi, modi di amministrare la giustizia e di fare governi che sono sostanzialmente la morte della democrazia». Pintacuda riafferma che la chiave per capire cosa sia la mafia sono i delitti politici e i loro mandanti.

«Il delitto Mattarella – dice – è identico al delitto Moro e a quello Ambrosoli. Il traffico di stupefacenti, il riciclaggio e gli appalti sono i mezzi con i quali la mafia va all'assalto del Nord. È mafia anche la presunta Duomo connection – aggiunge Pintacuda – e non ci si può nascondere dietro un dito cercando di sostenere che quella non è mafia ma un gioco alla denigrazione. Gli appalti a Milano, anche se sono dati dai Verdi, dimostrano che non c'è un vero governo della città». Parole durissime alle quali si associa il presidente del Coordinamento antimafia, Carmine Mancuso. «Se il capo dello Stato – dice – ritiene che i gemelli del crimine siano Orlando e Pintacuda, farebbe bene invece a pensare a quelle quattro regioni sotto il dominio della mafia in cui s'ammazzano i bambini, mentre le forze di polizia scortano l'immondizia. Il governo dovrebbe avere la dignità di dimettersi». Ancora più dure le accuse dell'avvocato Galasso (parte civile al maxiprocesso alla mafia): «Sono convinto che Andreotti sia il garante attuale di un sistema di potere al cui interno vive e prospera la mafia in senso stretto e il potere politico mafioso come tramite di interessi politici affaristici».

Ieri mattina è nato il coordinamento antimafia di Ferrara. Ultimo appello di Pintacuda: «Siamo tutti indios bisognosi di essere liberati dall'antistato».

NEL PCI

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 16 ottobre alle ore 18.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di martedì 16 e mercoledì 17 ottobre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di giovedì 18 ottobre.

Convivere con la mafia/6

Ottanta omicidi in tre anni; e da decenni spera nell'arrivo dei giudici
I penalisti: «Un'illusione: già settemila processi attendono pochi giovani magistrati»

«A Gela il nuovo tribunale nascerà morto»

A Gela (Caltanissetta) in tre anni la guerra tra le cosche ha provocato ottanta morti e molti feriti. Eppure in questa città di oltre 100mila abitanti non c'è *mai stato neppure un tribunale. Dovrebbe essere* inaugurato, dopo decenni di attese, nel gennaio prossimo. Ma il presidente della camera penale di Gela fa una nera previsione: «Ci prendono in giro. Il tribunale nascerà morto».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

GELA. Ai centomila cittadini di Gela, quinta città della Sicilia, sta per essere negata anche l'ultima speranza. Da decenni stanno chiedendo un tribunale. Nel maggio del 1989, a Roma, gli studenti gelesi l'avevano chiesto anche al Presidente della Repubblica. Stufi di veder la loro vita quotidiana «garantita» dai quei magistrati lontani, lassù a Caltanissetta, a cento chilometri di strada stretta e contorta.

«Invece tribunale e procura nasceranno morti», dice l'avvocato Gianni Casano, presidente della camera penale di Gela. Perché? Non si parla già dell'inaugurazione, prevista il 10 gennaio 1991? «Ecco, questi sono gli organici previsti dal ministero della Giustizia: un presidente e quattro giudici in tribunale, un procuratore capo e un solo sostituto procuratore. Tutto qua. Così ci prendono in giro». Per quale motivo? «È una situazione abnorme persino alla luce del disegno di legge delega, approvato il 28 settembre scorso, che prevede nei tribunali e nelle preture non meno di 8 magistrati. Ma l'aspetto più assurdo della vicenda è che presumibilmente in questa città digraziata, dove avvengono la maggior parte dei più gravi delitti di cui si occupa oggi il tribunale di Caltanissetta, manderanno, come è successo altrove, qualche giovane uditore giudiziario senza esperienza. Qui, in prima linea». «Non solo – aggiunge l'avvocato – quando verrà inaugurato il tribunale, sarà trasferito a Gela il 60 per cento dei procedimenti giudiziari pendenti a Caltanissetta. Settemila processi mai conclusi e magari vecchi di anni, riguardanti i reati più gravi commessi nella zona: omicidi, estorsioni, associazione a delinquere di stampo mafioso. Quei giudici alle prime armi si troveranno subito sommersi da quintali di carte, oltre a dover affrontare l'enorme carico di lavoro quotidiano. Sarà il collasso, fin dal primo giorno». Il presidente dei penalisti gelesi propone un reclutamento qualificato di suoi colleghi nell'organico dei magistrati, in modo che la struttura giudiziaria possa essere rafforzata. Un quadro sconfortante, tanto più che già la pretura di Gela è in tilt, sommersa da seimila procedimenti penali. Non solo: molti dubitano che la scuola destinata ad ospitare il nuovo tribunale possa essere ristrutturata entro la data prevista per l'inaugurazione.

Ma questa è Gela. «È uno spaccato di tutte le più stridenti contraddizioni del Sud», la definì nel maggio 1989 la Commissione parlamentare antimafia. Sebbene definire «una contraddizione» questa città sembri quasi un eufemismo. E non solo perché 80 morti e centinaia di feriti, anche tra la gente inerme, sono il risultato, da tre anni a questa parte, della faida tra i clan mafiosi che fanno capo a Giuseppe Madonia (latitante) e Salvatore Jacolano (detenuto). Non solo perché la gente ormai da tempo s'è imposta il coprifuoco dalle 19,30 fino al mattino. O perché tutte le categorie sociali, compresi i professionisti, devono pagare il racket delle estorsioni.

In realtà Gela appare la sintesi del degrado determinato nel Mezzogiorno da interventi di industrializzazione i quali non hanno fatto che aggravare le condizioni economiche, sociali e ambientali. Una trentina d'anni fa, prima che sulla costa venisse costruita l'Anic (grande raffineria voluta dall'Eni di Enrico Mattei, oggi di Enimont, che minaccia la chiusura e la disoccupazione per 7.000 operai, oltre quelli dell'indotto) vi abitavano circa 40mila persone; oggi sono 85mila per il Comune, 108mila secondo stime dell'Usl. Nel 1989 i disoccupati erano oltre 12mila. Su quelle che erano terre coltivate sono sorti agglomerati di case abusive – più di 50mila i vani fuorilegge – incollate l'una all'altra, senza fognature, senza servizi, senza strade. Progetti di faraoniche opere pubbliche, già costate centinaia di miliardi e mai concluse o inutilizzabili (è il caso della diga del Disueri), hanno da tempo acceso il conflitto tra le cosche per il controllo di appalti e subappalti. A Gela non ci sono giardini pubblici, impianti sportivi, centri di assistenza.

Un degrado totale accompagnato dall'assoluta mancanza di indirizzi politici da parte di un'amministrazione comunale governata via via da effimere maggioranze. L'unico luogo «vivibile» resta contrada Macchitello, costruita negli anni Sessanta dall'Eni per ospitare i tecnici provenienti dal Nord-Italia: c'è la biblioteca, il centro sociale, qualche albero lungo strade senza buchi nell'asfalto. Oggi è il solo posto in cui i giovani s'incontrano con l'illusione di vivere in una città normale. «Vedi – ci dice uno di questi ragazzi, indicando oltre le sterpaglie – là inizia il Bronx».

(Fine. Le altre puntate sono uscite il 14/9, 17/9, 18/9, 21/9, 1/10)

Agguato a Reggio Calabria

Due ventenni massacrati e un minorenne ferito Gang giovanili in guerra?

REGGIO CALABRIA. Due persone uccise e una ferita in un agguato avvenuto ieri sera a Reggio Calabria, nel quartiere Saracinello. Sono morti Rocco Luvanà, 21 anni, e Luciano Martino, di 20 anni. Il ferito è Bruno Nettuno, 17 anni, operato nell'ospedale cittadino. Secondo una prima ricostruzione i tre giovani si trovavano in strada, di fronte all'abitazione di Martino. Nettuno e Luvanà erano seduti su un motorino, mentre Martino era a piedi. Ai tre si è affiancata un'automobile, dall'interno della quale alcune persone hanno sparato con fucili e pistole. Nettuno è stato gravemente ferito, mentre Luvanà è morto all'istante. Martino, pur ferito, ha tentato una fuga ma è stato inseguito dai suoi sparatori ed è stato finito con colpi di un fucile «a pompa» e di una pistola calibro nove corto. Martino è stato identificato dal padre.

I carabinieri, nonostante molta gente abbia assistito al fatto, non sono riusciti a trovare alcun testimone. I carabinieri hanno effettuato una serie di perquisizioni negli ambienti della criminalità giovanile. Non viene escluso che alla base dell'agguato ci sia stato uno scontro tra bande rivali, forse per il controllo del traffico degli stupefacenti. Gli investigatori non hanno ancora precisato se l' agguato era diretto contro i tre giovani o contro uno di loro in particolare. Si stanno svolgendo indagini per accertare se Rocco Luvanà avesse precedenti penali. Un particolare che, se confermato, potrebbe dare una prima spiegazione all'agguato di rione Saracinello.

Consulta

A fine ottobre il sostituto di Saja

ROMA Si riunirà il 23 ottobre prossimo il collegio della Corte di Cassazione preposto alla elezione del giudice della Corte costituzionale che dovrà ricoprire l'incarico lasciato vacante da Francesco Saja, il cui mandato novennale si concluderà il 24 di questo mese. Saja dovrà lasciare la presidenza e l'incarico di magistrato della Consulta per scadenza dei termini. Il 23 ottobre prossimo la Corte costituzionale si riunirà per eleggere il suo sostituto alla guida della Suprema Corte, mentre il giorno successivo la Cassazione nominerà il magistrato che, prendendo il suo posto, dovrà consentire alla Consulta la piena funzionalità. I giudici della Corte Costituzionale sono 15. Per eleggere il quindicesimo, quello che dovrà sostituire Saja, l'apposito collegio della Cassazione, in caso di mancata elezione nella giornata del 23, procederà ad una votazione di ballottaggio, già prevista per la mattina del 24 ottobre. I candidati più accreditati ad assumere l'incarico di giudice costituzionale al momento sono tre: il presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati Raffaele Bertone e i presidenti delle sezioni della Cassazione Renato Granata e Fernando Santosuosso. Il nuovo giudice non parteciperà alla elezione del nuovo presidente che, invece, dovrà avvenire il 18 ottobre. Saja, in base alla prassi da tempo consolidata, voterà per il nuovo presidente della Consulta che verrà eletto a scrutinio segreto attraverso due votazioni successive al termine delle quali, se nessuno dei candidati avrà raggiunto la maggioranza assoluta, si procederà ad una seduta di ballottaggio.

«Né omicidio volontario, né colposo La morte del pittore Gustini fu un evento naturale», dice il verdetto che «salva» anche Ettore Geri

Domani per la coppia comincia a Genova il processo d'appello per l'assassinio del farmacista di Cairo Montenotte, Cesare Brin

Guerinoni, assoluzione piena

Il processo per la morte di Pino Gustini si è concluso ieri pomeriggio con una doppia assoluzione: la Corte d'assise di Savona ha escluso qualsiasi responsabilità a carico di Gigliola Guerinoni e di Ettore Geri. La sentenza dopo quattro ore di camera di consiglio e nove udienze. Domani per la coppia a Genova il processo d'appello per l'omicidio del farmacista di Cairo Montenotte.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA MICHIENZI

SAVONA. Né omicidio volontario né omicidio colposo. La morte del pittore Pino Gustini fu un evento naturale, per il quale nessuna responsabilità può essere addossata a Gigliola Guerinoni e ad Ettore Geri. Questo il verdetto della Corte d'assise di Savona che ieri pomeriggio, dopo quattro ore di camera di consiglio, ha concluso con una doppia assoluzione una tormentata e complessa vicenda giudiziaria, scaturita più di un anno fa - innegabilmente per suggestione - dalle pieghe del processo per l'assassinio del farmacista di Cairo Montenotte Cesare Brin. Alla lettura della sentenza Gigliola Guerinoni ha lievemente vacillato; sorretta e abbracciata dai suoi legali, non è riuscita a trattenere le lacrime, un pianto sommesso di commozione e di sollievo. «Finalmente - ha mormorato - un pezzo di giustizia che va a posto». Poi si è avvicinata Soraya, la figlia sedicenne, e si è stretta al suo fianco; «Me lo aspettavo - ha detto con voce sicura - sin dall'inizio». Misurata la soddisfazione espressa dagli avvocati; «Questo processo - ha commentato Mirka Giorello - non doveva neppure cominciare, adesso speriamo che cali finalmente e definitivamente il sipario».

«È una sentenza - ha aggiunto Alfredo Biondi - che colma una grave lacuna dal punto di vista giuridico e umano, ci dà coraggio per affrontare il futuro»; e alludeva ad un futuro assai prossimo, almeno nelle previsioni tutt'altro che roseo: domani mattina alle nove, in Corte d'assise d'appello a Genova, comincerà il processo di secondo grado per l'omicidio Brin, e sarà per imputati e difensori una sfida assai più impegnativa e spinosa di quella appena vinta a Savona. Dunque soltanto un giorno di pausa, per tirare il fiato e chiamare a raccolta tutte le energie; senza contare che per la fine di novembre è fissato presso il Tribunale di Milano il terzo processo che, in questo rovente autunno giudiziario, vede Gigliola Guerinoni protagonista assoluta. Nel capoluogo lombardo la donna è imputata di calunnia per una esplosiva dichiarazione resa durante il processo Brin: Gigliola affermò di avere avuto anni prima una relazione sentimentale con il magistrato savonese Maurizio Picozzi (il quale in seguito la avrebbe rinviata a giudizio per il caso Brin); relazione, giura tuttora la Guerinoni, troncata da lei e tale circostanza avrebbe determinato nell'allora giudice istruttore un altrimenti ingiustificato accanimento persecutorio nei suoi confronti. Ma ora torniamo alla conclusione del caso Gustini. La nona e ultima udienza era cominciata con l'appassionata arringa dell' avvocato Enrico Nan in difesa dell'assente Ettore Geri; poi la parola era passata all'avvocato Biondi, ed era stata un'ora di alta scuola forense e insieme di oratoria scatenata, in un vulcanico susseguirsi di lapidarie frasi ad effetto, metafore spericolate e citazioni eterogeneo-enciclopediche: da Einaudi a Kafka, da Camelutti a Calamandrei, da un poeta inglese dell'800 alle canzoni napoletane degli anni Trenta.

Qualche esempio? La parabola con retromarcia del pubblico ministero descritta calcisticamente come quella di «un giocatore che da punta retrocede a centrocampista e poi a difensore, e alla fine cerca di salvarsi in corner, passando dall'accusa di delinquenza all'accusa di negligenza». Oppure «l'iter perverso da cui è nato questo processo: suggestioni che si trasformano in dubbi, i dubbi in sospetti, i sospetti in indizi, gli indizi in prove; ma cento indizi non fanno una prova come cento vitelli non fanno una vacca». Il tutto per scolpire e rafforzare i concetti chiave della strategia difensiva: Pino Gustini era malato di diabete da vent'anni ed era abituato a convivere con la malattia, autogestendo (ma con frequenti strappi) dieta e terapia; quando in quel dicembre 1986 manifestò i primi sintomi di influenza niente poteva far presagire che si trattasse di qualcosa di particolarmente grave: accusava un po' di febbre e di spossatezza, che non gli impedirono sino all'ultimo di muoversi autonomamente e di occuparsi di problemi legati alla sua attività di arredatore; appena iniziò a stare peggio Geri si attivò immediatamente contattando il medico curante; a sua volta Gigliola, appena rientrata a casa, si diede da fare per il ricovero; il pittore arrivò all'ospedale in condizioni tutt'altro che disperate, tanto è vero che per tutta la notte fino al mattino successivo migliorò, rispondendo positivamente alle terapie che gli vennero praticate. Dunque nessuna omissione, nessun ritardo, nessuna negligenza né da parte della Guerinoni né da parte di Geri.

Una tesi che evidentemente -nonostante le severe repliche del pubblico ministero e della parte civile - i giudici hanno fatto propria; anche se (forse) non senza discussione, viste le quattro ore impiegate per varare le due assoluzioni; ma del resto la Corte non poteva umanamente avere già archiviato - senza echi ed impressioni residue - quella imputazione di omicidio volontario che aveva impregnato sette lunghe udienze di dibattimento accanito. Da domani mattina, come abbiamo detto, la Guerinoni, Geri ed una manciata di coimputati minori saranno nuovamente di scena e questa volta, per le difese, la battaglia si preannuncia ancora più dura e difficile.

Gigliola Guerinoni, viene baciata dalla figlia Soraya, ieri, dopo la sentenza che l'ha assolta

Racket in Versilia: un morto

Killer freddano pregiudicato per strada: filo rosso con l'esecuzione di Messina?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Quattro colpi alla schiena, uno dei quali alla nuca. Un'esecuzione con tutti i crismi, che potrebbe portare la firma della criminalità organizzata. Paolo Bacci, 44 anni, pluripregiudicato, è stato freddato da due killer alle 5 della mattina di sabato, mentre stava andandosene dal night club «Number One», sul lungomare di Marina di Massa.

Bacci era arrivato al night a notte fonda, forse per un appuntamento di lavoro. Alle 5 di mattina mentre stava per raggiungere la macchina posta nel piazzale davanti al locale, due uomini hanno esploso contro di lui cinque colpi con una pistola. Quattro sono andati a segno, tre nella schiena, uno alla nuca. I due killer si sono allontanati a bordo di una «126». Ed è l'ennesimo capitolo della storia violenta di una Versilia ancora tutta da scoprire.

Paolo Bacci aveva una moglie e due figli piccoli e con loro abitava nell'immediata periferia di Pietrasanta. Il suo curriculum vitae è costellato di precedenti penali più o meno gravi, quasi tutti per rapina. Poi è arrivato l'arresto, nel 1985, compiuto dai carabinieri di Viareggio, quando venne trovato in possesso di un chilo di hasciac, un etto di eroina, una pistola. Giocatore, aveva precedenti per detenzione e spaccio di stupefacenti, prostituzione, e, appunto, rapina.

Da circa sei anni, l'uomo gestiva, assieme ad un altro, lo «Scorfano Blu», un ristorante-pizzeria situato nella centralissima via Carducci, a Marina di Pietrasanta. Proprio 5 mesi fa quel ristorante era stato usato per dare un avvertimento. Verso le 21 di una bella serata di giugno, il ristorante pieno di avventori, due persone in moto gettarono una bomba carta davanti al locale; pochi i danni alla struttura, molto spavento. E poi una coincidenza, che si è rivelata significativa dopo le 4 di ieri mattina: a pochi giorni dalla bomba davanti allo «Scorfano Blu», un altro ordigno è stato fatto esplodere nell'atrio del «Number One», all'ora di uscita dei clienti. Il «Number One» è un night frequentato da piccoli e meno piccoli «boss» della Versilia. E non sembra più un caso che Paolo Bacci abbia trovato la morte davanti a quel locale. Così come non sembra un caso che Bacci sia stato eliminato il giorno dopo l'esecuzione avvenuta a La Spezia di Pippo Messina, uomo dei Tanceredi.

La lotta tra clan rivali si inasprisce anche qui, in Versilia, terra contraddittoria e ormai ben penetrata dalla criminalità organizzata. Le quattro pallottole che hanno freddato Paolo Bacci sono state un regolamento di conti oppure il prezzo da far pagare alla cosca avversaria? A tutti questi interrogativi, alla richiesta sul movente per l'omicidio del Bacci dovranno trovare una risposta gli inquirenti. Dall'alba di ieri i carabinieri di Marina di Massa e la questura di Viareggio stanno lavorando alla cosa. Tutto, ovviamente, nel più impenetrabile silenzio. La salma del Bacci, composta all'obitorio dell'ospedale di Massa, rimane per adesso a disposizione degli inquirenti. Ma questo omicidio non avrà né rapida né facile soluzione.

Battuta nel triangolo Pizzoli, Cagnano, Barete alla ricerca del bimbo rapito 11 giorni fa

Per la polizia Augusto potrebbe essere in un casolare della campagna abruzzese

Da circa 11 giorni Augusto De Megni, il bambino di dieci anni rapito a Perugia, è nelle mani dell'anonima sequestri. Polizia e carabinieri proseguono nelle ricerche della prigione. Ieri vaste battute sono state effettuate in Abruzzo (L'Aquila) e in Toscana (Livorno). Nei giorni scorsi sono state effettuate ricerche anche in Aspromonte. Questa sera il padre di Augusto, Dino, tornerà a «Chi l'ha visto?».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Marche, Abruzzo, Toscana, Umbria: ormai le ricerche per scoprire il covo dove da oltre dieci giorni l'anonima sequestri tiene segregato il piccolo Augusto De Megni, abbracciano tutto il centro Italia. E non solo. È certo, infatti, che ampie battute siano state effettuate anche in Aspromonte. L'esito, però, fino a questo momento è stato negativo. Di Augusto De Megni e dei suoi rapitori nessuna traccia. Ed a quanto pare neppure un qualsiasi segnale da parte dei sequestratori. «Tutto tace», dice uno dei legali che assiste la famiglia De Megni in questa vicenda, «e – aggiunge – probabilmente fino a quando la mobilitazione di polizia e carabinieri sarà così forte probabilmente i rapitori si guarderanno bene dal farsi vivi».

E non si può certo dire che le forze dell'ordine se ne stiano a guardare. Ieri un centinaio di poliziotti, coadiuvati da guardie forestali, ha battuto «palmo a palmo» i territori dei comuni di Pizzoli, Cagnano e Barete, in provincia dell'Aquila. Secondo gli investigatori il bambino potrebbe essere stato nascosto in uno dei tanti casolari di campagna abbandonati. Sempre nella giornata di ieri un'altra vasta battuta è stata effettuata in provincia di Livorno, ed anche in questo caso senza alcun esito. Precedentemente erano state controllate le zone delle Marche, limitrofe all'Umbria. Gli inquirenti avrebbero svolto anche un «summit» a Roma, al quale avrebbero preso parte i magistrati umbri impegnati nelle indagini, i responsabili della Criminalpol, dell'arma dei carabinieri e del nucleo nazionale antisequestri.

Diversi però sostengono che la prigione di Augusto De Megni potrebbe addirittura trovarsi in Umbria, e che i rapitori non si sarebbero spostati in altri luoghi. Lo stesso nonno del piccolo, Augusto De Megni anche lui, ha più volte invitato le forze dell'ordine a cercare la prigione del nipote intorno a Perugia. Cosa che polizia e carabinieri stanno in effetti facendo. Elicotteri sorvolano costantemente tutto il territorio regionale ormai da dieci giorni. L'ipotesi che il bimbo si trovi ancora nella regione avvalorerebbe, inoltre, quella che il sequestro potrebbe essere stato organizzato da una organizzazione criminale locale.

A vantaggio di questa tesi ci sarebbe un particolare non indifferente ai fini dell'organizzazione del sequestro, e cioè che il piccolo Augusto sarebbe stato affidato al padre da soli due mesi. E qualcuno, che era a conoscenza di questo particolare, ha provveduto ad informare chi ha organizzato il sequestro. Ed è ancora De Megni senior ad affermare che i rapitori sarebbero stati «ben informati» da qualcuno che conosceva bene le abitudini della famiglia, le loro abitazioni, i loro spostamenti.

Intanto Dino De Megni, padre di Augusto, continua a lanciare messaggi al figlio. Lo ha già fatto più volte con apparizioni televisive ed interviste sui giornali e continuerà a farlo anche questa sera alla trasmissione televisiva «Chi la visto?», alla quale ha già partecipato domenica scorsa.

«Devo assolutamente trasmettere a mio figlio – ha detto Dino De Megni – calma e tranquillità. Deve sapere che suo padre farà l'impossibile per farlo tornare a casa e che è disposto a dare la vita perché questo avvenga, al più presto».

Augusto De Megni

Lo scontro, causato dalla nebbia, a due miglia dalla costa

Collisione a Olbia tra 2 traghetti Tanta paura ma nessun ferito

Due navi traghetto si sono urtate, ieri all'alba, a largo di Olbia, in Sardegna. La collisione, avvenuta tra la «Grazia Deledda», proveniente da Civitavecchia, e la «Garibaldi», ha causato una falla alla seconda imbarcazione che è stata costretta a rientrare a Golfo Aranci, da dove era appena partita. L'altra nave ha proseguito regolarmente verso Olbia. Nessun ferito a bordo. L'incidente dovuto alla nebbia.

ROMA. La visibilità era ridotta a soli trecento metri. Dopo un'intera notte di navigazione con il mare mosso, per la "Grazia Deledda" rimaneva un ultimo sforzo prima di approdare al porto di Olbia, al quale era diretta. Entrato tra le larghe braccia del golfo, le onde avevano diminuito la loro potenza, ma il traghetto della compagnia Tirrena, con ottocento persone a bordo, doveva affrontare una fittissima coltre di nebbia che era calata su tutta la zona. Alle 5 del mattino, nel tratto di mare compreso tra l'isola di Tavolara e Capo Figari, quando ormai mancavano soltanto due miglia marine alla meta (poco più di tre chilometri e mezzo) è improvvisamente apparsa una sagoma. Era il "Garibardi", traghetto delle Ferrovie dello Stato, che, appena partito dal porto di Golfo Aranci, stava per affrontare il mare aperto per dirigersi verso Civitavecchia, seguendo un navigazione inversa rispetto a quella della Deledda. L'urto è stato inevitabile.

La prua della Deledda ha colpito violentemente la fiancata di dritta della Garibaldi, aprendole, con un sinistro "graffio", una falla sotto la linea di galleggiamento. L'acqua ha cominciato a invadere i locali del traghetto delle Fs, che aveva a bordo una sessantina di vagoni ferroviari. Fortunatamente, il tempestivo intervento del comandante della nave ha impedito il peggio. Tutte le porte sono state immediatamente chiuse, le stive isolate, sale e corridoi subito trasformati in compartimenti stagni. L'allagamento è stato così tamponato, la situazione riportata sotto controllo. Ma due grandi locali erano inutilizzabili e, nonostante i potenti motori non avessero riportato conseguenze, la prudenza ha consigliato di fare rientro in porto.

Nessun ferito si è registrato fortunatamente sulla Garibaldi, nessun ferito sulla Deledda. La grande imbarcazione ha inoltre subito danni nettamente inferiori alla motonave "tutto merci": non si è aperta una falla, non un litro d'acqua è entrato nei suoi locali. Soltanto alcune vistose striature hanno testimoniato l'urto e il traghetto ha potuto terminare la navigazione secondo il programma stabilito. Non solo. Molti dei passeggeri, che all'ora dell'incidente stavano dormendo nelle loro cuccette non si sono accorti di nulla e hanno saputo dello scontro solo una volta arrivati a destinazione.

Appena appreso della collissione, la Capitaneria di porto di Olbia ha inviato sul posto alcune imbarcazioni. Anche un rimorchiatore si è mosso dal molo e in pochi minuti ha raggiunto le due navi. Ma l'unità della Tirrena è rimasta praticamente integra e quella delle Fs, nonostante lo squarcio sulla fiancata, è stata in grado di fare rientro con le sue stesse "forze". Più che altro, le imbarcazioni di soccorso hanno aiutato la Garibaldi a muoversi attraverso la nebbia. Un compito, hanno sottolineato ieri a Olbia, che sarebbe stato necessario in ogni caso.

Per accertare la dinamica dell'incidente, tre inchieste sono state aperte dalla Capitaneria di porto di Olbia (ieri i due comandanti sono stati a lungo interrogati) dalle Fs e dalla Tirrena. In un comunicato diffuso a Genova, la compagnia del gruppo Iri – Finmare ha precisato che, al momento della collisione, sulla zona «gravava una fitta nebbia» e che la motonave Deledda, procedeva lentamente «nel rispetto delle norme internazionali previste in tali circostanze». «Non appena in vista della motonave Garibaldi – è sottolineato nella nota – l'unità della Tirrena ha manovrato con macchine "indietro tutta", limitando in tal modo l'entità della collisione».

Sondaggio fra le italiane

Rivista cattolica assicura: il 65% delle donne percosse dal marito almeno una volta

ROMA. 65 donne su cento hanno ricevuto almeno una volta nella vita uno schiaffo dal proprio marito, fidanzato o compagno occasionale, mentre soltanto due su cento lo hanno dato per prime. 23 donne su cento sono state schiaffeggiate più di una volta, e una sola donna ha picchiato il proprio partner più di una volta, mentre sono ben 44 su cento le donne che preferiscono non rispondere a domande di questo tipo. Questo risulta al sondaggio organizzato dalla rivista cattolica *Prospettive nel mondo*, che ha interrogato 500 donne, nubili e sposate, di 5 città italiane: Roma, Prato, Venezia, Ravenna e Agrigento, divise in due fasce d'età, quelle nate fra il 1930 e il 1950 e quelle nate negli anni 1960-1970. Cambiano le abitudini all'interno del rapporto di coppia, cambia la consapevolezza della propria identità e del ruolo dell'uomo, cambiano le reazioni delle donne che subiscono percosse da parte del partner. Fra le cinquantenni, il 7% si lamenta perché il marito, dopo i primi anni di matrimonio, non le schiaffeggia più come i primi tempi, ma le ragazze restituiscono lo schiaffo appena ricevuto, e soprattutto lo ritengono un'offesa e non un segno di attenzione e di affetto. Alla domanda «quale pensi che sia il motivo per cui sei schiaffeggiata» il 95% risponde che «tutto sommato mi fa piacere, se lo schiaffo è una manifestazione d'amore», il 25% accetta il sopruso come un elemento tradizionale del rapporto di coppia, il 5% giustifica il gesto del marito o fidanzato come manifestazione del carattere, mentre il 7% non lo sa motivare.

Domani il decreto. Vienna respinge i camion italiani

Sospeso il transito di Tir ai valichi con l'Austria

ROMA. L'Italia sospenderà la validità delle autorizzazioni bilaterali di transito italo-austriache attraverso i valichi, al fine di «garantire condizioni di pariteticità agli operatori italiani». Lo ha deciso il ministro dei Trasporti Carlo Bernini, annunciando che «il relativo decreto verrà emanato lunedì prossimo, dopo una consultazione con le organizzazioni degli autotrasportatori, per valutarne compiutamente le modalità». In un comunicato diffuso ieri, al termine di una giornata difficile ai valichi tra Italia ed Austria (un centinaio di Tir sono stati respinti ieri perché muniti di permessi ritenuti validi solo dal 20 ottobre) il ministero sostiene che «la situazione dei transiti internazionali attraverso i valichi con l'Austria si è improvvisamente aggravata». Come è noto – si legge nel comunicato – lo scorso 20 settembre Italia ed Austria avevano insieme denunciato l'accordo sull'autotrasporto merci tra i due paesi, che risale al 1960, al fine di avviare immediatamente le trattative per il suo rinnovo. Dalle autorità austriache, peraltro, si era ottenuto un ragionevole affidamento che nella fase della trattativa il traffico commerciale tra i due paesi non avrebbe subito ostacoli o normative. La recente decisione austriaca di considerare valide le quote mensili di autorizzazioni provvisorie solo dal 20 ottobre crea di nuovo una situazione di grave disparità ai danni dell'autotrasporto italiano.

«Si rende pertanto indispensabile – continua la nota – sempre al fine di garantire condizioni di pariteticità agli operatori italiani, procedere alla sospensione della validità delle autorizzazioni bilaterali di transito attraverso i valichi italo-austriaci». La chiusura delle frontiere italiane al traffico commerciale con l'Austria, a giudizio dell'Anita (Associazione nazionale imprese trasporti automobilistici), «è la sola possibile risposta ad un comportamento tanto irresponsabile quanto arrogante delle autorità di Vienna». In un comunicato, l'associazione ricorda che «da due anni a questa parte le relazioni con l'Austria in materia di autotrasporto merci sono andate progressivamente deteriorandosi, certamente non per colpa italiana». Sostenendo che «le elucubrazioni pseudo-ecologiche del ministro dei Trasporti austriaco Rudolf Streicher sono in realtà volte solo a favorire i vettori nazionali». L'Anita afferma che le imprese italiane «non sono in grado di sopportare ulteriormente le ricorrenti vessazioni di parte austriaca, pena il loro fallimento».

Chi dice che il rancio fa schifo?

PADOVA. «Troooppo buono», si delizia un giornalista-ospite, noto rampognatore di osti sciatti, appena inghiottito l'ultimo chicco del suo risotto. Molla la sedia e corre in cucina: ma sì!, sul fondo del pentolone ce n'è ancora un po'. È il primo segnale che l'esercito sta vincendo la sfida lanciatagli dalla «Accademia italiana della cucina». Alla fine, una settantina di scettici palati sopraffini – e tra essi quelli del conte Giovanni Nuvoletti Perdomini, della contessa Clara Agnelli e della stilista Roberta di Camerino – saranno travolti e ridotti alla ragione da raffiche di crostini, salve di baccalà, bombardamenti di faraona al forno e getti di Tokai. Teatro dello storico scontro la caserma Pierobon di Padova, ottocento soldati (impegnati a mangiar pizza mentre nella mensa sottufficiali si celebrava la disfida), proprio quella famosa per l'ex comandante finito sotto processo militare per turpiloquio. «Per questo l'ho scelta», spiega il generale Francesco Bettin, comandante della regione militare Nord-Est, L'esercito ha vinto la sfida con l'Accademia della cucina italiana. Un battaglione di scettici «accademici» dal palato fine, guidati dal conte Giovanni Nuvoletti e da Clara Agnelli, ha consumato il rancio in una caserma di Padova. Hanno lasciato un voto altissimo, otto, ma si sono portati via il nome del cuoco. Preoccupato il generale: «Adesso speriamo che non me lo freghino».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

«volevo far vedere com'è davvero». Ma gli accademici non ci cascano. «Signori, qua c'è un fior di cuoco», conclude dopo il rancio il presidente della sezione mestrina Gigi Bevilacqua, leccandosi i baffi. L'intraprendente collega padovano, Nemo Cuoghi, riesce a carpirne il nome: un civile, maresciallo in pensione, Lorenzo Cendron. Sarà spionaggio? Ancora ignaro, il generale Bettin glissa. «Il nome del cuoco? Spiacente. Sa, non vorrei che questi me lo fregassero...».

Era ancora estate quando ad un incontro – naturalmente in trattoria – tra alcuni accademici e il generale Bettin era nato un quesito provocatorio. Ma come cucina l'esercito? «Noi siamo pronti a preparare milleseicento pasti caldi in due ore», s'era vantato l'ufficiale. «Sì, ma come?», gli avevano replicato dubbiosi. Duello accettato. Ed eccoli tutti a rancio: crostini vegetariani, crostini con baccalà mantecato, risotto al radicchio di Treviso, faraona in salsa peverada con polenta, patate al forno, radicchio saltato con pancetta, vino bianco e rosso della caserma, frutta, caffè, liquori. Alla fine scoppia spontaneo un applauso da sazietà. «Otto, gli diamo otto», annuncia Bevilacqua, consultatosi coi colleghi. Un voto altissimo, da queste parti l'Accademia non è mai arrivata al nove. Il più atteso è il giudizio del conte Novoletti. «A cominciare dal baccalà tutto era ecce-llente», scandisce, «mi augurerei che in tutte le trattorie italiane ci fosse questo livello di igiene, ragionata dietetica e semplice bontà». Non ha proprio alcun appunto da fare? «No, mangiar meglio di così sarebbe sciupare. Nella tradizione militare ci sono il Piave e il Carso, eroismi e retorica, ma il senso della misura, il semplice buonsenso, li ho trovati finalmente in questa mensa». Mangeranno così anche i militari semplici, tutti i giorni? «Ogni tanto questi piatti li facciamo anche per loro», assicura il generale. Bevilacqua, che prima della sfida si è impegnato in una cauta azione di avanscoperta, pranzando un giorno con i soldati di leva, è golosamente d'accordo: «Scelgono fra tre primi e tre secondi, giovedì e domenica hanno il dolce, le mattine di festa anche la marmellata e la Nutella...».

Le Nazioni Unite votano all'unanimità contro Shamir
Inviato a Gerusalemme uno staff di Perez de Cuellar

Restano divergenze sugli obiettivi della missione
Insoddisfatti i palestinesi «Risoluzione mite e ambigua»

Israele condannata dall'Onu L'Olp: «Non è sufficiente»

Il Consiglio di sicurezza ha finalmente votato nella notte all'unanimità, Usa compresi, la condanna di Israele e l'invio di una missione Onu a Gerusalemme. Ma divergono le interpretazioni della presidenza del Consiglio e degli Usa sui poteri e sui limiti di questa missione. Il rappresentante dell'Olp si dice «insoddisfatto» della risoluzione e spiega a *l'Unità* il perché.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Quindici voti a favore, zero contro, zero astenuti. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha finalmente approvato all'unanimità, dopo 5 giorni e diverse notti di frenetici negoziati, una risoluzione che condanna Israele per il massacro al Monte del Tempio di Gerusalemme, invita la «potenza occupante» ad osservare la Convenzione di Ginevra che tutela le popolazioni civili nei territori Palestinesi occupati, ribadisce la nacessità di una «soluzione giusta e permanente al conflitto arabo-israeliano, autorizza il segretario generale dell'Onu a inviare nella regione una missione che dovrà riferire al Consiglio entro la fine di ottobre.

Questa bozza definitiva di risoluzione, presentata da Gran Bretagna, Francia, Canada, Urss, Finlandia, Zaire e Costa d'Avorio, ha avuto il voto favorevole sia degli Stati Uniti che dei sette membri non allineati del Consiglio di sicurezza che si erano fatti fino all'ultimo portatori delle posizioni dell'Olp (Cuba, Etiopia, Yemen, Colombia, Costa d'Avorio, Malesia e Zaire). In sole altre due occasioni, in tutta la storia delle Nazioni unite, (nel 1988 per le spulsioni dei sospetti leders dell'intifada dai territori occupati e nel 1982 per l'invasione del Libano meridionale), Washington si era associata ad una condanna di Israele senza ricorrere al suo diritto di veto in difesa dell'alleato privilegiato in Medio oriente. Gli costerà l'ira di Shamir e forse quella della «lobby ebraica» americana nelle imminenti elezioni, ma in un certo senso si tratta di un capolavoro diplomatico degli Usa che così sono riusciti a mantenere intatto lo schieramento anti-Irak.

Uno degli ostacoli che avevano fino all'ultimo momento impedito un'approvazione unanime era la frase in cui si «condanna in modo particolare le violenze delle forze di sicurezza israeliane, causa di ferimenti e perdite di vite umane». All'Olp e agli Arabi non piaceva quel «in modo particolare» che suggerisce che violenze ci sono state anche dall'altra parte. Ma l'ostacolo più grosso era rappresentato dalla formulazione dei compiti della missione Onu. Gli Usa volevano che la missione indagasse e basta, l'Olp, gli Arabi e anche la maggioranza geli Europei che aviasse un'iniziativa dell'Onu per «proteggere» i Palestinesi e, a più lungo termine, innestasse un processo di soluzione negoziata, con l'egida Onu, dell'intero conflitto Arabo-israeliano. L'hanno aggirato affiancando ad un formulazione che resta piuttosto ambigua nella risoluzione vera e propria (si impegna Perez de Cuellar a «sottoporre al Consiglio entro la fine di ottobre un rapporto con i risultati dell'inchiesta e conclusioni, usando come opportuno tutte le risorse della Nazioni unite nella regione per compiere la missione») una dichiarazione del presidente del Consiglio di sicurezza (il britannico Sir David Hannay) in cui si «interpreta» questo come invito al segretario generale dell'Onu a «sottoporre un rapporto che contenga i risultati dell'inchiesta e raccomandazioni al Consiglio sui modi e sui mezzi per garantire la sicurezza e la protezione dei civili palestinesi sotto l'occupazione israeliana».

Preso alla lettera potrebbe essere l'inizio di un intervento diretto dell'Onu sul nodo palestinese. Ma c'è divergenza sul se l'interpretazione della presidenza del Consiglio di sicurezza sia vincolante o meno. Gli Usa danno un'interpretazione opposta. Il rappresentante Usa all'Onu Thomas Pickering si è affrettato a dichiarare che la risoluzione non deve essere «interpretata male» e che «l'azione dell'Onu non autorizza la commisisone d'indagine ad affrontare temi che vadano oltre le materie direttamente affrontate nella risiluzione», cioè «non affronta in alcun modo lo status del processo di pace in medio oriente».

Israele, pur criticando ferocamente la risoluzione, e gli Usa per averla fatta passare, non ha ancora deciso se accetterà o meno la missione di Perez de Cuellar. Secondo alcuni diplomatici europei all'Onu potrebbe essere impossibile per Shamir dire di no se Perez de Cuellar decidesse di inviare a Gerusalemme «un americano di statura al di sopra di ogni obiezione» (una personalità come Carter?). Secondo altre fonti de Cuellar sarebbe invece orientato a inviare tre funzionari dell'Onu.

Dopo il voto l'incaricato d'affari della rappresentanza dell'Olp all'Onu, Nasser al-Kidwa, si è dichiarato «insoddisfatto» della risoluzione e se l'è presa con la «tremenda pressione» esercitata degli Usa sul Consiglio di sicurezza. Il numero uno della rappresentanza Olp all'Onu, Zehdi Labib Terzi, che il giorno prima aveva dichiarato che l'Olp non aveveva insistito per un voto lunedì perché voleva una decisione unanime, che comprendesse gli Usa, era stato richiamato d'urgenza a Tunisi, qualcuno dice perché Arafat gli rimprovera l'intera gestione della vicenda all'Onu.

Ad Al-Kidwa abbiamo chiesto perché si dichiara «insoddisfatto» per una risoluzione la cui unanimità poteva anche essere considerata una vittoria storica per l'Olp. Ha riposto che l'Olp la ritiene «insufficente», sia nei termini della condanna («troppo mite», che in termini di ambiguità della missione Onu (anche se conshdera chiaramente «vincolante» l'interpretazione della presidenza britannica).

Ma scusi, gli abbiamo chiesto, lei si dice «insoddisfatto», ma se l'Olp fosse stata membro a pieno titolo del Consiglio di sicurezza dell'Onu, come avrebbe votato su questa risoluzione? A favore come tutti gli altri 15, contro o astenuta? «A volte non è del tutto un male essere solo degli osservatori», è stata l'eloquente risposta. Quanto agli sviluppi che questo voto potrebbe aprire per l'intera questione palestinese e al se prevarrà l'una o l'altra «interpretazione» in clonflitto, Al-Kidwa ci ha riposto che «ci vuole ancora del tempo perché entrambe le opinioni si sviluppino».

Il rappresentante Usa all'Onu Thomas Pickering

Andreotti si congratula con Bush

Il presidente del consiglio, Giulio Andreotti, ha inviato un messaggio di apprezzamento al presidente degli Stati Uniti, George Bush (nella foto), per il voto unanime del Consiglio di sicurezza dell'Onu sui gravi incidenti di Gerusalemme. Lo rende noto un comunicato della presidenza del consiglio dei ministri. «Il Medio oriente è un terreno difficilissimo - ha scritto Andreotti - come dimostrano anche i bombardamenti di ieri mattina nel Libano. Ma con la buona volontà e la pazienza dovremo arrivare a ristabilire regole di convivenza pacifica».

Baghdad «Vergognosa risoluzione»

L'Irak considera «vergognosa» la risoluzione di condanna di Israele adottata dal consiglio di sicurezza dell'Onu, accusa di doppiezza gli Usa e i loro alleati e ribadisce l'esigenza di una soluzione di pace globale per il Medio oriente. Lo ha dichiarato il ministro degli esteri iracheno, Tareq Aziz nel corso di una breve visita ad Amman, durante la quale si è incontrato con re Hussein. Aziz ha consegnato al monarca un messaggio del presidente iracheno, sul contento del quale non sono trapelate informazioni.

La Francia soddisfatta del voto

La Francia ha espresso il proprio compiacimento per l'adozione da parte del consiglio di sicurezza della risoluzione di condanna di Israele, affermando che essa dimostra la volontà della comunità internazionale «di trattare questi problemi con efficacia e responsabilità». In un comunicato del ministero degli Esteri la risoluzione è definita «un testo importante sulla situazione dei territori occupati e sul problema israelo-palestinese in generale». Il Quai d'Orsay aggiunge che «la felice conclusione» del dibattito sulla risoluzione è stata consentita dall'intervento personale dei presidenti George Bush e Francois Mitterrand nella notte tra l'11 e il 12 ottobre che si sono messi d'accordo sulle modifiche da apportare al testo e che hanno permesso a tutti i membri del consiglio di aderire».

Vicepremier iracheno in visita a Tripoli

Il vice primo ministro iracheno, Taha Yassen Ramadan, è in visita a Tripoli dove consegnerà a Muhammar Gheddafi un messaggio di Saddam Hussein. Nel messaggio, secondo quanto riporta l'agenzia irachena Ina, vengono affrontate le relazioni bilaterali, la questione palestinese, la situazione nella regione del Golfo e il pericolo dell'occupazione americana e occidentale nella regione araba. Il vice primo ministro iracheno ha aggiunto che «l'occupazione di Najd e Hijaz, in Arabia saudita, da parte americana è in stretta relazione con l'occupazione sionista in Palestina, Libano e nel Golan ed è la prova dell'alleanza strategica tra Usa e Israele».

Intervista di Tareq Aziz al francese «Le Figaro»

Il ministro degli esteri iracheno Tareq Aziz (nella foto) in un'intervista al quotidiano francese «Le Figaro» afferma che se gli europei riservassero al problema palestinese la stessa attenzione che prestano alla crisi nel golfo «contribuirebbero in grande misura al raggiungimento della pace e della stabilità nella zona». Il dirigente iracheno si è detto poi sicuro dell'esistenza di «una cospirazione statunitense-israeliana per distruggere l'Irak; se altri paesi hanno inviato truppe nell'area è perché sono stati spinti dagli Stati Uniti». Allo stesso tempo Aziz ha fatto un distinguo per la Francia riconoscendo che le intenzioni dell'Eliseo «sono differenti da quelle della Casa Bianca». A proposito della proposta avanzata dal presidente Francois Mitterrand di convocare con urgenza una conferenza internazionale sul problema palestinese, Aziz ha dichiarato che l'Irak «non respinge nè appoggia» questa iniziativa e ha sottolineato che in essa i francesi non hanno fatto alcuna concessione, «ma hanno semplicemente preso atto della realtà nella zona».

Saoud al Faysal «Risolvere tutte le crisi della regione»

Il segretario del Psi, Bettino Craxi, ha incontrato il ministro degli Esteri dell'Arabia saudita, principe Saoud al Faysal. Nel corso dell'incontro il ministro saudita ha sottolineato il permanere di una situazione eccezionale gravità. «Le iniziative che si sono sviluppate in campo arabo - ha detto - dirette a cercare delle soluzioni di compromesso non hanno sino ad ora ottenuto alcun risultato e si sono scontrate con la posizione intransigente del regime iracheno». Il principe saudita ha sottolineato come la base di «ogni soluzione pacifica debba innanzitutto comprendere il ritiro dell'Irak dal Kuwait ed il ristabilimento della legalità in quel paese». Il principe saudita ha altresì sottolineato «la necessità che la comunità internazionale si impegni ad agire per la soluzione di tutte le crisi della regione». Riferendosi in particolare alla questione palestinese, il ministro degli esteri saudita ha espresso l'avviso che «non solo vanno condannati gli atti di violazione dei diritti umani ma deve essere indicata una prospettiva concreta per la soluzione di un problema così doloroso e così profondamente sentito da tutto il mondo arabo».

VIRGINIA LORI

Oggi riunione del Consiglio dei ministri israeliano

L'ira del falco Shamir «Un voto ingiustificato»

Il falco Shamir è infuriato. La condanna delle Nazioni Unite e la risoluzione votata all'unanimità con il sì degli Usa ha scatenato una durissima reazione del governo israeliano: «La decisione dell'Onu non ha alcuna giustificazione, provoca solo rabbia e indignazione». Delusione nell'Olp e nell'Intifada: «Una misura che non garantisce la nostra sicurezza». Oggi si riunisce il consiglio dei ministri israeliano.

GERUSALEMME. Israele ha gridato al tradimento. Contro la risoluzione dell'Onu di ferma condanna della strage della spinata delle Moschee, il governo del falco Shamir ha scagliato parole di fuoco. «Accogliamo la decisione delle Nazioni Unite con rabbia e costernazione», ha detto alla France Presse il portavoce del premier israeliano, Avi Pazner - si condanna Israele senza alcuna giustificazione». Il governo del duro Shamir nega ogni responsabilità nell'orrenda strage di Gerusalemme. Anzi, per bocca dell'ambasciatore israeliano a Parigi, punta il dito sull'Olp. «Il mondo intero sa che l'affare di Gerusalemme era una provocazione dell'Olp - ha detto Ovadia Sofaer, il diplomatico israeliano - decine di pietre erano pronte per lapidare gli ebrei in preghiera al muro del pianto». Israele non accetta la condanna delle Nazioni Unite. Reagisce, furiosa, al volta faccia del suo vecchio, fedele alleato: gli Usa. «Quella risoluzione è a senso unico e non può portare nulla di buono - ha commentato minaccioso Yossi Olmert, capo ufficio stampa del governo - ci auguriamo che non appaia come un regalo agli estremisti arabi e che non suoni come una loro vittoria internazionale che li spinga a continuare sulla strada della violenza». Shamir non ha lesinato parole velenose per definire la mossa decisa al Palazzo di vetro: «E' un crimine - ha tuonato in un'intervista diffusa dalla radio israelina - permettere qualsiasi tentativo di minare la sovranità di Israele su Geresalemme che è e resta la parte integrante dello stato».

Il voto delle Nazioni Unite non ha fatto esultare i palestinesi. Il compromesso grazie al quale gli stati membri hanno alla fine votato la risoluzione 672 ha suscitato nell'Intifada e nell'Olp un'amara delusione. «Non è sufficiente - ha commentato Hanna Siniora, direttore del giornale "Al Fajar" vicino all'Olp - ci aspettavamo almeno che venisse inviata una commissione del Consiglio di sicuerzza». E, da Tunisi, Yasser Adeb Rabbo dell'esecutivo dell'Olp, ha aggiunto: «La risoluzione non assicura la protezione del popolo palestinese nei territori». Anche l'Intifada scuote la testa delusa: «Nessuna garanzie di sicuezza - ha ribadito il numero due del movimento, Radwan Abu Ayyash -chiediamo l'intervento dei caschi blu dell'Onu».

Oggi si riunirà il consiglio dei ministri israeliano per decidere se accettare o meno la missione dei tre diretti collaborati di Perez de Cuillar. Shamir porrà il veto? Intanto è già polemica con l'oopositione. I laburisti israeliani guardano con grande preoccupazione alle mosse del leader del Likud che rischiano di far schierare l'America con i paesi arabi più moderati: «Shamir peggiora la situazione - commentano - allontando così la prospettiva di pace».

In Egitto si privilegia la pista straniera su quella interna islamica

Caccia ai terroristi al Cairo Crescono i sospetti su Abu Nidal

Sarebbe il gruppo terrorista palestinese di Abu Nidal l'autore dell'attentato che venerdì al Cairo è costato la vita al numero due egiziano Rifaat el Mahgub e ad altre cinque persone. Gli inquirenti privilegiano dunque la pista straniera ma non escludono collusioni con i gruppi integralisti islamici interni. Né rivendicazioni, nè smentite finora. Il ministro degli Esteri britannico è in visita al Cairo.

IL CAIRO. Inquirenti, politici e opinione pubblica, in un'Egitto listato a lutto e ancora sconvolto, sembrano non avere dubbi. Gli autori del gravissimo attentato di venerdì, che è costato la vita al presidente del parlamento Rifaat el Mahgub, a tre sue guardie del corpo, all'autista e a un generale, è molto probabilmente opera dell'organizzazione palestinese guidata da Abu Nidal. Si privilegia dunque la matrice «straniera», anche se l'ipotesi di un pista integralista islamica interna non viene categoricamente esclusa. L'ex ministro dell'interno Hassan Abu Basha, che nel 1987 era scampato ad un attentato degli estremisti mussulmani, si è detto convinto dell'appartenenza degli assalitori al gruppo palestinese di Abu Nidal, il «pericolo pubblico numero uno», la «primula rossa» del terrismo internazionale, avversario dichiarato di Arafat, il quale ha recentemente offerto i suoi servizi a Saddam Hussein, per colpire i suoi nemici ovunque essi si trovino.

A far propendere tutti verso la «pista straniera» sono numerosi elementi. In primo luogo la «geometrica precisione» dell'attacco, la fredda esecuzione, la destrezza dei terroristi, che conoscevano alla perfezione il percorso delle auto che dovevano colpire. Una simile «professionalità» non si era mai vista in Egitto, come è proprio Abu Basha, in un'intervista al quotidiano «Al Ahram», a mettere in evidenza, affermando che «la dinamica dell'azione e in particolare l'impiego delle moto e la rapidità di esecuzione, cinque minuti in tutto, costituiscono una novità per l'Egitto, mentre ricordano da vicino episodi analoghi avvenuti a Beirut, in Iran e in Europa». Riguardo ai fini dell'attentato Abu Basha ha sostenuto: «Il messaggio dei terroristi è molto chiaro: dire all'Egitto che il braccio del terrorismo è lungo e può arrivare in qualsiasi punto del mondo, senza riguardo a cariche e all'importanza dell'obiettivo». A questo proposito anche l'altro ex ministro dell'interno Al Nabaui Ismael ha detto che «l'assassinio di El Mahgub non si può separare dalla posizione dell'Egitto nella crisi del Golfo». Tuttavia finora non c'è stata nessuna rivendicazione, nè smentite alle ipotesi ufficiali. I terroristi avrebbero agito a volto scoperto e sarebbero stati aiutati nell'esecuzione dell'attentato da un errore dell'autista di El Mahgub che, sentiti i primi colpi, avrebbe frenato, costringendo alla stessa manovra anche l'auto della scorta che lo seguiva e agevolando così gli attentatori, che hanno iniziato a crivellare di proiettili le due vetture, diventate facili bersagli.

Un Mubarak accigliato ha partecipato ieri ai funerali delle vittime, mentre la polizia setacciava le strade del Cairo e organizzava posti di blocco nelle vie principali. Il ministro dell'interno Abdel Halim Abu Mussa e il capo della sicurezza nazionale Nabil Orabi hanno ribadito le loro accuse contro agenti iracheni e gruppi terroristi palestinesi, infiltratisi in Egitto dal Sinai per destabilizzare il paese. Hanno poi accusato gli oltranzisti islamici egiziani di aiutare e fornire armi a questi terroristi, non escludendo che anche nel caso dell'attentato di venerdì questa convergenza si sia verificata.

Il rappresentante dell'Olp al Cairo Said Kemal, preoccupato per il clima di forte ostilità nei confronti dei palestinesi residenti in Egitto, ha dichiarato che «i figli del popolo palestinese in Egitto denunciano questo atto criminale».

Sempre ieri Mubarak ha incontrato al Cairo il ministro degli Esteri britannico Douglas Hurd, che gli ha espresso la solidarietà del suo governo per l'attentato. I due si sono poi intrattenuti per parlare della questione palestinese e di quella libanese e nei prossimi due giorni Hurd s'incontrerà col ministro degli Esteri e con quello della Difesa.

Golfo
Tv inglese filma uranio iracheno

LONDRA. Forse l'Irak possiede l'uranio da usare nella produzione di armamenti nucleari. Il timore è stato espresso in un programma televisivo della rete privata *Itn* per conto di *Channel 4*, in cui il regista Gwinne Roberts ha presentato immagini scattate da un satellite spia sovietico. In esse appaiono istallazioni identificate come miniere, di sicuro nel nord dell'Irak, a circa 60 chilometri a sud della frontiera con la Turchia. Per localizzare le miniere Roberts si è servito di immagini inviate da satelliti spia sovietici e di modelli elaborati dal computer university college di Londra. Secondo un esperto le immagini mostrano l'ingresso di due miniere, mentre un altro esperto ha identificato un edificio vicino come un impianto per la produzione di uranio.

Saad Abdullah al Sabah

Riunite a Gedda tutte le istanze istituzionali, politiche e sociali del paese invaso

Il Kuwait alla ricerca delle sue radici scopre anche la democrazia dimenticata

Il Kuwait resiste. E, per dimostrarlo, riunisce a Gedda tutte le proprie istanze istituzionali, sociali e politiche. La brutale annessione di Saddam spinge uno Stato da molti considerato una creazione artificiale del colonialismo a cercare le radici d'una propria identità nazionale e, con essa, le ragioni della resistenza all'invasione. Una necessità che riporta in superficie una parola dimenticata: democrazia.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

GEDDA. Che cosa ha in realtà fatto Saddam Hussein? Ha distrutto il Kuwait, o l'ha creato? La domanda – certo alquanto paradossale – aleggiava ieri, intrigante seppur inespressa, tra le tappezzerie dorate della sala della Conferenza di Gedda, superbamente scintillanti sotto le luci dei lampadari di boemia e dei riflettori delle reti televisive. C'erano, in quella sala, gli oltre 700 delegati biancovestiti che, in rappresentanza d'ogni istanza istituzionale, sociale e politica, sono stati chiamati a raccolta per testimoniare a se stessi ed al mondo la realtà di un movimento di resistenza. O, per meglio dire, il diritto del Kuwait ad esistere come nazione. Contro la logica della forza bruta che, oggi, vuole cancellarla dal mappamondo e dalle coscienze. E contro quella di una diplomazia internazionale che, domani, in mutate circostanze, potrebbe essere tentata di sacrificarla sul tavolo di una «pacifica soluzione del conflitto».

Spiccavano, tra i presenti, i notabili della politica e degli affari, gli esponenti di quel mondo del petrolio e della finanza che, lungo il filo di precari equilibri e di persistenti anacronismi, si muove a cavallo tra il feudalesimo dell'organizzazione sociale e l'ipermodernismo della «economia globale». Ma c'erano anche gli uomini di una opposizione – liberale, nazionalista o fondamentalista – fino a ieri disconosciuta da chi reggeva il potere. Tra essi anche quell'Ahamad al Khatib, sul quale si dice Saddam avesse inutilmente puntato per la formazione di un governo fantoccio. Un inedito intreccio di presenze, in ogni caso, dal quale sono emerse – seppur nei termini alquanto sfumati consentiti dalle comprensibili esigenze della «unità nazionale» – parole che, in passato, mai hanno avuto grande corso nell'emirato o nelle terre confinanti: democrazia, pluralismo, costituzione, diritti delle donne. E proprio qui sta il paradosso. Nel fatto, cioè, che la coscienza nazionale del Kuwait sembra nascere – e nascere in forma sorprendentemente moderna – nel momento in cui scompare come entità geografica quella che era ufficialmente la «sua» nazione. Nel fatto che un paese considerato da molti un semplice comitato d'affari installato dal colonialismo in una fetta dell'Eldorado petrolifero del Golfo, sembra scoprire e cementare la propria identità di popolo nella realtà di una violenza imposta, sulla scia tragica delle mille e mille storie d'orrore generate da un'occupazione che nega il suo diritto all'esistenza. Solo un falso riflesso dovuto all'emozione del momento? Ai canti, agli inni ed alle ovazioni? Ai racconti delle brutalità inflitte dall'esercito di Saddam? O, ancora, alle parole che l'Emiro Jaber al Ahamad al Sabbah ha pronunciato tra le lacrime chiudendo il suo discorso: «Presto tomeremo a riunirci nel paese dell'armonia e della pace»? Forse.

Resta il fatto che l'Emiro – e più di lui il primo ministro Saad al Abdullah al Sahlem al Sabbah – non si è limitato alla mozione degli affetti. Nè ha soltanto ribadito le condizioni kuwaitiane per una soluzione della crisi (ritiro dell'Irak e ripristino del legittimo governo, diritto alla compensazione per i danni subiti, nessuna «contestualità» tra il ritiro di Saddam e la soluzione di «altri conflitti arabi»). Il riferimento alla necessità di applicare pienamente Costituzione del '62 – sistematicamente disattesa, al punto che nell'86 il parlamento era stato «congelato» d'autorità – è stato da parte sua esplicito. Ed ancor più esplicita è stata la promessa fatta da Saad: «Una volta ristabilita la sovranità del paese – ha detto – il governo non esiterà a rispondere alle aspirazioni del nostro popolo». Ivi incluse quelle delle donne che, ha aggiunto, «nella resistenza di sono dimostrate in tutto eguali all'uomo». Una frase che, nella sua ovvietà, può suonare quasi reazionaria alle orecchie di un occidentale, ma che deve aver fatto sobbalzare sulle poltrone di velluto più d'uno dei notabili sauditi presenti. Il vecchio regime punta dunque all'unità nazionale e, nel farlo, sembra disposto a pagare il prezzo di una democratizzazione i cui contenuti sono stati elencati ieri, a nome dei 700 delegati, da Abdel Aziz Alsaqer che fu il primo presidente del parlamento. Da lui sono venuti i riferimenti più chiari al pluralismo, alla libertà di stampa e di espressione, alla «tolleranza islamica» come risposta alla marea montante del fondamentalismo. Parole ancora vaghe, certo. E, soprattutto, molto lontane dal cuore di un problema che va ben oltre quello dei diritti dei cittadini kuwaitiani. I quali, è bene ricordarlo, non sono (o meglio erano) che un terzo scarso del milione e 300mila abitanti del paese. La loro democrazia non sarebbe dunque, anche nella sua forma più nuova e sviluppata, che il privilegio di una minoranza fondato su una sorta di «apartheid petrolifera». È questo il punto più delicato della definizione della «identità kuwaitiana» nei confronti del resto del mondo arabo. Ed anche il vero punto di debolezza della resistenza. Oggi la conferenza prosegue a porte serrate. E forse, nel chiuso delle commissioni si parlerà anche di questo.

A Beirut l'attacco è cominciato all'alba di ieri mattina
Da 48 ore truppe di Damasco e libanesi assediavano il palazzo presidenziale

Il leader cristiano, abbandonato dall'Irak, ha chiesto asilo a Parigi
Ma il presidente Hrawi non vuole lasciarlo partire

L'ultima battaglia del generale Aoun

La resa dopo l'assedio e il bombardamento siriano

Il generale cristiano Aoun si è arreso. Isolato politicamente, abbandonato dall'Irak, Michel Aoun ha annunciato la resa ieri mattina. All'alba, il palazzo presidenziale che occupava da 750 giorni e da giovedì scorso assediato da libanesi fedeli al presidente Hrawi e da siriani, è stato duramente bombardato. Aoun ha chiesto asilo politico alla Francia. Ma Hrawi non intende lasciarlo partire.

Soldati dell'esercito regolare esultano in segno di vittoria. Nella foto in alto, a sinistra, il generale Michael Aoun

BEIRUT. L'attacco contro il palazzo presidenziale, sulla collina di Baabda alla periferia di Beirut, è cominciato all'alba di ieri mattina Prima l'artiglieria siriana e delle forze fedeli al presidente libanese Elias Hrawi, poi il duro bombardamento di sette aerei siriani. Ma nel palazzo presidenziale ci sono solo i soldati di Aoun Il generale cristiano è riuscito a fuggire con i suoi familiari durante la notte e si trova al sicuro nell'ambasciata francese, nel quartiere di Hazmieh nel settore cristiano di Beirut. Prima di mettersi in salvo, era la mezzanotte di venerdì, Aoun aveva tolto lo «scudo umano» di suoi sostenitori, disposto giovedì sera intorno al palazzo quando le prime truppe siriane chiamate da Hrawi, avevano cominciato a occupare collina di Baabda assediando il palazzo presidenziale.

Venti minuti dopo l'inizio dell'attacco (in Italia erano le 7.30), Aoun ha letto alla radio un messaggio in cui annunciava la resa e ordinava ai suoi soldati di fare altrettanto. «In considerazione della situazione militare e politica, per evitare qualsiasi spargimento di sangue, chiedo al mio stato maggiore di porsi agli ordini del generale Emile Lahoud» Lahoud è il capo delle forze armate libanesi fedeli a Hrawi. Mentre il messaggio veniva letto, i primi soldati siriani e libanesi avevano già oltrepassato le linee difese da Aoun intorno alla collina e stavano entrando nel palazzo.

A metà mattinata, tutta la collina di Baabda è ancora avvolta da denso fumo nero, il palazzo presidenziale è semidistrutto. Non lontano, vicino all'aeroporto, chiuso al traffico subito dopo l'attacco, sarebbero in corso isolati combattimenti. Nel primo pomeriggio un comunicato dell'agenzia di Damasco «Sana» annuncia che le forze siriane hanno finalmente preso il controllo del palazzo presidenziale e del ministero della Difesa, per 750 giorni occupati da Aoun. Un primo bilancio delle vittime è di 81 morti, tra civili e militari, e 331 feriti. Ma in serata un canale televisivo cristiano parla di 200 morti e 800 feriti.

«Posso calpestare mille cadaveri con la coscienza a posto se so di aver ragione, ma non riesco a dormire la notte se schiaffeggio qualcuno sapendo di aver torto»: è con frasi di questo tipo che, nel 1988, comincia la vicenda politica del generale Michel Aoun, 55 anni, cristiano, nato da una povera famiglia maronita della periferia sud di Beirut. Il 23 settembre di due anni fa, il parlamento libanese non riesce a eleggere il successore del presidente Amin Gemayel e Aoun viene allora designato a capo di un governo di transizione incaricato di preparare elezioni presidenziali. I musulmani si rifiutano di riconoscere il governo Aoun. Il 14 marzo 1989, Aoun lancia una «guerra di liberazione» contro l'occupazione siriana del Libano: mille i morti e più di 3 000 feriti. Sei mesi dopo, il generale cristiano accetta un cessate-il-fuoco 22 ottobre, accordo di Taif: 62 deputati libanesi firmano un «Documento di intesa nazionale», che prevede la concentrazione delle truppe siriane in alcune regioni. Aoun respinge l'accordo di Taif. Il 22 novembre viene assassinato il presidente libanese René Moawad, gli succede Elias Hrawi, che Aoun definisce «un fantoccio di Damasco». Nel gennaio di quest'anno cominciano a Beirut violenti scontri tra fazioni cristiane. Il 26 maggio un piano di pace del Vaticano mette fine alla «guerra dei cristiani» costata la vita a 1200 persone Aoun perde il controllo di due terzi della sua aerea e per lui comincia un lungo isolamento politico, anche internazionale, isolamento che si accentua il 2 agosto quando, con l'invasione del Kuwait, l'Irak (da sempre sostenitore del generale cristiano) non ha più energie sufficienti per aiutarlo. Hrawi ne approfitta e decide di sbarazzarsi definitivamente di Aoun. Il 28 settembre Hrawi decide di cominciare un assedio del palazzo presidenziale e il 10 ottobre, mercoledì scorso, chiede ufficialmente alla Siria un aiuto militare. Aiuto che si è rivelato determinante e che è stato duramente criticato dal Vaticano

Beirut ieri sera sembrava tranquilla. Aoun è sempre nell'ambasciata francese, dal pomeriggio circondata da forze siriane e libanesi, e da lì ha chiesto asilo politico alla Francia. Parigi ha accolto la richiesta di asilo «in virtù dell'antica tradizione francese del diritto di asilo», come ha dichiarato il ministro degli Esteri francese Roland Dumas, e ha definito «saggia» la decisione di Aoun di arrendersi. Dumas si è messo ieri sera in contatto con Hrawi per predisporre la partenza di Aoun dal Libano Ma il compito del ministro francese potrebbe essere più difficile di quanto sia prevedibile: Hrawi ha fatto sapere che non intende lasciar partire Aoun e che anzi vuole processarlo per essersi appropriato di 75 milioni di dollari quando era a capo del governo di transizione.

Grecia

Primo turno di voto per i Comuni

ATENE. Tre ricorsi alle urne nel giro di un anno hanno lasciato uno strascico di generale stanchezza. Eppure oggi si ritorna a votare questa volta sono elezioni amministrative. E così sarà per domenica prossima, quando i greci dovranno scegliere tra i due candidati rimasti in campo.

In questa campagna elettorale è stato promesso di tutto: parchi, scuole, alberi, parcheggi, isole pedonali, aria pulita, insomma la città «dal volto umano». Nessuno dei contendenti ha spiegato però che il potere del sindaco e del consiglio comunale è minimo, e che i fondi a loro disposizione sono scarsi.

Per comunisti e socialisti, che nelle principali città hanno presentato un candidato comune, queste elezioni rappresentano la «rivincita» dell'amara sconfitta subita nelle ultime elezioni politiche dell'aprile scorso Per il governo liberaldemocratico di Kostantinos Mitzotakis invece le elezioni rappresentano la prima verifica della sua politica di austerità.Nel giro di pochi mesi i prezzi dei beni di largo consumo sono raddoppiati, ieri ad esempio, dagli scaffali dei grandi magazzini era sparito l'olio perchè domani il suo prezzo subirà un aumento del 1d6 per cento Le sinistre dunque vogliono vincere e per farlo devono riconquistare i tre maggiori comuni del paese, la capitale, Pireo e Salonicco, che hanno perso nell'86 Ad Atene la battaglia preelettorale è stata aspra tra Melina Mercouri e il tecnocrate socialista Tritsis, ognuno con proposte per combattere l'inquinamento

Ungheria

Alle urne per eleggere i sindaci

BUDAPEST Gli ungheresi tornano oggi alle urne per il secondo turno delle elezioni amministrative Vi sono interessati circa 4 milioni e mezzo di elettori cioè circa i due terzi dell'intiero corpo elettorale concentrati nella capitale e nei comuni superiori ai 10mila abitanti dove al primo turno due settimane fa non venne raggiunto il limite del 40% di votanti necessario alla validità delle elezioni Tale limite venne invece raggiunto nella gran parte dei comuni inferiori ai 10mila abitanti dove la conoscenza diretta dei candidati da parte degli elettori ha permesso di ridurre il massiccio generale astensionismo Per il turno odierno non c'è più alcun limite di validità. saranno eletti a sindaci e a consiglieri comunali quei candidati che avranno ottenuto il maggior numero di voti o individualmente o attraverso le liste di partito secondo il complicato meccanismo elettorale ungherese.

In proposito il primo turno non ha detto molto. Le elezioni sono state valide solo nei piccoli comuni e nell'80% di essi sono risultati eletti sindaci dipendenti. I conti si faranno domani soprattutto su Budapest. Nella capitale ci sono molte probabilità che i partiti dell'opposizione laica, liberali e socialisti, superino i tre partiti cristiani della coalizione governativa. In tal caso, poiché nella capitale è concentrato un quinto della popolazione ungherese, potrebbero aprirsi i problemi per la solidità e la stabilità del governo Antall.

Länder

Elezioni per 19 milioni di tedeschi

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Oltre 19 milioni di tedeschi, un terzo dell'elettorato complessivo, vanno oggi alle urne per eleggere i parlamenti della Baviera e dei cinque Länder che costituiscono il territorio della ex Repubblica democratica tedesca.

Non si tratta soltanto di un test estremamente significativo in vista delle prime elezioni pantedesche del 2 dicembre prossimo il voto di oggi, il primo dopo il compimento dell'unificazione ha un valore proprio e potrebbe influire in modo decisivo sugli sviluppi non solo politici del paese.

Con la nomina dei parlamenti, e poi dei governi regionali, nei cinque Länder orientali (Meclemburgo-Pomerania anteriore, Brandeburgo, Sassonia-Anhalt, Sassonia e Turingia) viene definitivamente sancito il carattere federale del nuovo stato nato dall'«ingresso» della Germania orientale nella Repubblica federale.

Una «normalizzazione» (che verrà completata il 2 dicembre, quando insieme con il nuovo Bundestag verrà eletto anche il parlamento del Land della Grande Berlino), la quale potrebbe determinare uno spostamento degli equilibri politico-istituzionali: se, come appare probabile stando ai sondaggi, la Cdu dovesse conquistare i governi regionali nella maggior parte delle regioni orientali, i socialdemocratici perderebbero la maggioranza di cui godono, soltanto da pochi mesi, al Bundesrat, la Camera dei Länder di Bonn.

Per la coalizione cristiano democratica-liberale, che regge il governo federale e per il cancelliere Kohl ciò rappresenterebbe un buon vantaggio anche in vista dell'appuntamento del 2 dicembre.

Le previsioni della vigilia danno per molto probabile una vittoria della Cdu, trainata dall'«effetto Kohl» nonostante le cocenti disillusioni seguite all'unificazione monetaria, dell'estate scorsa, mentre segnalano pesanti difficoltà per la Spd che, secondo i sondaggi, potrebbe avere un risicato vantaggio solo nel Brandeburgo.

Diverse le prospettive per il voto in Baviera. Qui il partito dominante, la Csu, attraversa una crisi seria, della quale potrebbero beneficiare i partiti concorrenti e, in qualche misura, anche i socialdemocratici. I risultati saranno resi noti già stasera. □ P.So.

Mentre migliora il ministro degli Interni si levano le polemiche sulle misure di sicurezza
Molte analogie con l'agguato a Lafontaine: ha agito da solo uno squilibrato

Attentato in Rfg: troppo facile colpire

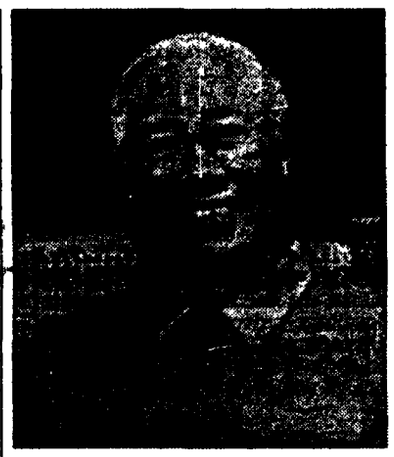
Il terrorismo non c'entra: è stato uno squilibrato che ha agito da solo a sparare al ministro degli Interni tedesco. Mentre le condizioni di Wolfgang Schäuble migliorano (ma i medici mantengono la prognosi su eventuali conseguenze), si accende la polemica sulla inefficacia delle misure di protezione per i politici. L'attentato ha avuto impressionanti analogie con quello di sei mesi fa contro Lafontaine.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Dieter Kaufmann, 37 anni, in libertà per buona condotta dopo una condanna a cinque anni e mezzo per traffico di droga, in *trattamento psichiatrico per* una grave forma di schizofrenia: l'identikit dell'uomo che l'altra sera stava per uccidere il ministro degli Interni Wolfgang Schäuble, uno dei politici più influenti della Germania appena unificata e dichiarato «numero due» di Helmut Kohl, ha cancellato gli ultimi dubbi. Il terrorismo non c'entra con quello che è successo venerdì poco dopo le 22 al termine di una manifestazione elettorale della Cdu a Oppenau, cittadina del Baden meridionale fino a ieri sconosciuta ai più. Si è trattato, come si dice, del «gesto isolato di uno squilibrato», ma ciò smorza le inquietudini su quel che sta accadendo in Germania in questa delicatissima fase di passaggio solo fino a un certo punto. Spente le prime emozioni, e parzialmente rassicurata sulle condizioni di Schäuble, l'opinione pubblica tedesca si interroga. È la seconda volta in meno di sei mesi che un esponente politico di primo piano resta vittima di un attentato che, secondo ogni logica, avrebbe dovuto e potuto essere evitato. Il 25 aprile scorso toccò al candidato socialdemocratico alla cancelleria Oskar Lafontaine, e le analogie tra quanto è avvenuto l'altra sera a Oppenau e quanto era avvenuto allora a Colonia sono impressionanti. simile la personalità dell'attentatore, simili i «motivi» dichiarati, simili le modalità dell'esecuzione. E come se non bastasse, tra i due episodi ce n'è stato anche un terzo, per fortuna assai meno grave: l'intrusione di uno sconosciuto che è riuscito a parlare dalla tribuna alla cerimonia d'insediamento del presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker il 3 ottobre. Un intruso inoffensivo che però, se tale non fosse stato, avrebbe avuto il modo di far fuori, in un colpo solo, l'intero gruppo dirigente della Germania appena unificata.

Un manifesto elettorale del ministro degli Interni della Rfg

Ce n'è abbastanza, insomma, perché in Germania si cominci a interrogarsi seriamente. Tanto più che le modalità dell'attentato di venerdì sera hanno qualche aspetto davvero incomprensibile. Schäuble, che per tutta la mattina e il pomeriggio era stato a Berlino per una serie di adempimenti ufficiali, era partito la sera per Oppenau, in aereo fino a Stasburgo (la cittadina, che si trova alla periferia di Offenburg, è a due passi dal confine francese) e poi in macchina. Nella sala del ristorante «Brauerei Bruder» lo aspettavano, per una manifestazione elettorale della Cdu, non più di 350-400 persone. Ma il ministro a quell'appuntamento ci teneva, giacché Oppenau è nella sua circoscrizione elettorale ed è un piccolo feudo della sua Cdu. Schäuble era accompagnato dalla solita scorta, tre esperte guardie del Bundesgrenzschutz, e nella sala, davanti alla quale c'era una volante della polizia, si trovavano altri sei agenti addetti alla sicurezza. Eppure Dieter Kaufmann non ha avuto alcuna difficoltà a entrare nel locale con una pistola cal.38 (sottratta al padre che la usava per dare il colpo di grazia agli animali) in tasca e, dopo aver ascoltato senza particolari reazioni il comizio dell'uomo politico, ad avvicinargisi tanto da potergli sparare contro tre colpi da una distanza tra i 30 e i 60 centimetri. Il ministro, che in quel momento stava firmando degli autografi prima di lasciare la sala insieme con la figlia Christine, 19 anni, è stato raggiunto da due proiettili, uno alla mandibola destra e uno al petto, mentre il terzo ha ferito di striscio una delle guardie del corpo. Mentre Schäuble sanguinava a terra, gli agenti non hanno avuto difficoltà a immobilizzare l'attentatore, che ha subito dichiarato di aver agito «per vendetta», sentendosi «perseguitato» dallo Stato. È cominciata allora la lunga attesa dei bollettini medici sulle condizioni dell'esponente politico che, trasportato prima in un ospedale della Foresta Nera e poi in una clinica di Offenburg, è stato alla fine operato per cinque ore da un'équipe dell'istituto universitario di Friburgo. Fino a ieri pomeriggio i medici, pur escludendo ogni immediato pericolo di vita, mantenevano la prognosi sulle conseguenze che uno dei proiettili, quello che attraversando il petto si è fermato vicino alla colonna vertebrale, potrebbe aver provocato



Le Duc Tho, l'anziano leader vietnamita, scomparso ieri dopo una lunga malattia

La morte di Le Duc Tho

Ad Hanoi scomparso l'inflessibile negoziatore della pace in Vietnam

HANOI Eroe della guerra di liberazione contro i francesi, negoziatore inflessibile con gli americani, vincitore del Nobel per la pace (che rifiutò) nel 1973 e, infine, capo dell' ala dura del partito comunista vietnamita, Le Duc Tho è morto, per un cancro alla gola, ad Hanoi alla vigilia del suo settantanovesimo compleanno.

Tho nacque il 14 ottobre 1911 nella provincia del Nam Ha, nel Vietnam centrale. Il padre era funzionario dell' amministrazione coloniale francese. Nel 1929 era già diventato un membro del pc indocinese. Venne arrestato e condannato due volte, condivise la cella con il futuro premier Pham Van Dong. Alla fine della seconda guerra mondiale venne liberato, nel 1945 entrò nel comitato centrale del partito. Nel 1951 divenne membro del Politburo, dal quale uscirà solo nel 1986 Dal 1947 al 1954, nella guerra contro i francesi, fu il responsabile della resistenza nel sud. Dal 1959 al 1966 fu capo della commissione di organizzazione del comitato centrale.

Dal 1968 guidò i negoziati di pace con gli Usa. Fu il volto duro della diplomazia vietnamita. Una volta l' allora segretario di stato americano Henry Kissinger pare gli abbia detto: «Ammiro la sua abilità di trasformare richieste impossibili in richieste intollerabili, e di chiamare questo un progresso»Da quelle trattive si arrivò però agli accordi di pace e nel 1973 per Tho e Kissinger anche al premio Nobel per la pace Le Duc Tho si rifiuterà però di ritirarlo a causa - sostenne - delle continue violazioni degli accordi da parte di americani e sudvietnamiti.

Dopo la riconquista del sud del paese nel 1975 divenne di fatto il potente numero due del partito dopo il segretario generale Le Duan. L'imposizione dell' economia di guerra del Nord Vietnam nel più prospero Sud Vietnam e il disastro economico che ne seguì furono in gran parte opera sua. Tho, fieramente schierato su posizioni anticinesi e filorusse, riuscì a dare ancora una volta il meglio di sè nella guerra contro la Cina e nell'invasione della Cambogia

Negli anni 80 il difficile compito di mantenere un esercito di occupazione in Cambogia e trasformare l' economia di guerra in economia di pace fecero declinare la sua stella. Al congresso del 1986 gli venne detto di lasciare il Politburo. Gli venne dato l' influente posto di consigliere del comitato centrale . Ma il pc sembrava volersi lasciare alle spalle l' esperienza di Tho e aprirsi a prudenti riforme economiche.

Seppure in pensione il suo potere reale non diminuì di molto. Quando l' anno scorso e quest' anno le aperture economiche non danno i frutti sperati (si parla di un'inflazione del 700 per cento nel 1989) e sempre più persone chiedono riforme politiche come quelle sovietiche, Le Duc Tho tornò a farsi sentire.Secondo gli osservatori fu proprio lui, tramite suo fratello ministro degli interni Mai Chi Tho, a chiedere la «campagna contro la criminalità» che dall'inizio di quest'anno ha portato forse migliaia di dissidenti politici nei campi di lavoro. Non ci sono dubbi sugli obiettivi politici della campagna. i giornali ufficiali ripetono da mesi minacce contro gli «elementi e i gruppi che difendono il pluralismo politico e il multipartitismo».

Riaperta con un affollatissima cerimonia religiosa la basilica di San Basilio
Quattro altoparlanti hanno trasmesso la funzione alla folla rimasta all'esterno

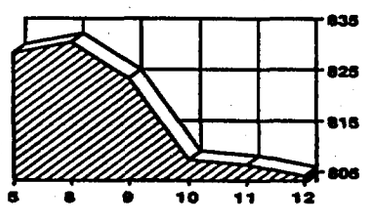
Preghiera in diretta sulla Piazza Rossa

A Mosca la cattedrale di San Basilio, sulla «Piazza Rossa», riaperta al culto per la prima volta dopo la rivoluzione bolscevica. Centinaia di fedeli in preghiera dentro e fuori la basilica (fatta costruire dallo zar Ivan il terribile). Stamane una nuova funzione nel giorno della «sacra vergine del manto», una delle più significative festività ortodosse. L'accordo tra il patriarcato e il ministero della cultura dell'Urss.

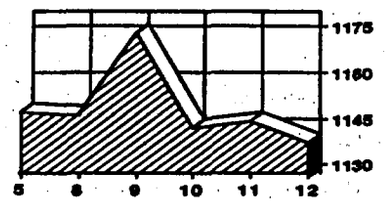
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Che Dio ci perdoni». L'invocazione del pope, rilanciata da quattro potenti altoparlanti, s'invola per l'intera «Piazza rossa» e s'infrange sui palazzi del Cremlino, sulle finestre accese degli uffici di Gorbaciov e del Soviet supremo. «...Che Dio ci perdoni e sia benedetta la sacra vergine del manto venuta per salvarci dalle disgrazie e dalle sofferenze», insiste il prete ortodosso che, per la prima volta dopo gli anni della rivoluzione d'ottobre, è libero di svolgere la funzione religiosa dentro la splendida «Chiesa dell'intercessione», la ben più nota cattedrale di San Basilio che si affaccia sulla «Piazza rossa».Un altro evento storico nei tempi della perestrojka, forse uno dei più suggestivi, ben oltre quello del 23 settembre scorso quando, alla vigilia dell'approvazione della legge sulla libertà di culto, una processione di alcune centinaia di credenti scivolò silenziosa dentro le vie del Cremlino Adesso le gente preme per entrare dentro San Basilio, alle sei della sera del sabato, per assistere all'avvenimento eccezionale. È l'ora della messa, della funzione di vigilia per celebrare il giorno della «Vergine del manto», una delle festività più osservate dagli ortodossi. Una sorta di messa d'attesa, sino alle ventidue, con canti e preghiere, candele accese e segni di croce, a cinquanta metri dal mausoleo di Lenin e a poche decine dalla porta della torre «spasskaja» da dove entrano ed escono le vetture nere di ministri e membri del Politburo. È arduo guadagnare l'interno di San Basilio, il tempio voluto da Ivan il terribile nel 1555 per celebrare la vittoria contro i tartari di Kazan. La cattedrale risplende come sempre, con le sue otto cupole a cipolla, una diversa dall'altra. Chi rimane fuori offre le spalle al Cremlino a guarda il templo, riaperto alle funzioni per decisione del governo dell'Urss e in virtù di un'intesa tra il patriarcato ortodosso e il ministro della Cultura, Nikolaj Gubenko. Saranno duemila fuori, molti con le candeline accese e seguono la preghiera. «Domani (oggi, ndr) riconsacreranno la basilica», dice una anziana signora che si fa più volte il segno della croce. È probabile, infatti, che nel giorno della festa ci sarà Alexeii, il patriarca di tutte le Russie, il successore del defunto Pimen, ad officiare la funzione E forse ci saranno anche i rappresentanti del potere (si fanno i nomi del presidente del Parlamento, Anatolij Lukianov, e del sindaco Gavrili Popov) ai quali spetterà anche di autorizzare la richiesta di una processione attorno al tempio e per un tratto della «Piazza Rossa». Fedeli anche attorno al «Lobnolje mesto», una sorta di vasta tribuna altro monumento storico che sorge tra la chiesa e la piazza e che, dice la leggenda, veniva usato per le decapitazioni o per leggere gli editti dello zar. Dentro la basilica, la folla si accalca. Ma in silenzio. Il pope prosegue la cerimonia. All'ingresso il monaco Ghermoghen, che si occuperà d'ora in poi della chiesa, sprizza gioia da tutti i pori: «Mi sento in prima classe», dice volgendo lo sguardo al cielo E aggiunge ridendo «Vedete, la gente è contenta, piange, non riesce a credere ai propri occhi per quanto sta accadendo». Poi racconta che, nei primi tempi, le funzioni si svolgeranno ad ogni festività ortodossa mentre rimarrà, in una parte della cattedrale, una specie di museo, una sorta di obiettivo per gli itinerari turistici dentro la sovrabbondante magnificenza della basilica, costruita sul posto dove sorgeva la chiesa della trinità dagli architetti Postnik e Barma (ma c'è chi dice che sia esistito solo Postnik) che si vuole siano stati accecati dallo zar Ivan il terribile perché fossero impediti dal realizzarne un'altra ancora più bella. L'agenzia «Tass» ieri sera ha dato puntualmente notizia dell'avvenimento storico, l'annuncio delle celebrazioni di stamane che dovrebbero richiamare migliaia di persone e il risultato del primo congresso della «fratellanza ortodossa del manto», un'organizzazione di sacerdoti e laici per la «rinascita della cantà cristiana, l'illuminazione religiosa e l'educazione morale della gente» Parola del suo presidente, il padre Ivan Spiridov. Il giornale *Trud* ricorda il proverbio: «È il giorno del manto. Prima del pranzo c'è l'autunno, dopo arriva l'inverno» Sulla cupola del Cremlino un vento freddo da nord agita sempre la bandiera rossa

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

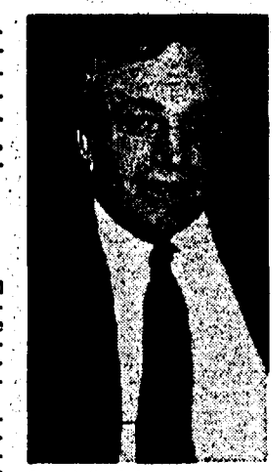
L'ente petrolifero ha inviato una durissima lettera a Piga: la decisione di Finmeccanica di costruire turbine a metano è irrazionale e dannosa per gli interessi dell'Italia

Il ministro delle Partecipazioni statali chiamato a trovare una difficile mediazione All'origine delle tensioni le difficoltà dell'Ansaldo, privo di strategia industriale

Sul turbogas è guerra tra Eni e Iri

Sulle turbine a gas scoppia la guerra tra Iri ed Eni. La Finmeccnica ha annunciato la volontà di lanciarsi nel settore, l'ente petrolifero ha ieri replicato che si tratta di una scelta «irrazionale» e dannosa per il paese. Cagliari ha anche inviato una lettera a Piga invitandolo a fermare Fabiani. L'Eni, inoltre, ha smentito di voler cedere il Nuovo Pignone.

GILDO CAMPESATO


Gabriele Cagliari

Fabiano Fabiani

ROMA. «Una scelta irrazionale e quindi inopportuna per gli interessi industriali ed economici del paese»: poche parole per una condanna senza appello alla decisione di Finmeccanica (gruppo Iri) di lanciare l'Ansaldo nel mercato delle turbine a gas in diretta concorrenza con il Nuovo Pignone (gruppo Eni) che da tempo opera nel comparto. L'Eni è stato zitto per alcuni giorni ma ieri ha deciso di uscire allo scoperto con un duro comunicato che mette sotto accusa la strategia del presidente di Finmeccanica, Fabiano Fabiani. Insomma, dopo che la Fiat ha sbeffeggiato l'impresa pubblica cedendo ai francesi la Telettra, ora assistiamo ad una guerra aperta tra Eni ed Iri. Oggetto del contendere: la spartizione del mercato dell'energia. Una rissa ampiamente chiarificatrice di come il mondo delle Partecipazioni statali sia ben lontano dal comportarsi come sistema.

L'Eni spara le sue cannonate (difensive, si giustifica) contro l'Iri, ma nel contempo chiama a fare da pacere il titolare delle Partecipazioni Statali Piga. Ieri è stato infatti reso noto che il presidente dell'ente petrolifero Cagliari ha inviato al ministro (e per conoscenza al presidente dell'Iri Nobili) una lettera in cui accanto alla condanna della strategia di Fabiani ci si dice disposti a negoziare un accordo. Anzi, secondo un comunicato dell'Eni «le trattative sono già in corso ed avviate ad una prossima conclusione». Un ottimismo non si sa quanto giustificato dai fatti se non altro perchè, a meno di ordini politici, l'Eni non ha nessuna intenzione di spartire con Finmeccanica il mercato delle turbine a gas. Un concetto che Cagliari ha ripetuto più volte agli uomini dell'Iri nel corso dei contatti susseguitisi in questi mesi.

La decisione di Finmeccanica di lanciarsi nel business del turbogas è stata annunciata martedì scorso da Fabiani nel corso di un viaggio a Berlino. Una mossa un po' a sorpresa anche se da tempo erano noti i contatti con l'Eni per cercare di trovare una collaborazione con il Nuovo Pignone. Di fronte ai reiterati dinieghi, Fabiani alla fine ha deciso di varcare il Rubicone. A convincerlo a stringere i tempi e ad andare per conto proprio ha certamento contribuito lo stato di prostrazione in cui giace l'Ansaldo. L'azienda genovese non è mai riuscita a riprendersi dallo shock subito per la decisione, ormai tre anni fa, di bloccare la costruzione di centrali nucleari, punta di diamante della produzione Ansaldo. La differenziazione in altri settori è proceduta a fatica e con modesti risultati. Poi è arrivata la crisi del Golfo a lasciare il gruppo in mutande a causa delle sue esposizioni con l'Irak: «Lo stop agli accordi industriali in quel paese ha cancellato 1.500 miliardi di lavorazioni» denunciava ancora venerdì l'amministratore delegato Bruno Musso. Stretta tra esposizione finanziaria carenze di prospettive industriali (ma i sindacati denunciano una drammatizzazione eccessiva da parte dell'azienda), Ansaldo ha deciso di buttarsi in una fetta del settore energetico che appare ricco di prospettive: il turbogas.

In attesa, se mai arriverà, del nucleare sicuro l'Enel sta progettando la costruzione delle nuove centrali e la ristrutturazione delle vecchie facendo ricorso alle fonti energetiche tradizionali. Ma di carbone e petrolio non ne vuole più sentire parlare nessuno: troppo inquinanti. Non resta che rivolgersi al meno dannoso metano. Ed infatti l'Enel ha nei suoi piani l'acquisto, entro il 2.000, di una quarantina di turbine a gas. Inoltre l'ente elettrico, affamato di energia, si appresta a firmare con l'Unione Sovietica un mega contratto per ricevere elettricità direttamente dall'Urss. In cambio gli uomini di Gorbaciov vogliono soldi, ma soprattutto chiedono un sostanzioso contributo alla ristrutturazione di una quindicina di centrali a carbone. Verranno sostituite con impianti alimentati a metano: anche in Unione Sovietica comincia a farsi strada una maggior sensibilità ecologica ed inoltre non ci sono problemi di materia prima: l'Urss è il principale produttore mondiale di gas.

Dunque, la conversione dell'Ansaldo al turbogas è una buona mossa viste le prospettive di mercato? Niente affatto. In Italia a fare turbogas ci sono già il Nuovo Pignone (su licenza General Electric) e la Fiat (in collaborazione con Westinghouse ed ora anche Mitsubishi). Un terzo produttore, in un mercato così specifico e specializzato, sarebbe un caso unico in Europa. Tanto più che l'Ansaldo dovrebbe rivolgersi all'estero per la tecnologia di base (Finmeccanica pensa alla General Electric con cui è in rapporti da anni, anche se il gruppo americano è già impegnato con l'Eni). Lo stesso Fabiani si rende conto dell'assurdità di avere tre produttori in Italia ma ciò non gli ha impedito di tuonare sicuro: «Chi può impedire all'Ansaldo di essere presente nel turbogas? Siamo un'impresa, nessuno può costringersi a seguire logiche diverse». Quasi accorato, invece, Musso: «Per ragioni di sopravvivenza dobbiamo diventare costruttori di turbine a gas».

Ma, come si è visto, la mossa di Fabiani non è piaciuta all'Eni. Sinora tutti i tentativi di accordo non sono andati in porto anche per la resistenza dell'ente petrolifero a cedere un palmo del terreno conquistato dal Nuovo Pignone. Porterà Fabiani fino in fondo la sua guerra? Difficile che Piga glielo lasci fare. Ma qualcosa dovrà concedere anche all'Ansaldo. La patata bollente gli è finita dritta in mano.

Sunia e Cgil criticano Prandini e la Finanziaria

La Cgil e il sindacato inquilini Sunia giudicano insoddisfacenti sia i contenuti delle proposte avanzate dal ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini (nella foto) sul «Pacchetto casa» sia le previsioni della Finanziaria. In una nota Cgil e Sunia ribadiscono quelli che a loro avviso dovranno essere cardini di una riforma del regime della locazione: superamento della finita locazione; consistente fondo sociale che assuma un ruolo strategico a tutela delle fasce di cittadini più deboli; commissioni di equità per il controllo e la regolazione dei canoni di affitto. Per quanto riguarda invece la Finanziaria le critiche si appuntano sulla «scarsa credibilità» delle proposte del governo, che dovrebbero essere integrate dalla sollecita approvazione della legge sul regime dei suoli, dalla riforma degli Iacp, e dall'avvio di un piano sull'edilizia residenziale.

La manovra non piace neanche ai bieticoltori

Il taglio, nell'ambito della manovra di politica economica, degli stanziamenti a favore del settore bieticolo-saccarifero ha fatto «affiancare» due delle principali organizzazioni che in questi mesi si contrappongono nelle trattative per la definizione del nuovo accordo interprofessionale: la «Anb» (associazione nazionale bieticoltori cui aderisce il 65% dei bieticoltori) e l'Assozucchero (che raggruppa l'85% dell'industria zuccheriera). I presidenti dell'Anb, Vincenzo Zardi, e dell'Assozucchero, Renato Picco hanno rilevato che sono in gioco aiuti nazionali giudicati necessari dalla Cee sin dal 1967 per l'onerosità della trasformazione delle barbabietole in Italia: un provvedimento legislativo che annullasse tali stanziamenti esporrebbe «al reale rischio di un definitivo ed irreversibile dissesto» un settore che coinvolge centomila coltivatori di barbabietole e 12 società saccarifere con 12mila dipendenti.

Duro attacco di Testa (Psi) ai vertici della Sip

Il presidente della commissione Traporti della Camera, il socialista Antonio Testa, ha inviato una interrogazione al presidente del Consiglio Andreotti contro i vertici della Sip accusati di «coprire la situazione disastrosa del settore con una costosa campagna pubblicitaria». Testa, che chiede di «rimuovere i dirigenti incapaci», vuole che alla Sip venga tolto il monopolio della gestione telefonica accusando il vertice aziendale di «erroneità nell'impostazione produttiva, incapacità, poca responsabilità, grande arroganza».

Vizzini boccia l'intesa tra Grimaldi e i portuali genovesi

«Se la compagnia dei portuali ha un'offerta da presentare, la presenti pubblicamente e la metta a disposizione di tutti: il discorso di offrire 80 a Tizio e 100 a Caio fa parte della logica che rappresenta la rovina dei porti italiani». Il ministro della Marina mercantile Carlo Vizzini ha liquidato senza mezzi termini la proposta dello scalo genovese presentata dall'alleanza nata fra un gruppo di imprenditori marittimi, capitanati dall'armatore Aldo Grimaldi, e la Culmv, la compagnia unica dei lavoratori portuali genovesi.

Gardini in Telemontecario Per Vita «è una novità»

Per Vincenzo Vita, responsabile della sezione informazione del Pci, l'ingresso di Gardini nel gruppo Globo, proprietario di Telemontecario, «rappresenta una consistente novità per il sistema radiotelevisivo italiano e si presta a diverse considerazioni». L'elemento «più positivo della vicenda» è, a suo giudizio, il fatto che «si riapre un mercato che sembrava immediabilmente bloccato dal "duopolio" di Rai e Fininvest, sancito dalla stessa legge Mammì». «Certo – osserva ancora Vita – la novità è solo parziale e verosimilmente influenzata da fattori esterni al mondo della comunicazione a cominciare dalla vicenda Enimont. Si rimane, inoltre, nel ristretto numero dei gruppi e delle alleanze che dominano il panorama editoriale italiano».

Metalmeccanici Per Benvenuto bisogna fare in fretta

«Bisogna evitare una prova di forza che sarebbe negativa per i metalmeccanici – ha detto ieri Benvenuto – non serve ricominciare la trattativa del contratto dall'inizio. Le richieste salariali dei lavoratori sono ragionevoli, sull'orario guardiamo alla Germania che ha fatto una programmazione a lungo termine». Un invito che ha trovato risposte immediate. «Sulla base delle proposte di Benvenuto il contratto nazionale dei metalmeccanici possiamo chiuderlo anche domani», ha commentato Michele Figurati, responsabile delle relazioni esterne della Fiat. Ma deve convincere i segretari delle altre organizzazioni sindacali. «Non ho proposto nulla di nuovo – ha ribattuto il numero uno della Uil – non credo esistano spaccature in casa sindacale, dobbiamo salvaguardare l'unità. Certo intravvedo una generale insensibilità verso la trattativa dei metalmeccanici, mentre non è un problema che riguarda solo loro».

FRANCO BRIZZO

«Laurea verde» a Lama e Maurizio Costanzo

Cassa integrazione ecologica per le riconversioni ambientali

Una «cassa integrazione verde» per i lavoratori coinvolti nelle ristrutturazioni per rendere meno nocivi gli impianti insieme ad una serie di proposte per la nascita e la riconversione di realtà industriali eco-compatibili costituiscono i punti chiave di un progetto di legge che l'associazione Ambiente e lavoro presenterà nel corso di un convegno nazionale a Milano con la presenza del ministro Ruffolo.

MILANO. La «Laurea di impegno ambientale», il premio che annualmente viene assegnato dall'Associazione Ambiente e Lavoro a personalità che nell'ambito della loro attività nei settori più diversi si siano distinti per un'azione in materia ambientale, andrà a Luciano Lama, per l'impegno profuso quale presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di lavoro, ai parroci della Val Bormida piemontese per l'attività svolta insieme alla popolazione per il risanamento della valle, al dirigente sindacale Lino Ogliari, all'ambientalista Giancarlo Pinchera, al medico del lavoro Sergio Tonelli, e al giornalista Maurizio Costanzo.

Il premio sarà consegnato nel corso del convegno nazionale su «Industria e ambiente: una legge di compatibilità e certezze», che si terrà a Milano domani e dopodomani e durante il quale saranno presentate una serie di proposte – da tradurre poi in legge – per favorire la nascita o la riconversione di realtà industriali eco-compatibili.

Tra i punti principali della proposta illustrata ieri da Mercedes Bresse, presidente dell'Associazione, c'è la creazione di un'Agenzia per la tutela dell'ambiente sul modello di quella operante da anni negli Usa, che utilizzi le professionalità oggi disperse in troppi istituti, evitando doppioni. Sarà proposto inoltre un piano per la riconversione ecologica delle attività produttive e la definizione di flussi finanziari mirati con una serie di incentivi e disincentivi alle aziende a seconda della celerità con cui si adeguano alle norme.

Inoltre, secondo la proposta di Ambiente e Lavoro, va ampliato l'istituto dell'autocertificazione da parte delle imprese sulle misure di sicurezza adottate, naturalmente con forti sanzioni penali per chi dichiarerà il falso.

Si propone infine l'approvazione della «cassa integrazione verde» per i lavoratori coinvolti nel processo di ristrutturazione per modifiche d'impianto.

Al convegno sarà presentato anche «Sintalex», una banca dati tra le più importanti in Europa, che raccoglie informazioni su 12mila sostanze chimiche sia sotto il profilo tossicologico che su quello legislativo. Di ogni sostanza viene chiarita l'etichettatura, il modo di maneggiarla, tutte le leggi che la riguardano. Per ora il «Sintalx» è disponibile in «floppy disc» ma dall'anno prossimo sarà consultabile «on line» da chiunque possegga un computer.

Riassunta la figlia di Pasolini

Cancelli aperti per Sabrina fallisce il ricatto Cagiva

VARESE. Da lunedì Sabrina Pasolini rientra in fabbrica. Dopo averla ingiustamente licenziata, la Cagiva è stata costretta a spalancarle quei cancelli che secondo il presidente Cagiva Gianfranco Castiglioni le erano preclusi per sempre. Una manovra arrogante sconfitta dalla ferma risposta del sindacato: assistita dall'avvocato della Fiom Gianni Rimoldi, Sabrina - figlia del campione morto anni fain un incidente durante una gara motociclistica - l'altro giorno ha revocato il ricorso contro il suo licenziamento esibendo al pretore la lettera di riammissione: a far tempo da lunedì 15 ottobre la S.V. potrà rientrare in azienda. Firmato il capo del personale. Soddisfatta? «Moltissimo», dice Sabrina. «Inviadomi questa lettera prima dell'udienza, l'azienda riconosce di avere sbagliato. Spero di essere reintegrata anche nelle mansioni, il lavoro mi piaceva moltissimo». «La soddisfazione di Sabrina è legittima, ma questa vittoria non appartiene solo a lei», commenta Ottaviano Del Turco. «E' una vittoria di tutto il movimento ed è una sconfitta non solo dei fratelli Castiglioni, ma di tutti gli arroganti». Cagiva, un bel nome per gli sportivi: «Ma quando si perdono battaglie come questa si può anche perdere la faccia anche vincendo dieci Parigi-Dakar. Ai fratelli Castiglioni lo dico apertamente: se vogliono ripristinare relazioni corrette non perdano l'occasione di chiudere con decoro anche la ferita di Dongo». A Dongo, è noto, la Cagiva ha sospeso ben venti delegati, di cui 13 Fiom e 3 Fim, perchè scioperavano ed erano «i trascinatori» delle lotte. Il processo è in corso. Ancora Del Turco: «Sappiano i Castiglioni che non ci interessa il braccio di ferro, quanto piuttosto le vicende delle loro moto, perchè se vincono è l'industria italiana che vince nel mondo. Ma lo scontro in atto a Dongo è un discrimine: scelgano se vogliono averci tra i loro tifosi o tra i loro avversari».

Ieri a Varese assemblea in fabbrica. Un dibattito vivace, dice il segretario Fiom Paolo Barboni, quale non si vedeva da molti anni. «I lavoratori hanno apprezzato: anche i Castiglioni debbono rispettare la legge. E sperano che si possano ripristinare in fretta rapporti corretti e ripartire con la lotta per il contratto».

□ G.Loc.

De Carlini e il «male di vivere» nel sindacato

BRUNO TRENTIN

Il 26 giugno è morto il compagno Lucio De Carlini. Voglio ricordarlo adesso, al di fuori di ogni scadenza rituale, come non ho potuto farlo allora perché, appena arrivato in Sudafrica, non ho potuto ritornare in tempo. Adesso perché sentiamo la mancanza della sua voce e delle sue idee alla ripresa autunnale dell'attività, con tante scadenze e difficoltà vecchie e nuove per i lavoratori, per la Cgil, per i comunisti; cito queste tre «categorie» perché sono quelle cui Lucio aveva dedicato – senza manicheismi o settarismi – la sua davvero troppo breve vita, non solo nella sua parte pubblica; e alle quali aveva chiesto un senso, non solo politico, per la sua vita; e torniamo, i tantissimi che in questi anni hanno lavorato con lui, a sentire la sofferenza per la sua morte, non solo come assenza, ma anche interrogandoci, con amarezza, sulla nostra vita di uomini e donne in un'organizzazione vissuta, a torto o ragione, come missione.

Ricordare Lucio nei suoi quasi trent'anni di militanza nella Cgil, una militanza per molti versi anche drammatica, significa riattraversare punti alti di molte fasi della storia nostra e del nostro paese. Dall'inizio degli anni sessanta, da lavoratore licenziato dalla Sit Siemens, per rappresaglia antisindacale, quando ancora tanta parte della nostra democrazia accettava o pretendeva che i diritti democratici si sospendessero alla timbratura del cartellino ai cancelli delle fabbriche e degli uffici. Alla fase di mutamento accelerato determinata dallo scontro di potere aperto alla fine degli anni sessanta. Al suo essere alla testa della Camera del Lavoro di Milano negli anni settanta. La «sua» Milano, giacché Lucio ha sempre esaltato orgogliosamente i tratti di quella radice; era però la milanesità di una classe operaia e di un blocco sociale che, proprio in quegli anni, era all'avanguardia delle lotte sociali per gli investimenti nel Mezzogiorno, e non solo per solidarismo, bensì con l'orgoglio di un progetto originale per lo sviluppo del paese. La sua direzione della Camera del Lavoro non fu soltanto amministrazione di una grande macchina: fu un punto di riferimeno per tutta la Cgil, per tutta una città che viveva le contraddizioni della propria crescita e della propria modernizzazione, per una classe operaia, forte, centrale, consapevole, che in quegli anni era giunta a occuparsi dello Stato e della democrazia nelle istituzioni e nella società, cercando di chiudere il circuito che aveva aperto con le conquiste di spazi di democrazia in fabbrica. E fu un punto di tenuta – proprio per questa capacità di parlare a tutti e di interessi generali – quando più drammatica divenne la necessità di schierare tutte le forze contro il terrorismo, senza che la difesa della democrazia riducesse la democrazia stessa.

Perché da tempo Lucio aveva assunto posizioni dure, anche di rottura, nei confronti di una vecchia cultura sindacale, ancora figlia di una concezione subalterna del sindacato e del primato del partito «d'avanguardia»: così come era stato uno dei più decisi a portare nel dibattito sindacale la contestazione del sindacato di Stato o del sindacato unico, che costituiva il volto «sociale» di quello statalismo autoritario che comprometteva nella coscienza di tanti uomini l'idea stessa di «socialismo». La scelta della democrazia come mezzo e come fine, Lucio l'ha compiuta sino in fondo e sino alle sue ultime conseguenze nella sua battaglia all'interno del sindacato e nel partito in cui militava.

Va ricordato ancora il suo contributo decisivo, sul piano nazionale, a un rinnovamento della Cgil nel passaggio agli anni ottanta, con la sua direzione del sindacato dei trasporti, che per la prima volta diventava tale, superando cioè le divisioni, i categorialismi, in una logica confederale di sindacato generale dei lavoratori. Il suo ingresso nella segreteria confederale, nel 1985, fu dunque l'ingresso di uno dei compagni più significativi, e più attesi per il futuro, della generazione successiva a quella, la mia, che aveva cominciato la sua vita nella Cgil subito dopo la Liberazione. E anche in questa fase, segnata dalla nuova rottura dell'unità fra le Confederazioni sindacali, dalle crescenti difficoltà nel rapporto tra le forze di sinistra, dal tentativo paziente di costruzione di nuove basi di unità tra i lavoratori e le loro organizzazioni, Lucio ha dato contributi acuti e importanti alla crescita di una logica confederale, a proposte per l'unificazione del mondo del lavoro.

Da sempre con caratteristiche peculiari; di una moralità limpida; di un'intelligenza che cerca di cogliere sempre il senso di quanto di nuovo incontra, e di fornirne sintesi a se stesso e all'organizzazione; di ironia sincera; e dell'ironia, del finto cinismo, di chi ha grandi passioni ma non vuole farsene bloccare; con una coerenza e una franchezza che spesso diventavano spigolosità; con l'umanità di chi non consente a se stesso e agli altri di fermarsi, e cerca le parole per farti correre insieme a lui; con un'abilità anche «tecnica», negoziale, di un sindacalista con l'orgoglio della propria professionalità e del proprio mestiere.

L'ultimo periodo della sua permanenza nella segreteria confederale, e la sua sostituzione, sono stati segnati anche da incomprensioni, talvolta da veri e propri scontri, acuiti dal ritardo, dalla mancanza di strumenti, con il quale l'organizzazione, il gruppo dirigente ai massimi livelli, e Lucio stesso, hanno posto e si sono posti il problema di recuperare il suo «male di vivere». Nella nostra tradizione queste questioni si risolvevano un tempo con inspiegate rimozioni; in altre culture politiche e organizzazioni si risolvevano, e si risolvono, con inspiegabili promozioni. Perché questo è stato il rovello che, sia pure da opinioni e convinzioni diverse e anche opposte, ci ha tormentato in tutti i mesi che hanno preceduto la sua tragica scomparsa: come consentirgli di esprimere, anche in esperienze diverse, le straordinarie qualità e la lucida intelligenza che erano sue. Il non esserci riusciti ci lascerà per molto tempo un senso di sconfitta e di amarezza.

La vita di Lucio è stata un punto alto ed emblematico di un rapporto di totale dedizione, che diviene appunto totalizzante, all'organizzazione; e qui sta il senso di quel «drammatica» che dicevo della sua militanza, come della sensazione, che in tanti abbiamo provato dopo la sua morte, di doversi reinterrogare sul senso della nostra militanza, suquanto si deve dare alla Cgil e su quanto si può chiederle; e credo che la risposta debba essere che il sindacato dei diritti deve crescere ed essere tale prima di tutto al suo interno, nella propria cultura e nei rapporti tra l'organizzazione e le persone; perché è proprio il darsi in modo totalizzante all'organizzazione, che fa poi sì che quando l'organizzazione dovrebbe saper rispondere a una persona non ci riesca: perché in una concezione totalizzante c'è sempre qualcosa di più urgente di una persona.

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Anoressia da Golfo

Ormai in piazza Affari, non ci si preoccupa quasi più del continuo calo delle quotazioni. Sono più di due mesi che, giorno dopo giorno - ad eccezione di qualche impennata di breve durata - i titoli continuano a perdere di valore e gli operatori ci hanno quasi fatto l'abitudine. Ciò che desta timore è invece la quasi totale assenza di investitori e anche di venditori.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. «Un vero e proprio disinteresse verso il mercato azionario», sostengono gli opertori dopo che per numerose sedute il controvalore dei titoli passati di mano non ha superato i 100 miliardi al giorno. In una settimana le conpravendite di titoli hanno stentamanente raggiunto i 540 miliardi, la stessa cifra che normalmente si aveva in una seduta prima dell'inizio della crisi del Golfo. Nessuno se la sente di rischiare in piazza Affari. Chi ha le azioni se le tiene piuttosto che svenderle a prezzi di liquidazione; chi non ce l'ha non insiste per comprare, nella convinzione che il giorno dopo potrà spuntare un prezzo migliore. Più che una Borsa disorientata si può parlare in queste ultime settimane di una Borsa abulica, che sembra guardare con indifferenza e senza capacità di reagire il continuo calo dei prezzi e il sempre più consistente abbandono del mercato da parte dei risparmiatori.

La settimana che si apre domani rischia di essere ancora più deprimente C'è in vista un'agitazione dei procuratori e degli agenti di cambio che potrebbe portare ad una paralisi completa dell'attività. Il consiglio direttivo dell'associazione che riunisce questi operatori di Borsa deciderà infatti martedì prossimo una giornata di protesta, con l'astensione della rilevazione dei prezzi, per sollecitare il parlamento a varare in tempi stretti le leggi indispensabili per l'attività borsistica. Al centro dell'agitazione c'è anche la decisione di tassare i guadagni di Borsa e il mancato adeguamento della Borsa italiana alla realtà delle altre Borse europee.

Sulle modalità della tassazione dei «capital gains», il ministro dile Finaze Rino Formica ha promesso che entro la prossima settimana saranno definite tutte le modalità.

In una situazione caratterizzata da una grande diffidenza verso il mercato borsistico italiano, anche gli investitori esteri stanno facendo sempre più sentire il loro peso attraverso consistenti smobilizzi di titoli, soprattutto delle società telefoniche, ma in questi ultimi giorni anche di Mediobanca.

Proprio per questo le azioni dell'istituto di credito di via Filodrammatici hanno perso nel corso dell'ultima settimana più del 4 per cento del loro valore Non meglio si sono comportati gli altri titoli guida, ad eccezione delle Montedison. Così le Fiat hanno lasciato sul terreno il 5,57 per cento, le Generali poco più del 2 per cento, mentre le Olivetti - che continuano ad essere ricercate da settori della moderna intellettualità - hanno contenuto le perdite in un modesto 0,20 per cento Del tutto oposto, invece, l'andamento dei titoli della scuderia Ferruzzi. Le Montedisono hanno registrato una crescita superiore al 2,50 per cento, un risultato certo buono considerato l'andamento negativo del mercato, ma irrisorio se confrontato con la crescita di valore della Feruzzi Agricola che ha avuto un incremento superiore al 15 per cento. La spiegazione di questo anomalo comportamento dei titoli Ferruzzi va ricercata nel fatto che in vista della fusione Agricola-Montedison, gli azionistoi della stessa Agricola potranno esercitare diritto di recesso a prezzi che - come prescrive il Codice civile - sono equivalenti alla media delle quotazioni di Borsa degli ultimi sei mesi Questo - tenuto conto del valore dei titoli nel periodo precedente la crisi del Golfo - offre un notevole vantaggio a chi ha acquistato le azioni dell'Agricola la prezzo attuale.

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA
(Periodo dal 5-10 al 12-10-1990)

AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Quotazione 1990 Ultima	Min	Max
FERRUZZI AGR. FIN. O	15,00	-15,61	2 130	1,702	2 931
MONTEDISON ORD	2,62	-43,90	1 262	1 147	2 615
BENETTON	2,02	-8,74	8 850	7 810	11 490
UNIPOL P	1,79	-20,62	14 200	12 700	19 500
MONDADORI ORD	0,00	18,19	39 950	21 220	53 000
OLIVETTI ORD	-0,21	-51,55	4 061	3 761*	10 030*
SIP ORD	-0,85	-23,48	1 151	1 146*	1 770*
ALLEANZA ORD	-1,79	21,56	53 500	35 810	59 800
GENERALI	-2,06	-19,40	35 450	34 900	47 500
SAI ORD	-2,09	-15,31	16 300	16 300	22 500
CREDITO IT. ORD	-2,10	-14,10	2 320	1 721	3 070
ENIMONT	-2,42	-20,78	1 170	1 000	1 672
FIDIS	-2,43	-20,20	6,200	5 445	8,650
FERFIN ORD	-2,50	-31,59	2 100	2 100	3 550
SME	-2,74	-8,93	3 890	3 571	4 910
FONDIARIA	-3,19	-30,93	41 090	40 900*	68 164*
FIAT PRIV	-3,58	-37,42	4 536	4 510	8,120
IFI PRIV	-3,67	-33,19	17 000	16 250	30 680
MEDIOBANCA	-4,04	-24,72	14 200	13 432*	22 750*
ASSITALIA	-4,30	-40,82	8 995	8 900	17 400
COMIT ORD	-4,32	-18,20	4 415	3 400	6 000
RAS ORD	-4,48	-35,95	18 700	19 500*	34 567*
CIR ORD	-4,54	-45,84	3 000	2 940*	6 500*
TORO ORD	-5,04	-6,32	21 450	17,533*	28 600*
SNIA BPD ORD.	-5,11	-51,68	1 501	1 425	3,480
SIP RNC	-5,39	-5,39	1 156	1 033*	1 579*
ITALCEMENTI ORD.	-5,53	-19,30	18 700	18 700*	29 221*
FIAT ORD.	-5,56	-46,29	6 251	5 980	12 190
PIRELLI SPA ORD	-5,94	-54,79	1 580	1 580*	4 044*
STET ORD	-5,93	1,68	1 829	1 298*	2,640*
GEMINA ORD	-6,68	-28,06	1 591	1 534*	2 450*
STET RIS	-9,37	8,06	1 603	1 111*	2,465*
Indice Fideuram storico (30/12/'82 = 100)	-2,90	-18,28			

A cura di Fideuram Spa

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (2/1/85 = 100)	Valore	Variazione % 1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	204,20	-2,79	- 5,22	- 3,49	+ 10,45	+ 9,30
Indice Fondi Azionari	227,16	- 4,83	-10,37	-10,55	+ 4,57	+ 0,42
Indice Fondi Bilanciati	204,93	- 3,57	- 7,54	- 6,08	+ 9,68	+ 7,78
Indice Fondi Obbligazionari	187,20	+ 0,78	+ 5,25	+ 10,63	+ 20,60	+ 29,61
FONDI ESTERI (31/12/82 = 100)						
Indice Generale	337,53	- 3,94	- 9,95	-11,84	+ 2,48	- 5,95

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5 azionari e bilanciati: FONDO	Var. % annuale	I primi 5 obbligazionari: FONDO	Var. % annuale
BN SICURVITA	+14,67	INCAPITAL BOND	+16,76
EUROMOB STRAT.	+11,42	FONDIMPIEGO	+13,12
EUROMOB RISK	+ 9,72	EUROMOB REDDITO	+13,10
REDDITOSETTE	+ 7,23	GENERCOMIT R	+12,98
EUROMOB CAPITAL	+ 7,19	VENETOREND	+12,74

A cura di Studi Finanziari Spa

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguida agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale· scriveteci

Il ritorno del «figliol prodigo»

Lamberto Dini, direttore generale della Banca d'Italia, ha tracciato un primo bilancio della situazione a cinque mesi dall'entrata in vigore della liberalizzazione dei movimenti di capitale. L'apertura delle frontiere valutarie aveva fatto temere una fuga di capitali verso l'estero ed invece si sta verificando il fenomeno opposto. A fronte di 560 miliardi esportati per alimentare conti correnti esteri sono da registrare afflussi per 470 miliardi di lire con uno sbilancio, quindi, abbastanza modesto pari a novanta miliardi Gli investimenti esteri in Italia hanno sfiorato a giugno i 51mila miliardi piazzandosi per oltre i due terzi nel comparto Titoli di Stato. Insomma la deregulation valutaria sembra aver fornito l'occasione per un rientro legale a quei capitali che nel decennio scorso avevano preso la strada dei conti cifrati in Svizzera o nei cosiddetti paradisi fiscali. Il figliol prodigo ha deciso dunque di tornare, ma non per motivi patriottici, sia chiaro I tassi di rendimento italiani continuano ad essere tra i più remunerativi a livello europeo anche al netto del tasso di inflazione ed è quindi palese l'effetto di richiamo che esercitano sui capitali in cerca di impiego, se le cose dovessero cambiare la liberalizzazione garntisce comunque la possibilità di rifare le valigie. Afflusso di capitali e convenienza a contrarre debiti in valuta (essendo i tassi esteri più bassi) hanno però fatto peggiorare notevolmente la posizione debitoria complessiva del paese È un dato che non bisogna mai dimenticare per non lasciarsi travolgere dall'euforia.

Trasparenza in arrivo. La commissione Finanza ella Camera ha trasmesso nella settimana scorsa il testo della proposta di legge volta a garantire la trasparenza bancaria alla commissione Giustizia del Senato per un ulteriore parere Siamo dunque in dirittura d'arrivo ed è possibile, se non sorgeranno ulteriori intoppi, che la legge sia varata definitivamente entro il prossimo mese Non abbiamo a disposizione il testo definitivo aggiornato con i moltissimi emendamenti accolti, ma vorremmo egualmente segnalare alla commissione due argomenti che non erano presenti nella prima stesura del testo e che, quindi, non sappiamo se siano stati affrontati in discussione e recepiti nella stesura finale

Il primo argomento è di carattere generale e ci è stato suggerito dall'esame della legislazione statunitense· si tratta del «diritto di credito» sancito nell'Equal Credit Opportunity Act del 1974, Le norme di questa legge vietano, nell'ambito delle transazioni creditizie effettuate sia a livello societario che individuale, ogni forma di discriminazione fatta in base alla razza, al colore, alla religione, alla nazione di origine, al sesso, allo stato civile, all'età, all'appartenenza a programmi di sostegno economico offerto dalla pubblica amministrazione Se nel 1974 il legislatore americano ha sentito l'esigenza di varare una simile legge, evidentemente ha dovuto prendere atto e correggere una situazione di discriminazione esistente e diffusa In Italia ancora non esiste questa situazione, ma ci stiamo avviando a divenire un paese multietnico e le tensioni di stampo razzista sono ormai all'ordine del giorno Inserire in una legge nuova un principio non discriminatorio sarebbe forse un segno tangibile per una scelta di civiltà

Il secondo argomento ci è invece balzato agli occhi leggendo con attenzione uno di quei paragrafi scritti in carattere talmente minuscolo da risultare praticamente «invisibili» contenuto in un contratto di conto corrente «tipo» Nell'articolo, che è tra quelli che viene fatto firmare due volte al cliente per accettazione, sta scritto in sintesi che se la banca smarrisce o distrugge o comunque, rende indisponibile un titolo versato dal correntista non ne risponde Tradotto in italiano ciò significa che se un bel giorno verso in banca un assegno di un milione e la banca lo smarrisce è come se lo avessi perso lo stesso per la strada L'unica speranza è che chi mi ha rilasciato l'assegno riconosca il suo debito nei miei confronti ed accetti di pagarlo anche senza la presentazione materiale del titolo, ovviamente dopo tutta una serie di procedure di ammortamento che richiedono, se tutto va bene, magari un paio di mesi Ci limitiamo a segnalare la cosa senza commenti!

Lombardfin, Carli assolve Consob e Bankitalia. Chiamato a rispondere a numerose contestazioni di fronte alla commissione Finanze di Montecitorio nguardanti il comportamento delle autorità di vigilanza rispetto alla vicenda Lombardfin, il ministro del Tesoro Guido Carli ha sostenuto che le valutazioni della Consob «furono ispirate dall'esistenza di un interesse generale all'ordinato svolgimento delle operazioni in titoli e dal convincimento che gli istituti di credito fossero autonomamente in grado di valutare l'entità dei rischi». Resta il fatto incontrovertibile che se la commissionaria di Paolo Leati fosse stata liquidata due mesi prima i titoli in portafoglio avrebbero potuto far fronte agli impegni della società Dopo due mesi, con i ripetuti crolli di borsa, resta un buco di circa quaranta miliardi che, in onore all'interesse generale dovrà accollarsi il pubblico

Forte di questo successo Franco Piga è stato promosso dalla Consob al ministero delle Partecipazioni Statali L'unica è sperare che il nostro la smetta di tutelare gli interessi generali

ENEL
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

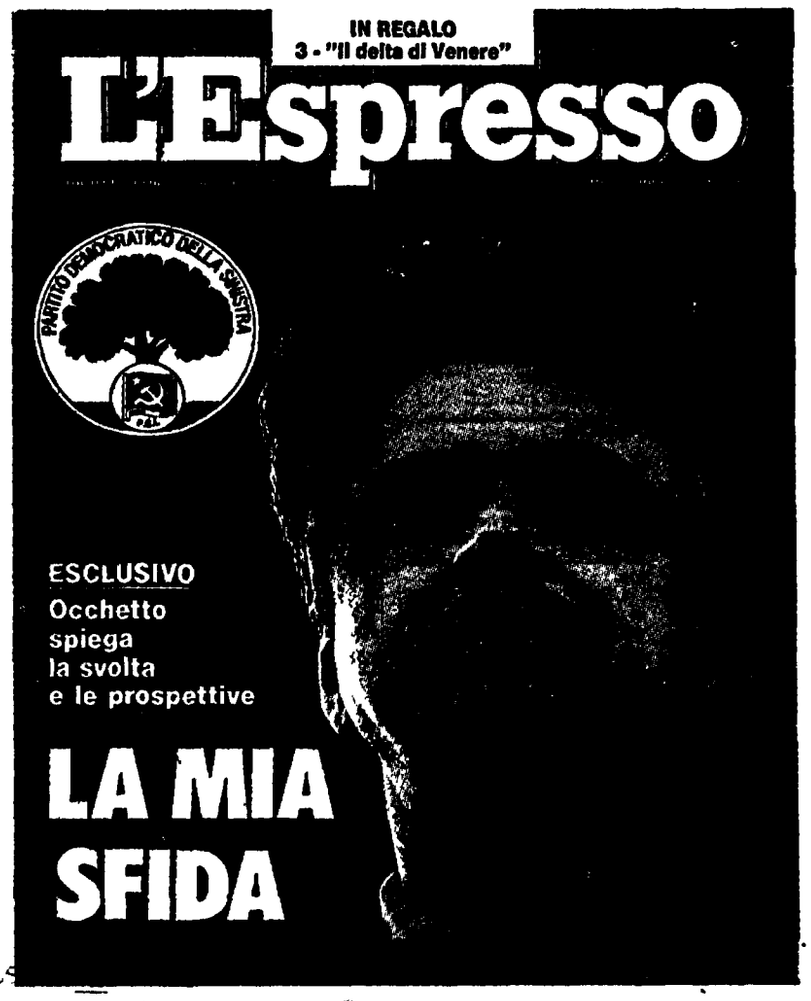
AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate l'8 ottobre 1990, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° gennaio 1991 diverranno esigibili, presso i consueti istituti bancari incaricati, i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate:

Denominazione del prestito	Numero delle serie
7% 1973/1990 (Meucci)	16 - 20 - 34 - 39 - 41 - 44 - 48 - 118 - 140 - 145 - 163 - 164 - 168 - 170 - 171 - 175 - 180 - 184 - 198 - 205 - 208 - 228 - 234 - 244 - 245 - 250 - 255 - 266 - 267 - 304 - 326 - 341 - 361 - 384.

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° luglio 1991 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

A SINISTRA DIETRO L'ALBERO.



QUESTA SETTIMANA:

LA MIA SFIDA
Esclusivo: la prima intervista di Achille Occhetto dopo la grande svolta. Il leader politico confessa tutte le ansie e i timori di una scelta difficile.
E analizza i nuovi scenari della Sinistra .

INTRIGO INTERNAZIONALE
Strage a Ustica: un nuovo testimone rilancia la pista libica. E rivela che ad abbattere il DC 9 dell'Itavia è stato un missile sparato nel corso di una battaglia aerea scatenata dai Mig di Gheddafi .

PASSAGGIO A SUD-EST
Le grandi rivoluzioni nell'Est europeo e la crisi del Golfo impongono alle Forze Armate italiane di ripensare il sistema difensivo nazionale. Ecco in che modo, arma per arma, cambia la mappa militare ai nostri confini.

A CUCCIA, UOMO!
Si chiamano "animalisti" e sono una frangia emergente del variegato movimento ecologista. Contestano la "dittatura" dell'uomo sulle bestie e rivendicano una carta dei diritti per tutti gli animali.

L'Espresso. In mezzo ai protagonisti. In mezzo ai fatti.

Ipifim nei guai

Dal credito al consumo all'edilizia in Calabria Ma i mattoni sono i debiti

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Guai grossi in vista per l'Ipifim, la società finanziaria torinese contro cui il Tribunale del capoluogo subalpino ha aperto nei giorni scorsi un procedimento d'ufficio che potrebbe condurre alla dichiarazione di fallimento. L'iniziativa della magistratura riguarda un buco di 65-70 miliardi individuato nelle pieghe del bilancio 1989. Ma in realtà i non c'è dubbio che i guaiemi della Ipifim siano stati moltiplicati dalla recente delibera con cui la Consob nel febbraio scorso aveva bloccato un'ardita operazione, con la quale la società tentava di aggirare la normativa che regolamenta la sollecitazione del pubblico risparmio. I vertici della società, presieduta da Mario Sobrito, un personaggio fino a poco tempo fa relativamente sconosciuto nell'ambiente, ma assurto in fretta a una certa notorietà, verranno presto convocati per chiarire la situazione. Per il momento, a quanto sembra, è piuttosto difficile ipotizzare una soluzione positiva – per Sobrito – della vicenda.

L'Ipifim è specializzata nell'erogazione di prestiti personali e di crediti al consumo (si parla di circa 95 miliardi per il solo 1989). L'attività della finanziaria (fino allo stop imposto dalla Consob), ha riguardato soprattutto la raccolta di denaro tra il pubblico, utilizzando un meccanismo che teoricamente avrebbe dovuto consentire di evitare le procedure previste dalla legge 216 del 1974 a tutela dei risparmiatori. Gli agenti Ipifim, infatti, proponevano l'acquisto di un pacchetto di azioni di valore limitato; il possesso di azioni Ipifim costituiva – ricalcando il «trucco» dei cosiddetti «circoli culturali privati» – la «tessera» che permetteva agli azionisti di prestare somme ben più consistenti alla società: da un minimo di dieci milioni, scadenza a sei o dodici mesi e un rendimento oscillante tra il 12 e il 13,5 per cento. Con i danari raccolti Ipifim puntava a finanziare l'attività di credito al consumo, i cui introiti teoricamente avrebbero permesso di pagare ai finanziatori capitale e interessi pattuiti.

A via Isonzo, sede della Consob, lo schema «classico» ideato da Sobrito e apparentemente a prova di bomba non è stato però apprezzato. In questo come in altri casi era evidente il tentativo di disinnescare la disciplina sull'emissione di obbligazioni, e il blocco dell'operazione ha praticamente bloccato la «catena di Sant'Antonio» che permetteva ai danari freschi di pagare le somme dovute ai risparmiatori. Le richieste di rimborso si sono così moltiplicate, mentre l'attività «ufficiale» ha scontato l'aumento degli insoluti e dei contenziosi. E per colmare la voragine, Sobrito e i suoi hanno deciso di proporre alle centinaia di risparmiatori che in queste settimane stanno tempestando di telefonate il centralino dell'Ipifim un nuovo mirabolante affare: invece di restituire i soldi prestati, si vorrebbe far sottoscrivere, un ulteriore finanziamento per una grossa operazione immobiliare in Calabria. Abbiamo chiesto a un portavoce della società qualche *chiarimento sull'affare*, che secondo quanto rivela il settimanale *Il Mondo* in realtà sembra tutt'altro che tale (si tratterebbe di un complesso alberghiero in condizioni fatiscenti situato nella zona industriale di Crotone). «Secondo noi le prospettive sono buone – risponde il portavoce dell'Ipifim – e le difficoltà di cui si parla esistono a seconda di come si voglia vedere la nostra situazione». Per adesso, sono i risparmiatori che hanno sottoscritto le precedenti offerte dell'Ipifim a temere di dover dare l'addio ai loro danari.

Dopo l'ingresso nello Sme il governo britannico tiene alto il costo del denaro per attirare capitali esteri

Una politica che può creare tensioni nel serpentone Cee Dollaro ai minimi storici: effetto della recessione Usa

La sterlina fa i conti coi tassi La Thatcher li preferisce alti

Dopo la decisione di far entrare la sterlina nello Sme, il governo inglese si trova ora a dover fare i conti col problema dei tassi di interesse. Sembra prevalere la decisione di mantenerli ad un livello superiore al resto della Cee per garantire gli investimenti internazionali. Ciò può però portare a nuove tensioni nello Sme e rendere più difficile la manovra sui tassi, soprattutto per le monete più deboli.

CLAUDIO PICOZZA

ROMA. I festeggiamenti e l'ottimismo che hanno accompagnato l'ingresso della sterlina nello Sme hanno avuto breve durata. All'indomani della decisione britannica di aderire all'accordo di cambio delle monete comunitarie il rialzo delle quotazioni della sterlina appariva del tutto scontato.

Gli elevati tassi di interesse, praticati in Inghilterra per frenare un'inflazione che si mantiene ad un livello quasi doppio rispetto alla media europea, sono ora al riparo da incontrollate oscillazioni del cambio e ciò contribuisce a dare maggiore fiducia agli operatori. L'attenzione prestata alla moneta britannica, fin dalle prime ore di contrattazione all'interno dello Sme, ha spinto dunque le quotazioni verso l'alto fino a toccare lunedì le 2.270,90 lire, 1,9747 dollari, 3,028 marchi e 258,4 yen. Già dal giorno successivo tuttavia, il mercato, verificata l'incapacità di mantenere le soglie di apprezzamento, ha iniziato a risentire di alcuni segnali di cedimento che hanno gradualmente portato i rapporti di cambio a 2.250 lire, 3 marchi e 253,9 yen. Il motivo della flessione registrata dopo l'iniziale balzo in avanti è di origine essenzialmente tecnica: l'incremento del primo giorno è stato considerato troppo brusco e repentino e le conseguenti operazioni di smobilizzo hanno sgonfiato le quotazioni.

Di questo atteggiamento del mercato hanno preso atto le stesse autorità britanniche (già affannate ad insistere sull'impossibilità di arrivare ad una moneta unica europea) che si sono però affrettate a confermare che la politica monetaria resterà rigorosa e fondata sul mantenimento di elevati tassi di interesse. Quest'ultimo aspetto rappresenta senza dubbio l'elemento di maggiore complessità nella gestione dei rapporti di cambio tra le monete europee. L'adesione della sterlina allo Sme è avvenuta unitamente alla riduzione del tasso base dal 15 al 14 per cento. L'impegno formale a mantenere il valore del cambio entro i margini prefissati, permetterebbe in linea di principio di abbassare ulteriormente i tassi di interesse. Si può peraltro alleggerire il tasso nominale di quella componente che è servita finora a garantire, non sempre con successo, gli investitori internazionali dalle improvvise variazioni dei cambi. Ma il processo di aggiustamento verso il basso dei tassi di interesse dovrà certamente seguire la dinamica del rientro dell'inflazione dai livelli attuali (10,9%) a livelli coerenti con la media europea. Un processo non breve e difficile che porta con sé la prospettiva di vedere nei prossimi mesi (e forse per tutto l'anno venturo) i tassi di interesse inglesi a quote largamente superiori a quelle delle altre monete comunitarie.

Margaret Thatcher

Al di là delle inevitabili variazioni di breve periodo, frutto dei movimenti di capitali a carattere speculativo, l'attenzione verso la sterlina è dunque destinata a rimanere viva nei mercati dei cambi con la conseguenza di creare maggiori tensioni nello Sme e difficoltà nella manovra dei tassi di interesse soprattutto delle valute più deboli. I riflettori puntati sulla sterlina, non hanno distratto gli operatori da quanto sta accadendo al dollaro Usa. Questa settimana la divisa americana ha accusato un altro record negativo toccando quota 1,5170, il valore più basso del dopoguerra. Nei confronti della lira ha raggiunto venerdì 1.140,25 lire, il minor cambio degli ultimi nove anni. La debolezza del dollaro è motivata essenzialmente dallo stato di rallentamento dell'economia americana che nella fase attuale avrebbe necessità di un significativo ribasso dei tassi di interesse per favorire la ripresa produttiva. Ma la discesa dei tassi, più volte richiesta dall'Amministrazione americana e più volte data per certa dagli operatori, non è stata finora attuata dalla Federal Reserve che continua a mantenere su questo punto una condotta improntata al massimo pragmatismo in relazione agli eventi della crisi mediorientale, agli sviluppi del dibattito sul ripianamento del deficit federale americano ed alla crescita dei prezzi. Gli ultimi dati, riferiti al mese di settembre, indicano a tale riguardo che le vendite al dettaglio sono cresciute dell'1,1% (più delle attese) e che i prezzi alla produzione solo saliti dell'1,6% contro l'1,3% di agosto. Due segnali che allontanano nel tempo la possibilità di ridurre i tassi di interesse e che dovrebbero indurre gli operatori ad una maggiore cautela. Peraltro la sostanziale equivalenza dei rendimenti sugli investimenti in dollari, marchi e yen che caratterizza i mercati monetari e finanziari internazionali in questo momento non dovrebbe, a ben vedere, penalizzare il dollaro Usa come sta accadendo in questi giorni. Ma come di consueto gli operatori badano molto alle aspettative ed in questa fase si sta evidentemente verificando quale sia la soglia di resistenza oltre la quale la Fed ed il mercato non sono più disponibili ad accettare le spinte ribassiste.

Tasse sui capital gain

Formica: «Rifare il decreto? Sì, ma senza stravolgerlo» In arrivo le nuove regole

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Novità in vista sul versante del capital gain. La prossima settimana infatti, probabilmente mercoledì o giovedì, il ministero delle Finanze renderà noti i provvedimenti tecnici necessari all'attuazione del decreto che tassa i guadagni di Borsa. Lo ha annunciato lo stesso ministro Formica al termine del suo discorso di inaugurazione dell'anno accademico della accademia di guardia di Finanza a Bergamo. La notizia forse contribuirà a rasserenare un po' gli animi degli operatori di Borsa, che negli ultimi giorni avevano più volte chiesto lumi al ministro e sollevato dubbi sulla effettiva attuabilità del decreto.

Dubbi non sempre innocenti, per la verità, visto che sulla tassazione dei capital gain si è scatenata – e non da oggi – una vera e propria battaglia «ideologica». A parole infatti tutti si dicono disponibili a sottoporre a imposizione fiscale i guadagni derivanti dalla compravendita di titoli. Nei fatti, però, ogni volta che l'ipotesi si fa concreta (e a maggior ragione ora che esiste un decreto già operativo e che dovrà essere convertito in legge) si alza da più parti un vero e proprio fuoco di sbarramento. Con motivazioni di vario genere: il provedimento non porterà nessun gettito significativo alle casse dello Stato, la Borsa italiana non è attrezzata per una operazione del genere, sarebbe meglio attendere il riordinamento strutturale del mercato dei titoli e così via.

Alcune modifiche – dice Formica – si possono anche apportare. A patto però che «non vengano meno i motivi che hanno ispirato il governo e che hanno alla base il principio dell'equità fiscale e dell'adeguamento del nostro sistema a quello degli altri paesi occidentali». Una apertura di credito a quanti, da tutt'altro versante, hanno avanzato critiche anche di fondo al decreto giudicandolo inadeguato e anche ingiusto per quanto riguarda, ad esempio, la forfettizzazione delle perdite? Propno la settimana scorsa, in occasione della presentazione della «contromanovra», il ministro delle Finanze del governo ombra Vincenzo Visco ebbe a giudicare il decreto «inoffensivo»; ma anche sbagliato proprio sotto il profilo della forfettizzazione. Meglio sarebbe secondo Visco che le perdite venissero dichiarate analiticamente al momento della presentazione del 740 Da parte sua Formica ha lasciato intendere che il governo prenderà in considerazione quelle ipotesi di modifica sulle quali (fatto salvo il principio della tassabilità dei capital gain) si creerà una «maggioranza parlamentare».

Oltre ai guadagni di Borsa, Formica confida molto nella sfida lanciata all'evasione fiscale: «L'obiettivo fondamentale – ha detto di fronte ad una entusiasta platea di aspiranti finanzieri – è quello di dissuadere i contribuenti meno fedeli dalla convinzione che il rischio dell'accertamento sia per loro più conveniente rispetto al risparmio realizzato con l'evasione fiscale». Eufemismi sulla «fedeltà» dei contribuenti a parte, il piano triennale disegnato dal ministero prevede che nel 1990 vengano effettuati 300mila accertamenti automatici, per passare nel 1991 a 800mila e nel 1992 raggiungere il milione. Un risultato che, una volta conseguito, costituirebbe una novità importante, che di certo però non ci collocherebbe ai vertici dell'efficienza fiscale europea.

Intanto, alle polemiche sulla tassa per i capital gain si sommano quelle della Confindustria sulle cosiddette «ecotasse», richieste a gran voce sia dai ministri ombra che da quello – effettivo – per l'ambiente Giorgio Ruffolo. Il motivo è sempre il solito, il «primato» dell'industria. Le leggi ambientali, sostiene il vice presidente degli imprenditori privati Luigi Abete, «devono tenere sempre presente le esigenze di sviluppo dell'economia, e mai penalizzarlo».

Alla Camera riprende l'esame dei provvedimenti

Sim e trasparenza bancaria: due leggi da approvare alla svelta

In dirittura d'arrivo alla Camera le leggi sulle Sim e sulla trasparenza bancaria. Due provvedimenti da approvare rapidamente per combattere i tentativi di quanti preferiscono aspettare passivamente che entri in vigore la normativa Cee (che dà alle banche la possibilità di operare direttamente in Borsa). E per dare una sferzata ai nostri istituti di credito in vista delle sfide competitive in Europa.

ANGELO DE MATTIA

Un momento alla Borsa valori di Milano durante le contrattazioni

ROMA. Alla Camera la settimana prossima potrà essere decisiva per due proposte di legge che tanto hanno fatto parlare: l'istituzione delle società di intermediazione mobiliare (Sim) e la riforma della Borsa, e la trasparenza bancaria. L'argomento Sim è tornato di attualità in relazione alla discussione del disegno di legge sui capital gains: pur non nascondendo che vi siano forzature da parte di ambienti interessati e che rilevanti sono le carenze tecniche della prevista imposizione sulle plusvalenze, non vi è dubbio che la progettata concentrazione in Borsa di tutte le transazioni in titoli e la istituzione di intermediari necessari quali appunto le Sim costituiscono – naturalmente una volta a regime – la base ottimale per dare applicazione alla normativa fiscale in questione. Se a ciò si aggiungono le tensioni presenti fra gli operatori di Borsa – i procuratori hanno minacciato di astenersi dal lavoro proprio nei prossimi giorni – per il ritardo del varo di questa proposta di legge e la spesso interessata diffusione di notizie circa lo spostamento degli investitori verso altre piazze borsistiche europee, se ne ricava che ormai vi siano moltissime ragioni (non ultimo l'insegnamento della vicenda Lombardfin) per evitare strumentalizzazioni e per affrontare decisamente il disegno di legge, già approvato in sede referente. Per il quale, occorre riconoscere, l'opera di approfondimento della Camera è stata scarsa. Non va sottaciuto, infine, che nel mondo finanziario c'è chi è tentato di lavorare, per tempi, lunghissimi anche bene che, tardando una legislazione sulla Borsa e sulle Sim, sarà giocoforza applicare, fra poco, la seconda direttiva Cee, che conferisce alle banche la possibilità di operare direttamente in Borsa.

Cesserà così la materia del contendere e, con il venir meno del ruolo di intermediari neutrali che rivestono le Sim, svaniranno i tanto declamati obiettivi della prevenzione dei conflitti di interesse, della tutela del risparmiatore-contraente debole, della diffusione della trasparenza e così via. Vi sono stati recentemente accenni di ripresa del dibattito sulle Sim. Nei prossimi giorni si avrà modo di capire gli svolgimenti, le forze in campo e il possibile approdo.

Sull'altro disegno di legge – la trasparenza delle operazioni e dei servizi bancari – dopo almeno un decennio di discussioni, dopo il molto deludente esito dell'autoregolamentazione Abi e ad almeno cinque anni dalla prima proposta in materia dovuta a Gustavo Minervini, il traguardo dell'approvazione alla Camera è alle Liste. Il testo approvato in «linea di principio», in sede legislativa, dalla commissione Finanze nei giorni scorsi, dopo l'arricchimento con numerosi emendamenti cui il gruppo Pci ha contribuito in maniera particolare, ha ricevuto anche il parere sostanzialmente favorevole della commissione Giustizia. Non resta ora che procedere – esaminati alcuni emendamenti aggiuntivi – all'approvazione finale.

Le norme sulla pubblicità, sulla forma e sui contenuti dei contratti bancari, sulle condizioni negoziali, sulle comunicazioni alla clientela e sulle sanzioni sono state irrobustite, integrate e, insomma, migliorate. Ulteriori aggiustamenti e inserimenti possono e debbono ancora farsi, anche per prevenire comportamenti elusivi. È un fatto, comunque, che una vera e propria scelta di civiltà – che innanzitutto riequilibra il potere negoziale della normale utenza con quello delle banche – sta per essere compiuta. Al più tardi entro l'anno, se il successivo iter al Senato sarà rapido, l'Italia – finora anche in questo campo al fondo della classifica per il livello di visibilità e pubblicità – avrà la sua legge della trasparenza. Si colpirà, così, una situazione di privilegio che ha visto le banche, spesso in posizione di inferiorità nei confronti del potere contrattuale della grande impresa (si pensi al tasso Fiat), rivalersi poi, di fatto, nei confronti della media e piccola impresa e della clientela minuta, spesso sfruttando la «rendita da opacità».

La legge sarà anche una sferzata per stimolare le banche sul piano dell'efficienza e della razionalizzazione, in vista delle sfide competitive con le banche Cee che non vorranno certo lucrare sulla rendita da scarsa visibilità delle condizioni negoziali o da disinformazione dell'utente. La clientela bancaria, per così dire, uscirà di minorità. Ma, come sempre accade, l'emancipazione dovrà essere guadagnata sul campo. Non è fuor di luogo prevedere che si frapporranno difficoltà ad una corretta applicazione della legge. Vi sarà spazio però per le associazioni degli utenti e anche per un ruolo propositivo degli stessi partiti.

La legge sarà, dunque, un ulteriore stimolo a tuffarsi nel mare aperto della competitività per le banche, che sta ricevendo potenti impulsi dall'organo di controllo. Domani, tanto per citare l'ultimo esempio, entra in vigore la mobilizzazione della riserva obbligatoria delle banche, che aumenterà gli spazi per la gestione delle singole tesorerie. Nei mesi scorsi l'apertura degli sportelli bancari è stata sostanzialmente liberalizzata. Sta per avviarsi la grande trasformazione delle banche pubbliche con i decreti delegati ex legge di riforma Amato. La vigilanza passa progressivamente, anche con la riforma delle sue strutture organizzative decisa in questi giorni, dal sistema delle specifiche autorizzazioni ex ante ai controlli prudenziali e globali. L'imparzialità però non può essere solo del legislatore e dell'autorità monetaria. Alle banche spetta ora fare la propria parte, a partire dal rapporto con l'utenza.

COMUNICATO AI POSSESSORI DEI BIGLIETTI DELLA LOTTERIA

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ MODENA

La direzione della Festa nazionale de l'Unità di Modena, tenuto conto che per una serie di contrattempi non è stato possibile rendere noto i numeri estratti della Lotteria in tutta Italia nei giorni stabiliti, ovvero il 30 settembre e il 7 ottobre 1990, ha deciso di prolungare il termine della scadenza per il ritiro dei premi stessi, portandolo dal **22 NOVEMBRE 1990 al 22 DICEMBRE 1990.**
È stato altresì deciso di pubblicare i numeri estratti, relativi ai dieci premi in palio, tutte le domeniche dal 14 ottobre 1990 fino alla scadenza del termine.

I NUMERI VINCENTI DELLA LOTTERIA FESTA NAZIONALE L'UNITÀ - MODENA

Questi i numeri vincenti della lotteria della Festa nazionale de *l'Unità* di Modena

1°) Serie B 51035 (lire 100 milioni)
2°) Serie D 42679 (Autocamper)
3°) Serie D 70051 (Fiat Croma)
4°) Serie C 17131 (Fiat Tempra)
5°) Serie B 29576 (viaggio in Cina)
6°) Serie C 37989 (viaggio in Perù)
7°) Serie D 38363 (viaggio in Messico)
8°) Serie A 87031 (viaggio in India)
9°) Serie D 99084 (viaggio in Usa)
10°) Serie C 87006 (viaggio a Cuba)

I premi vanno ritirati entro il 22 dicembre 1990 presso la Federazione del Pci di Modena, via Fontanelli 11, telefono 059/682811.

SU IL SIPARIO!

I comunisti contro i tagli allo spettacolo

Incontro con:

On. Willer Bordon, della commissione cultura della Camera
Gianni Borgna, responsabile nazionale Pci per lo spettacolo
On. Elisabetta Di Prisco, della commissione cultura della Camera
Sen. Venanzio Nocchi, della commissione cultura del Senato
Ettore Scola, ministro della cultura nel governo ombra
Sen. Giorgio Strehler, della commissione cultura del Senato
On. Walter Veltroni, della Direzione del Pci

Giovedì 18 ottobre ore 11, Sala Hotel Bologna, via S. Chiara 5

Fillea Cgil — Funzione Pubblica Cgil

APPALTI E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Il ruolo della Pubblica Amministrazione per la trasparenza degli appalti, per ripristinare lo Stato di diritto

Relazione: Roberto Tonini
Segretario generale Fillea Cgil

Conclusioni: Pino Schettino
Segretario generale Funzione Pubblica Cgil

1 Gli spazi, i compiti e le opportunità offerti dal nuovo quadro normativo: legge antimafia (L.55/'90), direttiva europea sui lavori pubblici (L.440/'89), ordinamento delle autonomie locali (L.142/'90), norme in materia di procedimento amministrativo (L.241/'90);
Paolo Di Giacomo *Segretario nazionale Fillea Cgil*

2 Modalità e sistemi di erogazione della spesa pubblica per la trasparenza sugli appalti, la certezza dei tempi e dei costi di realizzazione delle opere;
Gianni Vinay *Segretario generale aggiunto Fillea Cgil*

3 La progettazione: titolarità e contenuti dei vari livelli di progettazione, condizione per l'appalto delle opere pubbliche;
Alessandro Coletta *della Associazione nazionale cooperative di produzione e lavoro*

4 Gli strumenti di controllo e di verifica sul processo di realizzazione delle opere;
Paolo Pontecorvi *della Cassa Depositi e Prestiti*

5 Gli strumenti per l'attuazione delle nuove normative di legge e contrattuali, per la responsabilizzazione e la qualificazione del personale, la valorizzazione delle professionalità, l'adeguamento degli uffici amministrativi e tecnici.
Domenico Rizzuti *dell'Esecutivo Funzione Pubblica nazionale*

FILLEA CGIL — FP CGIL

SAIE - Sala Convegni, palazzo Affari - Bologna, 24 ottobre 1990 - ore 9,30

Le malattie che insidiano la pelle dei soldati Usa nel Golfo

Le malattie della pelle sono uno dei maggiori problemi sanitari delle truppe Usa schierate nel Golfo. Non si tratta di una novità in assoluto. durante la guerra del Vietnam i marines hanno marcato visita frequentemente a causa delle affezioni dermatologiche. In realtà gli esperti del Pentagono pensavano che il diverso clima (estremamente secco rispetto a quello dell'est asiatico) potesse in qualche modo proteggere le truppe inviate nel Golfo. «Ma – commenta Stanford Lamberg, dermatologo di Baltimora esperto di medicina di guerra –, un clima secco non garantisce un basso tasso di umidità se le uniformi (come accade) sono troppo aderenti, e sono fatte di materiale poco poroso, per evitare i morsi degli insetti. In tal modo si favoriscono gli attriti tra pelle e tessuti, e l'insorgenza di infiammazioni soprattutto nelle aree sottoposte al trauma» (*Lancet*, 1990)

Diabete 1: nuove tecniche per evitare le iniezioni

Sono per ora disponibili negli Stati Uniti, ma gli esperti prevedono per loro un futuro tutto roseo. Sono due dispositivi ideati dai ricercatori d'oltreoceano per risolvere i problemi dei pazienti con diabete insulinodipendente. Il primo è un sensore portatile della glicemia, collegato a una pompa per insulina. Pesa meno di 500 grammi ed è sufficientemente piccolo da essere applicato all'avambraccio. Il sensore rileva i valori della glicemia e la pompa cede la quantità di insulina necessaria. Il secondo è un dispositivo studiato per evitare le iniezioni sottocute di insulina. Il farmaco è contenuto in un «cerotto» transdermico alimentato con una batteria. Grazie a un fenomeno di elettro-osmosi, l'insulina riesce ad attraversare gli strati più spessi della cute e ad arrivare nel circolo sanguigno (*Medical Tribune*, 1990).

Diabete 2: isole pancreatiche promettono un futuro più roseo

Ma il futuro per i malati di diabete potrebbe essere ancora più roseo. Negli Stati Uniti tre malati di diabete hanno ricevuto il trapianto di «isole pancreatiche», cioè di quelle strutture che producono insulina, responsabile del controllo della concentrazione degli zuccheri nel sangue. Gli interventi sono riusciti. La nuova tecnica è stata messa a punto dal professor D W. Scharp, dell'Università di St, Louis, che l'ha illustrata a Cortona, al convegno «Modelli sperimentrali nei traplanti d'organo» organizzato dall'università di Pisa. Se la tecnica sarà resa standard milioni di persone potranno vivere una vita più normale, senza la schiavitù delle iniezioni e senza il rischio di complicazioni gravi.

L'inquinamento fa male al cuore

I pazienti con ischemia cardiaca hanno un nuovo nemico nell'inquinamento. Uno studio condotto da David Sheps alla University of North Carolina ha infatti dimostrato che respirare, sotto sforzo, un'aria ricca in monossido di carbonio stimola la comparsa di gravi aritmie cardiache, che possono mettere in pericolo la vita del paziente. L'osservazione potrebbe passare in secondo piano se le concentrazioni di monossido di carbonio raggiunte nello studio non fossero inferiori a quelle normalmente rilevabili nei punti più caotici di una qualunque città industrializzata. D'altra parte la scoperta di Sheps concorda con una precedente osservazione: a New York City la mortalità per malattie di cuore tra gli addetti al pagamento dei pedaggi all'interno dei tunnel è molto maggiore di quella riscontrata negli addetti ai caselli dei ponti (*Annals of Internal Medicine*, 1990).

Serve a poco la mascherina anti-smog

Andare in bicicletta con la mascherina per evitare di rimanere «asfissiati» dai gas di scarico delle automobili serve a poco. È questa l'opinione degli esperti britannici di inquinamento ambientale. I ricercatori d'oltre Manica hanno studiato in laboratorio la composizione delle mascherine più comunemente utilizzate. Hanno così visto che la stragrande maggioranza ha un filtro di carbone attivo, capace sì di bloccare il passaggio di idrocarburi, come il benzene e, almeno in parte, di diossido di zolfo e di azoto, ma assolutamente inadatto a frenare il monossido di carbonio. Non solo. la mascherina andrebbe cambiata ogni dieci giorni perchè dopo tale periodo l'accumulo di tossici a livello del filtro è tale da risultare addirittura pericoloso per l'utente, danneggiandolo, quindi, piuttosto che proteggendolo (*British Medical Journal*, 1990).

PIETRO DRI

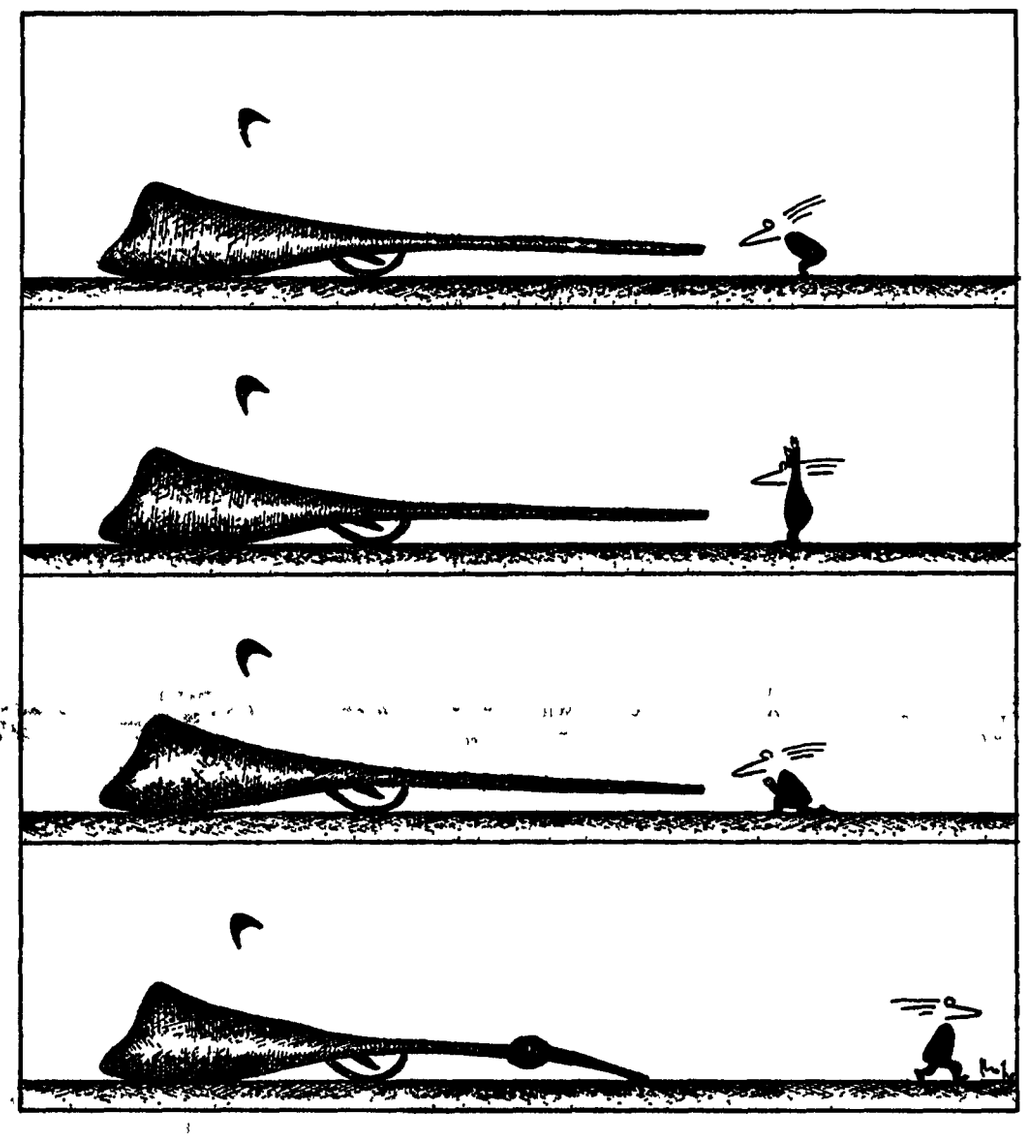
I nuovi materiali
Fanno il gioco delle bande armate?
Sì. Ma sono possibili contromisure

Il Convegno Pugwash
A L'Aquila gli scienziati
discutono del nuovo pericolo

Tecnologie del terrore

Esplosivi al plastico per eludere i *metal detector*. Cellule fotoelettriche per innescare una bomba con perfetto tempismo. Le nuove tecnologie fanno il gioco dei terroristi? Se lo sono chiesti un gruppo di scienziati provenienti da vari paesi in un seminario organizzato a L'Aquila dal gruppo *Pugwash* italiano. La vulnerabilità di strutture come le centrali nucleari e gli impianti chimici è notevole. Ed è maggiormente accentuata in Urss dove *glasnost* e conflitti etnici creano una miscela pericolosa per il terrorismo diffuso. Vi sono soluzioni al terrorismo tecnologico? Certo. Soprattutto politiche.

PAOLO FARINELLA



Potranno le nuove tecnologie fare il gioco dei terroristi? È una domanda inquietante, che però val la pena di porsi da subito, visto che i segni allarmanti non mancano. Qualche esempio la diffusione di potenti esplosivi al plastico rende pressoché inutili i *metal detector* per prevenire gli attentati agli aerei, due mesi fa una cellula fotoelettrica ha permesso un perfetto tempismo nell'innesco dell'esplosione durante l'attentato della Raf all'auto di un esponente governativo tedesco, i grandi complessi industriali, specie nel settore chimico, sono sempre più vulnerabili al sabotaggio, con possibili catastrofiche conseguenze (non manca chi crede che il disastro di Bhopal, che anni fa causò in India migliaia di vittime, possa *non* essere stato accidentale), analoghe preoccupazioni riguardano la sicurezza delle centrali nucleari situate in aree «calde» del mondo (l'anno scorso un gruppo di nazionalisti armeni si impadronì di una centrale in Urss, per fortuna senza conseguenze)

Un'interessante discussione a livello internazionale su questo tema si è tenuta all'inizio di agosto al XIII corso Isodarco (*Scuola internazionale sul disarmo e la ricerca sui Conflitti*), organizzato all'Aquila dal gruppo *Pugwash* italiano con la partecipazione di esperti di molti paesi. Una prima novità è emersa dalle dichiarazioni dei partecipanti sovietici: ed è l'acuta preoccupazione per la diffusione delle attività terroristiche che in questo periodo accomuna cittadini, esperti e dirigenti politici in Urss. Si tratta in parte di un risultato della *glasnost*, che ha fatto sì che i *media* abbiano cessato di nascondere all'opinione pubblica gli avvenimenti «negativi»; e in parte della conseguenza delle nuove acute tensioni, specialmente di tipo etnico, che attraversano molte repubbliche Disastri come quello di Chernobyl o l'esplosione lungo la ferrovia Transiberiana hanno poi diffuso in Urss un'acuta sensazione di vulnerabilità ai disastri sia accidentali che dolosi Un partecipante sovietico si è chiesto «Che cosa sarebbe successo se Mathias Rust, il giovane tedesco che riuscì ad eludere la nostra contraerea e ad atterrare con il suo piccolo velivolo sulla piazza Rossa, fosse stato un terrorista e avesse sganciato una bomba da 500 kg su una centrale nucleare?» Un altro ha ricordato che nell'ultimo anno i dirottamenti di aerei sovietici sono diventati talmente comuni da non far più notizia, e che nel Caucaso sono stati uccisi 90 militari e funzionari di polizia, per lo più con armi di provenienza straniera; ed è stato citato il fatto che in alcune repubbliche «turbolente» sono presenti impianti chimici che, se attaccati, potrebbero provocare distruzioni non inferiori a quelle di un'esplosione nucleare.

Gli esperti sovietici e occidentali hanno concordato su altri aspetti preoccupanti della situazione attuale: dalla relativa facilità di costruirsi «in casa», a partire da comuni preparati chimici, dei rudimentali esplosivi, che possono provocare danni gravissimi (specialmente agli aerei) o essere usati per micro-attentati come quelli basati sulle lettere-bomba, al diffondersi dei metodi terroristici anche a conflitti normalmente «fisiologici» nella vita sociale. In particolare, destano preoccupazione in alcuni paesi occidentali i possibili risvolti terroristici dei conflitti connessi con la questione ambientale Si va qui dagli attentati ai tralicci degli elettrodotti, purtroppo di attualità in Italia, ai numerosissimi attacchi – 2000 nell'ultimo anno, con un danno complessivo di 6 milioni di sterline e vittime evitate solo per caso – condotti in Gran Bretagna contro fabbriche, laboratori, mezzi di trasporto, esercizi commerciali dai fanatici del «Fronte di Liberazione Animale» (ma dall'altra parte non sono mancate in Italia le violenze di altrettanto fanatici cacciatori, o di bracconieri, contro la presenza degli ambientalisti sul territorio).

Un altro aspetto è quello del «terrorismo di stato», favorito dal commercio internazionale d'armi: dagli efficacissimi missili antiaerei *Stinger*, inviati a migliaia dagli Usa ai guerriglieri afghani, di cui qualche esemplare potrebbe esser stato «dirottato» a gruppi di fondamentalisti islamici in altri paesi; ai missili balistici a corto e medio raggio (una nuova versione delle V2 con cui i nazisti bombardarono Londra), ormai posseduti da decine di Stati e largamente usati contro le città nel conflitto Iran-Irak; alle armi chimiche, divenute endemiche nel Medio Oriente Sono tutti esempi di mezzi tecnici che possono permettere a Stati militarmente deboli di ricattare le grandi potenze con la minaccia di attacchi terroristici. E nella categoria di questo neo-terrorismo di Stato può certo rientrare anche lo spregiudicato uso degli ostaggi civili per ricattare le controparti nei conflitti internazionali.

Ci sono contromisure? Ovviamente qui il primato va alla politica, sia nel senso che il terrorismo è la manifestazione «eclatante» di conflitti che possono venir risolti o almeno alleviati con strumenti politici (anche se normalmente solo sui tempi lunghi), sia in quanto la collaborazione internazionale può fornire mezzi efficaci per scoraggiare e prevenire tanto fenomeni come i dirottamenti e gli attentati agli aerei di linea, opera di individui o di piccoli gruppi, quanto l'uso ricattatorio del terrorismo da parte di *leader* statali e politici con pochi scrupoli. Ma anche la tecnologia può dare un contributo A questo proposito, all'Isodarco gli esperti sovietici hanno ricordato come gli strumenti oggi disponibili permettano di rilevare a distanza anche quantità piccolissime di sostanze presenti negli esplosivi, e un rappresentante dell'Ufficio per la valutazione della tecnologia del Congresso Usa ha notato come un appropriata combinazione di nuove tecnologie con la componente umana (e anche animale l'olfatto dei cani è ancora insuperato come «sensore chimico»!) potrà in futuro rivoluzionare il settore della sicurezza aerea, rendendo la vita molto più difficile ai potenziali terroristi con spese e fastidi per i passeggeri più limitati di oggi. Non va neppure trascurata la possibilità che nuove tecnologie – di derivazione militare – possano rendere gli aerei civili più «resistenti» a piccole esplosioni che si verifichino a bordo, rendendo possibile ai piloti mantenere il controllo.

Quanto al «terrorismo di Stato», la contromisura migliore sta certamente in un rafforzamento delle leggi e istituzioni internazionali, e in un più stretto controllo delle esportazioni di armi e di tecnologie «pericolose» Un buon precedente è qui quello del trattato di non-proliferazione nucleare (di cui proprio nei giorni scorsi si è tenuta a Ginevra una conferenza quinquennale di rassegna) e dell'Agenzia Internazionale per l'energia atomica, che ha il potere di realizzare ispezioni negli impianti nucleari civili di tutti i paesi aderenti al trattato per verificare che essi non mascherino programmi militari. Un trattato multilaterale per il disarmo chimico, che pure richiederà complesse attività di verifica, è in gestazione a Ginevra da anni Analogamente, si potrebbe pensare di sottoporre a controllo internazionale (tramite un'apposita agenzia delle Nazioni Unite) lo sviluppo, il possesso e il trasferimento di altre armi «terroristiche», come i missili balistici

Alla Fiera di Roma è in corso il Festival dell'elettronica ricreativa
In crisi il computer casalingo. Nelle sale le ultimissime novità

Il videogioco esce dal video

In uno spazio di 3.500 metri quadrati il Festival dell'elettronica ricreativa presenta in questi giorni alla Fiera di Roma tutte le novità nel settore dei videogiochi. Il mercato del videogioco casalingo è in crisi con un calo delle vendite del 60 per cento. Le novità tecnologiche, che si basano sul coinvolgimento psicofisico del giocatore, non sono ancora miniaturizzate e si trovano nelle sale.

ROMEO BASSOLI

Il ragazzo si piega, si inarca, affronta la curva a manetta, ma la moto non regge Nello schermo grande e piatto del videogioco il parabrezza va in frantumi e gli alberi si avvicinano velocemente finchè tutto, di colpo, si ferma.

Il ragazzo sbianca un po' e poi si tocca lo stomaco, come se avesse ricevuto una botta tremenda. Poi si riprende e ricomincia a giocare il suo videogame.

Nel gran bailamme del «Festival dell'elettronica ricreativa» alla Fiera di Roma le paure artificiali si mescolano con rumori di battaglie, frenate, accelerazioni, musichette e musica d'autore. Tutti gli ambienti sonori del videogioco mixati in 3.500 metri quadrati, in attesa di disperdersi in sale gioco periferiche o centrali, nelle città italiane.

«Il videogioco è morto, viva il videogioco» è lo slogan di questa rassegna che si colloca in mezzo ad un «guado tecnologico» I videogiochi da casa, quelli consumati sul computer dei ragazzi, sono infatti in crisi 60% in meno di vendite solo quest'anno, una netta disaffezione del pubblico E se ne possono intuire i motivi· le innovazioni tecnologiche «visibili», quelle che spingono a comprare e consumare sempre di più, sono ormai rarissime. da un paio d'anni, ormai, questo prodotto è sempre più ripetitivo, propone scenari sempre uguali e gesti con pochissime varianti Ma questo è un gioco a cui ci si abitua molto rsapidamente Se non cambia continuamente, annoia. Dunque, la crisi,

Ma il nuovo sta arrivando è il joystick fatto a pedana su cui saltare e correre, è il guanto con i sensori tridimensionali che permette di giocare muovendo il braccio nello spazio.

Tra questo futuro prossimo (la pedana arriverà a giorni in Italia, il guanto è già in vendita a New York per 100 dollari) e il presente, si va a giocare fuori casa. Perchè l'innovazione tecnologica non riesce ancora ad essere miniaturizzata, nemmeno nei prezzi Così ecco comparire cabine di due metri di lunghezza, schede elettroniche da mezzo milione di lire, moto a grandezza naturale.

Niente, insomma, che possa essere venduto e consumato in famiglia Ecco allora che le sale gioco sono e saranno sempre di più il luogo di passaggio dell'evoluzione tecnologica del videogioco Verso un nuovo consumo casalingo, probabilmente Per ora, però, le novità bisognerà andarle a cercare fuori casa, nelle sale dove il nuovo funzionerà come richiamo per i giochi più tradizionali.

Ma il nuovo è bello, entusiasmante. Forse a volte anche pericoloso È la cabina scura dove si può far decollare e atterrare un aereo con un simulatore semplificato, ma dalle immagini tridimensionali È l'auto da corsa con tre pedali e il cambio e un sedile che vibra e sobbalza sotto di te costringendoti a irrigidire i muscoli della schiena per «botte» più forti che non arrivano mai. È la moto che si piega quando giri il manubrio e che, in coppia con un altra, ti consente una gara a metà elettronica e a metà fisica con il tuo amico. Il coinvolgimento psicofisico crescente del giocatore è la chiave unica dell'innovazione. A tracciare le strade «culturali» di questa evoluzione sono gli americani con i loro megagalattici parchi giochi, le due Disneyland, le «arcade» A Los Angeles, nella più antica «città di Topolino», c'è un viaggio nelle avventure di guerre stellari dove la sensazione di volare, precipitare, accelerare, essere catturati dalla Morte Nera, combattere ad altissima velocità con i «cattivi» hanno uno sconcertante equivalenza tra le immagini a tre dimensioni e le sensazioni dovute a movimenti del pavimento su cui è avvitato il seggiolino.

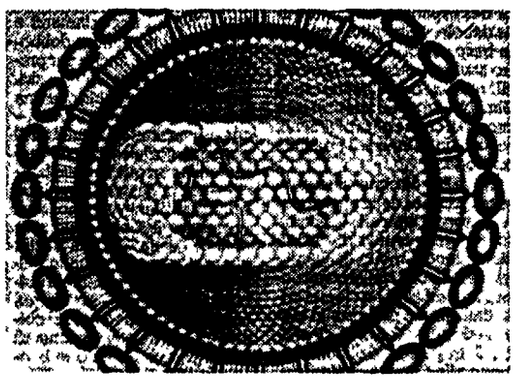
Ma se sono gli americani a segnare i traguardi, sono i giapponesi a sviluppare le soluzioni tecnologiche adatte, a diffonderle sul mercato. Questa «gestione condominiale» detterà il futuro dei nostri giochi, lo guiderà verso qualcosa di sempre più coinvolgente Come quel flipper gigante che una casa giapponese vuole realizzare in Svizzera Sarà grande come una piazza e le palline saranno «abitate» da giocatori come su un autoscontro. Ma i giocatori saranno anche giocati da chi, appunto, manovrerà il flipper

In Zaire si è conclusa la quinta conferenza internazionale sullo sviluppo della malattia
Un nuovo sistema sanitario e il coinvolgimento della gente necessari per battere l'epidemia

L'Aids rischia di travolgere l'Africa

Si è conclusa venerdì scorso a Kinshasa, la capitale dello Zaire, la quinta conferenza internazionale sull'Aids in Africa. 800 medici, ricercatori e scienziati provenienti da tutte le parti del mondo hanno messo a fuoco i principali problemi del continente africano. L'epidemia continua a propagarsi, nonostante i finanziamenti. È urgente una presa di coscienza da parte della popolazione.

MONICA RICCI-SARGENTINI



Soltanto un anno fa in Zaire era impossibile anche nominare il problema dell'Aids, la malattia, che miete moltissime vittime in quella regione, era considerata un problema delicato e politico da tenere segreto Ma ormai non è più così, e nei giorni scorsi a Kinshasa, la capitale dello Zaire, è stato possibile organizzare la quinta conferenza internazionale sull'Aids in Africa Più di 800 ricercatori, medici e scienziati da tutte le parti del mondo, fra cui Luc Montaigner, Peter Piot e Jean Claude Chermann, si sono ritrovati per discutere dello sviluppo della malattia in Africa e di quali contromisure attuare per frenare il propagarsi dell'Aids «La prima constatazione che possiamo fare -ha detto Peter Piot, capo dell'Istituto di medicina tropicale in Belgio - è una relativa periodizzazione dell'Aids in Africa C è stata una prima fase fra il 1985 e il 1990 in cui le direttive venivano dall'alto con le grosse somme di denaro stanziate dall'Oms Oggi quella fase è finita. Ed in effetti ha anche dato i suoi frutti perché c'è stata una diminuzione della progressione dell'epidemia».

Ma non tutti i problemi sono stati risolti Gli apparati sanitari sono così poveri e così inefficienti che non sono nemmeno in grado di sfruttare bene i finanziamenti. Il denaro messo a disposizione per l'Aids non basta a creare dal nulla un nuovo sistema sanitario, il problema rimane sempre la povertà dell'intero continente «È necessario passare a un'altra fase di lavoro - ha continuato Peter Piot in cui si privilegino le iniziative che vengono dal basso, messe in atto dalla gente del posto. Questo è l'unico modo per cambiare il corso dell'epidemia» L'Africa dovrebbe cominciare a gestire la propria salute altrimenti arriverà a compromettere il proprio sviluppo Secondo il delegato dell'Oms, dr Monekosso, lo studio epidemiologico dovrà essere portato avanti in modo sistematico per arrivare ad accerchiare la malattia, la mobilitazione delle donne, degli uomini e soprattutto dei giovani per promuovere una prevenzione più attenta dovrà divenire totale

Un altro problema, affrontato nel corso della conferenza, è stato quello delle trasfusioni di sangue che sono state negli ultimi anni un mezzo di contaminazione in Africa Al momento secondo molti oratori, i controlli nelle banche del sangue sono divenuti più affidabili e permettono di ridurre considerevolmente i rischi.

Luc Montagnier, invece, ha sottolineato che la speranza di scoprire un vaccino è molto remota, i ricercatori francesi hanno insistito sui progressi realizzati nel campo dei trattamenti preventivi che, però, a causa dei prezzi elevati, sono praticamente inaccessibili ai malati del continente africano.

Anche dal punto di vista economico l'epidemia ha effetti nefasti Mead Over, della Banca Mondiale, ha analizzato gli aspetti demografici ed economici del flagello l'epidemia colpisce con forza le generazioni particolarmente attive dei paesi africani causando delle serie difficoltà all'economia.

E veniamo ai dati paradossalmente in Africa l'andamento dell Aids ha degli alti e dei bassi che non sono spiegabili. Per esempio in Congo e nell'Africa Centrale la malattia sembra attraversare una fase di stabilità, ma potrebbe trattarsi di un fenomeno puramente statistico dovuto all aumento della mortalità che comporta una diminuzione, nelle statistiche, del numero dei malati di Aids. Invece nella Costa d'Avorio si assiste a un'improvvisa impennata dell epidemia fino al 1986 la malattia era quasi sconosciuta, quattro anni dopo nella sola città di Abidjain il 10 per cento degli adulti erano portatori sani e l Aids era già la prima causa di morte Nel 1988 e nel 1989 il 41 per cento dei maschi e il 32 per cento delle donne che sono morti erano sieropositivi La contaminazione eterosessuale rimane dominante anche se dilaga sempre più il caso di bambini contagiati dalla madre durante la gravidanza Ormai le stime parlano di mezzo milione di bambini africani infetti e nel 2000 potrebbero raggiungere la cifra impressionante di dieci milioni. Inoltre la malattia si sta propagando anche nelle zone rurali, mentre prima era circoscritta alle fasce urbane Su 513 milioni di africani, il numero di portatori sani è passato da 2 milioni e mezzo nel 1987 a 5 milioni nel 1990· un africano su cento è dunque portatore del virus mentre in Europa le cifre parlano di una persona ogni trecento

Un ottobre
di grande musica. A Londra attesa prima europea dei Living Colour, gruppo nero di hard rock
E in Italia esce «Ti conosco mascherina», di Mina

Incontro
con Luca De Filippo, regista del «Piacere dell'onestà» in scena all'Eliseo di Roma
Il suo «Non ti pago» aprirà una rassegna a Bruxelles

vedi retro

Un'immagine dell'ultimo Sinodo

Sinodo fermo al concilio di Trento

A.A.A. identità cercasi. Per preti

A metà dei lavori del Sinodo non c'è ancora un comune denominatore di sintesi: nonostante il dissolversi delle categorie sacrali la chiesa si affanna a difendere vecchie posizioni. Riaffiora la valutazione fuorviante del celibato dalla quale deriva che il credente sposato è credente a metà. Ma ci sono da registrare voci discordanti, come quella del generale dei Frati Minori, padre John Vaughn.

VILMA OCCHIPINTI GOZZINI

I vescovi riuniti in Sinodo – strumento della collegialità – si trovano a discutere il problema della identità del sacerdote. Un tema mai affrontato dalla Chiesa cattolica in modo sistematico ma sempre sotto emergenza e in chiave difensiva. Lo stesso Concilio Vaticano II si propose di dare una risposta rigorosa e serena ma riuscì soltanto a raggiungere un abile compromesso per accordare i suoni, lasciando irrisolti i punti centrali del problema e soprattutto non rispondendo al quesito centrale: il prete è *nella* e *per la* comunità o è l'uomo del culto «sopra» e «a parte»?

La mediazione tra le due posizioni sembra impossibile. Da un lato, è ancora presente il riflesso antiprotestante per il quale collocare il prete nella comunità dei credenti significa negarne il «potere» sacramentale; dall'altro, appare anacronistico riaffermare, magari restaurate, le vecchie categorie sacrali per le quali il prete è l'uomo del sacro, messo a parte per il culto, dispensatore dall'alto di riti, dottrine e norme sui credenti, fruitori passivi.

Il Concilio non riuscì a mediare e lasciò il problema non risolto. L'attuale Sinodo lo affronta «di lato», dal momento che il tema non è tanto l'identità quanto la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali.

A metà dei lavori – il Sinodo chiuderà il 27 ottobre – non sembra affiorare un comune denominatore di sintesi: col rischio di lasciare più spazio del dovuto alla dichiarazione iniziale di Ratzinger e di vivere così la collegialità episcopale come liturgia sterile che ratifica decisioni già prese: i vescovi di tutto il mondo hanno, sì, parlato attraverso i loro rappresentanti ma Roma aveva già deciso.

Rimane il fatto – culturalmente significante – del passaggio di messaggi e informazioni dentro e fuori il mondo ecclesiastico, nel tentativo di identificare il ruolo del sacerdote qui e ora. Sotto la spinta di un sacrosanto processo di secolarizzazione che rimette nelle mani dell'uomo la responsabilità delle scelte storiche e vede Dio come un eventuale compagno di viaggio che dà senso e fine alla storia, sono andate in dissolvenza le categorie sacrali. Come l'imperatore della fiaba, il prete si è trovato nudo e il problema della sua identità si è fatto più urgente. Se il Concilio di Trento ha potuto definire il prete come ancora ontologicamente collegato al culto; se tutta la riflessione posteriore ha potuto ancora percorrere questa stessa strada; oggi appare patetico, e lontano dal reale vissuto degli uomini, affannarsi a difendere vecchie posizioni e preoccuparsi della formazione di ciò che non si riesce a definire se non a partire dall'immagine consumata dell'uomo formato in luoghi separati e asettici, preparato a incontrarsi solo con i suoi «simili», reso incapace – e diffidente – di dialogo e condivisione con «l'altro», idoneo per una liturgia deresponsabilizzante.

Molti interventi al Sinodo sono di questo tipo. Riaffiora una valutazione fuorviante del celibato, definito secondo consuetudine come dono totale a Dio e ai fratelli, consacrazione completa e radicale della propria vita. Ne deriva che il credente sposato è credente part-time e in modo schizofrenico. Ma l'enfatizzazione del celibato serve anche per riaffermare il far parte a sé del prete: questi vive «un amore senza divisione» (monsignor Flynn), «una profonda devozione a Maria gli sarà di aiuto» (un vescovo peruviano). Nessuna meraviglia quindi che il vecchio Freud abbia fatto irruzione dentro l'aula sinodale.

Non mancano però voci discordanti. Padre John Vaughn, generale dei Frati Minori, vede come compito primario l'annuncio del Vangelo. Quindi richiama a una rigorosa preparazione biblica ma anche patristica ed ecclesiologica. «Questa preparazione accademica fornirà i sacerdoti delle qualità necessarie per il dialogo, per un atteggiamento di apertura nella fratellanza, per vivere effettivamente in unità con i poveri. Questa preparazione accademica deve offrire loro le qualità necessarie per condividere il sacerdozio con i laici e in particolare con le donne».

Nel messaggio di apertura il Papa affermava: «Il sacerdozio ministeriale come sacramento ha la sua fonte nel sacerdozio che è comune a tutti i fedeli in virtù del Battesimo». Un sacerdozio, appunto, «condiviso». Ma Ratzinger dice: «Il sacerdozio ministeriale in nessun modo si oppone al sacerdozio comune dei fedeli». Il «non opporsi» è pur sempre un prendere le distanze dall'esserci per condividere. Il «non opporsi» segna ancora la separazione castale, la balaustra tra sacerdote e credenti.

La discussione sinodale ha il compito di superare questa separazione. Di riprendere in considerazione ciò che unisce i credenti, in virtù del Battesimo *tutti* sacerdoti, cioè chiamati ad annunciare in parole e fatti la salvezza, e a partire da questo sacerdozio comune, distinguere ma non separare, unire ma non confondere, il ministero sacerdotale che è proprio del prete.

Un po' di Marte in piena Parigi

Con la Grande Arche il culmine del quartiere monumento la Défense: la grandeur della capitale francese riesce finalmente a diventare «pubblica dignità»

ROSANNA ALBERTINI

PARIGI. Da Napoleone I a De Gaulle, Giscard d'Estaing e Mitterrand l'idea che il potere statale deve lasciare segni visibili, monumenti simbolici da consegnare alla Storia, non è mutata. Nessuna rivoluzione, nessun cambio di governo ha intaccato il rispetto dell'asse trionfale verso Ovest, che parte dai giardini delle Tuileries, segue i Champs Elysées, attraversa l'Arco di Trionfo, arriva fino al monticello di Chantecocq dove, oggi, sorge il quartiere della Défense. Cantagallo è diventato la «rotonda della Défense» già nel 1883, per commemorare la guerra franco-tedesca del 1870. Gli ex comunardi hanno messo la corda al collo della statua di Napoleone I per buttarla nella Senna e l'hanno sostituita con una statua allegorica di Barrias, dedicata alla difesa eroica della città assediata: Parigi sotto forma di donna avvolta nella bandiera, appoggiata a un cannone, con due giovani feriti ai piedi. Questa statua è stata rimossa all'inizio dei lavori e poi risistemata nel posto d'origine.

L'intero quartiere è un monumento ultimato, di recente, con la costruzione di quella che i parigini chiamano la testa della Défense, la Grande Arche progettata da Otto von Spreckelsen, un architetto danese geniale e ironico. Spreckelsen ha rispettato l'asse ma non del tutto. Nessun francese avrebbe osato. Il cubo-finestra alto 110 metri da terra è leggermente ruotato fuori asse. In compenso, è un edificio «senza tolleranza», con una tensione interna calcolata al millimetro per ottenere un equilibrio perfetto, un cubo sfondato da una finestra enorme. Per sottolineare il contrasto tra dentro e fuori le pareti interne si presentano in rilievo, le finestre come celle di alveare, mentre i lati esterni sono lisci e riflettenti, di alluminio anodizzato. Solo diciannove mesi per costruirlo. Finito il 14 luglio 1989. Scelto tra 424 progetti in concorso a busta chiusa, da una commissione internazionale. Approvato dal presidente della Repubblica.

Quando si sale la scalinata di marmo bianco si diventa bersaglio di un vento perenne, fortissimo. L'apertura centrale lo incanala in maniera inesorabile. Ma il vento non scuote né i pilastri di cemento che sostengono il cubo, dodici, tre metri di diametro ciascuno, né gli ascensori esterni, trasparenti, che sembrano bozzoli sospesi a fili di ragno. Ogni pilastro regge un peso che supera quattro volte il peso della Tour Eiffel. L'intero edificio incombe con le sue trecentomila tonnellate su una rete fittissima di strade, ferrovie e condutture che serpeggiano in tutto il sottosuolo della Défense. Infatti, a settant'anni di distanza, si è realizzata la proposta di Le Corbusier nel concorso del 1931 «Per ristrutturare la Défense in modo da rispondere alle necessità della circolazione ed essere degni della nostra capitale»: due livelli separati per i pedoni e la circolazione delle auto. Nel '31 nessun progetto era parso abbastanza grandioso, e non si pensava ancora a un quartiere nuovo per gli affari. Oggi, infine, ha prevalso la grandeur del capitale trasformata in pubblica dignità. La Défense è un colle artificiale sopraelevato che ha imposto perfino una modificazione del diritto di proprietà: il sottosuolo con i parcheggi e l'intreccio di vie di comunicazione resta di dominio pubblico, la maggior parte delle società che hanno investito in costruzioni degne di Chicago sono proprietarie del «volume d'aria» occupato dalle loro torri.

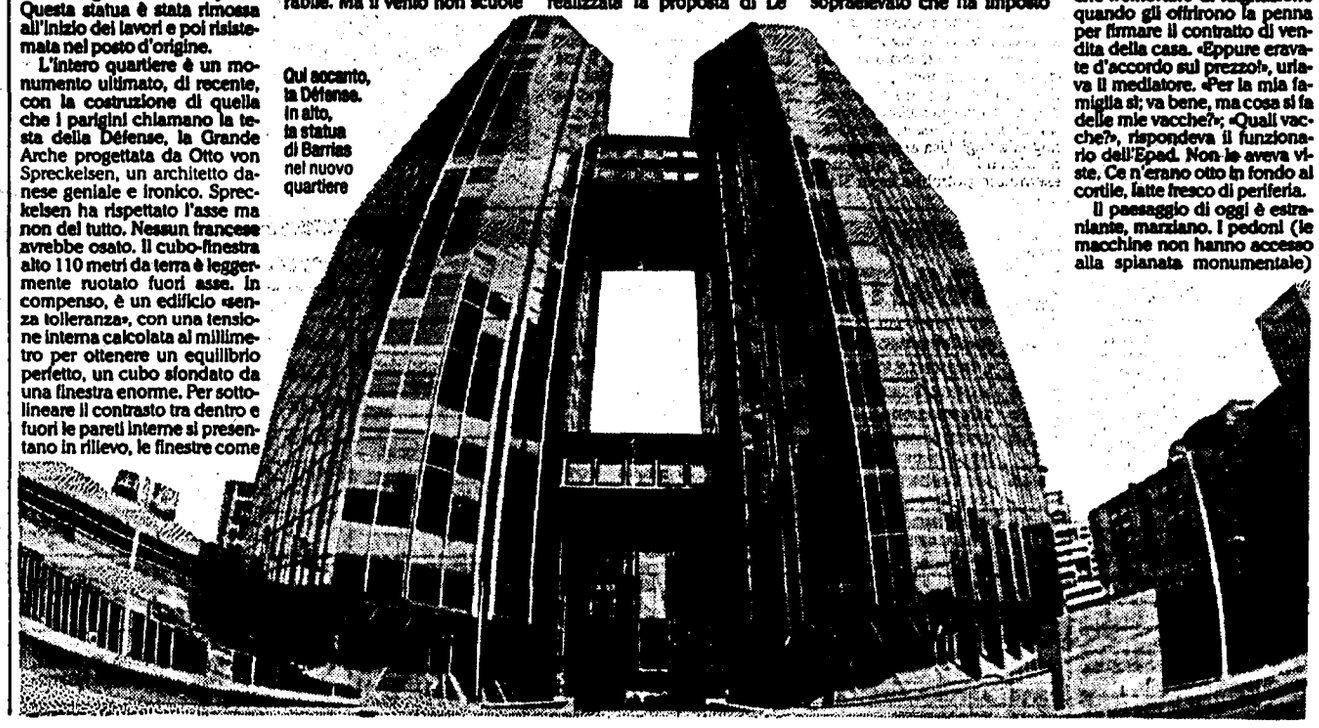
Lo sviluppo finale dei lavori è cominciato nel 1958 con la formazione dell'Epad (Istituzione pubblica per la ristrutturazione della Défense). Sedici miliardi di franchi attuali in trent'anni ed eccola, la Défense è fatta. Ha dell'incredibile che ogni presidente, nonostante l'alternanza dei governi di destra e di sinistra, abbia continuato l'opera del predecessore. In primo luogo, un lavoro di cancellazione di una delle più grandi bidonvilles di Parigi che, ancora negli anni Cinquanta, non era molto diversa dal paesaggio dei quadri di Utrillo. Uno degli abitanti, Monsieur Vincent, aveva i baffi che fremevano di idignazione quando gli offrirono la penna per firmare il contratto di vendita della casa. «Eppure eravate d'accordo sul prezzo!», urlava il mediatore. «Per la mia famiglia sì; va bene, ma cosa si fa delle mie vacche?»; «Quali vacche?», rispondeva il funzionario dell'Epad. Non le aveva viste. Ce n'erano otto in fondo al cortile, latte fresco di periferia.

Il paesaggio di oggi è estraniante, marziano. I pedoni (le macchine non hanno accesso alla spianata monumentale) sono insetti piccolissimi con la sensazione di avere gambe troppo corte per le distanze fra un grattacielo e l'altro. Un inventore ha proposto una specie di sdraio a rotelle semovente per diminuire lo sgomento. Ma non se ne vedono in circolazione. Dànno qualche soccorso le scale mobili del Métrò, la linea nuovissima inaugurata nel '70. Porta la sigla Rer. Pochissimi sanno che, in origine, aveva un altro nome profumato dalle vacche di Monsieur Vincent. Telefonata di un operaio al direttore dei servizi tecnici dell'Epad: «Pronto, sono il pittore. Sto facendo i cartelloni del Métrò Express. Ebbene, devo dirle... che il nome del vostro métrò mi dà un problema. Soprattutto perché devo mettere le iniziali maiuscole. Vede, da lontano, sarebbe: Métrò Express Régional Défense-Etoile (*merde*)! Non sarebbe il caso di cambiare?».

E così fu. Cambiamenti, da secoli, per ragioni strategiche o private. L'asse ovest era la strada dei re per raggiungere il loro castello preferito a Saint Germain en Laye. Una notte, Enrico IV rientrando a Parigi, rischiò di affogare insieme alla regina perché la carrozza era scivolata dal traghetto di Neuilly. Fece costruire un ponte di legno. Sostituito da uno di pietra nel 1772, sempre in asse con i «Campi Elisi». Napoleone I volle farne una Via imperiale per la sfilata delle truppe fino all'Arco di Trionfo. Mitterrand non può definire la sua impresa recente senza ricorrere alle parole di un letterato: «Vivere è passare da uno spazio all'altro cercando di farsi meno male possibile». È sua personale l'introduzione al numero speciale di *Grands Travaux* (rivista di architettura). Qualcuno continua a farsi male, la droga non è spazzata via a colpi di cemento, la domenica mattina una grande folla di operai organizzati in Force ouvrière, il secondo sindacato di Francia, protesta nella piazza della Bastiglia contro l'aumento delle tasse sulla sicurezza sociale, due ore di métrò al giorno stampano sulle facce un colorito da topi, i piani alti dei grattacieli funzional-razzional-superbi hanno i vetri bloccati per evitare i suicidi. La cronaca banale non è in sintonia con l'apparenza di ordine e dignità della città rinnovata. È innegabilmente splendida.

Negli ultimi cinque anni, dall'85 ad oggi, i lavori di Stato hanno portato a termine la Città delle Arti e dell'Industria alla Villette; alla fine dell'86 si è inaugurato il Museo di Orsay; nell'87 l'Istituto del mondo arabo, nel marzo '89 la Piramide del Louvre; nel luglio '89 l'Arco della Défense e la Nuova Opéra della Bastiglia. Per il '92 sono previsti – e non c'è motivo di dubitarne – il Nuovo conservatorio di musica alla Villette, la seconda fetta del Grand Louvre, la Biblioteca di Francia e altro.

A metà del secolo scorso operazioni analoghe intelligenti e filantropiche, fatte da Haussmann per evitare barricate e controllare meglio i quartieri operai con una vera arte della demolizione, veniva battezzata «abbellimento strategico». Oggi, lo stesso procedimento non è riducibile a mostruosità tecnologica o ad astuzia mirata del potere contro gli strati meno fortunati della popolazione. A Parigi si costruiscono anche immensi e dignitosi falansteri-alveare per rimpiazzare i quartieri più degradati, nascono città satellite attrezzatissime, ma in genere le abitazioni sono infime per tutti. Solo chi è veramente ricco ha una casa spaziosa, dove la sacralità della vita privata è possibile. Per i più vale la profezia di Balzac: «Tra poco la gente sarà costretta a vivere più fuori che dentro». Forse non esistono nemmeno più le condizioni, nella grande città, che facciano coincidere lo spazio vitale con l'intimità privata della casa. Si vive fuori, non solo per comprare. La Défense è un museo all'aperto di arte contemporanea. Senza biglietto d'ingresso. La folla comincia a fluire sulla spianata nei pomeriggi della domenica, qualcuno lavora a maglia fra le sculture di Shelomo Selinger, i bambini giocano con la rana di Claude Torricini e coi personaggi fantastici di Joan Mirò. Qualcuno, a volte, equivoca sul nome del quartiere: un generale sovietico in visita cercava dappertutto installazioni militari; un giovane non voleva credere, negli uffici dell'Epad, che non era quello il posto per arruolarsi nella Legione straniera.


Qui accanto, la Défense. In alto, la statua di Barrias nel nuovo quartiere

Un treno carico di libri attraverserà la Francia

In ogni vagone, ricostruiti gli ambienti dei classici: parte una mostra di Gallimard mentre chiude «La fureur de lire», fiera degli editori d'Oltralpe

FABIO GAMBARO

PARIGI. Per due giorni, ieri e oggi, la Francia è stata invasa dai libri. Ovunque, a Parigi come nella provincia, nei territori d'oltremare come nei centri culturali francesi sparsi qua e là per il mondo si tengono un migliaio di manifestazioni dedicate al libro e alla lettura, per «celebrare una passione e difendere un diritto», come pure per «rivelare quanta creatività, intelligenza e passione ci vogliono per realizzare l'incomparabile oggetto di carta e il suo compimento finale, la lettura».

Sono questi gli scopi della seconda edizione de *La fureur de lire* (Il furore di leggere), festa di due giorni voluta e promossa dal ministero della Cultura, a cui hanno aderito innumerevoli istituzioni, associazioni pubbliche e private, librai ed editori, biblioteche e scuole, oltre che un gran numero di scrittori, traduttori, e giornalisti che animano le manifestazioni organizzate. Un così grande numero di adesioni – reso possibile dal successo ottenuto dalla prima edizione della festa giusto un anno fa – ha consentito agli organizzatori di sfruttare al meglio il budget dell'iniziativa, mettendo insieme un programma in cui le grandi manifestazioni – come «La notte della poesia» e il Forum del libro e dei mestieri della scrittura a Parigi, la «24 ore del libro» di Le Mans e la giornata del romanzo storico a Poitiers – convivono con le piccole iniziative delle biblioteche comunali e dei singoli librai, per una volta aperti anche di domenica.

Nella conferenza stampa di presentazione il ministro della Cultura Jack Lang ha voluto però sottolineare che la festa del libro non è un'iniziativa estemporanea. Da anni infatti lo Stato francese si sta impegnando in difesa del libro e di «un sistema pluralista che è l'unica garanzia di libertà»: basti ricordare, nel campo della pubblica lettura, gli interventi per potenziare il sistema bibliotecario e l'avvio del progetto della grande Biblioteca di Francia che sarà pronto nel 1995; la legge in difesa dei piccoli librai che vieta gli sconti sui libri superiori al 5%, riducendo così la concorrenza dei «supermercati» e delle grandi catene di librerie; gli aiuti finanziari concessi ad autori, editori e librai; infine, più recentemente, l'intesa con il ministero della Difesa per favorire la lettura durante il periodo di leva.

Si tratta di inteventi che mirano a stimolare tutto il settore librario, un settore che forse è più vivace che in Italia, ma che certo non manca di problemi ed incognite. Alcuni studi recenti hanno infatti messo in luce la scarsa diffusione della lettura, che per un francese su quattro è un'attività praticamente sconosciuta, mentre per uno su due è solamente occasionale. Tale disaffezione rischia di avere conseguenze importanti, visto che spesso è indicata tra le cause principali dell'analfabetismo di ritorno, di cui sempre più di frequente si parla con allarme anche in un paese moderno e industrializzato come quello francese. Un paese però dove la lettura è purtroppo ancora un fenomeno di élite, che interessa più Parigi che la provincia e più i ceti sociali elevati che quelli poveri.

Certo, le spese del francese medio per libri, giornali e riviste sono aumentate dal 30 al 33% del totale delle spese culturali, ma a beneficiarne è stata soprattutto la stampa quotidiana e periodica, e soprattutto quest'ultima, visto che un sondaggio di qualche mese fa ha confermato la lenta erosione della lettura dei quotidiani: dal 1986 al 1989 i francesi che li leggono sono passati dal 56,1% al 52,3% del totale. Si tratta di cifre che non sono certo di buon auspicio per il mondo del libro, il quale oltretutto nella prima metà degli anni Ottanta è stato scosso da una crisi profonda che – seppure oggi largamente superata – ha messo a dura prova, e in parte trasformato, il panorama dell'editoria francese, favorendo anche qui i processi di concentrazione.

In questo quadro fatto di elementi spesso contraddittori ecco allora *La fureur de lire* per cercare di familiarizzare con la lettura i non lettori e per spingere coloro che già leggono a diversificare le loro letture. L'edizione di quest'anno ha infatti scelto di rivolgersi soprattutto ai lettori più giovani e ai non lettori. Molte delle iniziative li riguardano. Ad esempio, tramite le biblioteche sono stati distribuiti 10.000 assegni-lettura che permetteranno ai più piccoli di presentarsi in libreria e acquistare i loro libri preferiti: contemporaneamente il settimanale *Télérama* organizza un concorso di scrittura per i dieci-dodicenni. A Montpellier invece si terrà un salone del libro, in cui sarà presentata una ricca scelta di libri scientifici appositamente concepiti per i più piccoli, mentre a Parigi la Maison des écrivains ha coinvolto più di 2000 scolari di 17 paesi europei in un progetto di scrittura e lettura i cui risultati saranno presentati durante la festa. La casa editrice Gallimard, in collaborazione con il ministero della Cultura, ha invece preparato il «Treno Fureur de lire» che, dopo la festa, viaggerà per tutto il mese di novembre toccando 22 città francesi in cui presenterà agli alunni delle scuole i suoi vagoni ispirati ai grandi classici della letteratura per ragazzi.

Ma tante altre iniziative sono dedicate agli adulti: ci sono conferenze, dibattiti, giochi, letture pubbliche, visite guidate, spettacoli teatrali e proiezioni cinematografiche sugli argomenti più disparati: dal mare alla gastronomia, dalla fisica alla musica, dalla fotografia all'arte, alla storia, ma tutto sempre attraverso i libri. Inoltre, uno degli scopi che la festa si prefigge è quello di investire con le sue iniziative il maggior numero di luoghi possibili, anche quelli tradizionalmente meno accessibili: così, mentre al ministero degli Interni si tiene un dibattito sul romanzo giallo, all'Assemblea nazionale sono state aperte le porte della ricchissima ed esclusiva biblioteca.

«Piovra 5» è l'ora della vendetta

Eccola. *La piovra 5* parte stasera su Raiuno alle 20.40. È diretta da Luigi Perelli, è scritta da Stefano Rulli e Sandro Petraglia. Ora tocca allo sceneggiato parlare dopo le accuse che gli sono piovute addosso: «Attacca troppo la Dc». Come sicuramente sapete, il posto del fu Cattani alias Michele Placido, è stato preso da Davide (o Dave) Licata, interpretato da Vittorio Mezzogiorno. *La piovra* è andata in onda per la prima volta nel marzo '84. Ideatori: il regista Damiano Damiani; lo sceneggiatore Ennio De Concini; l'allora direttore Raiuno Emmanuele Milano (ora a Tmc); l'ex capostruttura Sergio Silva (ora alla Rcs).

«Domenica in» chiacchiere di pomeriggio

Domenica in... debutta oggi, alle 14.05 su Raiuno, nella nuova versione senza conduttore. Il cast: Gianni Boncompagni, nella foto insieme a Mario Marenco, comico dello show, si occupa di giochi e rubriche varie, i Ricchi e Poveri conducono il gioco musicale, Brigitta Boccoli i quiz dei bambini e dello sponsor. Le classifiche sono affidate a Elisa Satta, Carmen Russo insegna ginnastica, Chiara Boni dà lezioni di «bon ton». Interviste e chiacchiere a cura di Sandro Mayer, Bruno Vespa e Gaspare Barbiellini Amidei. Gli ospiti: Francesco Cossiga, Monica Vitti, Marisa Laurito, Edwige Fenech, Joe Cocker e Marco Masini.

NOVITÀ

Il Gr2 vestito di nuovo

Con il nuovo direttore, Marco Conti, da oggi va in onda un Gr2 rinnovato, che inizia alle 6.30 con la rubrica *Oggi in Italia e nel mondo* e chiude alle 22.30 con l'ultima edizione dei notiziari. La sigla è stata rielaborata sul vecchio tema musicale, per introdurre servizi più brevi e notizie spiegate più a fondo. L'appuntamento delle 10, *Speciale Gr2*, rimane al suo posto, con un'impostazione non più monografica, ma da rotocalco, mentre nella nota editoriale *Dentro la notizia* il direttore commenterà i principali avvenimenti. Infine, nella rubrica *Le opinioni* parleranno i protagonisti della vita del nostro paese.

RAIUNO ore 12.15

Funghi commestibili cercasi

Come nascono i funghi? Dove bisogna cercarli? E come distinguere i velenosi da quelli commestibili? Come cucinarli, se si ha la fortuna di aver scoperto qualche ricca fungaia? Ne parla stamattina alle 12.15 su Raiuno Federico Fazzuoli, nella puntata di *Linea verde* che andrà in onda direttamente dall'Appennino emiliano. Esperti micologi e cuochi famosi accompagneranno Fazzuoli attraverso i boschi, alla ricerca di porcini, ovuli, mazze di tamburo, finferli e tante altre qualità. Ma bisogna fare molta attenzione. Se non siamo veramente sicuri, meglio consultare un esperto prima di rischiare un'indigestione fatale.

Alla seconda puntata Pippo Baudo sveltisce i ritmi dello show, ma tra i protagonisti del sabato sera restano i mugugni

Fantastico cambia marcia e piace di più

Ritmo. Spettacolo. I «grandi assenti» della prima puntata del *Fantastico* di Baudo ieri sera sono stati «ripescati» senza sforare col budget. Le «piccole modifiche» annunciate in diretta più che il quiz riguardavano il cast: Baudo ha fatto di tutto, dal valletto al notaio, alla sciantosa, la Laurito è arrivata in scena addirittura in macchina. Maffucci, responsabile dello show, annuncia: e ora arriveranno anche nuovi ospiti.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «*Fantastico* non ha più senso. Non bisognerebbe più farlo visto che, tanto, non si può cambiare: il meccanismo della Lotteria del sabato sera è immutabile, l'unica soluzione è smettere... ». Marisa Laurito, dopo l'esperienza con Celentano, ci ha riprovato. E si dichiara pentita. «Ho sbagliato, lo dico pubblicamente. Credevo che con Baudo potesse essere diverso... Baudo una volta mi era antipatico, poi l'ho conosciuto di persona e ho cambiato completamente giudizio: pensavo che insieme, a *Fantastico*, ci saremmo potuti tutti divertire».

Ieri sera gli spazi per la Laurito si erano moltiplicati rispetto al primo sabato. «Ma nei progetti iniziali sembrava che in scena ci fossi solo io, poi, giorno dopo giorno, sono stata di nuovo ridimensionata. Il difetto di Pippo è che non è capace di stare fuori dalla portata delle telecamere... Volevo fare un varietà classico, con le canzoni, la gara. Invece... ».

Brezza di polemica. Una volta ancora si aspetta «il giorno dopo», la risposta del pubblico. «A me non fanno paura le critiche: dopo la prima puntata di *Emilio* avevamo tutti contro, alla quarta eravamo il fenomeno della stagione tv...»: Giorgio Faletti rifugge da ogni accento polemico. Quattro anni fa è stato buttato fuori da *Fantastico* dal «Trio» Solenghi-Marchesini-Lopez: «In quella situazione lo averi fatto anch'io: era una grande occasione e loro erano più forti di me. Hanno difeso il territorio», dice senza rancore. «Io qui mi sento fuori posto, mi fido molto del giudizio di Baudo. Quando mi ha proposto questo lavoro la prima cosa che ho pensato è stata che non doveva averci riflettuto molto: e ho detto sì». E le critiche alla prima puntata? «A me sembra che siano stati copiati pari pari gli articoli dell'anno scorso».

Pippo Baudo non ha voluto cambiare l'impianto della trasmissione, ha lavorato sui tempi e sui ritmi: secondo la «scaletta» della trasmissione tutto doveva finire addirittura alle 22,43, quasi un quarto d'ora prima dell'orario stabilito. E, a memoria di quelli più vicini a lui, era successo una volta solo in trent'anni di spettacolo, che Baudo finisse prima: in una puntata di *Gran premio*, a chiusura del quale ha salutato il pubblico 30 secondi prima dell'orario stabilito.

Comunque ieri il tentativo di dare una sferzata alla trasmissione era evidente: Baudo non ha lasciato un minuto il palco durante le prove, vero regista della trasmissione. «Faletti, eri lassù in cima alla scala, ricordi? Scendi, che proviamo le telecamere. Due battute e via con Jovanotti»: la barba un po' lunga, sorridente, si avvicina a Marisa Laurito che esibisce un paio di scarpe da collezione. «Dovresti fartele anche tu, da funky girl», le dice.

È quasi ora di pausa, prima della diretta, quando Baudo esclama: «C'è ancora tutto da fare!». Ci sono ancora problemi di audio, come la scorsa settimana, quando il pubblico da casa sentiva urla e fruscii. Anche questa volta le ore di prova non sono state sufficienti. I Duran Duran hanno «preso le misure» del Delle Vittorie venerdì sera, un'occasione per misurare anche il successo del gruppo quando sono ormai lontani gli anni d'oro di Simon Le Bon: fuori del teatro non c'era quasi nessuno. I fans se ne sono rimasti a casa. Invece ieri, per Jovanotti ed Eros Ramazzotti, sono tornati i giovanissimi a caccia di autografi.

«Aspettate la quarta puntata: allora il pubblico scoprirà il fenomeno Jovanotti»: Baudo è sicuro. E Giorgio Faletti, quarantenne astigiano che, dice, fino a pochi anni fa bastava che presentasse il biglietto da visita e lo mandavano via, gli da ragione. Ci sono comici che hanno messo a rischio la carriera, partecipando a delle edizioni sfortunate del sabato sera, non ha paura di questo *Fantastico*? «Io ho paura di tutto. Ma dobbiamo correre i diecimila metri e siamo soltanto al secondo giro di pista. Qui guadagno meno che alla Fininvest, ma sto facendo una cosa in cui sto bene. Certo, devo adattare i miei tempi alla diretta. Rallentare un po'...».

E così, mentre Baudo preme l'acceleratore, Catozzo frena. Il sabato sera di Raiuno – come dice la Laurito – ha delle regole immutabili: la tv «alternativa» non si può fare al teatro Delle Vittorie. E persino il tentativo (kitch a parte) del coreografo di «rifare il teatro», non ha avuto fortuna. La causa della cattiva acustica di *Fantastico* sarebbe tutta lì, nella plastica.

Giorgio Faletti e Pippo Baudo durante le prove di «Fantastico»

POLEMICHE

«Pax» anche per la radio

Preoccupazioni e note di protesta arrivano dal sindacato dei giornalisti Rai (Usigrai) sul coinvolgimento della radio negli accordi dell'azienda pubblica con gruppi privati. In un comunicato Giuseppe Giulietti, segretario dell'Usigrai, denuncia che, dopo l'accordo tra Raidue e il circuito radiofonico Sper per la distribuzione in entrambe le reti del notiziario *Rock Café*, circola voce di «una possibile convenzione della Rai con un'agenzia radiofonica privata per la diffusione del Televideo via satellite» e ricorda che «l'amministratore delegato di Rete Italia, Adriano Galliani, nonostante le smentite dell'azienda televisiva pubblica, continua a sostenere l'esistenza di un accordo verbale sulla progressiva riduzione dell'informazione sportiva del servizio pubblico». «Il sindacato – conclude Giulietti – ritiene che ai lavoratori debba essere fornita un'informazione ampia e convincente. E in ogni caso le redazioni non sono disponibili ad accettare una sorta di "pax" radiofonica realizzata a scapito della Rai».

MERCATO

Film Warner alla Rai

CANNES. Affari d'oro fra Time Warner e Rai al Mipcom di Cannes: 148 film (di cui una cinquantina inediti per il piccolo schermo) e 2 miniserie televisive, per una cifra che però Rosario Ponzio (della Warner italiana) e Andrea Melodia (della Rai) definiscono «di molto inferiore ai 32 miliardi citati da alcuni giornali italiani». Il contratto segna una ripresa dei rapporti fra Warner e Rai, interrotti alcuni anni fa dall'allora presidente della Warner Charles McGregor, ma è soprattutto (almeno da un punto di vista italiano) un altro segnale della «pax televisiva» attualmente in corso fra la tv di stato e la Fininvest (che negli ultimi anni aveva fatto affari in esclusiva con il colosso americano). Tra i film acquisiti dalla Rai *Frantic* di Polanski, *L'impero del sole* di Spielberg, *Tequila Connection* di Robert Towne, *Il mattino dopo* di Lumet e le miniserie *Life Goes On* e *Island Son*, quest'ultima con Richard Chamberlain.

RAIUNO

- 7.00 PARADISO PROIBITO. Film con Betty Davis, Charles Boyer. Regia di Anatole Litvak
- 8.00 RALLY. Da Sanremo
- 9.15 IL MONDO DI QUARK
- 10.00 LINEA VERDE MAGAZINE
- 11.00 MESSA (DA ROMA)
- 12.00 PAROLA E VITA. Le notizie
- 12.15 LINEA VERDE. Di F. Fazzuoli
- 13.00 TG L'UNO - ROTOCALCO DELLA DOMENICA
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 TOTO-TV RADIOCORRIERE
- 14.05 DOMENICA IN... Con i Ricchi e Poveri, Mario Marenco, Carmen Russo. Regia di Simonetta Taventi
- 16.20-18.50-16.50 NOTIZIE SPORTIVE
- 16.10 90° MINUTO
- 18.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE
- 20.40 LA PIOVRA 5. Sceneggiato in 5 parti con Vittorio Mezzogiorno, Patricia Millardet, Remo Girone. Regia di Luigi Perelli. «Il cuore del problema» (1ª parte)
- 22.40 LA DOMENICA SPORTIVA
- 24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA
- 0.30 SOLITAZIONE. Coppa degli assi

RAIDUE

- 7.00 CARTONI ANIMATI
- 7.25 LASSIE. Telefilm
- 7.55 MATTINA 2. Con Alberto Castagna e Isabel Russinova. Regia di Claudia Caldera
- 10.00 TG 2 MATTINA
- 10.15 XVI EDIZIONE DELLE GIORNATE INTERNAZIONALI «La cruna dell'ago». Da Rimini
- 12.00 VIDEOCOMIC. Di Nicoletta Leggeri
- 13.00 TG2 ORE TREDICI
- 13.30 TG2 TRENTATRÈ
- 13.45 BEAUTIFUL. Telenovela
- 14.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm
- 15.15 TG2 STUDIO STADIO. Ciclismo: da Parigi - Tour; da Sanremo - Rally
- 16.45 SACRO E PROFANO. Film con Frank Sinistra, Gina Lollobrigida; Regia di John Sturges
- 18.45 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK
- 19.45 TG2 TELEGIORNALE
- 20.00 TG2 DOMENICA SPRINT
- 21.05 INDAGINE SPECIALE. Film con Richard Berry. Regia di Michel Vianey
- 22.45 TG2 STASERA. METEO 2
- 23.00 SORGENTE DI VITA
- 23.30 DSE. Inchiesta «Tolti dalla strada»
- 24.00 UMBRIA JAZZ '90
- 0.40 COCAINA. Film con Dennis Weaver, Karen Grassle. Regia di Paul Wendkos

RAITRE

- 9.30 SAMARCANDA N. 0
- 11.40 L'ORRIBILE VERITÀ. Film
- 13.15 MOTOCICLISMO. Da Valleiunga)
- 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
- 14.10 ECCE BOMBO. Film diretto e interpretato da Nanni Moretti
- 15.55 LA BISBETICA DOMATA. Film con John Cleese. Regia di Jonathan Miller
- 18.05 KARTING: CAMPIONATO ITALIANO A SQUADRE
- 18.35 TG3 DOMENICA GOL
- 19.00 TELEGIORNALE
- 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
- 20.30 CHI L'HA VISTO? Sulle tracce di persone scomparse con Donatella Raffai e Luigi Di Majo. Regia di Eros Macchi
- 23.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 23.25 TG3 NOTTE
- 23.55 RAI REGIONE. Calcio

«Desiderando Giulia» (Italia 1, ore 22.30)

TELEMONTECARLO

- 12.30 TENNIS. Atp Tour
- 16.30 FOOTBALL. Un incontro della National Football League
- 17.45 SUPERWRESTLING
- 19.00 BORDO RING
- 20.30 CAMPOBASE. Con A. Fogar
- 22.15 TUTT'OGGI. Telegiornale
- 22.30 EUROGOLF. «I tornei del circuito europeo».
- 23.30 TENNIS. Torneo Atp

TMC

- 12.30 UN UOMO DI SPETTACOLO. Film. Regia di John Power
- 14.30 MOTOCICLISMO. Da Valleiunga
- 17.15 LA VEDOVA PERICOLOSA. Film. Regia di C. T. Burton
- 19.00 APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGIO. Attualità
- 20.30 GALAGOL. Varietà
- 22.15 BEAU GESTE. Film. Regia di A. Wellmann
- 0.15 HARRY O - I FRUTTI DEL PAPAVERO. Film

TV 7

- 13.30 SPEEDY-SPORT
- 14.30 RITORNA L'AMORE. Film
- 16.30 IL MEGLIO DEL WEST «Scritto per forza». Telefilm
- 17.30 GIOCO D'ANGOSCIA. Film
- 19.30 BARETTA. Telefilm
- 20.30 DALLE ARDENNE ALL'INFERNO. Film
- 22.50 FOTOMODELLA ESTATE '90. Varietà
- 23.30 I SEGUACI DI SATANA. Film

ODEON

- 14.00 MARINAI, DONNE E GUAI. Film. Regia di Giorgio Simonelli
- 15.30 UNA LUCE NELLE TENEBRE. Film
- 19.00 CARTONI ANIMATI
- 20.30 LO CHIAMAVANO SERGENTE BLU. Film
- 22.30 DIARIO DI SOLDATI
- 23.00 ANZACS. Sceneggiato

VIDEOMUSIC

- 8.30 ON THE AIR
- 12.30 VIDEO NOVITÀ
- 13.00 BRUCE DICKINSON
- 14.30 GIANNA NANNINI
- 16.30 BEST OF HOT LINE
- 17.00 POMERIGGIO IN MUSICA
- 0.30 NOTTE ROCK

TELE ITALIA

- 18.30 VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela
- 19.30 I RYAN. Telefilm
- 20.00 IL BRIGANTE. Film

CANALE 5

- 10.30 IL GIRASOLE. Attualità
- 13.00 ANTEPRIMA. Varietà
- 13.30 RIVEDIAMOLI. Varietà
- 13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW
- 14.15 DOMENICA AL CINEMA. (1ª parte)
- 14.30 IL RE DI POGGIOREALE. Film con Ernest Borgnine, Yvonne Sanson. Regia di Duilio Coletti
- 16.45 DOMENICA AL CINEMA. (2ª parte)
- 17.00 CARA TV. Speciale
- 17.30 NONSOLOMODA. Attualità
- 18.00 OK. IL PREZZO È GIUSTO! Quiz
- 19.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno
- 20.30 CHISSÀ PERCHÉ... CAPITANO TUTTE A ME. Film con Bud Spencer, Cary Guffey. Regia di Michele Lupo
- 22.35 10 E LODE. Varietà
- 23.05 NONSOLOMODA. Attualità
- 23.35 ITALIA DOMANDA
- 0.35 MARCUS WELBY M.D. Telefilm
- 1.35 FANTASILANDIA. Telefilm

RETE 4

- 7.00 BIM BUM BAM. Varietà
- 10.30 USA SPORT. (6ª puntata)
- 12.30 GUIDA AL CAMPIONATO
- 13.00 GRAND PRIX. (Replica)
- 14.00 I FORZATI DEL MARE. Film con Alan Ladd. Regia di John Villier
- 16.00 BIM BUM BAM. Varietà
- 18.00 21 JUMP STREET. Telefilm
- 19.00 CARTONI ANIMATI
- 20.00 AMICI PUFFI. Cartoni animati
- 20.30 PRESSING. Sport
- 22.00 MAI DIRE BANZAI. Varietà
- 22.30 DESIDERANDO GIULIA. Film con Serena Grandi, Johan Leysen. Regia di Andrea Barzini
- 0.05 ROCK A MEZZANOTTE
- 1.05 CHIPS. Telefilm
- 2.05 BENSON. Telefilm

CANALE 4

- 8.30 IL GRANDE GOLF. Sport
- 10.30 GAIA. Progetto ambiente
- 11.00 CIAK - ATTUALITÀ. Replica
- 11.50 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm «La macchina parlante».
- 12.30 CIAO CIAO. Varietà
- 13.45 MARILENA. Telenovela
- 16.10 LA MIA PICCOLA SOLITUDINE
- 17.20 RIBELLE. Telenovela
- 18.30 LA DONNA DEL MISTERIO. Telenovela con Luisa Kuliot (replica)
- 20.35 IL RE DELLE ISOLE. Film con Charlton Heston, Geraldine Chaplin. Regia di Tom Gries
- 23.10 CAT BALLOU. Film con Jane Fonda, Lee Marvin. Regia di Elliot Silverstein
- 1.40 MANNIX. Telefilm
- 1.10 LA BALLATA DELLA CITTÀ SENZA NOME. Film. Regia di Joshua Logon

TELE 1

- 15.00 IL TESORO DEL SAPERE. Programma per ragazzi
- 16.30 AI GRANDI MAGAZZINI. Telenovela con Veronica Castro
- 17.30 SPECIALE «BIANCA VIDAL». Telenovela
- 20.25 SPECIALE «NATALIA». Telenovela con Victoria Ruffo

CINQUESTELLE

- 14.30 POMERIGGIO INSIEME
- 16.30 TELEGIORNALE LOCALE
- 20.30 LA STORIA. Film. Sceneggiato diretto da Luigi Comencini (3ª puntata)
- 22.45 NOTTE SPORT
- 23.00 SPECIALE CON NOI

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 8; 10.10; 13; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.23; 19.30; 22.30. GR3: 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 18.25; 20.45.

RADIOUNO. Onda verde: 6.56, 7.56, 10.57, 12.56, 18.56, 20.57, 21.25; 23.20. 6 Il guastafeste; 9.30 Santa Messa; 14 Sottotiro; 20.10 Nuovi orizzonti; 20.40 Stagione lirica: I due baroni di Rocca Azzurra.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 18.27, 19.26, 22.27. 6 A.A.A. Cultura cercasi; 8.45 I migliori libri della nostra vita; 12.45 Hit Parade; 14.30 Una domenica così; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.45 Buonanotte Europa.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 8.30, 10.30 Concerto del mattino; 13.15 Speciale Orione; 14.10 Antologia; 20.05 Concerto Barocco; 21 Festival di Donaueschingen, 23.15 Serenata.

SCEGLI IL TUO FILM

14.10 ECCE BOMBO
Regia di Nanni Moretti, con Nanni Moretti, Fabio Traversa, Lina Sastri. Italia (1978). 100 minuti.
Manifesto del giovane cinema italiano o di come avrebbe voluto essere: fantasioso e povero, indipendente e ironico, attento ai piccoli sommovimenti del costume e della società così come li esprimeva, alla fine del Settanta, l'universo giovanile. Oggetto del racconto le giornate di Michele, studente universitario, i suoi rapporti con i genitori, gli amici, le ragazze. Un passato già ingombrante, il futuro tutto da decidere.
RAITRE

20.30 CHISSÀ PERCHÉ CAPITANO TUTTE A ME
Regia di Michele Lupo, con Bud Spencer, Carl Gulley, Ferruccio Amendola. Italia (1990). 100 minuti.
Film per ragazzi, basato sulle disavventure di H-725, un cucciolo di extraterrestre capitato per caso sul nostro pianeta; che sotto la protezione dello sceriffo Bud cerca di adattarsi alle abitudini terrestri.
CANALE 5

20.30 DALLE ARDENNE ALL'INFERNO
Regia di Alberto De Martino, con Frederick Stafford, Daniela Bianchi, Curd Jürgens. Italia (1967). 121 minuti.
«War movie» all'italiana, ambientato in Germania, che intreccia vicende belliche a complicate trame di spionaggio. Due americani, fuggiti da un lager, cercano di entrare nella sede del comando tedesco per rubare documenti tedeschi e diamanti incustoditi.
ITALIA 7

20.35 IL RE DELLE ISOLE
Regia di Tom Gries, con Charlton Heston, Geraldine Chaplin, John Philip Law. Usa (1970). 134 minuti.
Avventure hawaiane con un mercante di schiavi che, entrato in possesso di un bel po' di terreni, crea rigogliose piantagioni di zucchero, aiutato da una giovane cinese. Diventerà ricco e anche la ragazza finirà col farsi una posizione.
RETEQUATTRO

22.15 BEAU GESTE
Regia di William A. Wellmann, con Gary Cooper, Ray Milland, Robert Preston. Usa (1939). 114 minuti.
Un classico del cinema d'avventura (nel '66 la Universal ne avrebbe fatto un remake per la regia di Douglas Heyes, più di recente una versione comica l'ha firmata Marty Feldman). Tre fratelli si arruolano nella Legione straniera dopo la sparizione di un prezioso zaffiro di famiglia.
TELEMONTECARLO

22.30 DESIDERANDO GIULIA
Regia di Andrea Barzini, con Serena Grandi, Johan Leysen, Sergio Rubini. Italia (1986). 70 minuti.
Performance erotica di Serena Grandi all'opera seconda dopo lo scandaloso esordio con Tinto Brass. Qui è un'attricetta in cerca di gloria, viziosa e piena di uomini che un amico presenta a un aspirante scrittore, frustrato e un po' fallito. L'uomo perde la testa.
ITALIA 1

23.10 CAT BALLOU
Regia di Elliot Silverstein, con Jane Fonda, Lee Marvin, Michael Callan. Usa (1965). 92 minuti.
Uno dei «western al tramonto» che Retequattro propone settimanalmente in un lungo ciclo di appuntamenti. Questo è una ballata scritta in omaggio a Catherine Ballou, ritornata a Wolf City in tempo per scoprire che il padre è stato ammazzato da un killer assoldato da rozzi affaristi. Per la sua interpretazione Lee Marvin ottenne un Oscar come attore non protagonista.
RETEQUATTRO

Lo sceneggiatore Gérard Brach

Da «Script» Pubblicati i copioni del Solinas

ROMA. Il Premio Franco Solinas per la sceneggiatura è giunto al suo sesto anno. La presentazione dell'edizione '91 è avvenuta presso la libreria «Il Leuto». Uno degli obiettivi di questa istituzione (sponsorizzata dalla Banca Nazionale del Lavoro, dall'Ente gestione cinema e dal Ministero per il turismo e lo spettacolo) è riuscire a pubblicare la sceneggiatura vincente e quella dei cinque finalisti. Ciò sarà possibile grazie alla rivista *Script*, che nell'ultimo numero ha pubblicato il copione di Aurelio Grimaldi, vincitore del «Solinas» '90. *Script* ha deciso inoltre di pubblicare dei «quaderni» trimestrali di monografie, dedicando questo primo numero all'opera del francese Gérard Brach. Altro scopo del premio è far arrivare all'attenzione dei produttori sceneggiature che nella maggior parte dei casi sarebbero rimaste nel cassetto. In cinque edizioni dei «Solinas», ben otto lavori si sono trasformati in film.

Alcune novità trasformeranno l'edizione 1991: il raddoppio della cifra stanziata per i vincitori (possono arrivare primi anche due autori ex-aequo, purché sia concorde il verdetto di tutta la giuria), giunta a 50 milioni, di cui 25 al primo premio e 5 per ognuno degli altri soggetti segnalati. Inoltre, dal 27 maggio al 1 giugno '91, in un luogo ancora da stabilire, si terrà un seminario gratuito su «come non scrivere una sceneggiatura». «Non è nostro compito insegnare a scrivere – dicono gli organizzatori –, quanto piuttosto insegnare a non scrivere sceneggiature sbagliate». Ogni giorno cinque sceneggiatori diversi presenteranno due film, uno che considerano eccellente e uno giudicato negativamente, e poi li discuteranno con gli allievi. Il 1 giugno, giorno di assegnazione del premio, il seminario si concluderà con un incontro aperto a tutti. Le candidature vanno presentate entro il 30 novembre di quest'anno.

□ *Mo.L.*

A Londra grande prima europea dei Living Colour, presto in Italia
I ragazzi di colore si riprendono una musica «usurpata» dai bianchi

Intanto esce nei negozi il nuovo lp di Mina. Quattro facciate di brani inediti e versioni di pezzi celebri, da Totò a Lucio Dalla

Il rock, nero su bianco

Lo sbarco in Europa ha provocato bellissime scintille: ressa ed entusiasmo al Town and Country Club di Londra per il concerto dei Living Colour, rivelazione assoluta del rock nero. Suoni duri, tante idee, la chitarra eccezionale di Vernon Reid e una rivendicazione importante: il rock lo hanno inventato i neri e ora se lo riprendono con eleganza sopraffina. Ecco come suona (e parla) Reid, lo Spike Lee del rock.

ROBERTO GIALLO

LONDRA. «L'artista è quasi sempre un emarginato, uno che viene tenuto ai margini e guarda le cose dal di fuori. Penso che anche Leonardo Da Vinci fosse un po' matto. Se sei artista e sei nero, poi, la tua emarginazione è doppia, sei condannato all'infelicità o all'autodistruzione, proprio come Charlie Parker, ma questo finirà, deve finire». Così parla, con calma e buone maniere, Vernon Reid, chitarrista dei Living Colour, giovane intellettuale della musica. Il concerto del gruppo al Town and Country Club londinese è ben più che un appuntamento rock, ma la performance di quattro intellettuali neri che conducono, a suon di ottima musica, rivendicazioni precise: il rock è nato nero, la cosiddetta «black renaissance» non solo c'è, ma macina idee a velocità forsennata.

La stessa velocità che Reid mette nelle dita mentre conduce, chitarra alla mano, la sua personale esplorazione nei terreni passati e futuri del rock. La scuola dalle collaborazioni con i maestri, il punk-jazz dei Defunkt, il free-blues del suo maestro Rodney Jones, cui si aggiungono i riferimenti obbligati di un nero con la chitarra: Hendrix prima di tutti. Accanto a Vernon, la voce di Corey Glover, il basso impietoso di Muzz Skillings e la batteria di Williams Calhoun: il gioco è fatto e con appena due album (l'ultimo bellissimo *Time's up* è uscito da poco) i Living Colour hanno messo in piedi una sostanziosa collezione di premi, tra cui il Grammy Award come miglior gruppo live di hard rock.

Per due ore la platea del delizioso club londinese è scossa dalle scariche elettriche del gruppo: dalla velocità sostenuta di *New Jack Theme* al caos chitarristico che prende forma come per magia (*Funny Vibe, Overload*), fino a un blues di scuola classica, sempre con la chitarra a reggere il gioco pesante dei riferimenti storici e la responsabilità dell'innovazione. Sbilanciamoci, per una volta: di questi ragazzi si parlerà a lungo (suoneranno a Milano il 23 ottobre) e già se ne sono accorti personaggi che di rock se ne intendono parecchio, come i Rolling Stones che li vollero sul palco prima di loro durante il recente tour americano. Nel loro rock duro si inseguono senza sosta i riferimenti più strani, dai Led Zeppelin fino all'improvvisazione blues, da Hendrix fino a certi piccoli intellettualismi di avanguardia funk. Su tutto, ed è la vera rivendicazione, la negritudine di una musica che si credeva bianca, dopo che la grande espropriazione aveva tolto ai campioni neri (Chuck Berry, Little Richard) gli accordi metallici del demonio. Sul palco, i Living Colour non vogliono soltanto vendere buona musica, ma una nuova concezione dell'intellettuale nero. Basta con i perdenti, gli sfigati, i succubi del potere culturale bianco ci siamo noi e suoniamo così, guarda caso gli elementi che, riferiti al jazz, Spike Lee ha messo nel suo film *Mo' Better Blues*.

Il concerto cresce di tono e di spessore, i testi parlano chiaro e spunta persino una versione di *Should I stay or should I go*, dei Clash, gruppo (bianco) del punk, verso il quale i Living Colour ammettono esplicitamente di avere qualche debito. Si chiude, dopo due ore al fulmicotone, con *Cult of personality* e *Elvis is dead*, concetti intrecciati strettamente perché, spiega Vernon Reid, «su Elvis Presley si è costruito un culto esagerato, un'immagine gonfiata ad uso e consumo dell'industria. Lui invece era un uomo tragico. Ecco: Elvis è morto, pensiamoci un po' su». E così, tra le cose sagge che dice il giovane Vernon, emerge una nuova coscienza nera, una capacità di analisi che la cultura bianca non vuole di solito far filtrare dai ghetti. Basta chiedergli cosa ascolta: «Molto *rap*, naturalmente, ma anche Hendrix, i Cream. E i Sex Pistols, perché credo che quella rabbia lì non debba andare dispersa».

Resta da capire come questa nuova coscienza nera passi attraverso i giovani bianchi che sentivano il concerto londinese. Dice Reid: «Il rock ha in grande misura un *target* bianco, ma non credo che capire queste cose faccia parte di un procedimento intellettuale». Rock, insomma, «metà pelle e metà cervello. Con una chitarra che fa miracoli e le idee chiare: «La cosa giusta da fare, per citare ancora Spike, è guardarsi indietro, studiare la storia e non fare gli stessi errori». Come dire, con garbo: «Non ci fregano più».

La copertina del nuovo lp (doppio) di Mina: «Ti conosco Mascherina»; un disco dedicato a vecchie canzoni, l'altro a testi scritti appositamente per la grande cantante

Brava la cantante, ma il repertorio del nuovo disco non convince

Mina (tra Caruso e Malafemmena) tigre senza artigli

DIEGO PERUGINI

MILANO. Su un punto credo siano tutti d'accordo: potrebbe dare di più. Più del solito disco patinato, più delle «cover» scelte con chissà quale criterio, più degli inediti così poco memorabili. Invece Mina prosegue sulla sua strada di dorata routine, puntuale nell'onorare le scadenze autunnali col classico album doppio diviso tra canzoni nuove e personali rifacimenti. Questa volta tocca a *Ti conosco mascherina*, da ieri nei negozi: ma se non fosse per titoli e copertina diversi si potrebbero tranquillamente riciclare gli articoli degli anni scorsi, tanto scarse sono le novità.

Così, in un periodo fecondo di stimolanti uscite italiane (Fossati, De André e, a fine mese, Battisti), Mina pubblica l'ennesimo lavoro piacevole e inutile, tanto innocuo da far rabbia. Lei sa di essere la più brava, glielo dicono in tanti (e noi ci accodiamo al coro di elogi), così brava da sfidare le leggi del buon gusto. Prendiamo, per esempio, le due facciate dei classici rivisitati: qui Mina raggiunge vette di straordinaria intensità passando da *Caruso* di Dalla (versione lirica con finalino rock) ai sussurri emozionali di *The Man I Love* (Gershwin) e, soprattutto, a *Malafemmena*, col suggestivo accompagnamento di Renato Sellani al pianoforte. Ma troviamo anche imbarazzanti episodi come *Billy Jean* di Michael Jackson, lunga e impacciata, con un arrangiamento (caro Pani, non sei Quincy Jones) totalmente fuori luogo. E ancora *Yeeeeh*, ironica ripresa del successo di Mal, oppure *Un'estate fa* di Michael Fugain, canzoncine esili la cui riproposta sfugge a qualsiasi logica. Probabilmente Mina si diverte a sconvolgere critici e ascoltatori, dimostrando come possa affrontare senza problemi generi così diversi. Si trasforma quindi in patinata «soul-singer» nel «remake» molto americano di *Zio Tom* (Fabio Concato); regala brividi notturni in *Fortissimo* (vecchio hit di Rita Pavone), gigioneggia sul blues-strascicato di *Sono stanco* (Bruno Martino): applausi di stima, ma pochi sussulti.

L'attenzione scorre poi sul disco di inediti, che vede ancora la presenza massiccia del figlio Massimiliano Pani nella triplice veste di arrangiatore, compositore e autore dei messaggi. Dopo ripetuti ascolti non cogliamo tracce indelebili: si veleggia sui mari tranquilli di una produzione ipercurata, dai suoni precisi e asettici. Bella comunque *Ma chi è, cosa fa?*, traduzione italiana di un brano di Chico Buarque de Hollanda: ritmi morbidi, atmosfera «carioca», arrangiamento moderno ma con gusto. Il resto è un gradevole «optional», corollario lussuoso a una voce magnifica, capace di emozionare anche cantando il «jingle» per una cedrata (ricordate?). Stupisce *Ganimede* dell'esordiente Francesco Sandi (Mina non rinuncia nemmeno questa volta al suo vezzoso ruolo di «talent-scout»), ballata ai confini del kitsch dove le atmosfere medioevali si mescolano alle moderne tecnologie e la voce assume timbri quasi «bianchi». Non male la bossa nova di *Nient'altro che felici* (ancora due esordienti, Vanda di Paolo e Sergio Laccone) e l'evocativa melodia di *Per una volta tanto* (firmata Calabrese-Pani) sospesa fra piano classico e tastiere elettroniche.

Brutto disco, insomma? Non esattamente. Certo che gli alti e bassi disseminati fra i solchi indispettiscono quasi come le velleità camaleontiche della protagonista troppo presuntuosa per porsi dei limiti ragionevoli. Scelga con più oculatezza il suo repertorio, la grande Mina, e torni a graffiare: ora sembra una tigre un po' viziata, con gli artigli a riposo. Un vero peccato.

Margherita Buy è Gloria nel film «La settimana della sfinge» di Luchetti

Il film. «La settimana della sfinge»

L'enigmistica dell'amore

MICHELE ANSELMI

La settimana della sfinge
Regia: Daniele Luchetti. Sceneggiatura Franco Bernini, Angelo Pasquini, Daniele Luchetti. Interpreti Margherita Buy, Paolo Hendel, Delia Boccardo, Silvio Orlando, Carla Benedetti. Italia, 1990.
Roma: Capranica

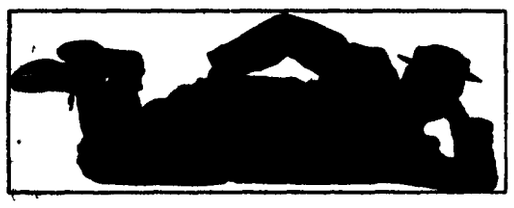
Strano ma vero. Venerdì sera il cinema romano in cui danno *La settimana della sfinge*, di solito desolatamente vuoto, era affollato di gente. E siccome non potevano essere tutti amici o parenti del regista, l'effetto era incoraggiante. A pochi metri da quella sala, *La stazione* continua ad andare bene, mentre *Ragazzi fuori* fa pienoni domenicali alla *Rambo* e *L'ana serena dell'Ovest* si difende. Quattro film italiani, quattro strade possibili per un cinema forse produttivamente scalcinato ma tornato a essere vitale e pieno di idee.

Strana ma vera anche l'intensa passione per gli ebdomedari che nutre la protagonista della *Settimana della sfinge* (il titolo viene da una celebre rubrica della *Settimana enigmistica*). Cameriera precaria in un ristorante per camionisti sull'Appennino tosco-emiliano, Gloria si innamora di un antennista rivierasco chiamato a riparare la tv. «Mi chiamo Eolo, come il re dei venti», fa lui orgoglioso. «Come uno dei sette nani», precisa lei.

L'uomo, affetto da donjuanismo patologico (ha collezionato oltre duemila donne), scappa in punta di piedi la mattina dopo, la fanciulla si licenzia e si mette alla ricerca dell'amata anima gemella. Fatica improba. Lui è sfuggente, vanesio, distratto, fa la corte a tutte quelle che gli capitano a tiro. Lei non demorde, con i suoi vestitini a pois, le sue lunghe gambe «truffautiane» e i suoi occhioni sgranati affronta le incognite e i divertimenti della vita cittadina. Canta a squarciagola, un po' morettianamente, *Quello che le donne non dicono* di Fiorella Mannoia, e intanto fa la cuoca a una Festa dell'Unità, la speaker per cuori solitari a «Radio Spiaggia», l'antennista insieme al sempre più burrascoso Eolo. Che dite, alla fine riuscirà ad averlo tutto per sé o capirà che l'amore, ingannevole, se n'è già volato via?

Il tono fiabesco e aggraziato di questa commedia sul «paesaggio» italiano è anche il suo stile. Ne discende che o ci si lascia cullare dall'atmosfera dolcemente surreale o si reagisce con una punta di impazienza. Certo, rispetto a *Domani accadrà* la struttura è più libera e occasionale, quello che si vede conta più di quello che succede, in un cocktail di spunti ironici e grotteschi (la discoteca «Muro di Berlino», il convento di suore che balla no il mambo, la mamma possessiva che spia il figlio, il ladruncolo con la Plymouth blu) spesso azzeccati. In sala il pubblico applaude, sottilmente ricattato dalla leggerezza non frivola (Luchetti ama Ioseliani) dell'insieme.

Dice, del resto, il regista: «Credo che il cinema debba ispirarsi al palpito della vita, alla casualità all'imprevedibilità dei sentimenti». Una dichiarazione di intenti che *La settimana della sfinge* raccoglie con qualche squilibrio, ma senza deludere. Grazie alla confezione elegante (la bella luce settembrina è di Tonino Nardi) e alla recitazione «naturale» e sottile di Margherita Buy, Paolo Hendel, Silvio Orlando, Delia Boccardo e tutti gli altri. La morale, se c'è, è racchiusa nell'infernale scena finale (vi appare, in amicizia, il regista Carlo Mazzacurati): indovinello o cruciverba che sia, l'amore è un problema di ardua soluzione. Lo trovi e lo perdi quando meno te l'aspetti (e i proverbi curdi servono a poco).



Il festival. Alle Giornate del cinema muto di Pordenone il capolavoro di David Wark Griffith «ricostruito». Ed è solo la prima di tante gustose riscoperte...

Ecco «Intolerance» come nuovo

UGO CASIRAGHI

PORDENONE. Il primo responsabile è lui, David Wark Griffith, padre del cinema americano (e mondiale). Forse sentiva che il suo capolavoro *Intolerance* era troppo in anticipo sui tempi e ci mise le mani sopra anche a poche ore dalla première newyorkese del 5 settembre 1916. Figurarsi che cosa fece dopo, quando l'insuccesso commerciale, e in parte critico, di un film così monumentale e costoso era ormai irrevocabile. C'era la prima guerra mondiale e una predica contro l'intolleranza attraverso i secoli fino alla contemporaneità era la cosa meno attuale che si potesse immaginare. Il grand'uomo scorciò, rifece il montaggio, cambiò di posto a inquadrature e sequenze. Continuò implacabile per un altro ventennio e rese il lavoro sempre più difficile ai futuri restauratori dell'immane cavalcata, ingarbugliando i quattro espisodi di Babilonia, della Passione di Cristo, della strage di San Bartolomeo, della violenza nei bassifondi della metropoli, al punto tale che orientarsi sulle originali intenzioni dell'autore divenne quasi impossibile. Lillian Gish, la giovane madre che, in contrappunto ai massacri, fa dondolare dolcemente una culla, oggi ha novantaquattr'anni, quasi esattamente l'età del cinema, e ha sempre detto che *Intolerance* come lo vide lei ventenne, e come lo voleva D.W., non l'ha più visto nessuno.

Intolerance ricostruito. Ma lo si è visto ieri sera, alla solenne apertura delle Giornate del cinema muto, nona edizione. È la ricostruzione operata dal Museo d'arte moderna di New York l'anno scorso, in base a tre fortunati ritrovamenti: la lista delle didascalie originali, un registro di 2203 fotogrammi di altrettante inquadrature, la partitura musicale curata da Breil e dallo stesso Griffith eseguita nella sala Verdi da orchestra e coro come nel 1916, ed è stata decisiva per fare il massimo ordine possibile nel groviglio ch'era diventato il film. Anteprima europea, quasi quattro ore di proiezione, se non è l'*Intolerance* vero ci siamo molto vicini. Tuttavia l'operazione non ha convinto tutti, specialmente gli accaniti filologi inglesi Brownlow e Gill, che hanno la loro edizione critica 1988 e la presenteranno stasera per un confronto diretto che accenderà l'interesse degli specialisti.

Le Giornate del cinema muto sono ormai l'occasione unica al mondo di tirare le fila, di far conoscere a una platea di anno in anno più ampia i risultati di tale impegno internazionale. Meriterebbero di essere attrezzate anche economicamente a laboratorio permanente.

Prima di Caligari. L'anno scorso il cinema dello zar, quest'anno quello del kaiser. Proprio adesso che la Germania si è riunita, e la cineteca della ex Ddr si è già fusa con quella occidentale di Coblenza, la rassegna principale è una colossale retrospettiva tedesca che, a partire da stamattina con una sequela di cine-attualità da un minuto del pioniere Max Skladanowsky (che col fratello Eugen avrebbe preceduto di qualche mese l'invenzione dei fratelli Lumière, se fosse stato più fortunato), coprirà un quarto di secolo con almeno 150 dei 600 titoli oggi disponibili e circa quaranta ore di proiezione. Il tutto (o quasi tutto) prima del 1920, cioè prima di quel *Gabinetto del dottor Caligari* all'insegna delle scenografie espressioniste, del quale si darà il restauro virato a colori e col quale, secondo i sacri testi ormai in parte sconsacrati del Kracauer (*Da Caligari a Hitler*) e della Eisner (*Lo schermo demoniaco*), sarebbe iniziato il cinema tedesco «che conta».

Ora, nessun dubbio sulla grandezza di un Lang o di un Murnau, ma anche il cinema guglielmino e dell'immediato dopoguerra ha le sue brave cartucce da sparare. Non fu lo stesso Kracauer, del resto, a far notare che *Humunculus*, il sinistro protagonista di un serial del 1916, era «un sorprendente presentimento di Hitler»? Oppure che l'espressione «due Germanie» era di moda negli anni Dieci a indicare il profondo conflitto tra autocrazia feudale dominante e classe media borghese o piccolo borghese, così che anche più indietro, nel 1913, *Lo studente di Praga* prima edizione già esprimeva l'effetto di tale lacerazione sociale in un personaggio schizofrenicamente «sdoppiato»?

Pordenone ha già dimostrato in passato l'incredibile ricchezza degli anni Dieci in America o in Russia. Forse la retrospettiva tedesca non svelerà un artista del livello di Evgenij Bauer, ma si avanza timidamente il nome dell'ignoto Franz Hofer come di un possibile outsider. Anche Max Reinhardt si era provato nel cinema in un paio di occasioni, e un comico adorato da Brecht, ma ignorato dal Sadoul e dal Mitry, come il filiforme bavarese Karl Valentin riscoperto dalla nuova generazione, agiva fin da allora.

Film d'avventure, commedie, melodrammi, animazione pubblicitaria o di propaganda (un tipo come Julius Pinschewer raccoglierà poi attorno a sé tutti i migliori), non manca quasi nessun genere. Il travaglio di questo periodo oscuro, reso tale dagli storici e in particolare da quelli tedeschi, va comunque esplorato, anche perché nessun classico sbuca dal nulla, compreso il *Caligari*. E non è neppure esatto che quel cinema fosse chiuso in se stesso e non avesse rapporti con esperienze straniere. Oggi la cineteca danese è tra quelle che forniscono le maggiori sorprese (come Amsterdam che ci riporta il Lubitsch di *Meyer aus Berlin* o Praga che ci restituisce l'intera serie dei *Sette peccati capitali* di Francesca Bertini), ma allora i cineasti danesi erano di casa in Germania a partire dalla diva somma dell'epoca, Asta Nielsen. E lo «schermo demoniaco» era in funzione anche prima di *Nosferatu* o di *Mabuse*. Facendo *La chiesa del diavolo* nel 1919, Hans Mierendorff non doveva forse qualcosa al *Satana trionfante* russo di due anni prima? Anche se una corrente «satanica» autoctona c'era già nel *Doktor Satansohn*, interpretato nel '16 nientemeno che da Lubitsch.

I centenari. Non è possibile dar conto dell'intero programma di Pordenone '90 che occuperà il pubblico locale come i seicento studiosi arrivati qui da tutto il mondo (la pattuglia più massiccia è quella tedesca) per una settimana dall'alba a notte fonda. Ci sarà tra l'altro una folta personale di Émile Cohl, padre del disegno animato in Francia, morto povero e dimenticato come Méliès, dotato di uno stile così sintetico da far scuola tuttora, in ogni continente. Ci saranno ritrovamenti all'estero di film italiani che si credevano scomparsi. Ci saranno rarità americane e canadesi, riscoperte russe e lettoni. Ma dobbiamo pur accennare ai centenari, che quest'anno riguardano Anton Giulio Bragaglia (sarà dato il suo film futurista-dannunziano del '16, *Thais*) e due comici del cinema americano. Il primo, l'inglese Stan Laurel, sempre più noto (sono già arrivati a 106 i suoi film in coppia con Oliver Hardy). Ma le giornate privilegiano i film di Stanlio *senza* Ollio. Eccetto due in cui il grasso c'è, ma senza incontrare il magro.

L'altro comico, Raymond Griffith, era invece quasi totalmente dimenticato. Forse il cappello a cilindro che ricordava Max Linder non gli avrà giovato, o forse gli americani erano più propensi a dimenticare che i francesi. Fino al 1975, l'anno del volumone *The Silent Clowns* di Walter Kerr che gli dedicava una dozzina di grandi pagine, erano sopravvissuti quattro o cinque film degli anni Venti e nessuno dei Dieci. Ora l'ingiustizia della storia è stata largamente riparata, e di questo artista signorile, schivo e colto, dal viso italiano, che in *Hands up!* («Mani in alto») sulla guerra civile americana aveva rivaleggiato tutt'altro che indegnamente con lo stesso Keaton di *The General*, avremo abbastanza per farci un'idea più precisa.

Il benshi giapponese. Per molti aspetti i giapponesi sono stati e sono i tedeschi dell'Asia, ma durante il cinema muto un personaggio li divideva il *benshi*. Era costui il narratore che spiegava tutto quello che il pubblico voleva sapere di un film, come se immagini e didascalie non bastassero. A poco a poco questo erede del periodo delle lanterne magiche divenne indispensabile, specie per i film stranieri. «Se nessuno avesse fornito accenni e spiegazioni – scrivono Anderson e Richie – (gli spettatori) vedendo per esempio *L'amuo dello Zar a Pangi*, non avrebbero mai capito che il sovrano era l'uomo seduto all'interno della carrozza e non quello appollaiato sul tetto». La voga del *benshi* cadde soltanto con l'avvento del parlato. Oggi sopravvive in televisione quando si proietta qualche film muto. Ed è diventato donna. Midori Sawato ci darà un saggio dell'antica arte commentando tre film giapponesi della prima metà degli anni Venti.

Stan Laurel alla cinepresa: le Giornate di Pordenone gli dedicano un omaggio. A sinistra, una celebre inquadratura di «Intolerance» di Griffith

L'intervista Incontro con Luca De Filippo per la prima volta alle prese (senza recitare) con un testo di Pirandello. Con «Non ti pago» in tournée a Bruxelles. E presto una commedia di Cerami

Il piacere della regia

Incontro con Luca De Filippo alle prese con *Il piacere dell'onestà* che, interpretato da Umberto Orsini, è in scena all'Eliseo di Roma. Pirandello ed Eduardo. Il lavoro d'attore e quello di regista. Il cinema e il teatro. Il diritto a rappresentare le opere di suo padre. I «tagli» della Finanziaria. E tra qualche giorno con *Non ti pago*, a Bruxelles per *Italia in scena*, rassegna di drammaturgia organizzata dall'Eti.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «In questi ultimi due anni mi sono successe un sacco di cose. Alcune molto belle, altre, come la morte di Vittorio Caprioli, tristissime. Ma nell'insieme, e voglio fare le corna, sto vivendo un periodo intenso, ricco di novità». Luca De Filippo sorride pacato, nonostante gli impegni pressanti di questi giorni. A poche ore da questo incontro partirà per Bruxelles, dove *Non ti pago*, la commedia di suo padre Eduardo, che dirige e interpreta con successo per la terza stagione consecutiva, aprirà *Italia in scena*, la rassegna di drammaturgia italiana organizzata dall'Eti. «Siamo molto felici di andare – spiega – anche se probabilmente ci saranno delle difficoltà con la lingua perché la comicità del testo si basa tutta sulla parola. Ma credo che ci saranno molti italiani tra il pubblico, in grado di sorridere alla storia».

Seduto tra il rosso cupo delle poltrone del Teatro Eliseo, De Filippo racconta quella che possiamo chiamare la stagione dei suoi debutti. Il primo, raggiunto a 42 anni, l'ha vissuto proprio qui, sulle tavole dell'Eliseo, dove è tornato con «immensa gioia» per firmare la regia de *Il piacere dell'onestà* di Luigi Pirandello. «Certo, ci pensavo da tempo. Chi è quel regista che non pensa di fare Pirandello prima o poi? Ma questa volta l'invito è venuto da Umberto Orsini, protagonista dello spettacolo, a cui questo testo era stato più volte suggerito da Gianni Santuccio. E lavorare con Orsini, con Tony Bertorelli, Rita Savagnone e Valentina Sperlì, anche questo per la prima volta, è stata una bellissima esperienza. Non lo dico così, perché queste cose si dicono sempre. La verità è che Orsini è un attore umile, sempre pronto a mettersi in discussione e alla prova, senza mai smettere di cercare, di approfondire».

Sul palcoscenico i tecnici drappeggiano le colonne della scenografia e imbandiscono il tavolo del banchetto. «Ho cercato di restituire Pirandello senza tradire me stesso, il mio modo di lavorare. Ho rispettato il testo, le didascalie, soprattutto ho provato a ricreare le sue atmosfere, così chiuse. Pirandello è come un uovo. Per questo anche la scenografia è unica, con queste colonne girevoli che si trasformano nel secondo atto, ma che nella circolarità della scena vogliono dare l'idea della densità. E il rispetto del testo lo ribadisco anche per la scenetta del battesimo con cui ho evitato il terzo atto. Sono partito da un'indicazione di Pirandello e l'ho sviluppata, stando ben attento a che si capisse che erano parole mie, e il pubblico mi pare abbia gradito l'"intrusione", si diverte».

Il «progetto Pirandello», però, non finisce qui. Dal famoso cassetto dei sogni Luca De Filippo tira fuori anche la voglia di interpretarlo presto. «È da tempo che ci penso e forse non siamo lontani. Vorrei fare *Ma non è una cosa seria* o un atto unico poco conosciuto, ma non penso di poterlo anche dirigere. Già uno spettacolo è qualcosa che prende vita propria, che diventa autonomo, in questo caso avrei assolutamente bisogno dell'occhio estraneo, distaccato di un regista». Nomi, naturalmente, non ne escono. E l'abbottonatissimo Luca non si sbilancia neanche sulle scandenze. «Non posso. Il mio modo di programmare il lavoro non mi permette di fare previsioni troppo a lunga scadenza. Tra tre mesi potrei non trovare altrettanto interessante un'opera che vorrei fare ora. E poi, per adesso, sono troppo occupato a pensare a *La casa al mare*, la commedia di Vincenzo Cerami che metto in scena con Lello Arena».

Due amici, De Filippo e Arena, in insolita accoppiata: uno è stato appena lasciato dalla moglie, l'altro ha un'avventura con una ragazza e ha bisogno delle chiavi della casa al mare per passarci il week-end. «Si ritroveranno soli, a parlare di noi, dell'amicizia, dei grandi e piccolissimi problemi di ogni giorno, dell'ecologia, dei sentimenti, della vita». Anche questo è, a suo modo, un debutto, per un attore che siamo abituati a vedere nei ruoli ormai classici della grande drammaturgia napoletana, ma che finora non ha mai avuto l'occasione di recitare in un testo contemporaneo. «Spero sia una buona novità. Con Arena, Cerami e Piovani che ha scritto le musiche, siamo amici da sempre e finalmente abbiamo l'opportunità di fare qualcosa insieme. Debuttiamo in primavera; ma faremo poche piazze prima dell'estate per poi riprendere eventualmente la commedia in autunno, se l'accoglienza è buona. Da impresario e capocomico ho imparato a cautelarmi dai possibili insuccessi: non solo per motivi economici, ma anche perché lavorare in uno spettacolo mal riuscito è una vera e propria condanna, per tutti».

A De Filippo capocomico una domanda sull'attuale situazione del teatro italiano, in questi giorni colpito dai pesantissimi tagli della Finanziaria al Fondo unico per lo spettacolo. «Come si può pretendere serietà, programmazione, impegno dal teatro se sono proprio i politici ad impedirlo? Se ogni anno cambiano le regole, se la legge che aspettiamo da vent'anni ancora non arriva? Quest'ultima decisione di tagliare i fondi allo spettacolo arriva in un momento difficilissimo ad aggravare una crisi decennale. Tanti di noi saranno costretti a ridimensionare gli spettacoli, le piazze, la programmazione dell'anno prossimo. Ma bisogna dirlo che molte delle responsabilità di questa situazione sono dei politici, di quanti decidono di tagliare i finanziamenti ad un settore vitale e importante come la cultura, come lo spettacolo».

Quest'anno, accanto alla ripresa di *Non ti pago*, vanno in scena altre due commedie di Eduardo, *Le bugie con le gambe lunghe* con Tieri-Lojodice, *La grande magia* di Strehler e forse una terza: a lei che detiene i diritti delle opere di Eduardo, quest'anno l'autore italiano più rappresentato dopo Pirandello, la responsabilità di affidare ad altri testi ed lavori di suo padre. «Sto molto attento a che Eduardo sia presente ogni anno nella stagione teatrale, ma anche a non inflazionarlo. Quest'anno, per esempio, l'unica novità è quella di Tieri, le altre sono tutte riprese, ma valuto volta per volta, a seconda dei progetti, della serietà della compagnia, del tipo di lavoro che si propone. Da questo discorso sono escluse le compagnie amatoriali, a cui mio padre stesso autorizzò la messa in scena di tutti i suoi lavori». Nell'anno delle sorprese, l'universo tutto teatrale di Luca De Filippo quest'anno si è tinto dei colori del cinema. *Sabato, domenica e lunedì*, sempre tratto da Eduardo, che Lina Wertmüller ha diretto lo scorso inverno e che ha aperto con grande successo di pubblico il festival di Chicago, lo ha visto davanti alla macchina da presa accanto a Sofia Loren. «Un'attrice straordinaria. È una bella esperienza, anche se non ho ancora visto il film completo. Mi piacerebbe tentare altre avventure cinematografiche, però non posso dire che lascerei il teatro per i film: il mio mondo è questo. Qui, sul palcoscenico, ci sono le cose che amo di più, il mio lavoro e le mie sicurezze».

Luca De Filippo regista del «Piacere dell'onestà» in questi giorni all'Eliseo e in una scena di «Non ti pago» presto rappresentato a Bruxelles

Benigni rifiuta uno spot da cinque miliardi

Cinque miliardi per sostituire il tenente Colombo - alias - Peter Falk negli spot pubblicitari che reclamizzano la Coop. Tanto la Lega delle Cooperative aveva offerto a Roberto Benigni per diventare il nuovo volto pubblicitario della sua campagna, in una serie di break televisivi. Ma Benigni ha rifiutato, precisando che per il momento è troppo impegnato a scrivere la sceneggiatura del suo nuovo film.

Roberto Benigni e Peter Falk

MICHELE SERRA

Qualche anno fa un noto comico genovese si sentì offrire da un noto proprietario di televisioni milanese tre miliardi – o giù di lì – di ingaggio. «Se lei mi parlasse di duecentomila lire – rispose – potrei dirle di sì o di no. Ma tre miliardi, che cosa significa?». Una risposta evasiva (i comici sanno benissimo che cosa sono i miliardi) ma formidabile: la traduzione, in chiave surreale, della celebre e sempre disattesa massima: «Con i soldi non si può comprare tutto».

Benigni, naturalmente, ha già di che mettere insieme pranzo e cena: ma cinque miliardi sono cinque miliardi anche per lui. Il suo rifiuto di fare pubblicità (sia pure per le democratiche Coop) significa semplicemente che per tutti noi il tempo è poco, ed è addirittura pochissimo per un artista che sta faticando intorno ai suoi progetti. Il tempo di Benigni, per Benigni, ha un valore incalcolabile e un prezzo impagabile. La morale, in fondo, non è eroica ma banale: è meglio occuparsi di se stessi che del proprio successo economico, soprattutto quando il successo economico avuto fin qui dipende proprio dal fatto che ci si è occupati di se stessi. Peccato che il buon senso di Benigni non appartenga quasi a nessuno, ormai: tanto che la sua normale stima di sé, la sua minima igiene artistica ci sembrano, di fronte al rifiuto di cinque miliardi, un gesto di inaudito coraggio.

Cinema 1
Italiani riunitevi ad Annecy

ANNECY. Un concerto di musiche da film di Nicola Piovani, dirette dall'autore, hanno inaugurato ad Annecy, in Francia, l'ottava edizione degli «Incontri con il cinema italiano». Dopo il concerto è stato proiettato il film *Il sole anche di notte* dei fratelli Taviani, di cui Piovani è affezionato collaboratore, e ai quali Annecy dedica quest'anno un omaggio (non solo con i film, ma anche con tre mostre, di costumi e fotografie). Come al solito, agli «Incontri» verranno presentati anche numerosi film di giovani autori italiani: in programma fra gli altri *La settimana della Sfinge* di Luchetti, *La stazione* di Rubini, *C'è posto per tutti* di Pianta, *Con i piedi per aria* di Verdecchi, *Il senso della vertigine* di Bologna.

Cinema 2
Wertmüller ritorna in America

CHICAGO. Un grande successo di pubblico ha salutato, l'altro ieri sera a Chicago, in occasione dell'inaugurazione del ventiseiesimo Festival internazionale del cinema, il ritorno di Lina Wertmüller in America, dove il suo lavoro è attentamente seguito dai tempi di *Mimì Metallurgico* e *Pasqualino Settebellezze*. La regista ha presentato, accompagnata da Sofia Loren, il suo ultimo film, *Sabato, domenica e lunedì* tratto dall'omonima commedia di Eduardo e interpretato anche da Luca De Filippo, Luciano de Crescenzo, Pupella Maggio. Prodotto da Carlo Ponti e dalla Silvio Berlusconi Communications, scritto dalla stessa regista con Raffaele La Capria, sarà trasmesso a novembre, in due puntate, da Canale 5. Ma nei paesi esteri dove finora è stato venduto uscirà anche nelle sale cinematografiche.

Parla il nuovo direttore del Balletto di Parigi

«Nureyev sei un egocentrico» All'Opéra arriva la cura-Dupond

La stagione di balletto dell'Opéra di Parigi si è aperta all'inizio d'ottobre con un grande Gala ideato dal nuovo direttore della compagnia, Patrick Dupond. Danza classica e moderna si intrecciavano in perfetto equilibrio: è questa la formula cui punta neoeletto direttore, contento e almeno sino ad ora poco spaventato dall'idea di gestire la compagnia di danza che definisce la migliore del mondo.

MARINELLA GUATTERINI

BOLOGNA. «Ho riflettuto sei mesi prima di accettare l'incarico di direttore del Balletto dell'Opéra di Parigi. È un impegno importante che ha già cambiato la mia vita. Oggi per me le giornate sono più lunghe di prima». Così Patrick Dupond, nato il 14 marzo 1959 a Parigi, diplomatosi danzatore alla Scuola dell'Opéra nel 1974, diventato primo ballerino nel '78 e étoile nell'80, racconta il grande balzo che lo ha incoronato re nel teatro dove è cresciuto e dove tutti hanno constatato il suo talento non comune e la sua precoce attitudine alla danza.

Ragazzo estroverso, sufficientemente ribelle per non adattarsi sempre al rigido mestiere che ha scelto «per passione» – di qui i suoi repentini ingrassamenti e dimagramenti – Patrick Dupond non era certo tra i candidati più appoggiati a sostituire l'uscente Rudolf Nureyev. A Parigi i ballettomani più tradizionalisti avrebbero preferito un nome magari meno altisonante, ma con un'esperienza più lunga alla testa di una grande compagnia. «Che sono mai tre anni di direzione artistica del piccolo Ballet Français de Nancy (questo l'unico antecedente come direttore di Dupond), contro la resposanbilità di dirigere centocinquanta ballerini?», si sono chiesti i critici più esigenti e attempati. Ma alla fine la linea del nuovo sovrintendente dell'Opéra, Pierre Bergé, ha prevalso sullo scetticismo di alcuni. Del resto, ed è questa l'argomentazione più forte dei sostenitori di Dupond, chi altri se non un grande danzatore, figlio dell'Opéra, avrebbe potuto ricoprire con maggiore prestigio l'incarico di direttore del Balletto del massimo teatro francese?

Estraneo alle polemiche suscitate della sua candidatura, Dupond parla con tranquillità dei suoi progetti. «Uno dei grandi problemi del Balletto dell'Opéra è la distribuzione dei cast. La compagnia è formata di danzatori di primissimo ordine, ma è difficile organizzare il calendario delle recite in modo tale da far danzare tutti. Lo stesso mi sono trovato nella condizione di emarginato e come altri ballerini, a esempio la straordinaria Sylvie Guillem, me ne sono andato. Non voglio commettere gli errori di chi mi ha preceduto. Non si possono lasciar fuggire i grandi talenti che danno lustro al teatro. Così, per prima cosa, ho richiamato la Guillem che sarà protagonista in novembre dell'*Histoire de Manon*. E volendo riordinare il guazzabuglio dei cast, riserverò delle recite anche a chi è già andato in pensione, come la nostra grande Noëlla Pontois e ad ospiti d'eccezione. Cito solo i primi che vorrei invitare: Dominique Khalfouni ed Eric Vu An».

Il ballerino Patrick Dupond, nuovo direttore del Balletto dell'Opéra

Polemico con Nureyev (che definisce «egocentrico»), responsabile, secondo lui, del malcontento creatosi tra le file dei ballerini dell'Opéra, Dupond non nasconde la sua insoddisfazione per il cartellone, in parte già impostato, che ha dovuto accettare. «Sono riuscito solo a cancellare il *Sogno di una notte di mezza estate* e ad ottenere che la *Giselle*, prevista in aprile, sia tutta rinnovata, con le sceneggiature di un pittore che personalmente considero il nuovo Picasso. Ho poi introdotto una lunga stagione di ospitalità alle maggiori compagnie di danza del mondo: dalla Martha Graham Dance Company all'American Ballet Theatre fino al Tourtheater Huppertal di Pina Bausch che rimonterà per noi, in febbraio, la sua *Ifigenia in Tauride*. Comunque solo dalla prossima stagione potrò esprimere un cartellone tutto mio e allora ne vedrete delle belle».

Patrick Dupond vorrebbe mantenere tutti i suoi segreti. Ma non ce la fa. Ci confida che dal prossimo settembre la sua nuova, grande famiglia sarà affidata alle cure di Jerome Robbins, il settantaduenne, celeberrimo coreografo di *West Side Story* che, avendo lasciato definitivamente il New York City Ballet (compagnia che ha diretto e codiretto a varie riprese sin dal 1949) per trasferirsi a Parigi, «potrebbe trovare all'Opéra una sua seconda casa». «Il progetto Robbins – spiega Dupond – ci costerà tre mesi di lavoro, da settembre a novembre. Ma quando Robbins mi ha chiesto tutto questo tempo per provare non mi sono opposto. La mia compagnia ha bisogno, è vero, di raddoppiare le sue *tournée* nel mondo, anche perché il budget economico dall'anno prossimo sarà decurtato, ma ha bisogno anche di grandi coreografi, di grandi protagonisti. Io cerco questi e quelli».

Responsabilizzato nella sua nuova veste, Dupond partirà tra dieci giorni per Mosca dove il Balletto dell'Opéra sarà invitato in luglio. «Devo farmi un'idea delle condizioni tecniche, che troveremo là, ma sono già sicuro che ci comporteremo come il Teatro alla Scala: porteremo con noi cuochi, calzolai e parrucchieri».

COMUNE DI TORINO
Assessorato alla Cultura

REGIONE EMILIA-ROMAGNA
Assessorato alla Cultura

COMUNE DI LUGO
Teatro «G. Rossini»

ORCHESTRA SINFONICA DELL'EMILIA-ROMAGNA
«Arturo Toscanini»

MUSICA DEL XX SECOLO

Ciclo di concerti dedicato ai compositori italiani contemporanei

ANTEPRIMA ITALIANA

LUGO DI RAVENNA
TEATRO G. ROSSINI
16-17 ottobre 1990

Musiche di:
B. Maderna, R. Vlad, S. Cervasoni, C. Petrassi, S. Sciarrino, L. Berio, F. Vacchi, L. Nono, N. Castiglioni, F. Donatoni, A. Clementi, L. Ferrero, R. Malipiero, L. Dallapiccola

ORCHESTRA SINFONICA DELL'EMILIA-ROMAGNA «Arturo Toscanini»
Complesso Cameristico

VICTORIA SCHNEIDER
soprano

MASSIMILIANO DAMERINI
pianoforte

Direttore:
GIUSEPPE GARBARINO

INGRESSO AD INVITO
Informazioni e prenotazioni presso l'Ufficio Teatro del Comune di Lugo: tel. 0545/33037

Prima esecuzione ufficiale:

NEW YORK - Equitable Theatre
21-25 ottobre 1990
nell'ambito della rassegna
SETTEMBRE MUSICA

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
roselli LANCIA

Ieri ● minima 16° ○ massima 28°
Oggi il sole sorge alle 6 21 e tramonta alle 17 33

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

roselli LANCIA

Pri e giunta

Collura: «Il discorso è chiuso»

«Il discorso è chiuso». Da domani i repubblicani entrano ufficialmente tra le fila dell'opposizione in Campidoglio Dopo le «diserzioni» di dc e socialisti sull'ingresso del Pri nella maggioranza e le fredde dichiarazioni del sindaco («la nostra è una maggioranza che funziona, che non ha bisogno di essere salvata da nessuno»), il gruppo capitolino dell'edera dimostra di essere interessato sempre meno ad appaiarsi («noi lo abbiamo chiesto noi») agli uomini del quadripartito. Alla chiara presa di distanza di Mammì, ministro delle Poste, nonché consigliere comunale, fa seguito quella, ulteriore, del capogruppo capitolino. «La maggioranza ha cambiato idea? Andremo avanti per la nostra strada», dice Saverio Collura.

Termina, di fatto, quel rapporto costruttivo che il Pri aveva intessuto sin da dicembre con la giunta Carraro, pur non entrando nella maggioranza. La disponibilità del sindaco all'ingresso del Pri nella coalizione era stata riaffermata anche nel programma. Dopo 10 mesi questo passaggio per i repubblicani sembra assumere le sembianze di una svendita, vista la fredda accoglienza di tutti i partiti. «È finita la non opposizione – afferma ancora Collura – Se i quattro partiti si ritengono autosufficienti non ci sono motivi di dialogare, se non nelle sedi istituzionali, in consiglio comunale».

Sarà presentato domani il bilancio 1991
L'assessore Palombi lo sottoporrà alla giunta
10% di spesa in meno per servizi e assistenza
Aumenti del 5% per tutte le tasse

Tagli e balzelli Il Comune batte cassa

Poche nuove, anzi vecchissime. Il piano finanziario che domani mattina l'assessore al bilancio illustrerà in giunta sarà l'ennesima operazione di scure di un'amministrazione in cerca di soldi. Ma con i metodi di sempre. Palombi annuncia tagli del 10% nelle spese per beni e servizi e aumenti a carico dei cittadini del 5%. Dopo la discussione in giunta il provvedimento arriverà in aula.

FABIO LUPPINO

Molta forbice e nient'altro. Incerto se scegliere l'aria severa o quella dimessa l'assessore al bilancio, il democristiano Massimo Palombi, porterà domani mattina in giunta il suo prospetto di spesa e investimenti per il prossimo anno.

E per la seconda volta, nel giro di otto mesi (la nuova legge sulle autonomie locali, infatti, prevede che il bilancio preventivo venga approvato entro il 31 ottobre, in anticipo, quindi rispetto agli anni passati), l'assessore democristiano si prepara ad annunciare «tempi rigidissimi» per i romani.

Per «rientrare» dei centosessanta miliardi che la finanziaria ha tolto all'amministrazione capitolina, Massimo Palombi, assessore al bilancio, proporrà un drastico taglio, nella misura del 10%, alle spese per beni e servizi. Un colpo duro in un settore già fortemente penalizzato e con situazioni in grave crisi finanziaria: proprio in questi giorni 45 cooperative di assistenza domiciliare agli anziani e agli handicappati, convenzionate con il Comune, sono in stato di agitazione perché, da giugno, i 1500 operatori che vi lavorano non percepiscono compensi.

Solo la punta di un iceberg. È poco resterà a questo settore dei 1600 miliardi che la maggioranza destinerà alle spese correnti, su un bilancio complessivo di 4 mila miliardi.

Il capitolo dei «sacrifici» non si ferma qui. Nuove entrate dovrebbero essere garantite da aumenti complessivi, del 5%, in quasi tutte le voci tassabili: tutto fermo per quanto riguarda il rincaro del biglietto del bus, ma non è escluso.

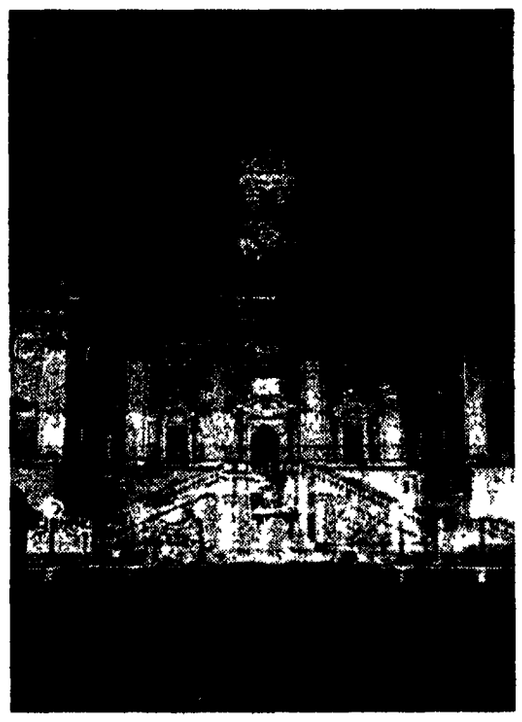
Anche in questo caso Palombi ripropone lo stesso panorama. Nel marzo scorso si era presentato con una proposta che definire severa è un eufemismo: incremento del 25% della tassa sulla nettezza urbana, del 75% sulle concessioni comunali, lievitazioni per iciap, tasse sulle attività professionali, invim, e con un'impennata del 42% delle tasse extratributarie, come le multe. La quadratura del cerchio, infine, resta la già annunciata vendita di circa 10 mila immobili di proprietà del Comune, l'ultimo espediente per rimpinguare le casse comunali

Insomma si tratterà del bilancio di un Comune un po' in disarmo che batterà cassa con i metodi di sempre. «Le condizioni della finanza capitolina sono drammatiche», aveva sentenziato in primavera Palombi, ricordando il peso degli interessi sui mutui (1.100 miliardi nel '90) e la scarsa consistenza dei trasferimenti dello Stato e dell'amministrazione regionale.

Ma il sindaco Carraro, che proprio allora, lamentandosi per gli scarsi contributi per abitante che riceve la capitale (440 mila lire, rispetto alle 570 di Milano e alle 680 mila di Napoli), aveva annunciato l'apertura di una «vertenza Roma» ha fatto scarsamente seguire i fatti alle parole

Dopo la discussione in giunta, che non sembra affatto scontata, se non dovessero esserci rettifiche rilevanti, il piano Palombi arriverà entro la fine del mese in Consiglio comunale

È probabile che il testo del bilancio «varchi» la sala delle bandiere il 30 ottobre Solo un giorno, quindi, per la discussione e l'approvazione



Una veduta del Campidoglio. Domani primo esame del bilancio '91

Regione

«Senza soldi le coop dei detenuti»

Il Comune lascia fin rosso le cooperative, dove sono impegnati i detenuti ammessi al lavoro esterno C'è una legge regionale, d'iniziativa del Pci, esecutiva dall'87, che prevede finanziamenti per le associazioni che svolgono un programma di risocializzazione dei reclusi. Ma l'amministrazione comunale ha corrisposto i fondi soltanto per l'87

La responsabilità è dell'assessore ai servizi sociali, che non si cura ormai da tre anni di liquidare i fondi alle cooperative, nonostante la prescrizione stabilita dalla legge. Gli effetti di questo «abbandono» potrebbero essere disastrosi. Sulla vicenda è intervenuto Angiolo Marroni, vice-presidente della Regione, sottolineando la necessità di una decisa volontà politica per sbloccare questa fase di stallo «Mentre vengono lanciati allarmi per la "fuga" di un detenuto su cento che lavorano all'esterno – ha dichiarato l'esponente comunista – si impedisce al 99 che non "fuggono" di avere la giusta retribuzione dell'opera prestata, rischiando così di spingere alcuni di essi nelle braccia delle organizzazioni criminali».

Il provvedimento dopo le ispezioni di polizia nella capitale, a Guidonia e Bracciano
La Cgil denuncia: «In 11 mesi 39 morti bianche». In arrivo lo sciopero degli edili

Sequestrati sedici cantieri: «Insicuri»

La magistratura ha disposto il sequestro di sedici cantieri «a rischio», a Roma, Guidonia e Bracciano: non erano rispettate le più elementari norme antinfortunistiche. Dopo le due «morti bianche» di venerdì, la Cgil fa sapere che, nel Lazio, ci sono state 39 vittime in 11 mesi. Domani si riuniscono le segreterie romane degli edili, per decidere le forme di lotta da adottare. In arrivo uno sciopero della categoria.

CLAUDIA ARLETTI

Venerdì 12 ottobre Franco Cinti, 25 anni, muore folgorato, mentre manovra una gru della Cepiv di Pomezia Giuseppe Pazienza, 57 anni, al lavoro su di un'impalcatura a otto metri d'altezza, perde l'equilibrio e si sfracella a terra, dentro il cantiere Ferrofir di via di Valle Aurelia. Ventiquattr'ore dopo, un magistrato dispone il sequestro di sedici cantieri. Roma, Guidonia, Bracciano. uomini della polizia giudiziaria – su sollecitazione dei sindacati – in questi giorni hanno ispezionato alcuni cantieri della capitale e della «cintura». Hanno visto operai, senza cinture, lavorare ad altezze da vertigini Hanno preso nota di posti, dove, per la fretta, le macchine non vengono mai bloccate . Il rapporto è arrivato sul tavolo di Elio Cappelli, pretore presso la procura circondariale, che ha ordinato la chiusura

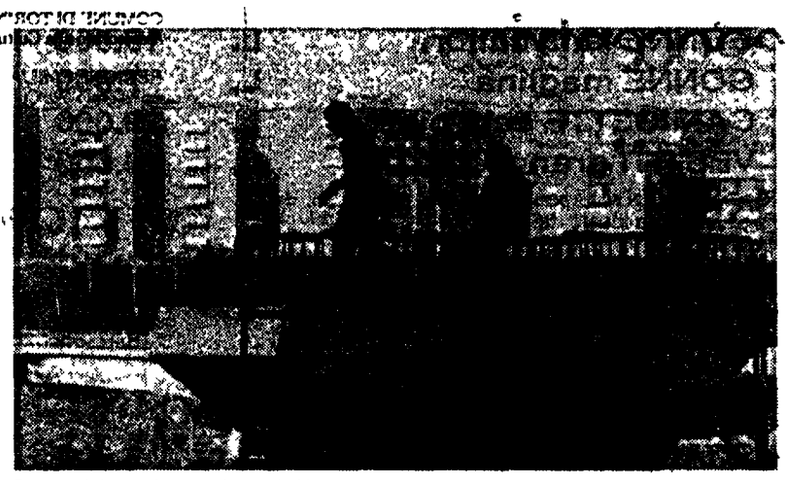
Di lavoro si muore Franco Cinti e Giuseppe Pazienza sono le ultime due vittime. Quindici giorni prima, Savino Granieri, anch'egli edile, aveva perso la vita in un cantiere È una strage Schiacciati dalle presse, caduti dalle impalcature, fulminati, bruciati. Risalendo i mesi e i giorni di questo 1990, l'elenco sembra non finire mai

In undici mesi, soltanto nel Lazio, le «morti bianche» sono state 39. È stata la Cgil, ieri, a fornire i dati. Trentanove vittime, «distribuite» quasi equamente tra cantieri edili e fabbriche. Nel fare i conti, il sindacato si è posto un interrogativo c'è un giorno della settimana, per caso, in cui si muore di più? È bastato scorrere il calendario per scoprire che gli incidenti mortali si sono verificati principalmente negli ultimi giorni della settimana lavorativa. In undici mesi, di lunedì ha perso la vita una sola persone (2,5 per cento) Di martedì, sono morti due operai (15,4 per cento) Il mercoledì, i numeri subiscono un'impennata. otto vittime. Il venerdì, nove (23 per cento). Di sabato – quando parecchi cantieri e fabbriche sono chiusi – ci sono stati sette morti (18 per cento)

«Uccisi dallo stress». Davanti ai numeri, Fulvio Vento, segretario regionale della Cgil, dice: «I ritmi di lavoro e il frequente ricorso agli straordinari rallentano la capacità di concentrazione...mi sembra evidente che si muore di di stress». In sostanza, dopo il riposo domenicale, la gente si presenta al lavoro con la mente/fisica. Poi, man mano che passano i giorni, l'attenzione viene meno Ancora Vento «La fretta, la corsa al completamento dell'opera e gli incentivi riducono la vigilanza dei responsabili e degli stessi operai. Le istituzioni avevano preso degli impegni. Siamo ancora in attesa che comincino a rispettarli»

Accordi di carta. L'intesa, cui si riferisce Fulvio Vento, risale a questa estate Nei mesi dei cantieri mondiali – soprattutto a Roma – gli incidenti erano quotidiani. In tutta Italia, a lavori finiti, si contarono 24 morti Nel Lazio, i sindacati costrinsero i rappresentanti di Comune e Regione a mettersi intorno a un tavolo Si arrivò a una «carta degli impegni» più controlli nei cantieri e nelle fabbriche, più prevenzione, più ispettori del lavoro Comune e Regione firmarono il documento, Quell'intesa non è mai stata applicata.

Uno sciopero in arrivo. Dopo la morte di Cinti e Pazienza, domani si riuniranno le segreterie romane degli edili di Cgil, Cisl e Uil. Decideranno le forme di lotta da adottare È quasi certo che, entro la settimana, sarà indetto uno sciopero dell'intera categoria



Due operai al lavoro in un cantiere «a rischio»

Domani sciopera il metrò Fermo tre ore dalle 12.30

Giornata nera in vista domani per i pendolari la metropolitana «A» e «B» e le linee ferroviarie Roma-Lido, Roma-Pantano e Roma-Viterbo non saranno in funzione dalle 12 30 alle 15.30 a causa di uno sciopero indetto dai macchinisti dell'Acotral. In calendario previste altre astensioni per il 22 e per il 29 ottobre I macchinisti chiedono il passaggio di livello di categoria, ma la loro richiesta è duramente contestata dalle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil

A Ostia i repubblicani lasciano il pentapartito

Crisi annunciata in XIII circoscrizione per l'uscita dalla giunta di pentapartito dei repubblicani. Le dimissioni del consigliere Pri, Leandro Bazzini, dichiarate ieri in una conferenza stampa a Ostia, sono arrivate dopo l'approvazione, da parte della maggioranza, di un nuovo piano per la lottizzazione di Malafede, nella zona di Acilia. Su questa giunta, già al centro di due scandali che hanno riguardato gli asili nido e la legittimità di alcune nomine, incombe anche la richiesta di dimissioni del presidente avanzata dal Pci che ha anche minacciato il ricorso al prefetto per sanare lo stato «di illegalità» in XIII

Torpignattara Sezione replica «Nessuno contesta il nuovo Pci»

«Nella nostra sezione nessun iscritto ha dato vita a manifestazioni per contestare la proposta del nuovo nome e del nuovo simbolo» I membri del direttivo e gli iscritti alla sezione del Pci «Nino Franchellucci» di Torpignattara hanno smentito seccamente, dopo la notizia apparsa sull'*Unità*, che qualche loro iscritto abbia manifestato davanti alla sezione esponendo l'immagine di Stalin per contestare l'albero, l'immagine del nuovo simbolo, e il Pds, il nuovo nome proposto da Achille Occhetto.

Commissione Aids dei cinque esperti insediata ieri in Campidoglio

Si è insediata ufficialmente ieri mattina in Campidoglio la commissione di esperti Aids nominata dalla giunta municipale e composta da monsignor Di Liegro, don Mario Picchi e i professori Vincenzo Visco, Ferdinando Aiuti e Franco Sorice. Compito della commissione: verificare mensilmente il lavoro svolto dalla Caritas e dalla cooperativa Osa, cui è stato affidato l'incarico per l'assistenza domiciliare ai malati di Aids in I, VIII, IX e X circoscrizione; organizzare corsi di aggiornamento e predisporre un «piano integrato cittadino» che sarà attuato alla fine della sperimentazione nelle quattro circoscrizioni, a giugno, ed esteso in tutta Roma.

Tentato furto con cesoie alla banca del Monte di Pietà

Tentato furto all'agenzia della Cassa di Risparmio del Monte di Pietà ieri mattina alle cinque e mezza. I ladri, che secondo una prima ricostruzione fatta dal direttore dell'istituto di credito su pegno sarebbero stati tre, sono fuggiti quando, dopo aver tranciato con una gigantesca cesoia la sbarra di una finestra al primo piano, è scattato l'allarme che ha fatto subito accorrere gli agenti del servizio di vigilanza.

Manifestazione degli agenti di custodia a Montecitorio

Agenti di custodia in fermento mentre è in discussione in parlamento la legge di riforma che stabilisce, per la categoria, il riconoscimento delle libertà sindacali. Per domani pomeriggio è stata organizzata una manifestazione davanti a Montecitorio, mentre martedì (quando riprenderà la discussione) gli agenti continueranno a presidiare la sede parlamentare fino a quando la legge non sarà definitivamente approvata.

Tarquinia «Gli etruschi veneravano un dio simile ad Apollo»

Un cippo, riaffiorato dal terreno dopo quasi 24 secoli, ha fornito la prima testimonianza sul fatto che anche a Tarquinia si venerava una divinità etrusca assimilabile all'Apollo greco Due parole scolpite sulla stele, «Suri», la divinità venerata dal misterioso popolo dell'alto Lazio, e «Selvas», il dio latino dei boschi protettore dei confini, gli elementi che hanno rivelato l'importante scoperta annunciata ieri da alcuni studiosi riuniti a Viterbo per un convegno sugli etruschi.

ADRIANA TERZO

Linee Cassino-Civitavecchia

«Capo, il treno ritarda...» I pendolari chiedono un telefono sui convogli

«Pronto, capo? Sono in ritardo, ma la colpa è del treno...». Un telefono amico sui treni Roma-Civitavecchia e Roma-Cassino, per comunicare tempestivamente l'eventuale ritardo ai datori di lavoro È questa la richiesta delle associazioni pendolari delle due linee, presentata ieri a Giampaolo Scoppa, assessore provinciale al Bilancio. Secondo i viaggiatori, un apparecchio telefonico a schede consentirebbe di ridurre al minimo i disagi causati dai frequenti ritardi. Basterebbe infatti una telefonata dal treno in corsa, o fermo in qualche stazione intermedia, e il capo ufficio saprebbe immediatamente quanto tempo dovrà attendere prima di veder comparire il dipendente. Fino a oggi, tutto è affidato all'immaginazione se i dipendenti residenti in una cittadina tra Civitavecchia e Cassino non arrivano puntuali, il datore suppone – a naso – che il treno sia in ritardo.

Giampaolo Scoppa ha depositato la richiesta dei pendolari sui tavoli dei ministri dei trasporti e della protezione civile «Troppo spesso sul treno si verificano situazioni di emergenza – sostiene l'assessore provinciale al Bilancio –. Ad esempio, passeggeri bisognosi di cure, grazie al telefono, potrebbero trovare la necessaria assistenza alla prima stazione. I malviventi, invece, potrebbero trovare ad attenderli la polizia In questo modo, tra l'altro, si può sperare che venga posto termine alle scorribande notturne dei teppisti»

Per via Poma la questura smentisce l'esistenza di un «supertestimone»

Analisi sul sangue di Vanacore e Volponi Giovedì si conosceranno i risultati

Non c'è alcun «supertestimone» nelle indagini sul delitto di via Poma. La notizia, diffusa ieri, è stata smentita dal capo della squadra mobile. Sempre ieri, il giudice delle indagini preliminari ha affidato ad un'équipe formata da tre esperti le analisi per accertare il gruppo sanguigno di Pietrino Vanacore e di Salvatore Volponi. I risultati della perizia saranno resi noti giovedì prossimo.

ANDREA GAIARDONI

Sono state affidate a tre periti le analisi per accertare il gruppo sanguigno di Pietrino Vanacore, il portiere di via Poma, e di Salvatore Volponi, il capufficio di Simonetta Cesaroni. Il giudice per l'istruttoria preliminare, Giuseppe Pizzuti, ha nominato perito d'ufficio, su richiesta del pm Pietro Catalani, il professor Vincenzo Pascali dell'Istituto di ematologia forense dell'università cattolica Su richiesta degli avvocati Olivo e De Vita, difensori rispettivamente di Volponi e Vanacore, sono stati inoltre incaricati il dottor Giovanni Secchetti e la dottoressa Carla Vecchiotti, entrambi dell'Istituto di medicina legale dell'università di Roma. Nessun perito è stato invece richiesto dall'avvocato Molinaro, il legale della famiglia Cesaroni. L'esame sarà effettuato martedì prossimo. I risultati della perizia, la prima ufficiale e dunque valida ai fini processuali, saranno consegnati al magistrato giovedì.

Il dirigente della squadra mobile, Nicola Cavaliere, ha smentito ieri l'esistenza di un «supertestimone», inquilino del palazzo di via Poma, personaggio considerato «autorevole» per l'attività professionale che svolge Il giorno del delitto, il 7 agosto, il «superteste» si trovava davanti al cancello di via Poma in attesa della macchina di servizio che avrebbe dovuto portarlo in ufficio, quando ha incontrato un giovane che gli ha chiesto con fare brusco informazioni sull'ufficio degli Alberghi della Gioventù. Erano da poco passate le 16 Ma il ragazzo, dopo aver saputo che l'ufficio era sì in quel condominio, ma non aperto al pubblico, se ne sarebbe andato via subito, senza citofonare o entrare nel cortile per uscirne quindici minuti dopo, come era stato scritto nei giorni scorsi. Una testimonianza che, secondo il capo della mobile, sarebbe stata raccolta nelle prime ventiquattr'ore di indagini In effetti c'è da considerare la mancata coincidenza degli orari Se anche quel giovane fosse entrato nel palazzo di via Poma alle 16 per uscirne alle 16,15, non potrebbe comunque aver ucciso Simonetta, che alle 17,35 ha parlato al telefono con una sua collega per una questione di lavoro.

Sul fronte delle indagini nessuna novità di rilievo, ad eccezione di un diario di Simonetta dell'82 che il padre della ragazza ha consegnato al pm Catalani per fargli meglio comprendere la personalità della figlia. L'avvocato della famiglia Cesaroni, Lucio Molinaro, ha invece replicato polemicamente ad alcune dichiarazioni rilasciate dal questore di Roma, Umberto Improta, durante la trasmissione del Tg2 su via Poma, di giovedì scorso «Il questore ha rilevato un gesto di maleducazione nel comportamento di Paola Cesaroni – ha detto Molinaro – in quanto la sera del 7 agosto sarebbe entrata nell'ufficio di via Poma senza prima suonare o bussare Ora, mi chiedo, si parla di un'indagine su un omicidio o si fa un discorso salottiero sulla presunta cattiva educazione di Paola? Ciò che ha detto il questore non risponde ai fatti. Debbo quindi presumere che non abbia letto gli atti»

Arrestato sulla Cassia

In casa droga e armi Fu accusato d'avere ucciso il fidanzato di Milva

Mezzo chilo di droga, tra eroina e cocaina, è stato sequestrato ieri dai carabinieri del reparto operativo, che hanno fatto irruzione all'alba in un lussuoso casale nella contrada Tragliatella, alla periferia nord di Roma In casa, sono state trovate anche 700 munizioni e un fucile Bernardelli calibro 12, con il numero di matricola limato Il proprietario della fattoria è Franco Leoni, 47 anni, romano, che nel '79 venne arrestato con l'accusa di aver ucciso con sei colpi di pistola l'attore Mario Piave, a sua volta noto per aver avuto una relazione con la cantante Milva. Per oltre un anno rimase in carcere, fin quando, nell'86, venne assolto per insufficienza di prove I carabinieri hanno sorpreso all'interno del casale anche la sua attuale convivente, Rossella Elidenti, di 24 anni. Per entrambi, portati rispettivamente a Regina Coeli e a Rebibbia, l'accusa è di detenzione al fine di spaccio di sostanze stupefacenti e di ricettazione e detenzione illegale di arma e munizioni.

Le indagini erano state avviate alcuni giorni fa, quando i militari si sono insospettiti per l'improvvisa disponibilità di denaro di Franco Leoni, che sempre nella contrada Tragliatella curava i lavori di ristrutturazione di una grande villa. Durante la successiva perquisizione del casale, i militari hanno trovato e sequestrato bilancine di precisione, sostanza per il taglio della droga e denaro contante e in assegni per un valore superiore ai cento milioni di lire

DA DOMANI, ORE 15,30

CAUSA LAVORI STRADALI

Mas

ROMA - VIA DELLO STATUTO
PIAZZA VITTORIO - METRO

SVENDE

ALCUNI ESEMPI

REPARTO UOMO

VESTITO pura lana	L.	95.000
VESTITO grandi marche	L.	195.000
GIACCA pura lana	L.	89.000
GIACCA pura lana	L.	49.000
PANTALONI flanella/lana	L.	39.000
PANTALONI/gabardine	L.	29.500
PANTALONI pura lana	L.	18.900
IMPERMEABILE leggero	L.	49.000

TAPPETI

TAPPETI 120X170	L.	49.000
TAPPETI 130X190	L.	65.000
TAPPETI 170X235	L.	99.000
TAPPETI 190X285	L.	129.000

BAMBINI

FELPE puro cotone	L.	7.900
JEANS Wrangler	L.	12.000
POLO lana	L.	3.900
CALZINI	L.	850
SLIP cotone	L.	1.000
PIUMONI	L.	39.000
GIUBBINI imbottiti	L.	15.900

SCUOLA

GREMBIULI scuola	L.	3.900
ZAINI cartelle	L.	7.900

REPARTO DONNA

CAPPOTTI lana	L.	19.500
CAPPOTTI gran moda	L.	59.000
GIACCONI pura lana	L.	39.000
GONNE lana calibr.	L.	15.900
GONNE maglina	L.	7.900
CAMICETTE seta pura	L.	29.000
VESTITI gran moda	L.	19.500

ABITI DA CERIMONIA

SCARPE

SCARPE Kronos	L.	9.900
SCARPE uomo vitello	L.	15.900
SCARPE donna	L.	8.900
CLARK dal 35 al 39	L.	10.900
STIVALI donna vitello	L.	59.000
SCARPE uomo Champion	L.	29.500

BIANCHERIA

TOVAGLIETTE puro cotone	L.	5.900
OSPITI spugna	L.	1.500
ASCIUGAMANI viso	L.	3.900
LENZUOLA matrimoniale puro cotone elastico	L.	12.900
FEDERE puro cotone	L.	1.950
PLAID una piazza	L.	10.900
PLAID 2 posti	L.	18.900
TRAPUNTA	L.	49.000

INTIMO

COLLANT gold lady	L.	750
CALZINI tennis	L.	950
REGGISENI	L.	1.950
SLIP puro cotone	L.	1.950
SLIP donna	L.	1.000
CANOTTIERE puro cotone	L.	3.900
SOTTANE	L.	3.900
MAGLIE M/L lana	L.	9.900
PANCERE	L.	3.900

TESSUTI doppia altezza

VELLUTO a coste (mt.)	L.	4.900
FLANELLA vari colori (mt.)	L.	3.900
TESSUTI per tende lino (mt.)	L.	2.900
TWEED pura lana	L.	7.900

JEANS

OFFERTA jeans	L.	5.900
JEANS Levi's	L.	25.900
JEANS Quarry	L.	29.500
PANTALONI vell. «Visconti di Modrone»	L.	10.900
GIUBBINI Chiodo	L.	29.000
PIUMINI	L.	39.000
GIUBBINI footing	L.	39.000
PANTALONI footing	L.	19.500
GIUBBOTTI jeans Carrera	L.	29.500
JEANS Mash calibrati	L.	29.500

IMPERMEABILI NYLON
UNISEX L. 3.900

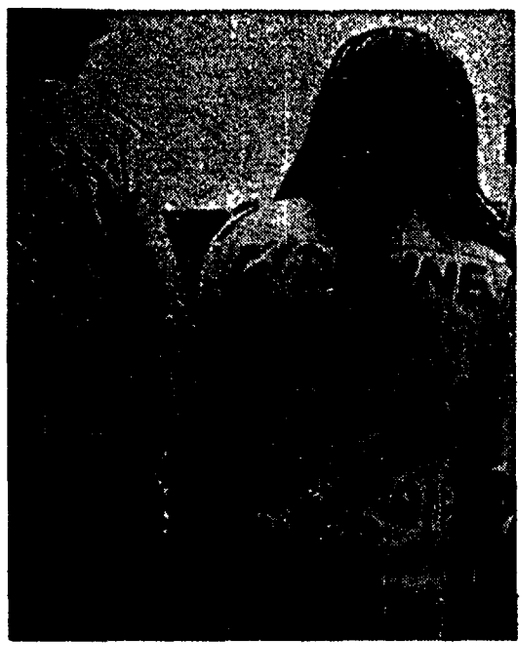
SCONTI DEL

50% IN TUTTI I REPARTI 50%

CASALINGHI ● FERRAMENTA ● Fai da te
GIOCATTOLI ● PROFUMERIA ● PIC-NIC

Oltre 5000 ragazzi contro la logica delle armi in piazza con la Fgci e altre organizzazioni per esprimere solidarietà ai palestinesi. Traffico in tilt da San Giovanni a piazza Venezia

«No alla guerra» Gli studenti in corteo



Cinquemila studenti ieri in corteo per il ritiro delle forze militari dal Golfo e contro il massacro di Gerusalemme. Nessun incidente ha turbato la manifestazione organizzata dalla Fgci. Divisione nei collettivi studenteschi, presenti ognuno con una piattaforma propria. Gli Autonomi in coda al corteo circondati da un cordone di polizia. Traffico in tilt tra piazza San Giovanni e piazza Venezia.

ANNA TARQUINI

Un primo appuntamento non unitario per il movimento che torna in piazza. Assemblati sotto gli striscioni, divisi sul programma, gli studenti medi che si sono riuniti ieri mattina in piazza Esedra per la manifestazione a favore della Palestina e contro l'embargo nel Golfo persico, hanno marciato compatti, ma in un'atmosfera carica di dissenso. Circa cinquemila persone per la questura, il doppio secondo gli organizzatori, hanno sfilato in corteo. Un fiume di studenti convocati dalla Fgci, ma non tutti con la Fgci Uniti sulla Palestina, divisi sull'embargo per il popolo irakeno.

«Viva l'Olp, unico legittimo rappresentante del popolo palestinese». Erano le 10 quando, con in testa lo striscione portato dagli studenti palestinesi, è iniziata la manifestazione. Dietro, scortato da un cordone di polizia che gli impediva di lasciare il corteo, il gruppo di studenti legati all'area di Autonomia. Un provvedimento deciso per scongiurare iniziative isolate, soprattutto dopo il precedente di martedì scorso, durante la prima manifestazione per la Palestina. Una scelta che è piaciuta poco agli studenti: «Ci hanno identificati a campione, racconta uno studente - hanno cercato di dividere il corteo creando un cordone all'interno, ma circa un centinaio di noi si è seduto per terra fino a quando la polizia non ha permesso di riunirsi». L'onorevole Giovanni Russo Spena di Dp ha chiesto su questi fatti un immediato incontro con il questore di Roma.

Ventuno morti, centinaia di feriti, il bilancio della strage di Gerusalemme, solo ieri condannata dall'Onu. Il corteo sfila, senza intoppi, senza incidenti, senza provocazioni. Un popolo invaso, quello del Kuwait, embargo e fame per milioni di persone. Il corteo si muove lentamente, con le sue divisioni, le sue contraddizioni, per questa prima mobilitazione «politica» degli studenti romani. «Prima di tutto la pace» lo striscione unitario, unico momento di accordo, segue a ruota quello degli studenti palestinesi. «Tornado tornate». Quasi tutte le scuole di Roma hanno aderito alla manifestazione. In questa settimana le assemblee si sono ripetute per coordinare le iniziative: ognuno è sceso in piazza con una piattaforma diversa. Ci sono anche Democrazia Proletaria e gli studenti della facoltà d'Ingegneria, «resuscitati» per dare il loro contributo politico alla manifestazione. Ecco il Righi: «Tra uccidere e morire c'è una terza via»; l'Albertelli: «Intifada vincerai»; il Fermi: «Solidarietà contro il governo palestinese»; il Medici del Vascello: «Venti di Pace». E poi gli slogan «Giornalisti Rai Tv vi sbagliate, guerre giuste non ce ne sono mai state», «Fiat, Selenia, Oto Melara: con quelle armi il medioriente spara».

In piazza San Giovanni, un rapido susseguirsi d'interventi. Con un avviso finale «Questo è solo un primo rendez-vous del movimento studentesco romano. Un primo passo. L'invito ora è quello di riunirci nelle scuole, di fare assemblee per costituire un forte movimento di massa, che non si astenga dal prendere una posizione dura contro la guerra».

Alcune immagini del corteo degli studenti che ieri mattina ha attraversato la città. La manifestazione si è conclusa a piazza San Giovanni

«Donne in nero» Ogni mercoledì sit-in per la pace

Ogni settimana saranno dinanzi al Parlamento dalle 18 alle 19, vestite di nero, in silenzio, mostrando la scritta: «No alla guerra, fermare i massacri». È la protesta delle donne dell'Associazione per la Pace, che si svolgerà contemporaneamente in altre città. Obiettivo: il ritiro delle forze italiane dal Golfo, un impegno concreto da parte del nostro paese per il ritiro di tutti gli eserciti.

In silenzio, tutte vestite di nero. I simboli sono di lutto e serviranno per una protesta di pace Ogni mercoledì dalle 18 alle 19 davanti al Parlamento, e nelle principali città italiane, le donne dell'Associazione per la pace manifesteranno portando in mano e sui vestiti la scritta «No alla guerra, fermare i massacri». Obiettivo: il ritiro delle forze italiane, navali e aeree, dal Golfo, un impegno concreto del nostro Paese per il ritiro di tutti gli eserciti, per ottenere dall'Onu la protezione delle popolazioni palestinesi e l'avvio di una Conferenza internazionale di pace.

Altro mezzo di protesta: l'obiezione. Il rifiuto di pagare le tasse finalizzate a coprire le spese militari, la richiesta ai giovani di leva, fatta insieme ad altre forze pacifiste, di dichiararsi obiettori. Il tutto culmina nel sit-in settimanale dinanzi al Parlamento. Una manifestazione analoga a quella delle pacifiste israeliane, le «donne in nero», che manifestano tutte le settimane per chiedere la fine dell'occupazione e l'autodeterminazione per i palestinesi. «Vogliamo rendere visibile a tutti il nostro dissenso – dichiarano le donne dell'Associazione per la pace in un comunicato – un dissenso totale verso ogni forma di coinvolgimento dell'Italia in iniziative di guerra e verso l'incapacità della comunità internazionale a costruire la pace, a difendere i deboli a far valere per tutti gli stessi diritti».

In silenzio per un'ora. Prima di trovarsi a piangere i «propri» morti, di gridare come Cassandra, di coprirsi occhi e orecchie in un estremo tentativo di difesa. Di pianto il mondo ne versa tanto «Già troppo forte ci arriva quello di tante altra donne – aggiungono le pacifiste – nella Palestina occupata, come in Iraq e in Kuwait. Vogliamo agire qui ed ora per fermare questa guerra, per dire basta ai massacri». I gesti della protesta sono simbolici, gli stessi delle pacifiste israeliane, praticati tante volte a fianco delle donne palestinesi. Gesti universali, pescano nel patrimonio di una tradizione che vede la donna a lutto, in lacrime, su uno scenario di morte Adesso vogliono dire basta alla guerra. L'invito è esteso a tutte le donne che vogliono partecipare e presentare proposte. Basta telefonare ai numeri: 06/3610624, oppure 06/84711.

□ D V.

Denuncia del rettore Tecce, responsabile del Policlinico, contro la Usl Rm/2. Ma il nuovo ospedale tarda a decollare

«Spingono gli infermieri a scegliere Pietralata»

Polemiche sul trasferimento di personale all'ospedale di Pietralata. Il rettore de «La Sapienza», Giorgio Tecce, denuncia «manovre» per convincere gli infermieri a lasciare il Policlinico. «Chi vuole scegliere Pietralata lo faccia, ma sappia che, se resta qui, avrà tutte le garanzie». In una conferenza stampa, è stato fatto il punto sull'attività del Policlinico: «Tutto bene, ma ci mancano circa 500 infermieri».

GIAMPAOLO TUCCI

Siamo bravi, ma non depredateci. Il rettore de «la Sapienza», Giorgio Tecce, descrive, in cifre, il rutilante successo del Policlinico, e avverte (il prefetto, il sindaco, la Regione?): per essere ancora più efficienti, avremmo bisogno di infermieri e invece...E invece l'Usl Rm-2 starebbe facendo di tutto per travasare il maggior numero di personale dall'Umberto I al neonato ospedale di Pietralata.

«Per quanto riguarda il trasferimento di personale - ha detto ieri il rettore in una conferenza stampa - è stato stabilito che i paramedici (infermieri e altri dipendenti) potessero scegliere se restare o andare via. Ci sono state 300 opzioni per Pietralata, tra queste 130 di infermieri. Per ora ne sono stati trasferiti 20». Tutto regolare, dunque? «No, perchè Comune, Regione e Usl 3 hanno collaborato, mentre l'Usl 2 no. L'altro giorno si è ventilata al personale paramedico la non adeguata protezione dei loro interessi da parte dell'Ateneo: perciò, tutti a Pietralata». L'accusa di Tecce diventa dettagliata: «L'Usl Rm/2 invia lettere, che i sindacati hanno definito terroristiche. Poi, c'è il mancato pagamento degli straordinari. Ora, chi vuole scegliere Pietralata lo faccia pure, ma sappia che se resta qui avrà tutte le garanzie...». Insomma, un'altra storia italianissima. L'inizio è semplice il nuovo ospedale di Pietralata ha bisogno, per aprire, di personale, medico e non. Chi lo fornirà? Il Policlinico, che è una struttura mista, metà ospedaliera, metà universitaria. I medici ospedalieri andranno tutti a Pietralata, il personale paramedico solo in parte, con facoltà di scelta concessa alle singole persone. Questo non significa che il Policlinico chiuderà: perchè restano, operanti, le divisioni universitarie. Fin qui, tutto bene, poi si arriva alla fase esecutiva. Su 200 medici, soltanto 28 hanno accettato il trasferimento («ma è solo la prima fase», spiega Tecce), le opzioni tra gli infermieri sono state 130 Ed ecco nascere le «voci di dentro». C'è chi accusa: gli infermieri hanno ricevuto incentivi, per trasferirsi a Pietralata. Dall'altra parte i medici hanno ottenuto promozioni per restare nel Policlinico Il risultato per gli utenti (il circuito Policlinico-Pietralata è tutto e interamente pubblico) è che, dopo anni e anni di impedimenti politico-burocratici, l'ospedale di Pietralata fa fatica, ancora, a decollare.

Ma la conferenza stampa di ieri sarebbe dovuta servire soprattutto a fare il punto sull'attività del Policlinico, nel primo semestre dell'anno. «Nonostante una diminuzione nel numero dei posti letto - è la premessa del sovrintendente sanitario Boccia -, dovuta essenzialmente alle carenze di personale infermieristico, tutte le attività del Policlinico risultano considerevolmente migliorate». I dati: numero posti letto 2.400, ricoveri 30.683 (400 in più del primo semestre 89), indice di produttività 1363 (1262 nell'89). «Sono in ascesa anche i settori di day hospital e ambulatoriale - spiega Boccia - che mettono il Policlinico in contatto diretto con il territorio». Previsioni? «Fra pochi mesi - dice Tecce- dovrebbe partire l'intra-moenia, cioè la possibilità, per i medici, di lavorare privatamente all'interno dell'Università. Stiamo estendendo le convenzioni con altri ospedali cittadini. C'è poi il bilancio. Per la prima volta, quest'anno la Regione non ha contestato le nostre cifre, 160 miliardi. Abbiamo un piano globale per l'edilizia. Creeremo gallerie sotterranee, nuove aule, ristrutureremo edifici. Per la circolazione all'interno del Policlinico, dovremmo installare al più presto delle navette elettriche». E allora, ecco l'epilogo, che smorza l'epopea: «mancano gli infermieri, 500 almeno, ne abbiamo soltanto 2.250». E Pietralata...

Da domani vertici a catena per le medicine a pagamento. Ancora disagi

«Cercasi farmacisti part-time» L'assessore si rivolge all'esercito

Ancora disagi, ancora file e risse davanti alle poche e oramai sempre meno fornite farmacie comunali. E la situazione potrebbe non migliorare nei prossimi giorni anche se la settimana che si apre è densa di appuntamenti. Domani alle 10 si riunisce in via Merulana la commissione Sanità. Ai membri della commissione l'assessore Mori parlerà delle iniziative intraprese per attenuare il disagio dei farmacisti comunali: l'assunzione di 30 bimestrali, la richiesta a tutti il personale comunale di sesto livello di effettuare eventuali straordinari presso gli «spacci» capitolini, il reperimento di medici volontari presso le dodici Usl e, per finire l'esercito. Eh, sì, l'assessore Gabriele Mori ha anche inviato una lettera al prefetto per chiedere se tra i nostri militari ci sia qualche farmacista disposto a trasferirsi per dare una mano a un collega oramai esausto. Tentativi che non è affatto detto portino a dei risultati. E se così non sarà la rabbia dei direttori e degli aiutanti potrebbe esplodere presto.

Per martedì è in programma un'altra riunione. Sempre presso l'assessorato alla Sanità, il responsabile capitolino incontrerà i responsabili dell'associazione dei medicie dei farmacisti. «Vorrei capire – dice Mori perchè ogni anno a settembre ci ritroviamo in questa situazione. Perchè i farmacisti privati delle altre regioni trovino sempre delle soluzioni che attenuano il disagio della gente e perchè mai nel Lazio questo non succeda mai». Dell'argomento si occuperà anche il consiglio comunale. Altro vertice giovedì alla Pisana per concordare unanimità di comportamenti di fronte al Governo, per chiedere a Palazzo Chigi il ripiano sulla spesa farmaceutica (nel Lazio la cifra del '90 ammonta a 385 miliardi).

E pare che l'intervento dello Stato sia l'unica possibilità per mettere fine a una situazione che sta mettendo a dura prova soprattutto gli anziani e i dipendenti comunali. «Non esiste per il momento una soluzione a livello locale – conferma il capogruppo regionale del Psi, Bruno Landi – nè la Regione, nè il Comune hanno la disponibilità finanziaria per ripianare il deficit. La soluzione va ricercata nell'ambito della Finanziaria. Del resto – prosegue Landi – la Regione Lazio non ha nulla da rimproverarsi, tanto è vero che nella classifica dei consumi pro-capite di farmaci occupa il dodicesimo posto». Il capogruppo psi, membro della commissione regionale Sanità, ritiene impensabile che il Lazio possa addossarsi il 25 per cento del deficit nazionale per la spesa sanitaria e lancia l'allarme: «lo stato crescente di disagio potrebbe sfociare in problemi d'ordine pubblico». Per quanto riguarda il passivo delle farmacie comunali confermato da Mori e smentito dai consiglieri Verdi, una spiegazione potrebbe venire dal bilancio. «La rappresentazione del bilancio delle nostre "aziende" – spiega un medico capitolino – è una curva sinusoidale. Il picco più basso lo si raggiunge alla fine dell'anno quando i "privati" scioperano e noi siano presi d'assalto senza intascare nulla, perchè i soldi mancano per tutti Quando poi arrivano i rimborsi ecco che la curva risale. Insomma per quanto ci riguarda si può parlare di un residuo attivo».

Valle Galeria Blocco stradale contro i nuovi inceneritori

Blocco stradale a Valle Galeria. Gli abitanti sono scesi in strada per protestare contro il Comune che vuole installare nella zona altri 5 incenentori. Si aggiungerebbero alla discarica di Malagrotta, all'incenentore per lo smaltimento dei rifiuti tossici e ospedalieri, alla raffineria di prodotti petroliferi Nel corso della giornata ci sono stati momenti di tensione tra i manifestanti e gli autisti dei camion dell'Amnu, cui veniva impedito di passare. Sono intervenute anche le forze dell'ordine.

Idee, proposte, impegni per un nuovo partito della sinistra

Assemblea costitutiva del Centro di iniziativa politica su «Immigrazione, Democrazia, Nord-Sud»

Lunedì 15 ottobre ore 15.30
Casa della Cultura - Largo Arenula, 26 Roma

Molte etnie e culture diverse, questo è il nostro futuro. Governiamolo da sinistra

COMITATO ROMANO PER LA COSTITUENTE
COMITATO PROMOTORE DEL CENTRO

Martedì 16 ottobre - Ore 17
presso la sezione «Torpignattara»
via B. Bordoni, 50
proseguimento e conclusione della

ASSEMBLEA DEL COORDINAMENTO DELLA COMPONENTE ROMANA «PER UNA DEMOCRAZIA SOCIALISTA IN EUROPA»

O.d.g.:

Valutazione della dichiarazione di intenti e impegno dei comunisti per il XX Congresso del Pci

PRIMO CONCORSO FOTOGRAFICO
"VILLA TORLONIA OGGI"

indetto dall'Associazione culturale
VILLA TORLONIA
con il patrocinio degli assessori alla Cultura e all'Ambiente del Comune di Roma

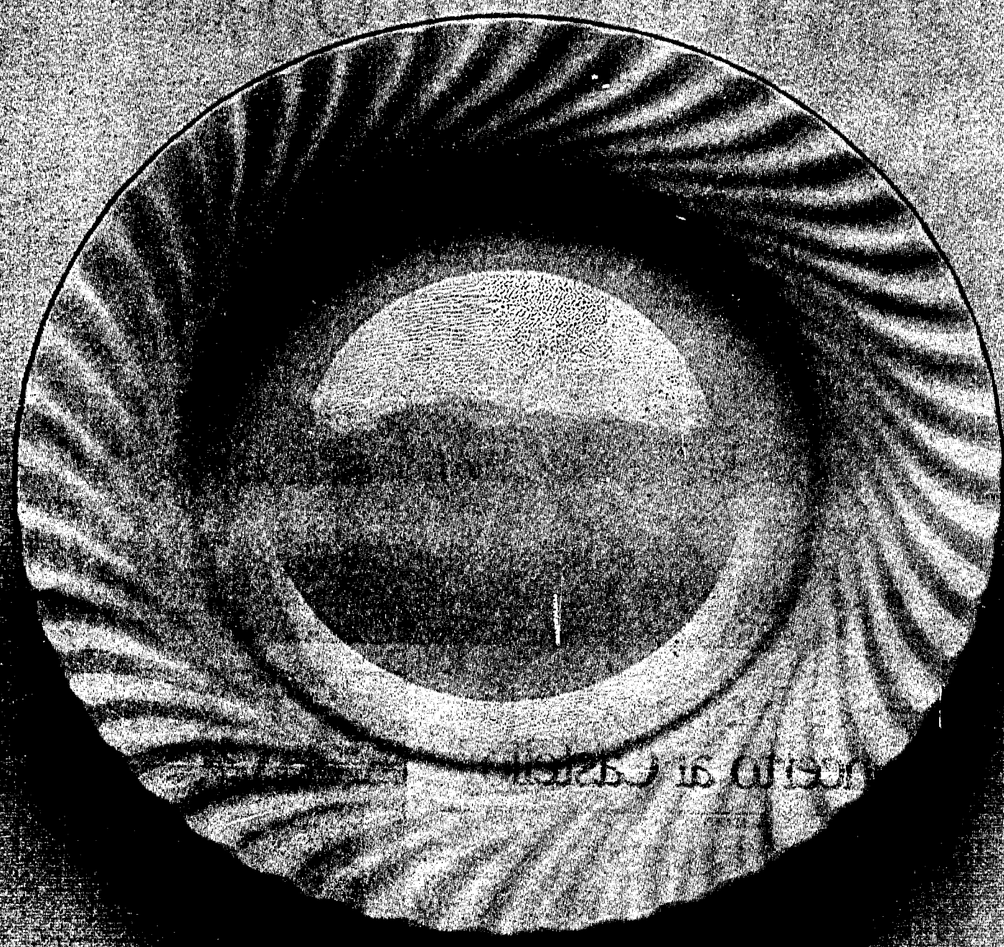
Presentazione delle fotografie (massimo tre b/n o colori) entro il 20 novembre c.a. sul tema fisso **«Degrado e abbandono di un bene storico-monumentale e ambientale di Roma»**, secondo le modalità indicate nel bando di concorso.

Per informazioni rivolgersi al n. 06/327 50 96 o: **FUTURFOTO** via Livorno, 2; **FOTOSTUDIO** via Migiurtina, 71, **GRAPHICOLOR** via della Bufalotta, 13/a.

Il pensiero è una forza che può guarire - Come? Leggete «Riconosci e guarisci te stesso tramite la forza dello Spirito» - pagg. 180 - Lit. 12 000 più spese postali - nr. s 102 it

Universelles Leben
Postfach 5643/8 Aurora
D-8700 Würzburg - Germania Occidentale

BIANCO TRA I FIORI.



IN REGALO DAL 15/10 AL 3/11.

[illegible] fondo in porcellana. Ma attenzione: il collezionamento continua. Segui le altre fasi e potrai regalarti un servizio raffinato.

[illegible] Coop di: APRILIA: Via Moscagni - Via De Gasperi - FROSINONE: Via Monti Lepini km. 1,300 - LANUVIO: Via Nettunense [illegible] TERRACINA: Via Appia km. 100,700 - VELLETRI: Via San Giovanni Vecchio.

coop

LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 476674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto
Pubblici 7594568
Tassistica 885264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

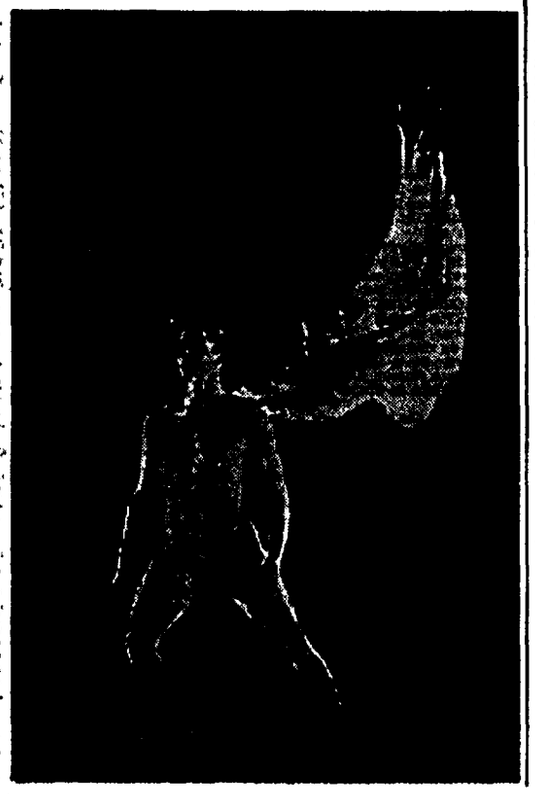
Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Angeli ballerini e inquietudini fuori dal tempo



ROSSELLA BATTISTI

«I'm So Optimistic», ma sarà proprio vero che gli iso sono così ottimisti? A giudicare da *Time out* - lo spettacolo che finalmente hanno portato all'Olimpico a distanza di due anni dalla sua creazione per il Comunale di Alessandria -, il loro sorriso di eterni giullari della danza si è increspato, l'ispirazione di fondo tradisce minuscole rughe dell'animo. Lo scrollone alla loro natura pazzerellona e agli scherzi coreografici che i discendenti di «Momix» amavano coniare, è venuto dall'incontro con il compositore italiano Ludovico Einaudi e lo scrittore Andrea De Carlo, con i quali hanno progettato e messo a punto *Time out*.

Nato sullo spunto di un viaggio onirico, lo spettacolo affronta il tema scelto a campo lungo (anche se per la tournée romana è stata presentata una versione ridotta), mantenendo però, nella struttura frammentata in piccoli sketches, un modulo inventivo caro agli iso. La novità, semmai, è da scovare nelle inquietudini sottili che fanno capolino nell'itinerario di danze. Già nell'affannosa corsa iniziale dei protagonisti, sulle cui figure si sovrappongono immagini in fuga di binari, campi di grano e paesaggi remoti, si respira un'ansia smarrita. Dove porteranno questi sentieri? Anche gli incontri fra uomo e donna sono ombrati, ora si affrontano come gladiatori degli anni duemila, ora si isolano, ciascuno nelle proprie angoscie. Lei parla un linguaggio muto, piccoli gesti specchiati che la trasformano in un uccello pronto a volare nel nulla. Lui si disfa come una cipolla o una crisalide.

Ma il viaggio-sogno si colora anche di storia: spostandosi nel tempo e nello spazio raggiunge le dimensioni triadiche di Oskar Schlemmer, stringendo in un insolito connubio Bauhaus e atletismo statunitense. E, denso di effetti, il finale si conclude con un salto dei cinque interpreti oltre il fascio di luce dei proiettori, lasciando allo spettatore la libertà di ritenere se si tratti di un semplice *coup de theatre* scenografico o di una premonizione acuta di svolte storiche in arrivo.

Purtroppo le increspature di *Time out* non riguardano solo le atmosfere generali dello spettacolo (il che sarebbe stato solo questione di tematica), ma scivolano su un piano tecnico, inquinato da una performance non certo prestigiosa del quartetto iso, al quale si è aggiunta (e non amalgamata) Sheila Lehner. Un ruzzolone maldestro, sbavature a tutto spiano, e fuori-tempo che sicuramente non avevano nessuna attinenza con il titolo: insomma, un campionario di smagliature che il gruppo americano crede forse di potersi permettere dopo qualche lustro di brillante successo.

Sbiaditina anche la seconda parte dello spettacolo, in cui i moschettieri della danza virtuosistica si cimentavano con brani del loro repertorio. *Dna* è un pretesto per far duettare i talenti plastici di Daniel Ezralow e Ashley Roland (l'unica veramente in forma), *Road Kill* resta noiosetto per quanto Jamey Hampton si sforzi di renderlo intenso. Solo *Night thoughts* - come già due anni fa, sempre alla Filarmonica - risolleva un incanto sorridente con quegli angeli ballerini, sfuggiti a un immaginario metropolitano, pronti a giocare coi nostri pensieri e farci fuggire con loro sulle ali della fantasia. Si replica fino a domenica prossima.

Al Teatro dell'Orologio spettacolo del gruppo giapponese Lasenkan

Le avanguardie d'Oriente

MARCO CAPORALI

Riscoperta della tradizione e ricerca di un'identità nazionale, per reazione al predominio (in particolare fino agli anni sessanta) del teatro *Shingeki*, occidentale nella concezione dello spazio scenico, nei testi rappresentati, nelle tecniche realistiche e nei contenuti sociali, sono alla base del teatro d'avanguardia giapponese. Tuttavia è dallo sviluppo di *Shingeki*, ricco di istanze politiche e ispirato alla drammaturgia europea - come ha detto il critico Yoshio Ozasa nella tavola rotonda di giovedì all'Istituto Giapponese di Cultura - che nasce l'avanguardia nipponica, il cui carattere peculiare è la sintesi tra opzioni «postmoderne e premoderne». Senza la massiccia diffusione nell'Estremo Oriente delle opere di Shakespeare, Ibsen, Pirandello etc., non si avrebbe oggi quel nuovo stile espressivo, quel *language in performance* che immette nei moduli del *Noh* e del *Kabuki* presupposti e dinamiche appartenenti a diverse culture. Testimoniando tale apertura, Saburo Shimada, regista dello spettacolo *Tsunagi-Uma* in tournée mondiale con tappa italiana di tre giorni al Teatro dell'Orologio (ultima replica oggi), individua tra i suoi prossimi obiettivi la formazione di una compagnia composta da membri di paesi differenti, esperimento altrove consueto ma mai tentato in Giappone.

Il gruppo «Lasenkan» diretto da Shimada, che ha messo in scena l'opera *Kanhasshu Tsunagi-Uma* (ossia «Due cavalli legati con una corda»), scritta per il teatro delle marionette dal drammaturgo Monzaemon Chikamatsu (1653-1724), ha sede ad Osaka e lavora sul dialetto del centro-sud dell'isola. Adattare il ritmo della lingua - sia esso l'inglese di Shakespeare o di Tennessee Williams, il tedesco di Michael Ende (nel repertorio della Lasenkan Theatre Company) o il giapponese letterario e classico di Chikamatsu - al parlato quotidiano è garanzia di un proficuo rapporto, di affinità e confluenza reciproca, tra linguaggi gestuale e vocale. Purtroppo tale relazione può essere solo intuita dallo spettatore straniero, naturalmente partecipe più agli aspetti visivi dei costumi, della scena percorsa da corde e da fili su sfondo floreale, alla tastiera delle emozioni e dei sentimenti che viaggiano dall'amore all'odio (spesso compresenti in mirabili effetti), all'azione percussiva del tamburo taiko che scandisce gli episodi e li determina, all'uso a tutto campo degli spazi, ai giochi di luci, ai movimenti rituali della lotta, dell'incontro, della cattura e della fuga, al simbolismo del canto, dei dialoghi e della danza, alla tensione che si sprigiona catturando aldilà delle parole e del loro intendimento.

La storia di *Tsunagi-uma* è imperniata sul conflitto tra i clan dei Genji e degli Heike. E' il figlio di Masakado (capo degli Heike), la cui anima è posseduta da un cavallo nero, a condurre la guerra contro i Genji per diventare imperatore. Intrecci amorosi, uccisioni, comparse di spettri vendicatori, sacrifici e duelli (splendida la lotta tra Iyo-no-naishi e un ragno velenoso) si snodano in una trama perfettamente tessuta da Saburo Shimada, Kana Torino, Yumiko Nakayabu, Noriko Seki, Eiichi Nakano, Kei Ichikawa, Masanori Kawamae (anche ideatore di scene e costumi), dove spicca nel prodigio generale l'allucinata Kana Torino, infine angelicata dalla luce.

Un'immagine del gruppo teatrale giapponese «Lasenkan»; a sinistra gli Iso in «Night Thoughts»; sotto i «Lost Weekend»

Fine-settimana perduti in concerto al Castello

MASSIMO DE LUCA

Sono bastate alcune azzeccate esibizioni dal vivo e un contratto con la casa discografica Bmg International per fare del Lost Weekend una delle promesse più luminose del soul bianco. La definizione «white-soul», come tutte le etichette di comodo, è molto restrittiva e non serve a catturare in pieno le diverse sfumature della musica della band inglese. I Lost Weekend, infatti, si muovono liberamente attraversando con naturalezza le varie possibilità che la black music offre: forti di un'attitudine molto *jazzy* e ispirati dalla spiritualità del blues.

Il gruppo si forma a Bristol sul finire degli anni Ottanta, ma è solo con l'apparizione al Womad Festival dell'anno scorso che viene notato dalla critica, per la verità non tanto da quella italiana, e dagli ascoltatori più attenti.

I Lost Weekend sono arrivati a Roma ospiti, per quattro serate di seguito, del Castello, il nuovo club vicino Castel S.Angelo, i cui organizzatori proseguono nella loro linea di programmazione, puntando principalmente sui nomi nuovi.

La formazione inglese, composta da ben sette elementi, ruota attorno alla figura del cantante, Mike Crawford, ballerino provetto, abbigliamento da perfetto dandy di città e in più una voce niente male, con cui tende a imitare i grandi soul men degli anni sessanta.

Il repertorio presentato dal vivo è tratto quasi interamente dal loro album d'esordio, di imminente uscita, prodotto da Booker T. Jones che rappresenta già di per sé una garanzia per il suo passato di arrangiatore ed autore (*Green Onions*) nella mitica scuderia Atlantic/Stax.

Le canzoni dei Lost Weekend scavano nelle matrici della musica soul, ma non si limitano alla citazione scontata, piuttosto cercano di apportare nuovi stimoli, robuste iniezioni di armonie pop-rock, all'immarcescibile tradizione di questo sound.

Nell'ensemble di Bristol milita Nick Sheppard, ex-chitarrista del Clash del periodo «Cut the crap», il quale tira fuori dalla sua 6 corde riff alla Keith Richards, taglienti come rasoiate, dando una forte impronta rock-blues alle strutture sonore di tutte le composizioni sfoderate nell'accattivante programma di queste serate «castellane».

Un concerto davvero piacevole, carico di feeling e di sudore, peccato che il pubblico romano abbia disertato l'appuntamento. Comunque per chi volesse rifarsi i Lost Weekend suonano al Castello (via di Porta Castello) ancora stasera e domenica.

Saltano fuori dai ricci le castagne ed è festa al «Raffaello»

Saltano dai ricci le castagne ed è subito festa. Un autotreno di futuri *marrons glacés* proveniente dal «Consorzio cooperativo Cicolano» (zona ai confini del Lazio con l'Abruzzo) è stato «scaricato» sulla Prenestina. Il saporito frutto è stato raccolto in apposite ceste e introdotto nei locali del Centro commerciale «Raffaello» di via Longoni (un chilometro prima del raccordo anulare). Oggi si celebra la sua festa, anticipando sapori di un autunno romano ancora meteorologicamente da venire. Alla manifestazione sarà presente Carlo Proietti, assessore all'agricoltura della Regione Lazio.

Il presidente del centro, Giusto Tamiano, presta fede all'impegno assunto in occasione della costituzione del «Raffaello»: «Privilegiare la vendita dei prodotti regionali». Così nel corso della giornata ai visitatori verranno offerte in degustazione chili e chili di castagne e un paio di bicchieri di vino rosso, giunto direttamente dalle cantine della cooperativa «S.Tommaso». Ma non è tutto. I presenti riceveranno anche un antico ricettario di cucina tradizionale a base di castagne.

Possibili arredi a base di marmo

LAURA DETTI

Le vetrine di Via Giulia ospiteranno fino al 20 ottobre la mostra organizzata dall'Officina romana del disegno, intitolata «Marmi e progetti». Gli architetti del gruppo eterogeneo della «scuola romana» si sono impegnati per realizzare oggetti d'arredamento in marmo. Da Paolo Portoghesi a Carlo Aymonino, ventisei personaggi, che operano nell'area di questa città, si sono improvvisati designers e hanno pensato al marmo come materiale «modellabile» e non pesante.

Anche Renato Nicolini ha partecipato nella sua insolita veste di architetto. Insieme a Ugo Colombari e Giuseppe De Boni, Nicolini ha realizzato un set da scrittoio con tanto di portapenna, di «reggifogli» e portafotografia. «Ho accettato di partecipare perché l'invito era cortese e perché mi era stato rivolto da amici – precisa –. Poi l'idea del marmo legato al design mi interessava. L'obiettivo era di riuscire a creare qualcosa che andasse al di là delle figure troppo precise, come le lamine d'acciaio ben tagliate, che la tecnologia applicata al design riesce a dare. E la novità è rappresentata proprio dal materiale usato, il marmo. Il marmo è inadattabile e sembra quasi contraddittorio utilizzarlo per realizzare oggetti di questo tipo. Ma l'idea dei progetti nasceva proprio da questa caratteristica del materiale. Lo scopo era applicare il principio di leggerezza al marmo travertino».

Intrigato dalle possibili architetture d'arredo in marmo, Renato Nicolini illustra con entusiasmo i perché della sua partecipazione e presenza: «Lo scrittoio che ho progettato - continua- è un po' l'omologo della città. Il disordine della scrivania mi fa pensare a quello cittadino. Se si sposta qualcosa dallo scrittoio si invade la scrivania, come succede nello spazio urbano. Infatti ho posto sopra la base di marmo, fatta di lastre sottilissime, oggetti che ricordano edifici: il portapenna, ad esempio, è inclinato come la Torre di Pisa. Poi cilindri, cupole, cubi, i volumi semplici tanto cari a Le Corbusier. Volevo anche progettare in piccolo il Duomo e il Battistero di Piazza dei Miracoli, ma poi ho pensato che così avrei chiesto troppo all'Officina romana che si è impegnata a realizzare il progetto. Anche gli altri hanno presentato oggetti particolari, intriganti. Penso ad esempio alla panchina di Aymonino con le colombe, simboli della pace».

E la «scuola romana»? «È un po' una forzatura parlare di "scuola". Si tratta di un gruppo, caratterizzato, tra l'altro, da persone di diverse generazioni. L'elemento che ci ha accomunato e che ci ha fatto incontrare anche in questa occasione è Roma. Ci piace molto Roma, lavoriamo per progettaria. Sicuramente l'idea che una delle strade più belle di questa città, avrebbe ospitato questa mostra, mi ha spinto a partecipare».

Prima volta sul palco della «sora Lella»

MARISTELLA IERVASI

Lella Fabrizi all'età di 75 anni decide di recitare per la prima volta in teatro. Il suo debutto è fissato per giovedì 18 ottobre al «Teatro Centrale» di via Celsa 6, a due passi da Piazza del Gesù e lo spettacolo che la «ospita» è *Due storie romane* («*Voci di quartiere*» e «*Pianissimo*») di Romeo de Biaggis.

La popolare «sora Lella», dopo anni passati a ridossi di televisione e di cinema, abbraccia il ruolo di Maura, una delle quattro donne protagoniste che trascorrono la loro giornata dentro un pensionato. «Io sono l'allettata - ha spiegato la sorella di Aldo Fabrizi nel corso della conferenza stampa per la presentazione dello spettacolo e della stagione '90-'91 -. Una donna che sta a letto e non si può muovere. In passato ho ricevuto tante proposte per il teatro, ma ho sempre preferito il grande e piccolo schermo. Sono abituata a lavorare a braccio e seguire un copione mi risulta difficile. In questo spettacolo ci metto tutta l'anima e il cuore, purchè riesca bene. Ho accettato questa parte perché è dolorosamente realistica. Nel finale il risentimento per la vita che si svolge in un ospizio è così forte che le lacrime "me cascano a quattro a quattro"».

La sala del «Teatro Centrale» ha cambiato il colore delle tappezzerie ed ha «chiuso» la galleria: il sipario blu è stato «tinto» di rosso e così pure le vecchie poltrone color nocciola. Sono stati ripristinati anche gli stucchi liberty e il palco in muratura. «Abbiamo ricreato la struttura originale, quella del vecchio teatrino di corte - ha spiegato Romeo de Biaggis - il direttore artistico. Il "Centrale" nel corso del tempo è stato prima un deposito di carrozze, poi cinema "Campidoglio". A partire dagli anni'50 ha invece accolto la grande drammaturgia italiana, grazie ai nomi di Prosperi e Jacobbi».

Due storie romane rimarrà in cartellone fino a Natale. Nello spettacolo, affiancano la «sora Lella», Giovanna Mainardi (Elvira), Franca Maresa (Cecilia) e Dora Calindri (Adele).

La stagione '90-'91 si rivolge ad un pubblico giovane con gli allestimenti realizzati dalla «Compagnia stabile Teatro Centrale»: *L'avaro* e *L'Osteria della Posta* di Carlo Goldoni, *Andreuccio da Perugia* di Giovanni Boccaccio e *Torquato Tasso e la sua Comedia.*». Fuori locandina figurano *Il nipote di Rameau* da Diderot a cura della compagnia Roberto Levante e gli incontri con i *poeti romaneschi*.

APPUNTAMENTI

Campioni di Go. Appuntamento domani alle 19 presso l'hotel Eden di via Ludovisi con uno dei più grandi campioni del mondo di Go, l'antico e prestigioso gioco di strategia orientale: il giapponese Takemija Masaki che si esibirà in una partita simultanea. Takemija sarà accompagnato da altri quattro professionisti: Mijamoto, Yamashiro, Saijo e, unica donna, Kobayashi Chizu.
Serata in via Veneto. Domani alle 21,30 si svolgerà la sfilata di pellicce di Gianfelice lungo la strada fra il Gran Caffè Doney e il Caffè de Paris. Durante la manifestazione si rappresenterà una breve storia della Roma rinascimentale con costumi originali e commenti in tre lingue.
Immigrato. Domani alle 21,15 presso la libraria Paesi Nuovi in piazza Montecitorio, Natalia Ginzburg e Chiara Valentini parleranno del libro *Immigrato* di mario Fortunato e Salah Methnani. Saranno presenti gli autori.
Università popolare. Domani, ore 11, in via del Seminario 102, int.2 (piazza del Pantheon), verrà presentato il 3 anno accademico dell'Università popolare della terza età. Inizio delle attività martedì, ore 16 presso l'Aula Magna del Rettorato «La Sapienza».
Villa Torlonia. L'associazione culturale omonima ha indetto il primo concorso fotografico «Villa Torlonia oggi». Tema fisso per il 1990 è «Degrado e abbandono di un bene storico-monumentale e ambientale di Roma». È aperto a tutti i fotoamatori che possono far pervenire fino ad un massimo di 3 foto in b/n o a colori presso questi indirizzi: «Futurfoto», via Livorno 2, «Fotostudio», via Migiurtina 71, «Graphicolor», Via della Bufalotta 13/a, oppure presso la sede dell'Associazione, piazza Vittorio Emanuele II n.99, 00185 Roma. Il tutto entro e non oltre il 20 novembre. Informazioni al telef. 327.50.96.
Maschere a Trastevere. «Il laboratorio dell'individuazione» (Vicolo del Cedro n.5) organizza corsi per la creazione e la realizzazione, nonchè per la rappresentazione, di maschere in cartapesta. Per informazioni tel ai numeri 55.84.766 e 76.62.089.
Il melograno. Il Centro informazione maternità e nascita di Via Luini 3 ha aperto le iscrizioni al corso di formazione per operatori socio-sanitari «Nascita attita, ruolo e professionalità dell'operatore. Il corso si tiene nei giorni 15,16 e 17 novembre e 29,30 novembre e 1 dicembre. Informazioni al tel. 75.75.606 ore 9.30-12.30.
«L'Ottobrata, una festa romana». Si inaugura domani alle ore 17, presso il Museo del Folklore di piazza Sant'Egidio 1 (per il pubblico da martedì al 2 dicembre, ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30). E' ricostruito, attraverso un ampio materiale visivo di stampe e quadri, il culto popolare della festa.
La Divina Commedia. Leggere, guardare, capire Dante oggi. Lunedì Famiglia Cristiana inaugura la Mostra delle tavole originali che illustrano l'edizione a puntate della Divina Commedia. Appuntamento alle ore 16.30 alla Galleria dei Primaticcio di Palazzo Firenze (Piazza Firenze). I 34 dipinti sono di Nino e Silvio Gregori. La mostra resta aperta fino al 25 ottobre, ore 10-13.30 e 16-19.
Teatro/Danza. Corsi per bambini, adolescenti ed adulti (latinoamericana, afro-cubana e altro) presso le «Officine musicali» di via del Melone 6 (tel. 68.61.511) e presso il «Villaggio globale» di Lungotevere Testaccio, al Mattatoio (tel. 68.14.330).
«Giacomo Leopardi». Presso la Scuola media statale di via Ennio Bonifazzi n.64 (tel. 62.30.905) sono iniziati i corsi sperimentali per lavoratori stranieri. Gli interessati devono contattare la scuola nelle ore di ufficio. Orario delle lezioni 14.30-17.40.
«Due luci». Mostra di Emilio D'Elia e Szymon Urbanski presso la Galleria «Spicchi dell'Est», piazza San Salvatore in Lauro 15 (tel. 654.56.10): da domani al 4 dicembre, ore 12-20 (tranne domenica e lunedì).

MOSTRE.

L'Italia che cambia. Oltre 300 manifesti pubblicitari tra il 1880 e il 1960 della collezione Salce. Ex stabilimento Peroni, via Reggio Emilia n.54. Orario: 10-19 tutti i giorni.Fino al 14 ottobre.
Edicole sacre romane. Un segno urbano da recuperare: pezzi originali, disegni e calchi. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19, lunedì chiuso. Fino al 30 ottobre.
Fotografia pubblicitaria tedesca. Dal 1925 al 1988. Creative Workshop, piazza dei Massimi 6. Ore 9.30-13.30 e 14.30-18, domenica chiuso. Fino al 20 ottobre.
Norman Rockwell. Novantacinque opere del famoso illustratore americano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Fino all'11 novembre.
Il mondo degli Etruschi. Milleduecento reperti dall'est europeo. Palazzo dei Papi di Viterbo, piazza del Duomo. Ore 10-19; lire 10.000, ridotti 6.000. Fino al 14 ottobre.
L'Appia Antica nelle foto delle opere di Piranesi, Rossini, Uggeri, Labruzzi e Canina. Sepolcro repubblicano di via Appia Antica 187/a. Solo sabato e domenica ore 10.30-16.30. Fino al 30 novembre.

NEL PARTITO

COMITATO REGIONALE - OGGI
Federazione Castelli. Genzano, alle 17 c/o enoteca assemblea cittadina su: «Investimenti a finanza locale» (Bifano, Cesaroni, Galieti).
Federazione Tivoli. Villa Adriana, alle 9.30, assemblea iscritti (Di Bianca).
Federazione Viterbo. Grotte di Castro, alle 10, assemblea (Zucchetti).
COMITATO REGIONALE - DOMANI
Alle 16 c/o il Cr riunione su: «Psichiatria nella provincia di Rieti» con M. Amati.
Alle 15 presso la sala stampa della Direzione Pci (via dei Polacchi) attivo regionale della II mozione con Crucianelli e Santostasi.
Federazione Frosinone. Sora, alle 18, Cd (Cervini); Anagni, alle 19, Cd (Di Cosmo).
Federazione Tivoli. Fiano, alle 18, attivo della zona Tiberina su: «Iniziativa politica in vista della campagna congressuale» (Onori, Fredda).
Federazione Viterbo. In Federazione alle 17, riunione del Cf e della Cfc su: «Sviluppo situazione politica», relazione di A. Capaldi.
Federazione Civitavecchia. Sezione di Canale, alle 20.30, assemblea sulla svolta del Pci (Dusmet).

PICCOLA CRONACA

Culla. Lieto evento al ristorante «Pommidoro»: è nata ludovica Lucarelli, figlia di Rossana e Mario. Alla piccola va il benvenuto della Cronaca di Roma dell'Unità e gli auguri affettuosissimi dei nonni Aldo e Anna, degli zii Amedeo, Sandra, Valentino e Dina e dei cuginetti Flavia e Aldo.
Anniversario. Luigia Fasonaro e Mario Mantovani festeggiano 60 anni di matrimonio: felicitazioni vivissime dai parenti tutti e dall'Unità.
Nozze. Si sposano oggi Enrico Feroci e Lidia Ferri. Auguri di tanta felicità da parte della sezione Atac e dall'Unità.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 7 Cartoni animati; **10.30** Telefilm «Taxi»; **11** Film «La gioia della vita»; **13** Film «Bada alla tua pelle Spirito Santo»; **15.30** Cartone animato; **17** Film «Per grazia ricevuta»; **18.45** Novela «Veronica e il volto dell'amore»; **19.45** Film «Il brigante»; **22** Film «Ore di terrore».

GBR

Ore 12.15 Rubrica «Italia 5 stelle»; **13** Documentario «Destinazione uomo»; **14.30** Domenica tutto sport; **20.30** Film «La storia» (terza parte); **22.30** Calciolandia; **0.30** Telefilm «Trauma Center».

TELELAZIO

Ore 11.05 Telefilm «I giorni di Bryan»; **14** Junior Tv: Varietà, cartoni animati e film; **18.10** Agricoltura oggi; **19.55** Open. Attualità e spettacolo; **20.30** Piazza del popolo; **21.30** Film «Il mostro del pianeta perduto», **0.30** Telefilm «I viaggiatori del tempo».

VIDEOUNO

Ore 9 Rubriche del mattino; **11.30** Il meglio di non solo calcio; **13.30** Rubrica sportiva «Off shore»; **14** Film «Il piccione di piazza S. Marco»; **16** Cartoni animati; **17** Cartoni animati; **17.30** Film «La croce di diamanti»; **19.30** Rubrica di antiquariato «Arte orafa»; **22.30** Film «La cintura di castità» (vm anni 14).

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Trinità e Sartana figli di...»; **11.20** Monika sport; **12** Primomercato; **14.30** Pianeta sport; **18** Calcio express; **20.30** Film «Amico mio frega tu... che fredo io»; **22.15** Il gastronomo di Teletevere; **1** Film «La ragazza di tutti»; **3** Film «La lunga ombra del lupo».

TRE

Ore 10 Cartoni animati; **13** Telefilm «Capitan Power»; **14** Film «Marinai donne e guai»; **15.30** Film «Una luce nelle tenebre»; **17** Supercarrier; **19** Cartoni animati; **20.30** Film «Lo chiamavano sergente blu»; **22.30** Documentario «Diario di soldati»; **23.15** Telefilm «Anzacs».

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico, E: Erotico; FA: Fantascienza, G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico; W: Western.

■ PRIME VISIONI

ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10 000 Tel. 8541195	○ **Ritorno al futuro III** di Robert Zemeckis, con Michael J. Fox - FA (15.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	○ **Ragazzi fuori** di Marco Risi - DR (16-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	**Henry e June** di Philip Kaufman, con Fred Ward - DR (15.30-22.40)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	**Pretty Woman** di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 8.000 Tel. 5816168	**Pretty Woman** di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10 000 Tel. 875567	**Che mi dici di Willy** di Norman René; con Bruce Davison - DR (16.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10 000 Tel. 353230	**Quei bravi ragazzi** di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (15-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 7 000 Tel. 8176256	□ **Fantasia** di Walt Disney - DA (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	○ **Ragazzi fuori** di Marco Risi - DR (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	○ **La montagne della luna** di Bob Rafelson - DR (17-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3581094	Saletta «Lumiere». **Il conformista** (18); **Jules et Jim** (20); **Il posto delle fragole** (22). Saletta «Chaplin». **Il pianeta azzurro** (18.30), **Nostos Il ritorno** (20.30-22.30).
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4751707	**Week end con il morto** di Ted Kotcheff; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 393280	■ **Dick Tracy** di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	**La settimana della sfinge** di Daniele Luchetti; con Paolo Hendel, Margherita Buy - SE (16.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	○ **La stazione** di e con Sergio Rubini - BR (15.45-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	**Riposseduta** di Bob Logan; con Linda Blair - SA (16.30-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Ancora 48 ore** di Walter Hill; con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16.40-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	**Riposseduta** di Bob Logan; con Linda Blair - SA (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	**Mr e Mrs Bridge** di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.40-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	○ **Caccia a ottobre rosso** di John McTiernan; con Sean Connery - DR (14.45-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	■ **Dick Tracy** di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 8.000 Tel. 5010652	■ **Dick Tracy** di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 5.000 Tel. 582884	**L'africana** di Margarethe von Trotta; con Stefania Sandrelli, Barbara Sukowa - DR (16.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	○ **Ritorno al futuro III** di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (15.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	○ **Caccia a ottobre rosso** di John McTiernan; con Sean Connery - DR (15-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 865736	**Terzo grado** di Sidney Lumet; con Nick Nolte, Timothy Hutton - G (17-22 30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	**Week end con il morto** di Ted Kotcheff; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 7.000 Tel. 6864395	■ **Cattive compagnie** di Curtis Hanson; con Rob Lowe, James Spader - G (16.30-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10 000 Tel. 4827100	**Benvenuti in Paradiso** di Alan Parker; con Dennis Quaid, Tamlyn Tomita - DR (14.45-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Henry e June** di Philip Kaufman, con Fred Ward - DR (14.45-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000 Tel. 582848	■ **Revenge** di Tony Scott; con Kevin Costner, Anthony Quinn - DR (15.45-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 864149	**Mr e Mrs Bridge** di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.30-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	**Pretty Woman** di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 8.000 Tel. 6380600	**Cadillac man** di Roger Donaldson; con Robin Williams, Tim Robbins - BR (16.30-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**Ti amerò fino ad ammazzarti** di Lawrence Kasdan - BR (16.30-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 8.000 Tel. 582495	□ **Fantasia** di Walt Disney - DA (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	**Week end con il morto** di Ted Kotcheff; con Andrew McCartney - BR (16.30-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	□ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani; con Julia Sands - DR (16.20-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - DR (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 8.000 Tel. 786086	**Week end con il morto** di Ted Kotcheff; con Andrew McCarthy - BR (16.30-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	**Diceria dell'untore** di Beppe Cino; con Franco Nero, Vanessa Redgrave - DR (16-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3600933	○ **Caccia a ottobre rosso** di John McTiernan; con Sean Connery - DR (14.45-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10 000 Tel. 869493	○ **L'aria serena dell'Ovest** di Silvio Soldini - DR (16.30-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 7.000 Tel. 7810271	**Quei bravi ragazzi** di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (15-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	■ **Dick Tracy** di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	**Stanley e Iris** (versione inglese) (16.30-22.30)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel. 7810146	Film per adulti (11-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Chiuso per restauro
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 462653	■ **Dick Tracy** di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10 000 Tel. 6790012	**Pretty Woman** di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Quei bravi ragazzi** di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (15-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 7.000 Tel. 6790763	□ **Mery per sempre** di Marco Risi - DR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	**Pretty Woman** di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 460883	**Cadillac man** di Roger Donaldson, con Robin Williams, Tim Robbins - BR (16.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 864305	□ **Fantasia** di Walt Disney - D.A. (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 8.000 Tel. 7574549	○ **Ritorno al futuro III** di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (15.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	○ **Ragazzi fuori** di Marco Risi - DR (16-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 7.000 Tel. 8395173	Chiuso per restauro

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via F Redi, 1/4	L. 4.500 Tel. 4402719	**Poliziotto a 4 zampe** (16-21)
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 4 500 Tel. 864210	**È stata via** (16-22.30)
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 5.000 Tel. 420021	**Music Box** (16-22.30)
IL POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3227559)		Riposo
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	■ **Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio** di Pedro Almodovar - BR (17.15-22.30)
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 4.000 Tel. 7012719	**Turner e il casinaro** (15.30-21)
S. MARIA AUSILIATRICE Via Umbertide, 3	L. 4.000 Tel. 7806841	**The abyss** (16-18)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4 000-3.000 Tel. 4957762	**L'amico ritrovato** (16.15-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	Tel. 392777	**Senti chi parla** (17-22.30)

■ CINECLUB

BRANCALEONE (ingresso gratuito) Via Levanna, 11 - Montesacro		**Un americano a Roma** di P. Floyd (21.30)
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L. 4.000 Tel. 863485	**Paperino & Company** (11-15-18.45)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 6.000 Tel. 7001785-7822311	**Imperativo** di K. Zanussi (19); Cinema spagnolo. **Entre tinieblas** di Pedro Almodovar (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: ○ **Il tempo dei Gitani** di Emir Kusturica - DR (17.30-22.30) Sala B: **Il vento** di Joris Ivens (17.30-21); **Cold light of day** (22.30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19 Tel. 492405		Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 12	L. 5.000 Tel. 7003527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3 000 Tel. 5110203	Chiuso
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5 000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	**Pretty Woman** (15.30-22.15)
BRACCIANO		
Virgilio Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9024048	**Dick Tracy** (16-22.30)
COLLEFERRO		
CINEMA ARISTON Via Consolare Latina	L. 6.000 Tel. 9700588	SALA DE SICA: **Quei bravi ragazzi** (16-22) SALA ROSSELLINI: **Week end con il morto** (15.50-22) SALA LEONE: **Dick Tracy** (15.50-22) SALA VISCONTI: **Pretty Woman** (15.50-22)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9.000 Tel. 9420479	SALA A: **Dick Tracy** (15.30-22.30) SALA B: **Pretty Woman** (16-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 9 000 Tel. 9420193	**Ritorno al futuro III** (15.30-22.30)
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR P.za Bellini, 25	L. 8.000 Tel. 9456041	**Week end con il morto** (16-22.30)
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 8.000 Tel. 9411592	**Ti amerò fino ad ammazzarti** (15.30-22.30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	**Ragazzi fuori** (15.30-22)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 9.000 Tel. 5603186	**Week end con il morto** (15.45-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 9.000 Tel. 5610750	**Pretty Woman** (15.45-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 9 000 Tel. 5604076	**Quei bravi ragazzi** (17-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	**Caccia a ottobre rosso**
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4.000 Tel. 9019014	**Sotto shock** (15.30-21.30)
VELLETRI		
CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L. 7.000 Tel. 9633147	**Weekend con il morto** (15.30-22.30)

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705)
Alle 18. **Vestire gli gnu.** Scritto e diretto da M. Scaletta. Alle 21.30. **Parola di jazz**

ACCADEMIA SHAROFF (Via G. Lanza, 120 - Tel. 730219)
Aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione senza limiti di età. Per informazioni dalle 16 alle 20

AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel. 6868528)
Riposo

AL BORGO (Via dei Penitenziari, 11 - Tel. 6861926)
Riposo

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel 6868711)
Alle 18. Varietando Nostalgia di un teatro che fu. Con Tommaso Zevola, Roberto Bani, Fiamma King e Laura Lasorella.

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280647)
Alle 20 30. **La terza carta** con la Compagnia «Artoleso»

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Venerdì alle 21.15. ANTEPRIMA. **Un curioso accidente** di Carlo Goldoni; diretto ed interpretato da Sergio Ammirata.

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Aperta campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Orario 10-13 e 16-19. Conferme per i vecchi abbonamenti fino al 20 ottobre.

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111)
Alle 21 **Nietzsche-Caesar** di Luigi Maria Musati; con Maurizio Panici.

AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Alle 21. **Noi che siamo state fidanzate II - La vendetta** di Carola Silvestrelli interpretato e diretto da Elena Pandolfi e Carola Silvestrelli

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Martedì alle 21.15. ANTEPRIMA. **Due storie romane: «Voci di quartiere» e «Pianissimo»** di R. De Baggis, con la Compagnia Stabile del Teatro Centrale. Regia dell'autore.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 18. **Un palcoscenico chiamato Napoli** con la Coop. «Lo Spiraglio» di Carlo Croccolo. Regia di Valerio Nataletti.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502 - 350534)
Alle 21.30. **Nothing special** Scritto e diretto da Ian Sutton; con Patrizia Bettini, Brunella De Biase.

DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia, 42 - Tel. 5780480)
Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Alle 17. **Il vittoriale degli italiani** novità assoluta di Tullio Kezich, con Corrado Pani. Regia di Mario Missiroli.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 17. **In cucina** di Alan Ayckbourn; con Alessandra Panelli, Giannina Salvetti. Regia di Giovanni Lombardo Radice.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 18 **Tre cazune fortunate** di Eduardo Scarpetta; con Wanda Pirol, Rino Santoro. Regia di Roberto Ferrante.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Martedì alle 20.30. PRIMA. **Fa male il tabacco** da A. Cechov e **Gente tutto cuore** di E. Carsana; con la Compagnia Silvio Spaccesi.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 18. **Posizione di stallo** di Pavel Kohout; con Renato Campese, Anna Menichetti. Regia di Marco Lucchesi.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17. **Il piacere dell'onestà** di Luigi Pirandello, con Umberto Orsini, Toni Bertorelli. Regia di Luca De Filippo.

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel 802511)
Campagna abbonamenti Stagione 1990-91 Orario botteghino 10-13 e 16-19 Festivi ore 10-13.

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
È iniziata la Campagna Abbonamenti Stagione teatrale 1990-91. Informazioni dalle ore 10-13 e 16-19

FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel 7887721)
Alle 21.30. **Monologo n. 9** scritto, diretto ed interpretato da Claudio Barletta; con Stefano Sellati, Gianluca Storelli.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Giovedì alle 21. PRIMA. **L'importanza di chiamarsi Ernesto** di Oscar Wilde; con Ileana Ghione, Carlo Simoni. Regia di Edmo Fenoglio

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel 5895782)
SALA TEATRO: Vedi spazio «Danza»
SALA PERFORMANCE: Riposo
SALA CAFFÈ: Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel 737277)
Alle 17.30. **Perché Margherita è bella** con Pier Maria Cecchini, Maurizio Mattioli, Anna Fattori.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6797205-6783148)
SALA A Corsi di recitazione '90-'91. Selezione per 15 borse di studio.
SALA B: Alle 21.30. **Flamenco.** Spettacolo con Rossella Gallucci, Anita Yescuso (canto) e Bruno Alviani (chitarra).

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6547112)
Alle 18. **Come un processo** di Ilio Adorisio. Regia di Luigi di Majo

LET 'EM IN (Via Urbana, 12/A - Tel. 4821250)
Venerdì alle 21. **CABARET '90. Lampi, scene... sorrisi** con Duska Bisconti.

MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 312677)
Campagna abbonamenti Stagione 1990-91 Prossima apertura.

META-TEATRO (Via G. Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 18. **Serata Valery** di Cesare Milanese; con Mariangela Colonna, Severino Saltarelli. Regia di Pippo Di Marca.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 17. **Fior di pisello** di E. Bourdet; con Franca Valeri, Mariano Rigillo, Laura Marinoni. Regia di G. Patroni Griffi. (Ultima replica).

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE: Alle 17.30. **Tsunagi - Uma** con la Compagnia «Lasenkan Theatre». Regia di Saburo Shimada.
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 18. **Frau Sacher Masoch** scritto e diretto da Riccardo Reim; con Silvana De Santis.
SALA ORFEO (Tel 6548330): Giovedì alle 21. **Memorie del sottosuolo** di F. Dostoevskij; diretto ed interpretato da Valentino Orfeo.
Giovedì alle 22 **Diario di un pazzo** di N. Gogol, diretto ed interpretato da Gianni Pulone.

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 17.30. **Quattro risate in famiglia** con Vittorio Gassman, Ugo Pagliai, Paola Gassman, Paila Pavese.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 465095)
Martedì alle 21. PRIMA. **Felice sposa** di Eduardo Scarpetta, diretto ed interpretato da Mario Scarpetta, con Franco Angrisano e Maria Basile.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 17 **La sorpresa dell'amore** di Marivaux con Ottavia Piccolo, Pino Micol Regia di Sandro Sequi

ROSSINI (Piazza S Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17. **Caro Venanzio te scrivo questa mia** di Enzo Liberti; con Anita Durante, Leila Ducci Regia di Leila Ducci e Alfiero Alfieri

SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17. **Max Gericke** di Manfred Karge, con Elisabetta Pozzi. Regia di Walter Le Moli

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Venerdì alle 21.30 **Troppo trippa** di Castellacci e Pingitore, con Oreste Lionello e Pamela Prati. Regia di Pierfrancesco Pingitore.

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 310632)
Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Vedi spazio «Jazz-Rock-Folk»

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 18 **Cara professoressa** di L. Razumovskaja, con Manuela Morosini, Marco Belocchi; Regia di Riccardo Reim.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel 6545890)
Alle 17 **Tutto per bene** di Luigi Pirandello; con la Compagnia «La bottega delle Maschere». Regia di Marcello Amici.

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7880985)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Giovedì alle 21. PRIMA. **Rapport** di H. Gardner; con Mario Scaccia e Florenzo Fiorentini. Regia di Ennio Coltorti.

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Riposo

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522/B - Tel. 787791)
Alle 17 **Topi**, scritto e diretto da Marco Togna; con Andrea Testa, Roberta Turi. (Ingresso libero)

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 17. **Rumori fuori scena** con la Compagnia «Attori e Tecnici».

■ PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

(Via Nazionale, 194 - Tel. 465465)
SALA CINEMA
Alle 16 30 **Dicembre**. Alle 18 **Pod nebom golubjm** Alle 19 45 **He's still there**. Alle 21.15 **Potyautasok**.

■ VILLA MEDICI

(Viale Trinità dei Monti, 1)
Omaggio a Anatole Dauman. **Masculin, feminin** di Jean-Luc Godard (inizio proiezioni ore 21. Ingresso L. 4.000)

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Alle 10 **Il coniglio dal cappello** spettacolo di illusionismo per le scuole. Prenotazioni al n. 5412561.

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Alle 17. **Un cuore grande così** con Franco Venturini.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Alle 16.30. **Fiabe popolari ungheresi** disegni animati di Marcell Jankovics

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 16 30 **Il gatto, gli stivali e l'orco meraviglioso** con le marionette degli Accettella.

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel 5892034)
Inizio campagna abbonamenti Stagione teatrale 1990-'91 Condizioni particolari per le scuole e gruppi. Per informazioni dalle 9 alle 17

■ DANZA

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel 5895782)
SALA TEATRO: Alle 18 **La quercia** Un racconto in danza con Bob Curtis, L. Truci Regia di N Giavotto

OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel 393304)
Alle 19 **Time Out** con la Compagnia di New York «Iso Dance Theatre». Musica di Ludovico Einaudi.

■ MUSICA CLASSICA

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via dei Gracchi, 151 - Tel 3566249)
Corsi di chitarra, solfeggio e armonia Preparazione esami conservatorio, saggi e concerti. Informazioni dalle 14 alle 20

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Riposo

AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico, 1)
Riposo

AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Riposo

AVILA (Corso D'Italia, 37/D)
Riposo

CENTRO INTERNAZIONALE DANZA (Via F Sales, 14 - Tel 6868138)
Alle 21. Concerto dedicato a **Luigi Nono** con Susanne Otto (voce), Gianfranco Schiaffini (tuba).

CHIESA S. AGNESE (Piazza Navona)
Giovedì alle 21 Concerto dell'Academy of St. Martin in the Fields. Direttore e solista Iona Brow. Musiche di Bach, Mozart, Haendel.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Domani alle 21 Concerto del **Coro da Camera Lab. 2**. Direttore Matteo Bovis. Musiche di Scarlatti, Bach, Rossini, Brahms, Verdi.

DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Martedì alle 17. Concerto del duo Taddeo (viola)-Bellettini (pianoforte). Musiche di Haendel, Bach, Schubert.

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Venerdì alle 21. Concerto **intorno alla Seconda Scuola di Vienna**. Musiche di Kogoj e Janacek.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo

IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Alle 20. (Tempio di Apollo - Via del Portico d'Ottavia, 29) **Antologia musicale al Tempio di Apollo** Recital della pianista Cinzia Bartoli. Musiche di Mozart.
Alle 21 (Sala Assunta - Isola Tiberina) **Festival musicale delle nazioni**. In programma: Johan Sebastian Bach.

ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S. Agostino, 20/A - Tel. 6868441)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung. Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel 393304)
Riposo

PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo

RIARI 78 (Via dei Riari, 78 - Tel. 6879177)
Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 6)
Riposo

SALA CAPIZUCCHI (Piazza Campitelli, 3)
Riposo

SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo

SALA DEI PAPI (Piazza S. Apollinare, 49 - Tel. 6543918)
Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3599398)
Riposo

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa, 18 - Tel 582551)
Alle 22. Concerto del gruppo **10th Avenue**

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel 5744020)
Alle 22 Concerto del chitarrista **Lutte Berg**

CASTELLO (Via di Porta Castello, 44 - Tel 6868328)
Alle 17 30 e alle 22 30 Concerto del gruppo inglese **Lost Weekend**

CLASSICO (Via Libetta, 7)
Alle 22. Musica latina e jazz con gli **Agopuntura**.

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22.30. Musica di Spagna e flamenco con il gruppo **Fuenteclara**.

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel 5892374)
Riposo

FONCLEA (Via Crescenzio, 82-A - Tel. 6896302)
Alle 22.30. Musica andina con **I Manoco**

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5813249)
Alle 22. Musica salsa con **Rudenzi Montero y Caribe**.

L'ESPERIMENTO (Via Rasella, 5 - Tel. 4828888)
Alle 22.30 Musica rock con la **Blue Band**

LET' EM IN (Via Urbana, 12/a - Tel. 4821250)
Musica d'ascolto.

MELVYN'S - (Tel 580377)
Alle 21. Musica tropicale con il **Trio Magico Quartet**

SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Alle 21 30. Concerto del gruppo **Chirimia**.

SAXOPHONE (Via Germanico, 26 - Tel. 380047)
Alle 22. Musica italiana con il duo **Lorecchio-Tedone**

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 17 e alle 21 15 **Sophisticated Ladies**. Le più belle canzoni di Duke Ellington.

Tutti i Lunedì
Inserto
Cuore

LOLA SARTORIA
ABITI ELEGANTI, DA BALLO, DA CERIMONIA
VIA MERULANA, 190
TEL. 73.00.57

OPEL CORSA POP 84
8.000.000 IN 24 MESI SENZA INTERESSI
MARINAUTO
OSTIA 56 13 041
POMEZIA 91 06 386
NETTUNO 98 06 386

CGIL-LAZIO

Seminario:

IL SINDACATO DI FRONTE ALLA RIFORMA DELLE AUTONOMIE LOCALI

Roma, 16 ottobre 1990

Sala «A. Fredda»
via Buonarroti, 12

«CARATTERI E IDENTITÀ DELLA NUOVA FORMAZIONE POLITICA»

Martedì 16 ottobre 1990 - Ore 17.30
Henry Hotel - Frosinone

Discutiamone con

Piero FASSINO
della Direzione nazionale

Introduce

Francesco DE ANGELIS
segretario provinciale

Federazione Pci - Frosinone

ASSEMBLEA PUBBLICA
promossa da iscritti alle sezioni del Pci della XVII Circoscrizione di Roma

Verso il XX Congresso

L'iniziativa politica dei comunisti oltre le siepi e le querce

Costituzione in XVII Circoscrizione di una associazione per la rifondazione comunista

VENERDÌ, 19 OTTOBRE, ORE 19
presso la Sezione del Pci di Borgo Prati
(via Cola di Rienzo, 297)

Per informazioni: Tel. 06/351084

Da lunedì 15 ottobre **ore 20**
si riprenderà il

"Laboratorio Teatrale"

tenuto da
ALESSANDRA MENICHINCHERI
presso la Sezione Salario Via Sebino, 43/A

Per informazioni rivolgersi al
n. 8546406

«PER UN VERO RINNOVAMENTO DEL PCI E DELLA SINISTRA»

Lunedì 15 ottobre - ore 15
presso la Sala stampa Dir. Pci
Via dei Polacchi

Attivo Regionale
«Verso il XX Congresso»

1) Valutazioni e scelte dopo il dibattito nella Direzione
2) Materiali e contributi per il Congresso

Partecipa
MARIO SANTOSTASI

Editori Riuniti

I Piccoli/Marx
30 volumi

Dalle ceneri dei marxismi più o meno realizzati rinascono le domande di un classico non acquietato. Dagli Usa al Giappone dalla Germania al Vaticano, un pensatore «nuovo» domina gli interrogativi sul futuro di tutti:

Karl Marx

VOLUMI PUBBLICATI

IL DENARO. GENESI E ESSENZA
LA GUERRA CIVILE IN FRANCIA
SULLA LIBERTÀ DI STAMPA
CRITICA AL PROGRAMMA DI GOTHA
IL MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA
LE MACCHINE
LA LEGGE CONTRO I FURTI DI LEGNA
LORD PALMERSTON
LAVORO PRODUTTIVO E IMPRODUTTIVO
DIFFERENZA TRA LA FILOSOFIA DI DEMOCRITO E QUELLA DI EPICURO
SALARIO, PREZZO E PROFITTO
LA SCOPERTA DELL'ECONOMIA

VOLUMI IN PREPARAZIONE

LAVORO SALARIATO E CAPITALE
MERCE E DENARO
FORME CHE PRECEDONO LA PRODUZIONE CAPITALISTICA
INTRODUZIONE DEL 1857
LA GUERRA CIVILE NEGLI STATI UNITI
SUL LIBERO SCAMBIO
RUSSIA
RICARDO
IL CAPITALE. CAPITOLO VI inedito
INDIA
PROCESSO LAVORATIVO E PROCESSO DI VALORIZZAZIONE
L'ACCUMULAZIONE ORIGINARIA
INDIRIZZO INAUGURALE E ALTRI SCRITTI SULL'INTERNAZIONALE
IL 18 BRUMAIO DI LUIGI BONAPARTE
CINA
SMITH
LE LOTTE DI CLASSE IN FRANCIA
LA QUESTIONE EBRAICA

Sono interessato alla serie «I Piccoli/Marx». Desidero sottoscrivere alle condizioni speciali valide fino al 31-12-1990

Cognome ..... Nome .....
Indirizzo ..... Cap. ..... Città ..... Prov. .....
Tel. ..... Professione ..... Anno nascita .....
A ☐ abbonamento annuale (12 volumi) al prezzo di L. 100.000 anziché L. 120.000
B ☐ i 12 volumi + «Il capitale» (3 volumi in cofanetto) a L. 131.000 anziché L. 187.000
Per il pagamento:
☐ allego assegno non trasferibile ☐ pagherò l'intero importo in contrassegno
contributo fisso alle spese di spedizione L. 4 000
Data..... Firma .....
Non si accettano reclami trascorsi otto giorni dal ricevimento di quanto fornito

Ritagliare e spedire a: Editori Riuniti vendite per corrispondenza - Via Serchio 9 - 00198 ROMA

Iscriviti al Pci.
Servono le idee che hai in mente.

Desidero iscrivermi al Pci e partecipare con le mie idee alla costituente di una nuova formazione politica di sinistra.

Allora spedisci questo coupon alla Direzione del Pci, Sezione Organizzazione, Via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma. Oppure rivolgiti alla Sezione del tuo quartiere o del tuo posto di lavoro. A presto.

Nome _____ Cognome _____

Professione _____ Età _____

Città _____ Prov. _____

Via/Piazza _____ C.A.P. _____

Telefono _____ Data _____

L'invito è chiaro: iscriviti al Pci, partecipa alla costituente. Farlo è semplice: puoi compilare e spedire il coupon che vedi. Oppure puoi rivolgerti alla Federazione della tua città o alla Sezione del tuo quartiere Ti aspettiamo. Per costruire insieme tempi nuovi. **Iscriviti al Pci, partecipa alla costituente.**

LETTERE E OPINIONI

Così lo Stato pignorerà e poi... metterà all'asta la Pace

Signor direttore, in questi giorni viviamo il grave e concreto pericolo che anche il nostro Paese si trovi coinvolto direttamente in una guerra che la gente comune di tutto il mondo certamente non vorrebbe.

È anche chiaro a tutti che il motivo più forte e più vero di questa guerra, che continuiamo a sperare solo minacciata, è il petrolio. Io non ci sto e credo che molta gente come me sia disposta a pagare concretamente per la pace piuttosto che per la guerra.

Da anni pratico l'obiezione fiscale alle spese militari; per la somma obiettata nel 1986 (362.000) e non versata all'erario ma devoluta per opere di pace, mi è stato notificato avviso di mora di L. 683.700, somma che non ho versato entro i termini e che lo Stato vorrà recuperare mediante esecuzione forzata, cioè pignorando beni mobili di valore corrispondente, oltre alle ulteriori spese.

In vista del pignoramento ho acquisito dei libri, per un valore quasi doppio (massimo pignorabile) della somma dovuta allo Stato; sono tutti libri per la pace, testi di cui le biblioteche civiche dovrebbero disporre e proporre alla lettura proprio per diffondere una cultura di pace.

L'asta pubblica che si terrà successivamente sarà l'occasione, per chiunque ma in particolare per i Comuni del territorio, per operare concretamente in favore della pace.

Giovanni Zampieri. Barzanò (Como)

Certo, c'era l'Associazione (e c'erano anche i partigiani)

Caro direttore, sono rimasto allibito nel sapere, attraverso l'articolo dell'8/10 firmato da Ninni Andriolo, che alla marcia della pace (Perugia-Assisi) del 7 ottobre, c'erano tutti tranne l'Associazione della pace.

È incredibile che gli organizzatori più importanti di questa manifestazione abbiano deciso improvvisamente di non parteciparvi. Lo dice Andriolo: «Centinaia di bandiere: quelle iridate, quelle verdi, quelle dei movimenti di liberazione africani, quelle a strisce dei lituani, quelle delle Acli, quelle degli scout, quelle rosse con falce e martello, quelle del Pci». Ma allora è proprio vero, l'Associazione della pace non c'era!

A questo punto, direttore, che devo fare? Poiché sono un iscritto e militante al pci nonché tesserato all'Associazione della Pace, di quale tessera devo disfarmi? Credo che l'unico modo per mantenerle entrambe sia quello di pubblicare una rettifica di quell'articolo dicendo che c'erano tutti, ma proprio tutti, organizzatori compresi (Associazione della pace).

Lucio Lazzerotti. Roma

Caro Lazzerotti, vorrei rassicurarti: le bandiere dell'Associazione per la pace le ho viste ed erano proprio tante, come tante erano quelle delle numerose organizzazioni pacifiste che hanno partecipato alla Perugia-Assisi. Per motivi di spazio non potevo citarle tutte e così ho dovuto parlare genericamente di «bandiere iridate», ritenendo tra l'altro che in queste si riconoscessero tutti i pacifisti, al di là delle singole realtà alle quali appartengono. Sempre per esigenze di spazio, nell'articolo al quale ti riferisci ho dovuto parlare di «comitato organizzatore» della marcia che, come sicuramente saprai, è formato, oltre che dall'Associazione per la pace, dall'Arci, dalle Acli, dal Cism, dal Cidis, e da altre organizzazioni.

*Forse ti sarà sfuggito ma nell'articolo di due giorni prima, 6 ottobre, queste organizzazioni erano tutte citate come promotrici della Perugia-Assisi, e proprio a proposito del secondo congresso nazionale dell'Associazione per la pace che ho seguito per due giorni e del quale ho riferito nei due pezzi pubblicati sull'*Unità *di sabato e domenica scorsi.*

In ogni caso, colgo l'occasione della tua lettera per scusarmi con tutte le diverse organizzazioni nazionali e locali che hanno partecipato alla marcia del 7 ottobre e che non ho potuto citare. Erano centinaia e forse non sarebbe bastata un'intera pagina di giornale per nominarle tutte. Mi scuso, in particolare, con i partigiani dell'Anpi che, con molto garbo, mi hanno espresso anche il loro disappunto. Domenica scorsa, dietro il medagliere dell'Associazione, erano davvero numerosi ed hanno ricevuto moltissime dimostrazioni di simpatia e di solidarietà.

NINNI ANDRIOLO

Ci si è accorti dell'esistenza e della fatica del lavoro familiare, ma solo di quello svolto da chi ha occupazioni esterne. Difendiamo il diritto di scelta

Casalinghe emancipate

Cara *Unità*, sono una casalinga impegnata, comunista da sempre e faccio parte di quelle «eretiche» messe alla gogna come «familiste», che da anni si battono per un'emancipazione «diversa», priva dei due elementi «classici»: l'antagonismo con il sesso maschile e il desiderio, conscio o inconscio, di copiarne il modello. Un'emancipazione dunque «contro corrente» che non comportasse il «superamento della famiglia» ma che permettesse, almeno a chi lo desidera, di continuare a porre in primo piano i valori tradizionali della vita, provando gratificazione nel rispetto e nella sollecitudine verso di essi.

Un'emancipazione insomma che lasciasse alle donne (e agli uomini) il diritto di scelta del proprio ruolo e che, contrariamente al cliché rigidamente imposto dalla sinistra, non fosse basata in pratica su due ipocrisie: la pretesa inesistenza (o inconsistenza, o inutilità) del lavoro familiare, e la possibilità di *posti di lavoro esterno per tutti (tanto più oggi* in un mercato ormai dilatato ai limiti della follia autodistruttiva).

Lunga sarebbe la cronistoria delle mosse (non tutte eleganti) fatte nel nostro partito per infliggere alle donne-casalinghe, malgrado la loro superiorità numerica, il ruolo dei vasi di coccio in mezzo ai vasi di bronzo, cioè le donne-lavoratrici. E anche per perpetuare il loro ruolo di «2° esercito» di riserva di manodopera, ancor più flessibile, a giornata o a ore, sottopagata e sottotutelata se non addirittura gratuita, indispensabile sia al lavoratore maschio che alla lavoratrice femmina per la conduzione della loro vita familiare.

Era d'altronde abbastanza scontato che il glorioso slogan femminista «Siamo tutte casalinghe» sarebbe stato usato nel Pci non per decretare finalmente il fallimento del «tipo» di emancipazione finora imposto alle donne, bensì per «tagliare fuori» dal discorso (salvo alcune pantomime) proprio le casalinghe. Oggi infatti ci si è accorti dell'esistenza e della fatica del lavoro familiare, ma solo di quello svolto dalle «eroine della doppia presenza».

Dunque, mentre il mondo sta vivendo enormi sconvolgimenti politici ed economici e urgono radicali cambiamenti delle nostre abitudini a favore della pace, dell'ambiente, e delle necessità primarie del Terzo mondo, la questione femminile è immota sul vecchio imperativo del «prima agguantati anche un lavoro fuori casa e poi difenderemo i tuoi diritti». Imperativo che, senza guardare per il sottile che cosa, detto lavoro esterno, produca, stabilisce in compenso, nella mentalità e nel lessico corrente del Pci, la ferrea norma per cui le donne che non svolgano un secondo lavoro siano considerate e definite «donne che non lavorano».

E riesce quindi difficile capire come mai, seguendo questa strana logica, non vengano allora chiamati «uomini che non lavorano» anche la maggioranza dei lavoratori maschi: quelli che un secondo lavoro non fanno.

Franca Maura Botto. Arenzano (Genova)

Una cena per il Golfo, non per la differenza sessuale

Caro direttore, è vero, Emanuele Macaluso (sull'*Unità* dell'11/10) ci ha invitate a cena per discutere di un nostro articolo apparso sul *Manifesto*. L'articolo, tuttavia, non affrontava l'argomento «criptico», «oscuro», «misterioso» della differenza sessuale bensì quello che divideva il Pci in quel momento: la pace e l'atteggiamento da tenere nei confronti della politica del governo italiano e dell'invio delle navi nel Golfo.

Allora, se vogliamo affrontare seriamente le questioni, ci pare poco proficuo lasciare intendere che occorrerebbero parole «semplici» per capirsi, laddove a dividere non è la difficoltà del linguaggio ma la diversità di posizioni politiche. Per quanto ci riguarda, la chiarezza delle parole che usiamo ha avuto e ha a che fare con la chiarezza delle posizioni che assumiamo. Insomma, prendere posizione ci aiuta di più che votare documenti congressuali nei quali si afferma il valore della differenza sessuale. Nello stesso modo ci aiuta di più dire: siamo d'accordo, non siamo d'accordo.

Ovviamente, sulla cena restiamo d'accordo.

Franca Chiaromonte, Letizia Paolozzi.

«Il... ghetto non promuove la crescita umana»

Caro direttore, ho letto lo scritto di Miriam Mafai sull'ultimo *Micromega* e l'articolo di Claudia Mancina sull'*Unità* del 3 ottobre. Il merito di Mafai è di criticare con chiarezza l'idea della separatezza sessuale nell'attività politico-sociale. Mancina risponde riconoscendo alcuni degli oggetti della critica: l'utopismo, la tendenza al fondamentalismo, all'esoterismo, al gergalismo. Ma, non essendo difetti specifici del pensiero della separatezza, essi possono essere trascurati.

Due osservazioni. A me sembra che i limiti di avanguardismo siano non specifici, ma organici alla teoria della separatezza. Parla una lingua misteriosa perché non può parlare la lingua quotidiana.

Non credo poi che il ghetto, sia pure liberamente scelto e non imposto, sia il luogo migliore per promuovere la crescita umana, a qualunque sesso, razza o classe si appartenga. Temo invece che l'intolleranza, che può provocare, conduca a rotture e alla subordinazione dei deboli. Nel mondo delle religioni e delle nazioni questi fenomeni si sono riaffacciati in modo preoccupante.

Si può discutere con passione, ma con spirito di tolleranza di questi argomenti?

sen. Lorenzo Gianotti. Roma

Una ricerca sulla Resistenza e il resoconto dell'«Unità»

Signor direttore, mi preme evidenziare il modo scorretto con il quale è stato riferito sul giornale il contenuto di un incontro che ebbi il 14 marzo 1989, come segretario regionale del Psi, con il vicepresidente dell'Istituto per la storia della Resistenza e della Lotta di liberazione in Emilia Romagna, Enrico Azzoni e con tre suoi ricercatori (i dottori Politi, Ballardini e Alessandri), e nel corso del quale mi furono illustrati i risultati di una ricerca che tale Istituto si appresta a pubblicare.

Un colloquio durato due ore è stato sintetizzato sull'*Unità* del 4 settembre u.s. con un titolo, a sei colonne in pagina nazionale, di pura propaganda politica, anzi apartitica, argomentato con undici righe di testo (sulle circa 180 dell'articolo) che, con voluta forzatura, sono state inserite nel pezzo al l'unico fine di polemica verso i socialisti.

Non riesco a comprendere come si sia potuto riferire alla cronista dell'*Unità* che, alla richiesta di un sostegno a una ricerca sui fatti sanguinosi dell'immediato secondo dopoguerra, avrei espresso la convinzione «che fosse bene lasciar stare quegli anni difficili».

In verità, la mia opinione fu proprio quella di ricercare la completa verità sugli avvenimenti oggetto della ricerca. Espressi l'opinione di allargare lo spettro di indagine anche ai delitti politici attribuiti a ex partigiani, mi fu risposto, in forma burocratica, che effettivamente vi furono anche alcune «soppressioni» operate da «sbandati» della lotta di Resistenza. Considerai, e continuo a considerare, quest'atteggiamento di chiusura, oltre che politicamente sbagliato, anche non confacente allo spirito di ricerca della verità che deve informare l'indagine storica.

È mia modesta opinione che il significato e i valori della Resistenza e il sacrificio di tanti valorosi combattenti, non sarebbero assolutamente scalfiti dai risultati di una ricerca che si proponesse di ricostruire la verità storica e politica anche su quelle «soppressioni» che costituirono la negazione dei valori di democrazia, di libertà, di tolleranza per le altrui opinioni e di rispetto per la vita che stanno a fondamento della Resistenza e della Costituzione repubblicana.

Enrico Boselli. Presidente Regione Emilia Romagna

Due anni fa l'Istituto per la storia della Resistenza cominciò a raccogliere i fascicoli degli avvocati che si occuparono della difesa dei partigiani tra il '48 e il '53. Per poter condurre la ricerca, gli storici chiesero un sostegno finanziario. Solo il Pci, tra i partiti, contribuì. Questi i fatti. L'elenco dei sottoscrittori è pubblico. Non sta a noi giudicare la correttezza e l'obiettività storica dell'Istituto. La ricerca, però, è stata condotta sulle carte dei processi. Non su altro. È «chiusura»? Secondo Boselli pare di sì. (R.P.)

«Non esiste messaggio dell'Agis» (Ma a Viareggio...)

Signor direttore, mi corre l'obbligo di smentire quanto pubblicato dal suo giornale il 6 ottobre u.s. nell'articolo da Viareggio dedicato ad «Europacinema». Non esiste infatti alcun messaggio dell'Agis, né del segretario generale Scarpellini, al Festival. Le nostre posizioni sui tagli al bilancio dello spettacolo sono state illustrate nella conferenza stampa che l'Agis ha tenuto a Roma.

Luigi Filippi. Responsabile Ufficio stampa e relazioni pubbliche dell'Agis

A Viareggio è stato letto un documento attribuito all'Agis e al suo segretario. Ne è stata fatta circolare anche copia scritta. L'Unità *ne ha doverosamente e puntualmente riferito.*

Inglese o francese con lo studente universitario algerino

Signor direttore, sono uno studente universitario algerino di 23 anni, handicappato fisico, appassionato di letture e di musica. Vorrei corrispondere con miei coetanei usando il francese oppure l'inglese.

Hamid Kassous. Ait-Mesbah T. Oukerrouche, 15.194 Tizi Ouzou Gran Cabilia (Algeria)

Lunedì 15 ottobre ore 10 — Hotel Miramare Reggio Calabria

Verso la conferenza programmatica nazionale un confronto su:

«MAFIA, AFFARI E POLITICA»

Giornata di lavoro promossa dal Comitato regionale calabrese del Pci, dai Gruppi parlamentari della Camera dei deputati del Pci e della Sinistra indipendente, dal Gruppo consiliare Pci alla Regione Calabria.
Il seminario avrà anche compiti di elaborazione delle proposte del Pci per la modifica del disegno di legge finanziaria del governo nella parte relativa alla giustizia e alla sicurezza dei cittadini.

Parteciperanno:

A. Alberti, E. Arcadi, P. Arlacchi, A. Becchi Collidà, G.F. Benzi, M. Brutti, G. Calabrò, F. Cazzola, E. Ciconte, G. Cingari, D. Cersosimo, S. Dalla Chiesa, S. De Iulio, S. Di Bella, A. Di Marco, E. Fattinnanzi, P. Folena, S. Gambino, A. Gualtieri, E. Lauria, L.M. Lombardi Satriani, B. Lumia, C. Macrì, E. Macrì, R. Malucelli, M. Magno, M. Minniti, F. Novarese, F. Ottaviani, R. Pietropaolo, F. Politano, B. Pollastrini, G. Priulla, C. Salvi, I. Sales, P. Soriero, F. Tarsitano, V. Teti, D. Tripodi, U. Vetere, L. Violante, amministratori locali, consiglieri regionali e parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente.

PERCHÉ E COME UN'AGRICOLTURA «SOSTENIBILE»

Dibattito a più voci sul processo di riconversione ecologica del settore agroalimentare

MILANO, 17 ottobre 1990
CIRCOLO DELLA STAMPA

Presiede e coordina **Alfredo Reichlin**

Ore 10.00 **Che cosa è lo «sviluppo sostenibile» in agricoltura?**
Partecipano: Massimo Bellotti, Guido Fabiani, Cesare Donnhauser, Giuliano Cannata, Fabio Mussi, Osvaldo Felissari, Laura Conti, Antonio Carbone.

Ore 11.30 **È matura l'innovazione tecnologica per avviare un processo di riconversione delle tecniche produttive compatibili con l'ambiente?**
Partecipano: Enrico Testa, Roberto Fanfani, Riccardo Galli, Walter Ganapini, Cesare Montebugnoli, Carlo Pagliani, Giorgio Celli, Elena Montecchi.

Ore 15.00 **Se la «sostenibilità» deve diventare fattore di produzione, quali i mutamenti nelle politiche agrarie e nella loro strumentazione?**
Partecipano: Vincenzo Visco, Michele De Benedictos, Giuseppe Avolio, Carla Barbarella, Giacomo Schettini, Giuseppe Gavioli.

INCONTRO DI COORDINAMENTO SU SCUOLA E FORMAZIONE
18 OTTOBRE, ORE 10 - 17
DIREZIONE NAZIONALE PCI

"La nuova formazione politica: le proposte e le iniziative per la scuola e la formazione"

Sono invitati:
- I responsabili scuola delle Federazioni e dei Comitati regionali
- Gli studenti della Fgci-Lsm
- I Comitati per la Costituente e i Club interssati alla tematica della scuola e della formazione
- I parlamentati del Pci

Intervengono: **U. RANIERI, A. ALBERICI**

SOCIETÀ
Gestioni Mensa cerca personale: cucina - sala - lavanderia - alloggi - Capo servizio disposto trasferimento paese Cee. Richiedesi esperienza dimostrabile conoscenza lingue.
ICS C.P. 2577 - 16146 GENOVA

NOZZE D'ORO

I coniugi EMILIA BARUZZO e AZZOLINO TONELLI festeggiano 50 anni di matrimonio. Alla felice coppia giungano gli auguri dei compagni della sezione «A. Barontini» della Crociata-Sarzana unitamente a quelli del figlio e nipoti. Nella circostanza sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*.
Sarzana (Sp), 14 ottobre 1990

LOTTO

41ª ESTRAZIONE (13 ottobre 1990)

BARI	38	30	77	48	6
CAGLIARI	75	69	47	20	18
FIRENZE	73	68	28	57	24
GENOVA	84	72	3	14	53
MILANO	83	73	60	80	21
NAPOLI	87	18	73	36	12
PALERMO	66	19	89	39	27
ROMA	4	73	61	8	53
TORINO	1	47	75	40	22
VENEZIA	74	77	88	32	71

ENALOTTO (colonna vincente)
X 2 2 - 2 2 2 - 2 1 1 - 2 1 2

PREMI ENALOTTO
al punti 12 L. 214.248.000
al punti 11 L. 2.363.000
al punti 10 L. 166.000

IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE
nuovo giornale del LOTTO 1X2
da 20 anni
PER DIVERTIRSI GIOCANDO

UN SOFFIO D'ARIA NUOVA SU UN VECCHIO GIOCO

Di grande soddisfazione per gli appassionati del Gioco del Lotto è stato il fatto che il 19 aprile scorso Camera e Senato hanno approvato interessanti modifiche sull'ordinamento del gioco, i cui punti più importanti sono:
- le vincite pagabili subito dal ricevitore hanno un nuovo limite: Lit. 1.250.000;
- il premio massimo corrisposto per ciascuna bolletta è elevato a Lit. 1.000.000.000;
- tra i tagli delle bollette ve ne è uno nuovo: quello di Lit. 50.000.

Inoltre i vari articoli lasciano presagire che presto l'automatizzazione del gioco non sarà più solo un sogno di giocatori e ricevitori.

Se ciò avrà luogo si assisterà ad una vera "esplosione" del gioco che, ci teniamo a ricordarlo, è l'unico, oltre alla roulette, che permette di sapere in anticipo quanto si vince, non essendo un montepremi.

Ad un mese dalla scomparsa di
AROLDO MATTEUCCI
lo ricorda con tanto affetto e rimpianto la moglie attraverso il suo giornale e sottoscrive 100.000 lire per l'Unità in sua memoria.
Ancona, 14 ottobre 1990

Due anni fa moriva la compagna
LAURA PIETRANGELO
Ennio Margiotta ricorda il suo attaccamento al Partito, le sue doti umane e professionali e sottoscrive per l'Unità.
Roma, 14 ottobre 1990

A due anni dalla scomparsa del caro **ANDREA DE GRUTTOLA**
la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 14 ottobre 1990

Nel secondo anniversario della scomparsa di
ANNARITA VEZZOSI
le compagne con affetto la ricordano e sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Firenze, 14 ottobre 1990

Il giorno 12 ottobre è deceduto
ENRICO MERCENARI
tipografo. Enrico ci ha lasciato, non era iscritto al Partito, ma era dei «nostri», un nostro compagno, con lui si discuteva, ci si arrabbiava ma sapevamo che ci era amico e vicino partecipe alle nostre battaglie. Grande, stimato lavoratore, cittadino sempre disponibile a gesti di solidarietà umana. Alla moglie Rosanna, alla figlia Cristina siamo vicini nell'inconsolabile ricordo dell'indimenticabile Enrico. Carla Lombardo con Noemi, Claudio, Silvia, Micaela Acquistapace.
Milano, 14 ottobre 1990

Il 17 ottobre ricorre il 2° anniversario della morte della compagna
QUIRINA
Il marito compagno Berto Lussi, nel ricordarla con affetto sottoscrive lire 100.000 per *l'Unità*.
Trieste, 14 ottobre 1990

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno
MARIO ANASTASI
lo ricordano con grande affetto la moglie, il figlio e i parenti tutti e in sua memoria sottoscrivono lire 50 000 per *l'Unità*.
Genova, 14 ottobre 1990

Nel 3° anniversario della scomparsa della compagna
DINA FRANCI
l'amica Anna la ricorda sempre con rimpianto e affetto a quanti la conobbero e la stimarono. In sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.
Genova, 14 ottobre 1990

Per onorare la memoria del compagno **IGOR JANCOVICH**
Danilo Gerdol, famiglia Mito Pertot, Tatiana Pertot, e Giuseppe Kobal sottoscrivono lire 110.000 per *l'Unità*.
Trieste, 14 ottobre 1990

Sono trascorsi 44 e 34 anni da che i compagni
LUIGI LOMBARDO
e
PIERINA MARAZZI LOMBARDO
sono scomparsi. Nel rievocarne la loro memoria, il loro credo e impegno politico per una società più giusta e progredita la figlia compagna Carla Lombardo con il rimpianto e l'affetto di sempre sottoscrive per *l'Unità*.
Milano, 14 ottobre 1990

Nel 15° e 16° anniversario della scomparsa dei compagni
ANGELO DASSORI
e
GIOVANNI VILLA
la figlia e il genero li ricordano sempre con grande affetto a quanti li conobbero e in loro memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*.
Genova, 14 ottobre 1990

13/10/1980 13/10/1990
A dieci anni dalla scomparsa del compagno
ARMANDO TREBBI
lo ricordano la moglie Rachele, le figlie Ivonne e Marisa, i generi e il nipote. Nella circostanza sottoscrivono lire 200.000 per *l'Unità*.
Bologna, 14 ottobre 1990

GRAZIANO ROSA TINNIRELLO
Il 12/10 di tre anni fa ci lasciò. Ma più il tempo passa e più forte è il ricordo e l'affetto per lei. I figli e parenti tutti la ricordano con amore a tutti coloro che la conobbero. Sottoscrivono per *l'Unità*.
Milano, 14 ottobre 1990

Nel 10° anniversario della morte del compagno
VASCO BERNARDINI
la famiglia lo ricorda a coloro che lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene e sottoscrive lire 50.000 per il nostro giornale.
Piombino, 14 ottobre 1990

Nel 2° anniversario della scomparsa di
PIERINO BRASCA
la moglie Pia ne ricorda il pensiero e gli ideali a tutti coloro che lo conobbero e in particolare ai compagni che con lui condivisero la terribile esperienza dei campi di sterminio. Sottoscrive per *l'Unità* lire 50.000.
Milano, 14 ottobre 1990

Nel giorno che avrebbe dovuto essere quello del centenario della sua nascita, i figli Ines, Livia, Lucio, Dina, Bruna ed i familiari tutti, ricordano con immenso affetto il compagno
VIRGINIO FINESSO
ex dipendente delle Officine Breda di Cadoneghe, antifascista, iscritto alla Cgil dal 1919 ed al Pci dal 1945, combattente da sempre per gli ideali di democrazia e socialismo. In suo onore sottoscrivono per *l'Unità*.
Padova, 14 ottobre 1990

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola si trova sempre in mezzo a due robusti centri d'azione: un consistente anticiclone dislocato sull'Europa orientale e una profonda depressione che interessa l'Europa nord-occidentale. Il flusso di aria calda di origine africana che nei giorni scorsi ha portato le temperature a livelli decisamente superiori a quelli normali della stagione, è in fase di graduale attenuazione. Una debole perturbazione che è dislocata sulla nostra penisola provoca più che altro fenomeni di variabilità.
TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane si alterneranno durante il corso della giornata formazioni nuvolose irregolari e schiarite più o meno ampie. L'attività nuvolosa durante la giornata sarà più frequente e più accentuata sulla fascia tirrenica e sul settore nord-occidentale. La temperatura tenderà a diminuire leggermente ma i suoi valori medi saranno ancora superiori a quelli normali della stagione.
VENTI: deboli di provenienza meridionale.
MARI: mossi il Mar Ligure e il Tirreno, leggermente mossi gli altri mari.
DOMANI: tendenza ad intensificazione della nuvolosità sulle regioni settentrionali dove saranno possibili deboli piogge sparse. Per quanto riguarda l'Italia centrale, il Meridione e le isole il tempo rimarrà ancora contenuto entro i limiti della variabilità salvo addensamenti nuvolosi più consistenti sulla fascia tirrenica e sulle isole maggiori.

TEMPERATURE IN ITALIA

	min.	max		min.	max
Bolzano	np	24	L'Aquila	13	21
Verona	13	24	Roma Urbe	16	26
Trieste	17	21	Roma Fiumic.	22	29
Venezia	14	23	Campobasso	20	24
Milano	15	20	Bari	14	28
Torino	14	16	Napoli	19	29
Cuneo	12	15	Potenza	17	28
Genova	17	21	S M. Leuca	18	26
Bologna	15	18	Reggio C.	20	27
Firenze	17	29	Messina	22	25
Pisa	20	30	Palermo	26	32
Ancona	18	22	Catania	20	27
Perugia	20	26	Alghero	18	27
Pescara	18	21	Cagliari	20	26

TEMPERATURE ALL'ESTERO

	min.	max		min.	max
Amsterdam	11	21	Londra	16	24
Atene	12	23	Madrid	14	26
Berlino	np	np	Mosca	2	6
Bruxelles	10	24	New York	19	26
Copenaghen	12	13	Parigi	16	25
Ginevra	9	20	Stoccolma	7	12
Helsinki	-3	8	Varsavia	7	17
Lisbona	14	23	Vienna	14	22

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12.
Ore 8: Italia Radio musica; 9: Rassegna stampa; 10: Dopo la Direzione comunista siamo singoli o sparpagliati? Con Sergio Garavini e Emanuele Macaluso; 11: «La porta del cielo» in studio Marco Conidi; 11.30: Sport. Doping il caso Roma.

FREQUENZE IN MHz: [illegible]

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità
Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1 750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Basket l'anticipo di A1

Il Messaggero vince il big match della quarta giornata di campionato contro la Philips di D'Antoni. Partita equilibrata, risolta solo nel finale. Premier e Vincent protagonisti

Hitchcock a canestro

È il Messaggero il grande protagonista del sabato pomeriggio dei canestri. La squadra romana ha battuto al Palaeur per 83-81 la Philips al termine di una partita che si può giudicare equilibrata, e che si è decisa soltanto nel finale. Premier e Avenia i migliori tra i romani, Vincent incontenibile tra i milanesi. D'Antoni perde il suo primo confronto diretto in panchina con Bianchini.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Quella voglia terribile di scendere in campo negli ultimi incandescenti minuti finali e strapparsi di dosso l'elegante abito scuro per riscoprire la sua vecchia maglia numero 8, quella ritirata dalla Philips in suo onore al momento dell'addio Quel desiderio insopportabile di mostrare ai suoi giocatori, a quelli del Messaggero e ai dodicimila spettatori del Palaeur come si fa un passaggio decente, come si imposta un'azione, come si mette a segno un tiro decisivo quando mancano soltanto due secondi alla fine. Michelino D'Antoni ha scoperto ieri pomeriggio come è amaro il sapore di una partita svanita all'improvviso allo scadere, con la palla infuocata nelle mani di giocatori inesperti, di ragazzini che non hanno ancora il grande cuore dell'uomo di Mullens, tre mesi fa vecchio giocatore, ora giovane scout in cerca di nuovi e inesplorati territori di caccia con la sua veloce Philips.

Gli attimi fuggenti di una partita vissuta con il cuore in gola non solo dall'allenatore della Philips ma anche da tutto lo stato maggiore del Messaggero, si sono condensati negli ultimi otto secondi della partita. Momenti fatali per i milanesi che, sull'83-80 per Roma, hanno cercato disperatamente il canestro da tre punti che gli avrebbero regalato una manciata di speranza supplementare E il tiro del baby Ambrassa è stato effettivamente scoccato oltre la linea dei sei metri e venticinque, il pallone è entrato

D'Antoni e tutta la panchina milanese hanno festeggiato il sospiratissimo canestro del pareggio dopo una ripresa passata ad inseguire il bolide di Bianchini Ma è stata questione di un attimo Zanon, prima della parabola di Ambrassa, aveva già fischiato un precedente fallo del romano Ragazzi sullo stesso Ambrassa Canestro da tre, quindi, annullato e due tiri liberi assegnati al giocatore milanese che ha realizzato soltanto il primo ma la sorte ha concesso un'altra possibilità alla Philips, consegnando la palla nelle mani di Pittis che ha raccolto da terra il pallone ma ha sbagliato clamorosamente da due metri la più facile delle occasioni Si è conclusa così, con la gioia del Messaggero e i rimpianti di Milano (che ha giocato dal decimo del primo tempo senza Riva, out per una contusione all'anca), una partita di buona pallacanestro autunnale, dalle due lune, controllata con saggezza dalla Philips nel primo tempo e preda dei ragazzi di Bianchini nella ripresa. Jay Vincent, l'ex Los Angeles Lakers meno famoso di Cooper ma davvero micidiale ieri, ha mostrato tutto il suo talento offensivo, prendendo per mano la Philips nel primo tempo e indirizzando nel canestro romano sei missili terra-aria che hanno devastato la retroguardia di Bianchini.

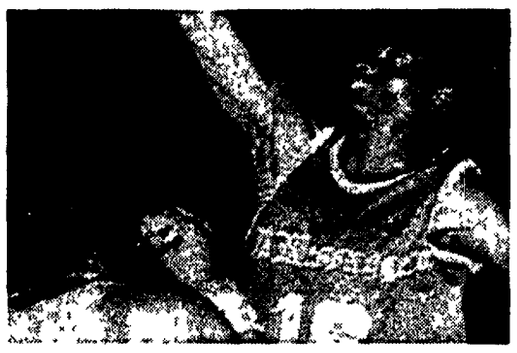
Accanto a lui uno svagato McQueen non ha approfittato della latitanza tra i romani di Kurt Nimphius, il capellone americano che sta facendo rimpiangere Dino Radja Dal canto suo, Valerio Bianchini ha ritrovato oltre alla grinta del miglior Premier, motivatissimo contro i suoi ex compagni, canestri importanti da Tiziano Lorenzon e, soprattutto, una grande prova d'orgoglio di Donato Avenia l'elemento decisivo insieme ad una grande difesa a zona divenuta arma vincente quando a metà della ripresa Il Messaggero ha allungato (70-63) e break fondamentale per legittimare quella vittoria che Bianchini ha sognato per tutta la settimana e accarezzandola tuttavia soltanto in zona-Hickoch

Il Messaggero: Lorenzon 15, Croce, De Piccoli, Premier 22, Avenia 20, Niccolai 7, Nimphius 4, Cooper 13, Attrula 2, Ragazzi

Philips: Bargna 2 Aldi, Pittis 12, Ambrassa 4, Vincent 35, McQueen 12, Riva 8, Blasi, Montecchi 8, Alberti

Arbitri: Zancanella e Zanon

Note: Tiri liberi Il MNessaggero 20 su 25, Philips 24 su 29 Spettatori 12mila circa per un incasso di 160 milioni



Ieri solo 13 punti per l'americano del Messaggero, Cooper

E oggi la sfida in famiglia dei due Meneghin

ROMA. Il gran giorno è arrivato a Varese Andrea Meneghin, 16 anni, giocherà per la prima volta nella sua vita una partita di campionato contro papà Dino, 41 anni il prossimo 18 gennaio Un scontro generazionale unico non solo per il basket italiano ma per tutto lo sport in generale, una sfida nella sfida in Ranger–Stefanel, la partita clou della quarta giornata insieme a Phonola Caserta–Knorr Bologna. Ultime novità dai campi Messina dovrà fare a meno di Richardson e Brunamonti Il programma e gli arbitri di oggi

Serie A1. Ranger–Stefanel (Bianchi–Cagnazzo), Clear–Napoli (Garibotti–Nuara), Phonola–Knorr (Cazzaro–D'Este), Messaggero–Philips (giocata ieri), Sidis–L.Livorno (Fiorito–Maggiore), Benetton–Panasonic (Casamassima–Cicoria), Filanto–Firenze (Paronelli-Borroni)

Serie A2. Aprimatic–Telemarket (Monella–Penserini), Lotus–Corona (Indrizzi–Pironi), Desio–Emmezeta (Baldi–Giordano), Glaxo–Banca Pop Sassari (Pallonetto–Frabetti), Fabriano–Ticino (Grossi–Colucci), P Livorno–Birra Messina (Tallone–Righetto), Fernet–Kleenex (Reatto–Deganutti), Venezia–Teorema (Duranti–Facchini)

Rally dei Fiori. Da Sanremo riparte la sfida per i titoli iridati

In Riviera il made in Italy punta tutte le carte «mondiali»

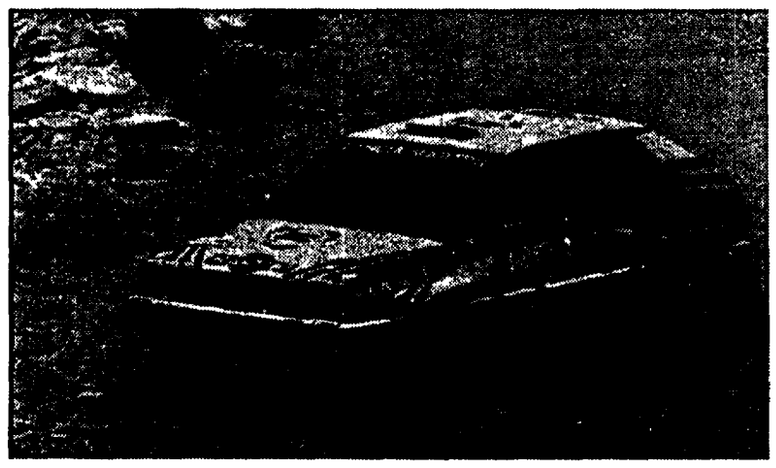
Non sarà molto ecologico portare il turbo in riva al mare, ma ieri a Portosole una gran folla ha accompagnato le ultime verifiche tecniche delle macchine iscritte al Rally d'Italia. Il via questa mattina ad un tiro di schioppo da Sanremo, ad Ospedaletti, poi tutto d'un fiato una corsa che quest'anno ha uno spessore tutto speciale: crocevia decisivo per l'assegnazione dei titoli mondiali.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

SANREMO Il nome evoca canzonette, roulette orbitanti, pigri abbandoni sulle chaise-longue del lungomare, di pensionati alla caccia del sole della Riviera. L'autunno pacioso e tiepido è rotto dai mostri rutilanti e chiassosi. Il Caravan Serraglio del rally una volta all'anno pianta le tende qui per la prova italiana del campionato del mondo. Sanremo è soltanto una comoda scusa per una vacanza lampo di piloti, tecnici e immancabile codazzo. Sanremo è una rampa di lancio per un'affascinante corsa che percorrerà – da oggi – mezza Italia. Si prende la rincorsa dalla Liguria per puntare a Sud in un carosello di strade, curve ed emozioni In un'ideale guida, sgombrato il campo dal sospetto di una sfacciata marchetta a favore dell'Azienda di soggiorno, si dovrebbe tranquillamente dire che il Rally di Sanremo è la corsa più completa, fascinosa e selettiva della stagione. E mai come quest'anno è attesa per risolvere il rebus spaccacervelli delle classifiche Questa corsa che rappresenta il made in Italy nel paesaggio del campionato iridato è da sempre un perfetto intruglio di velocità, tecnica, strade polverose e fettucce di asfalto ed ha regolarmente portato in alto il più bravo, il pilota migliore Si mischia tutto in un frullatore e ne esce uno splendido sapore. le prime prove dell'entroterra che ricordano quelle del leggendario Montecarlo, il lungo trasferimento in autostrada per abbracciare lo sterrato delle campagne di Volterra e Siena e poi, un salto nelle Marche, nel Montefeltro dei Duchi e di Raffaello, tra i profumi del tartufo e, infine, in Umbria a Perugia, dove è fissato il giro di boa per tornare alla base

Una volta rimesso piede in Liguria, l'ultima terribile notte tra le curve del Colle d'Oggia e del Vignai Tirando le somme 2 236 chilometri da percorrere (35 prove speciali pari a km 614), suddivisi nei cinque giorni di gara. Un'andata e ritorno lungo lo Stivale. Il via questa mattina, ad uso televisivo, con la superspeciale di Ospedaletti per 112 equipaggi Ci sono tutti dal campione del mondo in carica Miki Biasion, a quello in pectore Sainz, alla nomenklatura del volante al completo E insieme a loro, secondo la più collaudata coreografia che nutre il *glamour* di questo tipo di competizioni, i piloti della domenica chi ha messo su una Peugeot 205 turbo con sponsor l'amico pizzicagnolo sotto casa, chi è disposto a buttare una decina di milioni per gridare a colleghi di ufficio e parenti «c'ero anch'io» E, volendo, si può spendere anche di meno È l'ultima moda affittare un piccolo bolide da una scuderia. Con 4 milioni, suddivisi tra pilota e navigatore e l'aiuto di qualche meccanico disposto a seguirti, la porta del rally ti si spalanca davanti

Ci sono proprio tutti sulla passerella del Sanremo È l'appuntamento dell'anno qui si può decidere il titolo piloti e quello Marche E i colossi dell'automobile, impegnati in un braccio di ferro sull'asse Torino-Tokio, non hanno certo risparmiato mezzi Il gruppo Fiat allinea una potente task-force con tre Lancia Delta Integrali 16 valvole ufficiali, affidate a Biasion, Kankkunnen e Aunol, più due «ausiliarie» che corrono con i colori della Jolly Club Fina, affidate alle mani esperte di Dario Cerrato e del giovane Alessandro Fiorio. La Toyota raccoglie la sfida e butta nella mischia tre vetture a fianco del quasi mondiale Sainz ci sarà come fido scudiero Eriksson e, crepi l'avarizia, anche Schwarz Dopo essersi scambiati sciabolate e colpi di clave in ogni parte del mondo, dalle piste africane ai sentieri andini, le strade italiane sono chiamate a dare l'atteso verdetto Lancia o Toyota? Sainz, dopo una stagione magistrale, deve solo ritirare il certificato che lo incorona mondiale o la strada del madrileno è ingombra di qualche ostacolo? Sono questi i veri motivi tecnici del rally che straccia ogni oleografica immagine della corsa dei fiori o altre amenità botaniche del genere È spietata concorrenza È guerra commerciale che si trasferisce nell'agonismo con il gruppo italiano che tenta di difendere con i denti una leadership conquistata negli anni passati Lo strapotere di Biasion, vincitore delle ultime tre edizioni, rappresenta un valido passepartout per sperare di aprire la porta del successo C'è da giurare che il *Financial Time* non scriverà una riga su questa corsa, ma per i vertici di Corso Marconi conquistare il titolo Marche e schiaffeggiare i giapponesi è oggi un obiettivo irrinunciabile



La Lancia ritenta ancora una volta di vincere a Sanremo

Marche e piloti, lotta aperta

La classifica parla chiaro a Carlos Sainz basta un terzo posto per portare nella sua bella villa di Madrid il titolo di campione del mondo Alla Lancia, invece, il successo garantirebbe la méta ben più sostanziosa del titolo Marche che sottolinea la superiorità tecnologica Il recente trionfo in terra d'Australia della Delta guidata da Kankkunenn, assegna al baffuto finnico il teorico compito di guastatore nei confronti di Sainz Infatti è l'unico (punti 70) che in caso di defaillance a ripetizione del leader della classifica (punti 130), potrebbe agguantarlo I numeri non alimentano molte speranze «italiane» e si può dire senza sentirsi traditori della patria, che il titolo piloti finirà al 99 9 per cento in Spagna. Diverso il discorso per il campionato del mondo Marche con la casa italiana in testa con 134 punti validi, seguita dalla giapponese Toyota che insegue a 128 punti Dietro i due Grandi Dittatori della stagione, il vuoto più assoluto, con la Subaru mestamente a quota 43 Le cifre, come al solito, chiare ma aride, nascondono temi umani e storie che «fanno» la corsa. Ritorna in copertina il campione del mondo in carica Biasion che dopo seri guai fisici riappare da protagonista (la sua ultima fatica era stata il Rally d Argentina), con il ruolo di favorito, dopo aver firmato le ultime tre edizioni insieme al compagno di avventura Siviero E cerca spazio in una gara iridata, con tanti occhi puntati addosso, anche Dario Cerrato, «costretto» nonostante classe ed esperienza da vendere, ad un ruolo di seconda fila nel campionato italiano Per ultimo un altro italiano, Alessandrio Fiorio è alle sue ultime gare al volante di una Delta – passerà tra pochi mesi alla Ford Sierra 4x4 – e lo scorso anno dopo una faticaccia ha dovuto digerire il magone di un secondo posto staccato, si fa per dire, di 6 secondi. Il tempo che noi automobilisti normali impieghiamo per cambiare marcia. e senza grattare

□ Ma.Ma.

Rugby. Eccellente anteprima del campionato

La stella Botha non c'è ma il Rovigo resta grande

Cagnoni Rovigo e Scavolini Aquila hanno onorato il rugby con una eccellente partita che ha inaugurato il Campionato di rugby. Ha vinto il Rovigo 17-12 con due mete (Edgardo Venturi e Pietro Reale) contro una (Joel Stransky) e così la squadra veneta ha cominciato bene nonostante le assenze di Naas Botha e di Serafin Dengra. Ed è bello che le assenze dei due assi non si siano fatte sentire, vuol dire che la squadra sa esser perfino più bella se lo vuole, quando non ha bisogno di appoggiarsi al piede magico dell'asso sudafricano.

Le due squadre hanno giocato alla mano più del previsto e dunque c'è da sperare che il Campionato sappia offrirci il gioco capace di attirare la gente. Certo, si poteva aprire di più la palla ma non si può pretendere tutto in una volta. E quindi si può dire che il debutto sia stato buono. Per la storia va detto che i primi punti del torneo recano la firma di Luigi Troiani, estremo dell'Aquila, che al 13' ha portato in vantaggio la sua squadra con un calcio piazzato. La prima meta del Campionato, al 3' della ripresa, è legata al nome di Edgardo Venturi, ala del Rovigo, che ha concluso una splendida azione della sua squadra. Per la storia è anche da dire che ora i due club sono in perfetta parità avendo vinto 33 partite ciascuno

Oggi saranno da seguire con molto interesse il *derby* veneto tra San Donà e Petrarca e la partita di Milano tra il Mediolanum e il Tarvisium di Ivan Francescato, l'eccellente mediano di mischia che ha trascinato gli azzurri al successo domenica scorsa contro la Romania. Il Petrarca di Vittorio Munari inizia subito in modo fiammeggiante e trova un *test* in grado di spiegare alcune cose Da seguire anche il Benetton col Livorno corsaro di Marco Bollesan

Le partite di oggi (14.30)

SERIE A1	ARBITRI
MEDIOLANUM A -PASTAJOLLY	Fiocchi
BENETTON TV-RUGBY LIVORNO	De Falco
IRANIAN LOOM S DONÀ-PETRARCA PD	Borgato
DELICIUS R -PARMA	Piovan
LA NUTRILINEA-OFF. SAVI NOCETO	Giacomel
SERIE A2	
UNIBIT CUS ROMA-AS BRESCIA	Pera
PARTENOPE-BILBOA PIACENZA	Schiavo
BLUE DAWN MIRANO-IMEVA BN	Cudicio
LOGRÒ PAESE-R ROMA OLIMPIC	Carra
COGEPA PAGANICA-BAI TENDE CASALE	Morandin
CETA BERGAMO-LAZIO SWEET SWEET	Guerrieri

Scacchi. Karpov ha chiesto un turno di riposo dopo la prima sconfitta

Dietro la vittoria di Kasparov il genio di un vescovo spagnolo

A New York prima pausa nella sfida per il titolo mondiale degli scacchi. Lo sfidante Karpov ha sfruttato uno dei tre time-out a sua disposizione per meditare sulla secca sconfitta subita nella seconda partita. Il segreto della prima vittoria ottenuta dal campione in carica Kasparov sta nell'«apertura spagnola», una variante di gioco inventata da un vescovo oltre quattro secoli fa

ANDREJ LONGO

La terza partita, prevista per venerdì, non è stata disputata. Karpov, sfruttando il primo dei tre time-out di cui dispone ognuno dei due giocatori, ha chiesto il rinvio, e così il prossimo incontro si giocherà lunedì

È chiaro che Karpov, approfittando anche della domenica, cercherà le contromisure adatte alle mosse preparate da Kasparov contro l Est Indiana, giocata dal campione con il nero, dovrà trovare una linea più tagliente, nel tentativo di nequilibrare l'incontro mentre più problemi avrà con l Apertura Spagnola che gli è costata una netta sconfitta nella seconda partita

Proprio l Apertura Spagnola sembra essere l arma vincente di Kasparov Già nel terzo match quello del 1986, giocato a Londra e Leningrado, Kasparov aveva colto, con il medesimo impianto, due brillanti successi, che lo lanciarono verso la conferma del titolo

La nascita dell'Apertura Spagnola, detta anche Ruy Lopez si perde indietro nei secoli Gli scacchi, la cui origine è molto incerta, dall'Oriente raggiunsero la Persia e da qui, per mezzo degli Arabi, si diffusero nei paesi meridionali del Mediterraneo, in primo luogo Portogallo Spagna e Italia, che appunto con gli Arabi ebbero maggiori contatti intorno all'anno mille

Quello che però ancora impediva al gioco di decollare, era la sua lentezza. l'alfiere e la regina, infatti, muovevano solo di un passo per volta e il re non poteva arroccare Si può così immaginare come il gioco fosse in realtà statico e perfino un po' noioso Fu la fantasia mediterranea, verso la fine del 1400, a trovare alcuni accorgimenti, che per quanto apparentemente piccoli, trasformarono completamente l'indole del gioco, moltiplicando gli appassionati Con le nuove regole, che permettevano ai pezzi di portarsi rapidamente a contatto di quelli avversari, nacque l'esigenza di studiare le mosse iniziali e quella fase della partita che oggi si indica con il nome di «apertura»

Primo teorico di un certo spessore è comunemente ritenuto lo spagnolo Ruy Lopez, vescovo di Sigura, autore nel 1561 di un famoso libro «Libro de la invencion liberal y arte del juego del Axedrez» Riconosciuto universalmente come il più forte giocatore di Spagna, Ruy Lopez, nel 1560, si recò anche in Italia, dove affrontò, probabilmente battendoli, i migliori giocatori italiani

Ruy Lopez fu il primo che prese in considerazione, dopo 1) e4-e5, 2) Cf3-Cc6, l'uscita dell'Alfiere in b5, vale a dire la stessa mossa usata da Kasparov per battere Karpov nella seconda partita.

Ma forse tra i due russi che non si amano, non è solo una questione di mosse Karpov chiedendo il break cerca anche di prendere tempo, di fermare il favorevole momento psicologico di Kasparov, più aggressivo e vivace È un pari che vale quello con il nero della prima partita quando la scacchiera mostrava qualche vantaggio per il rivale bianco Poi la veloce vittoria ottenuta con l'inattesa e inusitata apertura Spagnola e ora, ancora con il nero, la difesa Est Indiana. Mosse spiazzanti quanto decise che, al di là del punteggio e della lunghezza della sfida, hanno già messo sicurerra in Garry Kasparov e dubbi in Anatoly Karpov

Ciclismo, si corre la Parigi-Tour Al via un Bugno poco convinto

Si corre oggi la Parigi-Tour, classica di chiusura del ciclismo francese valida per la Coppa del Mondo, una competizione che vede al comando Gianni Bugno (nella foto) con 112 punti Seguono il belga Dhaenens (94), Chiappucci (75), Ballerini (68), Kelly (65) e Argentin (62) Nella prova odierna sarebbe sufficiente a Bugno un piazzamento per ottenere i punti necessari alla vittoria conclusiva, ma trattandosi di una corsa con un tracciato favorevole ai velocisti l'alfiere della Chateau d'Ax ha fatto sapere di non voler rischiare «Fra otto giorni – ha dichiarato Bugno – si disputerà il Giro di Lombardia e sarà quello il traguardo decisivo» Intanto è stato annunciato che 198 corridori in rappresentanza di 15 nazioni si sono iscritti alla Milano-Torino e al Giro del Piemonte in programma martedì 16 e giovedì 18 ottobre

Maradona non parte per l'Italia Tornerà oggi?

Probabilmente non è l'inizio di un nuovo «esilio volontario» ma a qualcuno il sospetto è già venuto Diego Maradona ha rimandato a oggi la sua partenza per l Italia, prevista inizialmente per ieri. Secondo un'agenzia di stampa argentina il giocatore ha avuto dal Napoli il permesso di rientrare con 24 ore di ritardo «Se partivo oggi (ieri n d r) – ha dichiarato Maradona – lo avrei fatto con un giorno di anticipo ma mi piace stare in Argentina e quindi rimango fino all'ultimo momento»

Squalifiche in Coppa Mano pesante dell'Uefa

La commissione disciplinare dell Uefa ha adottato criteri molto severi nel decidere le squalifiche relative alle partite di ritorno del primo turno delle coppe europee di calcio Oltre alle cinque giornate inflitte al romanista Carboni, la disciplinare ha appioppato quattro turni di sospensione a Da Silva (Atletico Madrid) e Lundquist (Gais Goteborg) Due giornate di squalifica a Gottshalk (Fsv Schwerin) e Pecl (Rapid Vienna) Una giornata a Petkos (Ferencvaros), Janos (Mk Budapest), Ormslev (Fram Reykjaiv), Zuker (Dinamo Zagabria), Guerin (Montpellier), Diezli (Bruges, prossimo avversario del Milan) e Pfeifenberg (Rapid Vienna)

Calcio inglese Gascoigne perde una causa Il giudice non lo conosceva

È stata un'udienza davvero singolare quella in cui il giudice dell'alta corte britannica Justice Harman, ha respinto un ricorso presentato dall asso del calcio inglese Paul Gascoigne contro la pubblicazione di un'autobiografia non autorizzata. «Chi è Gazza?» ha chiesto il giudice all'avvocato del calciatore riferendosi al titolo del libro contestato «È un giocatore di pallone» ha risposto il legale spiegando che si trattava del nomignolo di Gascoigne. «Rugby o calcio?» ha insistito il giudice evidentemente all'oscuro della «Gazza-mania» che da alcuni mesi imperversa nel paese A nulla sono valse le insistenze dell'avvocato per convincere Harman delle ragioni del suo assistito Il giudice ha dato torto a «Gazza» sostenendo che la notorietà di un personaggio non impedisce la diffusione di notizie riservate sul suo conto

Tennis Gran finale a Tokio con Becker-Lendl

Si disputa oggi a Tokio la finale del torneo internazionale di tennis «Seiko super» con un montepremi di un milione di dollari (un miliardo e 150 milioni di lire). A contendersi il successo saranno il tedesco Bons Becker e il cecoslovacco Ivan Lendl Il primo ha sconfitto in semifinale lo statunitense Renemberg con il punteggio di 7-6 (7-1), 6-2 Lendl ha invece superato il numero uno del mondo, lo svedese Edberg, per 7-5, 6-3.

De Petri sempre in testa nel «Rally dei Faraoni»

Al termine della settima tappa del «Rally dei Faraoni» Alessandro De Petri ha mantenuto il comando della classifica relativa alle motociclette Il centauro italiano, in sella ad una Yamaha, è terminato secondo nella prova speciale vinta dallo spagnolo Arcarons su Cagiva che con questo successo è ora secondo nella graduatoria generale L'equipaggio francese Tambay-Andne al volante di una Lada si è invece aggiudicato la prova delle auto Un altro binomio transalpino, Lartigue-Maingret su Mitsubishi, guida sempre la classifica.

MARCO VENTIMIGLIA

SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 8 Sanremo Rally; 14 20 Notizie Sportive, 15 50 Notizie Sportive, 16 50 Notizie Sportive, 18 10 Novantesimo minuto; 22 40 La domenica sportiva

Raidue. 15 15 Ciclismo Parigi-Tour; 16.15 Sanremo Rally; 20 Domenica Sprint.

Raitre. 13 15 Motociclismo Campionato italiano Superbyke, 18 05 Karting Campionato italiano a squadre, 18 35 Domenica gol, 19 45 Sport Regione; 23 55 Calcio

Telemontecarlo. 11 15 Motociclismo, 12 15 Domenica Montecarlo, 14 30 Motociclismo, 16 15 Ciclismo Parigi-Tours, 20 30 Galagoal

Telecapodistria. 10 45 Calcio Francia-Cecoslovacchia (replica), 12 30 Football Usa, 13 30 Sportime Domenica, 14.30 tennis Edberg-becker (registrata), 18 Superwrestling, 19 Boxe; 20 Fish eye (replica), 20.30 Campo Base, 22.30 Eurogolf

Radiouno-Stereouno. 14 50 Tutto il calcio minuto per minuto, 17 Domenica Sport.

Radiodue-Stereodue. 12 Antepnma Sport.,

BREVISSIME

Pattinaggio artistico. La toscana Alla Gronchi e il laziale Luca D'Alisera sono i vincitori della fase nazionale dei giochi della Gioventù, iniziati ieri a Misano Adriatico

Uisp. Si svolgerà a Ferrara sabato e domenica prossimi un convegno dal tema «Donne e Sport»

Calcio. L'Italia e la Francia si contenderanno oggi pomeriggio allo stadio Carlini di Genova la vittoria del torneo Under 16 intitolato alla «città di Genova».

Tennis. Steffi Graf e Gabriela Sabatini saranno nuovamente di fronte oggi, nella finale degli Open di Zurigo Ieri la tedesca ha battuto la Maleeva per 6-7/6-2/6-3, l argentina la Novotna 6-7/7-5/7-6

Automobilismo. Ieri, nella nona e penultima prova del Campionato italiano SuperTurismo, all Autodromo di Varano, ha vinto Giorgio Francia su Alfa 75 turbo

Esibizione. Il tennista sovietico Andrej Chesnokov e l'italiano Paolo Canè si incontreranno lunedì a Grottaglie (Ta)

Hockey su ghiaccio. Il prossimo 27 ottobre si svolgerà al Palazzo del ghiaccio di Marino (Rm) il «Gran Galà Internazionale di Pattinaggio» con la partecipazione dei più grandi pattinatori del mondo

Andreotti. Il presidente del Consiglio interverrà oggi all'inaugurazione del monumento «Pace negli Stadi» eretto nei pressi dello stadio "Cino e Lillo Del Duca" di Ascoli Piceno

Il primo giudizio sul doping

Un anno di squalifica per Carnevale e Peruzzi, 150 milioni di multa alla società: questo il pesante verdetto emesso dalla Disciplinare. Smontata la linea difensiva del club giallorosso. Tra Viola e i giocatori troppe contraddizioni

La Roma in pezzi

corsivo

Una sentenza storica ma non basta

Una sentenza storica per un caso di doping calcistico. È la prima volta che viene inflitta una pena così dura. C'è chi parla di una sentenza politica, ma da come si svolta questa vicenda, forse è il caso di, parlare, soprattutto, di semplice punizione di un brutto e sciocco pasticciaccio. Presentarsi, da parte della Roma, con quelle tesi difensive davanti ad un tribunale seppur sportivo ha dato l'impressione di un'arroganza senza limiti. La pastasciutta, le pillole dimagranti usate dalla mamma di Peruzzi, notoriamente signora esile e con alcun problema di peso, già di per sè erano tesi risibili. Ma il tutto, poi, è stato confezionato con na serie di macroscop. he discordanze sui tempi, i modi e i luoghi. Il modo come è stata condotta la vicenda da parte della Roma solleva ben altri e inquietanti interrogativi ai quali la commissione disciplinare non è riuscita a dare completa risposta. L'unica cosa chiara è che i due giocatori hanno usato una sostanza vietata. Resta, però, ancora da stabilire con certezza il perchè e il come. Responsabilità solo personali oppure una vera e propria strategia del doping?

□R.P.

Un anno di squalifica ai due giocatori romanisti: Andrea Carnevale e Angelo Peruzzi, 150 milioni di multa al club giallorosso: con questa storica, per l'entità della pena, sentenza si è concluso il caso doping targato Roma. La Disciplinare non ha ritenuto, giudicandole inconsistenti e contraddittorie, valide le tesi difensive della società. Adesso non resta che attendere il giudizio definitivo della Caf.

RONALDO PERGOLINI

MILANO. Hanno continuato ad insistere sulla storia della pastasciutta e della pillola mandata giù distrattamente per buttare via qualche chilo di troppo. Una storia di una leggerezza assoluta e per di più condita, dai protagonisti, nelle maniere più disparate e contrastanti. La Commissione disciplinare non poteva certo ingoiare un simile intruglio ed è stata quasi obbligata a presentare un conto molto salato. Un anno di squalifica per i due giocatori, Andrea Carnevale e Angelo Peruzzi, e una multa di 150 milioni per la «Roma»: questa la sentenza emessa dopo un dibattimento e una camera di consiglio durati quasi nove ore. Non una delle tesi difensive presentate dalla società, e illustrate davanti alla Disciplinare dal professor Franco Coppi, sono state accettate. L'inchiesta, gli accertamenti e i riscontri fatti dal capo dell'Ufficio indagine della Federcalcio, dottor Consolato Labate, hanno smontato, pezzo per pezzo, il rabberciato castello difensivo messo in piedi dalla Roma. Secondo la testimonianza del presidente Viola i fatti sarebbero andati in questa maniera: dopo la vittoria di Coppa sul Benfica, insieme Carnevale e Peruzzi avrebbero cenato a Monte San Biagio, paese natale dell'attaccante romanista. Sarebbe stata una cena particolarmente abbondante. L'indomani la madre di Peruzzi, vedendo il figlio preoccupato per il sovrappeso, gli aveva dato un pillola acquistata in Svizzera e da lei abitualmente assunta per dimagrire. Peruzzi, poi, sempre secondo la versione dell'ingegner Viola, avrebbe, il giorno dopo, offerto la stessa pillola a Carnevale. Il portierone giallorosso, invece, nella sua deposizione aveva raccontato di una cena svoltasi da tutt'altra parte e precisamente a Blera, in provincia di Viterbo, nella casa dei suoi genitori. Stranezze sono state anche riscontrate sul tipo di farmaco che sarebbe stato usato e che ha lasciato le tracce di Fentermina riscontrate nelle urine dei due giocatori. Il nome «Lipopill» è venuto fuori in un secondo tempo. È stato Peruzzi a dichiarare, nel corso di un interrogatorio, di averlo riconosciuto attraverso un filmato televisivo. I sospetti del dottor Labate si sono fatti più pesanti quando i due giocatori hanno parlato, poi, di pasticche mentre il Lipopill in commercio lo si trova sotto forma di capsule gelatinose. Gli accusati avevano anche detto di non conoscere le caratteristiche stimolanti, oltre che dimagranti, del prodotto. L'Ufficio indagini ha, invece, accertato che il foglietto illustrativo del «famoso» Lipopill spiega in maniera chiara ed evidente che si tratta di uno psicofarmaco.

La Disciplinare non ha potuto fare a meno di cestinare la teoria del «Lipopill» e, tra le righe della sentenza, fa intuire l'ipotesi di un ben altro, e per il momento, sconosciuto prodotto. Smontato il fragile argine difensivo della Roma la Commissione è arrivata a conseguenze che pare improbabile possono essere mitigate nell'eventuale appello alla Caf (Commissione di appello federale) che la Roma potrebbe chiedere entro otto giorni a partire dal momento in cui le verrà notificata per iscritto la sentenza. Una vicenda amara che i vari protagonisti hanno dato la netta impressione di aver interpretato con irritante superficialità. Lo si era visto e capito nel corso delle convulse e anche comiche giornate che hanno preceduto la sentenza. E la scena non è cambiata quando ieri mattina alle 8.30 si è alzato il sipario per l'ultima decisiva recita. Il presidente Viola non ha rinunciato al suo guittesco repertorio e appena sceso dal taxi, che lo ha scaricato davanti alla sede della Lega calcio, ha esordito in maniera poetica: «Plumbeo è il cielo e il mattino d'autunno, come un grande fantasma mi è d'intorno». Non fantasmi ma corpose presenze lo attendevano nel salone dove era stato allestito il processo. Due ore e mezzo è durata l'udienza: alle 12 30 la seduta è stata tolta. Il primo ad uscire è stato Beppe Bonetto, il procuratore di Peruzzi «Sono ottimista. I giudici sono stati molto cordiali ed è meglio non lasciarsi influenzare dalle apparenze». Poi è arrivato il professor Franco Coppi, il principe del Foro chiamato dalla società in zona Cesarini per cercare di dare una svolta ad una partita giocata male dal primo all'ultimo minuto. «Abbiamo contestato il valore dopante della sostanza e sostenuto – ha detto – l'uso per risolvere problemi giornalieri di eccesso di peso». Ma la sostanza è nella lista dei farmaci considerati doganti? «Il farmacologo professor Rodolfo Paoletti, nostro perito di parte, ha spiegato che la sostanza può avere effetti stimolanti ma non per lavori di alta precisione ed è addirittura controproducente per un calciatore» È nella lista – ha aggiunto il professor Coppi – perché è una sostanza nociva» Ma è risaputo che ogni sostanza dopante ai vantaggi assomma anche dei pericolosi svantaggi. Ma tant'è, questa è stata la tesi difensiva della Roma. «Abbiamo preso il toro per le corna», ha spiegato il professor Coppi. Ma la corrida si è conclusa in maniera ben diversa da quella che sembrava prospettarsi alla fine dell'udienza. Il presidente Viola era l'unico a tradire una certa ansia. Il portiere Peruzzi faceva sfoggio di bullesca baldanza e nella ressa continuava a ripetere: «Allora andiamo via, io ho fame», accompagnando la frase con un furbesco sorriso. Sorrideva con il volto, però, segnato da un indecifrabile ghigno anche Carnevale che trovava anche il tempo di rilasciare un autografo con dedica per Alessandro, il figlio di un'impiegata della Lega calcio. Dopo il fuggi, fuggi a bocche cucite l'annuncio che tutti i protagonisti sarebbero ritornati per l'ora della sentenza. Si è ripresentato solo Carnevale alle 16.20 ed è rimasto nelle stanze al primo piano della Lega per oltre un'ora. Misteriosi i motivi del ritorno e della lunga permanenza. Carnevale era stato il più deciso, sin dall'inizio del caso, a negare qualsiasi responsabilità personale. Poi aveva «confermato pedissequamente» (così si dice nella motivazione della sentenza) la spiegazione fornita dal presidente Viola. La storica sentenza, forse potrebbe essere rivista dalla Caf e non solo di fronte all'eventuale ricorso della Roma. In questa storia ci sono troppi lati oscuri. Il puzzo del doping è sovrastato da un acre odore di marcio e qualcuno potrebbe anche decidersi a sollevare il coperchio.

«Non c'è problema, ho pensato a tutto io», sembra dire il presidente Viola, insieme a Peruzzi e Carnevale. Poi la Disciplinare colpirà duro

Peruzzi, doccia fredda a Trigoria «Punizione troppo severa»

STEFANO BOLDRINI PIER AUGUSTO STAGI

ROMA. «Un anno.. un anno.. incredibile». Parla come un automa, Angelo Peruzzi. Ha appena appreso che la Commissione Disciplinare ha squalificato lui e Carnevale per un anno. Gliel'ha detto, imbarazzato, un giovane cronista della «Gazzetta dello Sport», che, a sua volta, aveva telefonato al suo giornale per essere informato. Nella sala stampa di Trigoria, dove sono radunati quattro cronisti, il guardiano e Peruzzi, c'è ora un silenzio pesante». Peruzzi è arrivato da poco, neppure cinque minuti. Da Milano è scappato via. Non ha voluto aspettare la lettura della sentenza. Ha preso il primo aereo, alle ore 16, volo AZ 153, e alle 17.20 è sbarcato a Fiumicino. Imboccata una porta secondaria per sfuggire ai giornalisti, Peruzzi ha preso un taxi ed è venuto a Trigoria a prendere la sua auto, una Mercedes 200.

Neppure cinque minuti dopo, la notizia della stangata. Quella parola «anno» ripetuta più volte e poi, di scatto, Peruzzi si allontana. Va verso la sua auto. Allarga le braccia, urla, con voce alterata dall'emozione, «Meglio che non parlo» Trattiene le lacrime, ma gli occhi sono due pozze d'acqua. Sgrana qualche parola, sono brandelli di frasi che non arrivano mai alla fine: «Dobbiamo fare ricorso.. sì, è vero, ho detto che quella pillola ce l'ha data mia madre.. ora basta.. parlate con Bonetto (il suo procuratore, ndr)». Accende la macchina e scappa via. Se ne va a Blera, un soffio da Viterbo, dove il portiere della Roma vive con la sua famiglia. Ci arriva due ore più tardi. «Non è possibile buscarsi neppure un raffreddore», sussurra prima di rintanarsi a casa.

Beppe Bonetto, a Milano, ha parlato subito dopo la sentenza. «È un verdetto pesante Peruzzi e Carnevale sono stati trattati come se avessero venduto le partite». Sul «pasticcio» delle diverse versioni, Bonetto ha elegantemente scaricato la Roma: «La deposizione di Viola non conta, perché è andato spontaneamente da D'Alessio. Le versioni dei giocatori, ed era questo che contava, sono identiche».

Manca la voce di Andrea Carnevale. L'attaccante, subito dopo la lettura della sentenza, ha imboccato un'uscita secondaria del palazzo della Lega e, a bordo di un Alfetta condotta da un amico, è scomparso. Al telefono della casa milanese risponde la moglie, Paola Perego: «Inutile chiedere come l'ha presa, peggio di così non poteva andare. È un uomo a pezzi».

Ottavio Bianchi è a Valencia, dove oggi pomeriggio, insieme al team manager Mascetti, assisterà alla partita Valencia-Cadice. Il Valencia è l'avversario che i giallorossi affronteranno fra dieci giorni in Coppa Uefa, ma il calcio, in questo momento, è un oggetto molto lontano. La voce di Bianchi, al telefono, scivola bassa: «Questa sentenza è una mazzata. Voglio solo tornare in campo e affidarmi al lavoro. Si ricomincia da capo. Sotto il profilo umano, comunque, sono vicino ai giocatori. Hanno commesso un'ingenuità, ma il verdetto è troppo duro». Legato dal silenzio stampa imposto dalla Roma, Nela, dieci anni di giallorosso alle spalle, non riesce però a trattenere un commento amaro: «È una sentenza durissima. Non me l'aspettavo». Toni duri, invece, da parte di Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori. La voce, al telefono, arriva da Bassano del Grappa: «È una pena pesantissima, oltre ogni aspettativa. Ho l'impressione che si tratti di una sentenza «politica», assolutamente sproporzionata alle colpe effettive di Carnevale e Peruzzi».

Totò Schillaci e Pierluigi Casiraghi fraternizzano a Varese

Azeglio Vicini analizza la sua squadra in vista della partita con l'Ungheria, prima sfida per la qualificazione agli Europei

«La mia nazionale è costruita per vincere»

Azeglio Vicini, per l'esordio nelle qualificazioni agli Europei '92 di mercoledì prossimo contro l'Ungheria, vuole ricominciare dal Mondiale e conferma che lo schieramento base è quello di Bari. Il citt è soddisfatto dalla condizione generale degli azzurri, soprattutto di Baresi: «È tra i migliori in assoluto». Ieri, dopo l'allenamento, a Marocchi è stata fatta una radiografia alla caviglia sinistra.

ENRICO CONTI

TRAVEDONA MONATE Ricominciare dai mondiali è l'imperativo di Azeglio Vicini. Per la trasferta in Ungheria, per il primo match di qualificazione agli europei del '92, il citt della nazionale non sembra intenzionato a cambiare pelle alla squadra anche se l'incontro si giocherà in trasferta. «L'ultima partita fuon casa è stata l'amichevole con la Svizzera – ricorda Vicini – che abbiamo preparato proprio in questo ritiro. L'Italia ha una sua precisa fisionomia, è stata cioè costruita per cercare sempre la vittoria e del resto la nostra quotazione è cresciuta a livello internazionale negli ultimi due anni. Ora ci temono di più». A Budapest per vincere, quindi, anche se per l'Italia l'accesso a «Svezia '92» si giocherà nei confronti diretti con i sovietici. «Per l'Ungheria l'incontro al Nepstadium potrà essere decisivo. Loro sono già alla terza partita, dopo la sconfitta subita con l'Urss e il pareggio in Norvegia. Per noi, a meno di clamorosi risultati sarà il match di Mosca quello fondamentale» Ma partire con il piede giusto sarà comunque importante. «Addirittura decisivo – aggiunge Vicini – come ai precedenti europei, quando l'Italia staccò il biglietto per la fase finale in Germania, grazie alla vittoria in Portogallo».

In mezzo alle nebbie che avvolgono il ritiro della Nazionale, Vicini vorrebbe adeguarsi all'atmosfera sonnacchiosa di Travedona e non parlare di formazione. Ripartire dai Mondiali, significa ricominciare da Bari. Il tecnico azzurro conferma lo schieramento messo in campo contro l'Inghilterra, almeno tatticamente, «anche se a Bari – ricorda il citt – c'era, forse per motivi contingenti, un difensore in più». Vicini comincia a mettere a fuoco la gara con l'Ungheria. Rinnovata la fiducia a Totò Schillaci, per Serena, ripescato in extremis, si profila il ruolo di riserva. «È ipotizzabile la presenza di Serena in panchina – spiega il tecnico – per poter sfruttare uno schema alternativo. Quando c'era Vialli si cercava un uomo di peso per affiancarlo. Ora abbiamo due attaccanti piccoli e scattanti che possono andare bene anche fuori casa negli spazi larghi. Però potrebbe servire eventualmente una tattica con due giocatori agili e una torre. Schillaci? A Palermo mi ha soddisfatto».

Il rebus di queste ore è sul nome di chi sostituirà l'infortunato Maldini. Potrebbe essere De Agostini con il conseguente ballottaggio di Berti e Marocchi. Del resto, tra infortuni e ritardi di preparazione, per Vicini non c'è molto da scegliere. Pagelle alla mano, dei dicotto convocati solo otto, dopo le cinque prime giornate di campionato, raggiungono la sufficienza. Vicini tende a sdrammatizzare: «Il torneo è in fase di rodaggio, e si entra in forma lentamente, ma a Palermo gli azzurri mi hanno soddisfatto». Il più bravo della classe, come al solito, è Franco Baresi. «È tra i migliori calciatori in assoluto. La sua qualità maggiore è di avere da anni un rendimento costante ad alto livello». Ma è proprio dal campionato che Vicini spera di avere indicazioni utili per il futuro della nazionale: «Per le prime due importantissime gare degli europei mi affido alla vecchia guardia. Poi mi guarderò intorno».

Ieri, intanto, gli azzurri hanno fatto un leggero allenamento, esibendosi in una partitella di buon livello davanti a seimila spettatori. Nove contro nove, in un campo quasi regolare, da un lato hanno giocato: Tacconi, Ferri, Ferrara, Baresi, De Napoli, Donadoni, Marocchi, Schillaci e Casiraghi. Dall'altro, Zenga, Francini, De Agostini, Crippa, Berti, Baggio, Bergomi, Serena e Giannini. Accanita la partita, ha vinto la formazione di Tacconi per 6-3. Dopo l'allenamento, Marocchi è stato accompagnato in ospedale per una radiografia. Lo juventino, infatti, da qualche giorno lamenta un dolore alla caviglia sinistra.

Pelé

«Potrei fare il presidente del Brasile»

SAN PAOLO Un ex campione sportivo che vuole entrare in politica non rappresenta una novità. Se però il personaggio in questione è il più grande calciatore della storia e la sua intenzione è di puntare direttamente alla presidenza della repubblica brasiliana, allora la notizia diventa clamorosa. Pelè ha dichiarato ieri a Santos (Brasile), dove si sta allenando per la partita in omaggio dei suoi 50 anni, che potrebbe candidarsi per le prossime elezioni presidenziali del 1994, eventualmente dopo aver fondato un partito. «Per quello che ho visto girando il mondo – ha affermato Pelè – la cosa migliore è il socialismo. Naturalmente parlo del socialismo democratico, non quello senza libertà che è fallito nell'Europa orientale». Un altro famoso ex giocatore, Zico, ricopre attualmente l'incarico di ministro dello sport, nel governo brasiliano.

Disciplinare

Spiegato lo «sconto» alla Reggina

MILANO. Dopo aver trasformato la squalifica per una giornata del campo della Reggina in un'ammenda di 15 milioni, la commissione disciplinare della Lega calcio professionisti ha reso nota la motivazione della sentenza. L'organo di giustizia calcistico ha riconosciuto gli scopi «estorsivi e ritorsivi» che avevano spinto alcuni sostenitori calabresi a compiere intemperanze in occasione della partita Messina-Reggina del 30 settembre. La disciplinare ha acquisito la documentazione fornita dalla Reggina, in cui il questore di Reggio Calabria testimoniava che il presidente della società «aveva esternato da tempo timori per l'atteggiamento antisportivo di una sparuta frangia di tifosi organizzati che, in polemica con il Messina per il venir meno di alcune concessioni, intendevano danneggiare la società stessa ricorrendo ad azioni di disturbo, verificatesi poi puntualmente».

Under 21. Maldini prepara la sfida con i magiari

«C'è troppa panchina nel nostro attacco»

Si è radunata a Firenze la nazionale Under 21 che giovedì prossimo affronterà a Parma l'Ungheria in una partita valida per la fase eliminatoria del campionato d'Europa. Per gli azzurrini è il primo impegno continentale mentre i magiari hanno già perso 3-1 dalla Norvegia. Il ct Maldini ha qualche problema con il reparto offensivo dove deve utilizzare giocatori abituati alla panchina in campionato.

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Mancavano solo i giocatori delle squadre di serie B (Zancopè, Bortolotti, Favalli, Lantignotti) all'appuntamento dell'Under 21 che, giovedì a Parma (inizio ore 15), incontrerà l'Ungheria nella partita valida per la fase eliminatoria del campionato d'Europa. Del girone fanno parte anche l'Urss e la Norvegia, la squadra che ha battuto per 3 a 1 l'Ungheria. Gli azzurrini ieri pomeriggio hanno effettuato una leggera sgambatura. Lavoro che svolgeranno anche oggi, mentre domani (ore 16) è in programma una partitella contro gli allievi della Fiorentina. Gli azzurrini resteranno a Coverciano fino al pomeriggio di martedì per poi trasferirsi a Parma. Mercoledì mattina, dopo l'ultima seduta atletica, Maldini annuncerà la formazione.

Una squadra, rispetto a quella schierata nell'amichevole contro l'Olanda, rinnovata. Infatti fra i convocati non figurano Catelli, Manlero, Luzardi, Fimognari e il portiere Peruzzi. Proprio in relazione al caso doping che ha coinvolto il portiere romanista, lo staff medico della squadra ha distribuito ai giocatori un fascicolo contenente l'elenco dei farmaci contenenti sostanze proibite. Maldini, dopo avere seguito la partita Norvegia-Ungheria, contro i magiari sembra intenzionato a schierare una squadra più portata all'attacco, anche se è vero che il reparto che maggiormente lo preoccupa è quello d'attacco. «La prima linea che manderò in campo è formata da giocatori, fatta eccezione per Melli del Parma, che nelle rispettive squadre sono delle riserve. Il governo del centrocampo lo affiderò a Sordo, Corini e Zironelli della Fiorentina. Le punte saranno Melli e Buso in difesa ho maggiori possibilità di scelta: ci sono giocatori molto promettenti come il portiere Antonioli, marcatori del calibro di Amoruso, Baggio, Maluscì e un libero come Verga che assomiglia molto, per come si muove sul campo, a Franco Baresi».

CLASSIFICA DI «A»

MILAN	punti 9
INTER	7
JUVENTUS	7
SAMPDORIA	7
ATALANTA	6
GENOA	5
FIORENTINA	5
LAZIO	5
TORINO	5
PARMA	5
PISA	5
CESENA	4
ROMA	4
NAPOLI	4
LECCE	4
BARI	3
CAGLIARI	3
BOLOGNA	2

PROSSIMO TURNO

Oggi il campionato di A osserva un turno di riposo in occasione della partita tra l'Ungheria e l'Italia che si gioca mercoledì a Budapest. Riprenderà domenica 21 (ore 14.30) con il seguente programma:

Bari-Genoa
Bologna-Cesena
Cagliari-Torino
Fiorentina-Parma
Inter-Pisa
Juventus-Lazio
Napoli-Milan
Roma-Lecce
Sampdoria-Atalanta

SERIE B

Ascoli-Reggina: Iori
Barletta-Foggia: Nicchi
Brescia-Ancona: Monni
Cosenza-Pescara: Rosica
Lucchese-Taranto: Di Cola
Messina-Avellino: Guidi
Padova-Verona: Amendolia
Reggiana-Udinese: Cardona
Salernit.-Cremonese: Boemo
Triestina-Modena: De Angelis

PROSSIMO TURNO

Domenica 21 ottobre ore 14.30

Ancona-Triestina
Avellino-Modena
Brescia-Padova
Cremonese-Messina
Foggia-Verona
Lucchese-Cosenza
Pescara-Ascoli
Reggiana-Barletta
Reggina-Salernitana
Udinese-Taranto

CLASSIFICA

Avellino punti 8; Ancona, Taranto e Messina 7, Foggia, Ascoli, Salernitana e Verona 6; Reggina, Lucchese e Cremonese 5; Reggiana, Triestina e Barletta 4; Modena e Cosenza 3; Padova e Brescia 2; Udinese 0.
* L'Udinese è penalizzata di 5 punti.

SERIE C1

GIRONE A

Carpi-Mantova
Chievo-Venezia
Como-Pavia
Empoli-Spezia
Fano-Baracca Lugo
Vicenza-Varese
Monza-Carrarese
Piacenza-Casale
Trento-Pro Sesto

GIRONE B

Arezzo-Ternana
Casarano-Siracusa
Catania-Nola
Catanzaro-Giarre
F. Andria-Monopoli
Licata-Casertana
Perugia-C. Puteolana
Siena-Palermo
Torres-Battipagliese

SERIE C2

GIRONE A

Derthona-Montevarchi
Livorno-Poggibonsi
Massese-Pontedera
Mob. Ponsacco-Viareggio
Novara-Gubbio
Olbia-Cuneo
Oltrepò-Tempio
Prato-Alessandria
Sarzanese-Cecina

GIRONE B

Lecco-Leffe
Ospitaletto-Cecina 4-1
Pergocrema-Treviso
Pievigina-Fiorenzuola
Ravenna-Legnano
Saronno-Valdagno
Spal-Solbiatese
Suzzara-Centese
Virescit-Telgate 1-1

GIRONE C

Altamura-Vis Pesaro
Bisceglie-Fasano
Chieti-Lanciano
Civitanovese-Samb
Francavilla-Rimini
Jesi-Trani
Molfetta-Giulianova
Riccione-M Franca
Torres-Vastese

GIRONE D

Acireale-Turris 1-1
Astrea-Ischia 0-2
Castelsangro-Sangiuseppese
Celano-Ostiamare
Enna-Potenza
Kroton-V Lamezia
Latina-Atl. Leonzio
Lodigiani-Formia 1-0
Savoia-Pro Cavese

Il dramma di un campione

Un lungo, interminabile intervento, durato quasi dieci ore per salvare l'uso del braccio destro e della mano sinistra che rimarranno parzialmente offesi. La prognosi verrà sciolta fra 48 ore. Anche De Liguoro in gravi condizioni

Nannini, la speranza

«Anche nella migliore delle ipotesi Alessandro Nannini non potrà nacquistare la totale funzionalità nè dell'avambraccio destro nè della mano sinistra, ma rimarranno sempre alcuni danni irreversibili». Il professor Bufalini, che ha diretto l'equipe che ha operato al Cto di Firenze il pilota senese, non nasconde i dati di fatto. La trepidazione dei familiari. Le condizioni degli altri feriti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Dorme O meglio riposa, sprofondato nel sonno profondo che solo una ubriacatura di sedativi può dare. Dorme per cominciare a guarire, per lasciare alle cellule delle sue braccia martoriate il tempo di lavorare in pace, in un disperato tentativo di riscostruzione Dorme per non vedere mescolate, come in un incubo, le pale dell'elicottero che gli hanno straziato il corpo e le lamiere dei bolidi colorati che gli hanno sfrecciato intorno, per molti anni, lungo le piste di asfalto che la velocità dei giocattoli di formula uno rende simili a teatri di un infernale rodeo

Dopo l'incidente di villa Belriguardo Alessandro Nannini è ancora in camera di rianimazione Una equipe di una decina di medici, anestesisti e infermieri del Centro traumatologico ortopedico di Firenze, diretta dal professor Carlo Bufalini, ha lavorato dieci ore per cercare di salvargli l'uso del braccio destro e della mano sinistra Una notte di indicibile ansia per tutti i familiari, per gli amici del «circo» della formula uno, Patrese e Piquet. Le lesioni erano proprio brutte, «al limite delle possibilità di intervento», dice il professor Bufalini, stanchissimo e pacato.

La domanda scatta immediata per Nannini ci sono speranze di riprendere l'uso delle braccia? La risposta del sanitario è zeppa di condizionali «L'intervento chirurgico è tecnicamente riuscito – spiega il professor Bufalini – e le condizioni generali di Nannini sono buone. Ma ci vorranno almeno 48 ore per sapere se l'arto è salvo o non dovremo invece procedere all'ampoutazione» Ci sono tanti pericoli da superare, tanti imprevisti una infezione, magari provocata dai residui di polvere, erba e sassolini che si erano appiccicati all'arto staccato C'è da tenere presente che l'avambraccio non è stato tranciato di netto ma in parte consistente schiacciato, che ossa e muscoli si sono presentati sotto i ferri del chirurgo in consizioni molto gravi, schiacciati, strappati e sfilacciati Le vene sono state in parte ricostruite, prendendole «a prestito» dal piede del pilota «Comunque anche nella migliore delle ipotesi rimarranno alcuni danni irreversibili – dice il primario – Alessandro Nannini non potrà mai riacquistare la totale funzionalità nè dell'avambraccio destro nè della mano sinistra» Il terribile impatto con le lamiere dell'elicottero, l'ultimo «giocattolo nuovo» del giovane senese, ha compromesso anche l'altra mano di Nannini, che presentava ai primi soccorritori fratture multiple esposte «Anche in questo caso – dice il primario – c'è stata una lesione ai tendini e la funzionalità della mano ne risentirà». Il professor Bufalini esegue interventi del genere dal 1976 Al Cto fiorentino ne arrivano tre o quattro al mese di problemi simili e in genere di tratta di incidenti sul lavoro o stradali L'equipe fiorentina applica una tecnica ormai codificata. Bufalini sa quello che dice quando ammette «Nannini rischia l'amputazione dell'avambraccio reimpiantato»

I familiari del giovane cercano il più possibile di mantenere la loro privacy. I genitori, Giovanna e Danilo Nannini, sono tornati a Siena per passare la notte, è rimasto in reparto il fratello Guido che dice di sentirsi fiducioso nelle possibilità di recupero di Alessandro In mattinata è arrivato al Cto il presidente della Ferrari Piero Fusaro Poi, nel primo pomeriggio, con un volo di linea, è sbarcata a Peretola Gianna Nannini «Piantala Alessandro, è successo anche a me, fa un po' male ma poi passa», ha detto al fratello che l'ha voluta subito vedere Una frase di circostanza nel tentativo di risollevare il morale del fratello, dopo il grave incidente, che ricorda, molto da lontano però quello capitato a Gianna, quando era ancora ragazzina. Lavorando nell'azienda dolciaria del padre, una delle più note di Siena, le sue mani un giorno rimasero incastrate nell'impastatrice, provocandogli un danno irreversibile alle mani, la perdita di due falangi E così la rock star, rivestita con camice e soprascarpe sterili, ha varcato la porta del reparto rianimazione.

Ma in quello stesso reparto, all'ospedale delle Scotte di Siena, versa in gravi condizioni un altro uomo, Francesco De Ligùoro, il pilota che accompagnava Nannini nel suo viaggio sfortunato verso casa. Per lui i sanitari non hanno sciolto la prognosi, mentre Giuseppe Brancadori e Federico Federici, gli altri amici che Nannini aveva portato a bordo, stanno migliorando

Nannini appena uscito dalla camera operatoria dopo il lunghissimo intervento, durato dieci ore nel corso del quale l'equipe del prof. Bufalini gli ha riattaccato l'arto destro tranciato dalle lamiere dell'elicottero e sistemate le gravi lesioni alla mano sinistra.. L intervento tecnicamente riuscito non permetterà comunque al pilota della Benetton di riacquistarre le normali funzioni Versa in gravi condizioni anche Francesco De Liguoro, che sarebbe stato alla guida dell'elicottero al momento dell'incidente

La Procura ha aperto un'inchiesta. Una voce: forse Sandro era ai comandi

Chi guidava l'elicottero?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIMONE MARRUCCI

SIENA. Ieri, nella città ancora frastornata, regnava sovrana l'incertezza quell'incidente beffardo, che ha provocato gravi conseguenze per la carriera di Alessandro Nannini proprio di fronte alla sua abitazione, appare ancora inspiegabile Restano mille interrogativi Cosa può essere successo a quell'«Eucureuil» della francese Aerospatiale, appena ritirato? Perché il luogo prescelto per l'atterraggio era uno spiazzo inclinato, ai bordi di una vigna, e non invece il terreno più pianeggiante accanto alla villa? E soprattutto, chi si trovava alla guida dell'apparecchio? Probabilmente c'era il capitano Francesco De Liguoro, ma alcune voci parlano dello stesso Nannini Del resto il pilota della Benetton sembra fosse intenzionato a prendere la licenza di volo, per passione, ma anche per raggiungere più velocemente la sua città natale, così distante dai grossi centri di comunicazione Pare inoltre che si stesse interessando a una piccola compagnia aerea, che ha sede proprio a Siena, della quale la famiglia Nannini possiede già una piccola quota di partecipazione

Intanto sono in corso le indagini della Civilavia, l'ente che si occupa in Italia e all estero di tutti gli incidenti aviatori, e quelle della Procura circondariale di Siena, condotte dal sostituto procuratore, Nicola Manni Lo stesso magistrato, finora si è trincerato dietro uno stretto riserbo Comunque, dopo avere ricevuto i rapporti preliminari della questura e i rilievi della polizia scientifica, che ha filmato a lungo il luogo dell'incidente, ha deciso di disequestrare il relitto dell'elicottero, piantonato per tutta la notte dalle forze dell'ordine I vigili del fuoco lo hanno trasportato in un hangar del vicino aeroporto di Ampugnano

Finora, tra i pochi elementi certi, sembrano esserci quei segni lasciati dalle pale e dal rotore su un terreno secco e piuttosto duro, che dunque smentisce l'ipotesi di uno smottamento in fase di atterraggio Ieri sono continuati anche gli interrogatori di quelle persone, che lavorando nella vigna di proprietà dei Nannini, hanno potuto assistere al drammatico impatto e prestare i primi soccorsi E lo stesso Giuseppe Brancadori, il meno grave tra i passeggeri, nonostante lo choc ha ricordato lucidamente i suoi tentativi di tranquillizzare Alessandro Nannini. «Gli dicevo di stare calmo, di non preoccuparsi, ma lui continuava a chiedere dov'era la sua mano». Le condizioni dei feriti appaiono in miglioramento, l'unico che ancora desta delle preoccupazioni è il capitano Francesco De Liguoro, 45 anni, ricoverato nel Policlinico senese delle Scotte Brancadori ha trascorso una nottata abbastanza tranquilla, mentre Federico Federici è stato trasportato dal reparto di rianimazione, dove si trovava a scopo precauzionale, a quello di semeiotica medica. Tutti e tre hanno ricevuto la visita di Paola Nannini, la moglie di Alessandro, che è tornata a Siena insieme ai suoceri su consiglio dei medici, dopo una nottata di trepida attesa.

Moto. Nella prova tricolore della 125 a Vallelunga en plein delle Honda

Capirossi gregario di lusso nella prima volta di Gresini

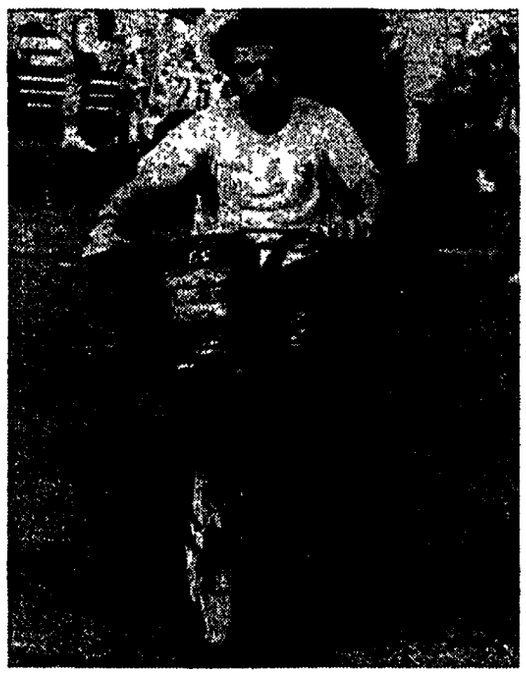
Fausto Gresini per la prima volta è campione italiano della 125. Dopo il successo mondiale non riesce invece il bis a Loris Capirossi che cade portandosi appresso un Maurizio Vitali in grande giornata e deve subire l'ira del riminese. Sul podio anche Doriano Romboni, alle prese con problemi di gomme, e il giovanissimo romano Massimiliano Biagi.

CARLO BRACCINI

VALLELUNGA (Roma) Quanto vale un campionato italiano? Poco, certo, se paragonato al prestigio e al successo di un titolo iridato, molto, anzi moltissimo, se vincere il tricolore significa essere ancora tra i primi, magari tra i migliori del mondo Fausto Gresini non saliva sul gradino più alto del podio dal Gran premio di Cecoslovacchia del 1987 e, al termine di una stagione mondiale sofferta e difficile, il primo titolo italiano della carriera (di mondiali invece ne ha vinti due, nel 1985 e nel 1987, sempre con la 125), era proprio lo stimolo che ci voleva. «Rivincita? No, non direi Il Motomondiale è finito da un pezzo e io sta già pensando alla prossima stagione Con Pileri, naturalmente»

Gresini comunque ha fatto meglio del «golden baby» Loris Capirossi, fresco campione del mondo della 125 e compagno di squadra a volte «scomodo» «Sono scivolato all'uscita del tornantino proprio nel corso dell'ultimo giro, mentre ero secondo e Vitali, che mi seguiva molto da vicino, non ha potuto evitarmi», è il commento di Capirossi, ma di quello che è accaduto dopo, preferisce non parlare affatto La rabbia, si sa, gioca brutti scherzi, anche ai piloti più esperti e maturi, come Maurizio Vitali, trentatré anni, pilota di moto da diciannove, in gara con l'artigianale Gazzaniga 125 contro un manipolo di Honda ufficiali Un gesto di stizza, la moto a terra, la gara irrimediabilmente compromessa Poi il calcio, forte, deciso, alla moto di Capirossi che cercava disperatamente di rimettersi in corsa. «Ho fatto una cosa magnifica – si giustifica Vitali – sempre con i primi e a lungo anche in testa È una pista stregata, lo scorso anno fu Gimmi Bosio a buttarmi fuori e sempre alla fine. Non volevo colpire Capirossi, mi dispiace, davvero» Per Vitali, non più giovanissimo, è forse l'ultima stagione di corse la Gazzaniga non ha più i soldi per continuare l'avventura mondiale e di squadre e di sponsor per correre a certi livelli non se ne trovano tutti i giorni. Di campionati italiani ne ha vinti già tre, due nella 125 e uno nella 250, ma l ultimo risale al 1984 e, chissà, rinverdire gli allori poteva servire a qualcosa E deve essergli costato, a gara conclusa, chiedere scusa a Capirossi. «Ho sbagliato» Nel mondo del motociclismo non usa quasi più A Vallelunga c'era anche Doriano Romboni Lo spezzino, autentica rivelazione del Motomondiale, ha lasciato definitivamente il team di Matteoni e del Rio ed è in attesa di debuttare con la Honda 250 ufficiale in una squadra del tutto nuova

Nella gara della classe 125, funestata dalle cadute e vinta da Gresini c'è da registrare un grave infortunio Quello di Cipriani, che cadendo ha urtato violentemente il terreno fratturandosi il collo dell'omero Ne avrà per 70 giorni



Loris Capirossi ha restituito il favore «mondiale» a Gresini

Dopo dieci anni la casa varesina sembra decisa a ritirarsi dalle corse

L'ultimo sprint della Cagiva

VALLELUNGA. (Roma) Cagiva, ultimo atto? Oggi, sul circuito romano di Vallelunga le rosse del motociclismo italiano scenderanno in pista per il loro canto del cignò, dopo più di dieci anni di impegno ai massimi livelli del Motomondiale La scena è quella del Campionato italiano di velocità, in prova unica Al via, dello squadrone Cagiva nel Motomondiale, solo Alex Barros il suo aereo per il Brasile parte da Fiumicino il giorno 16, senza ritorno, probabilmente. E in pista anche Pierfrancesco Chili, lasciato libero dalla Honda di Serge Rosset, evidentemente non interessata all'impegno tricolore, ma anche il perugino Marco Papa, il privato più veloce del mondo, che si è finalmente meritato la considerazione dei fratelli Castiglioni A proposito degli estrosi titolari della Cagiva, da Varese hanno lasciato intendere che «c è ancora spazio per riconsiderare la questione del ritiro» La soluzione si chiama, tanto per cambiare, Eddie Lawson, il pluricampione del Mondo della 500 da sempre nel mirino dei Castiglioni, nonostante pretese economiche da Formula 1 «Lawson proverà per noi il 23 ottobre a Rijeka, in Jugoslavia, la moto con la ciclistica tradizionale ma con alcune modifiche a livello di meccanica – conferma Claudio Castiglioni – No, non ci serve un grande collaudatore, ma un buon manico, quello sì» Lawson ultima spiaggia, dunque? Con ogni probabilità sì, a meno di un clamoroso risultato oggi a Vallelunga, magari una tripletta Cagiva, che potrebbe far rifiorire speranze ed entusiasmi I tempi delle prove però non promettono nulla di buono In testa c è addirittura una quattro tempi da Superbike, la Honda RC 30 di Baldassarre Monti (la nuova classe Open è aperta a tutti i tipi di moto), Barros è secondo, Chili e Papa quarto e quinto alle spalle di Fred Merkel con l'altra Honda da Superbike

□ C.B.

DOPO IL GRANDE SUCCESSO DEI PRIMI NUMERI

"VIVERE MEGLIO"

OGNI SABATO

GRATIS

con

l'Unità

il prossimo numero CITTÀ PULITE